Genealogia della Famiglia Abbate (Abate)

Trascrizione, Albero genealogico e note a cura di Maria C. Rizzo Abate Sammarco

"plumelia"
edizioni

Con il patrocinio gratuito del Comune di Casteldaccia

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA ABBATE (ABATE)
Trascrizione, Albero genealogico e note a cura di Maria C. Rizzo Abate Sammarco

ISBN 979-12-80998-26-2
Plumelia Edizioni 2024
di Officine Tipografiche Aiello & Provenzano srl
Bagheria – Palermo
www.plumeliaedizioni.it

Copertina realizzata da: Vincenzo Fiore
(Immagine di copertina: Designed by Freepik)

© Copyright 2024 Maria C. Rizzo Abate Sammarco

© Copyright 2024 Plumelia Edizioni
Foto Serafina Abate (archivio dell'autore)

© Copyright 2024 Manoscritti conservati presso
la biblioteca privata del Dott. Emanuele Abate

Tutti i diritti sono riservati e protetti ai sensi delle leggi internazionali vigenti in materia letteraria, artistica ed editoriale.
Nessuna parte del presente volume può essere riprodotta con qualsiasi mezzo senza legale autorizzazione degli aventi diritto.

Ai miei figli
Carlo Alessandro e Pietro Maria Paolo
perché Sant'Alberto degli Abbate sia per loro una guida di amore
e questa storia sia viva nei loro cuori

Indice

Prefazioni
7 Laura Sciascia, *Un'amicizia miracolosa*
11 Salvatore Brancato, *Memoria e storia di un contenzioso*
15 Maria Carmela Zimmardi, *Nella memoria della storia*
17 Caterina Abbate Randazzi, *Gli zii Abate*
19 *Nota dell'autrice*

21 Memorie d'infanzia
31 Cronologia ed Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate), Tav. 1, 2, 3, 4

43 Genealogia della Famiglia Abbate (Abate)
Trascrizione integrale del manoscritto n. 1

83 Genealogia della Famiglia Abbate (Abate)
Riproduzione del manoscritto n. 1

167 Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)
Riproduzione dei manoscritti n. 2, 3

168 Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)
Riproduzione del manoscritto n. 2 che inizia con Antonino Abate

169 Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)
Riproduzione del manoscritto n. 3 che inizia con Ignazio Vincenzo Abate

171 Ringraziamenti

Un'amicizia miracolosa

Gli Abbate sono entrati nella mia vita una quarantina d'anni fa, nel corso di una ricerca sulle grandi famiglie siciliane del Due e Trecento, e grazie allo storico trapanese Salvatore Costanza, che mi segnalò un gruppo di documenti sulla famiglia conservati nel Fondo Pergamene della Biblioteca Fardelliana di Trapani: testamenti e contratti. Mi colpì subito la particolarità delle loro vicende. La loro storia, infatti, ha inizio nella prima metà del Duecento, mentre quasi tutte le altre grandi famiglie feudali siciliane arrivano nell'isola dopo il Vespro, dal Meridione continentale, come i Chiaromonte, i Palizzi o i Rosso, o dalla Spagna, come gli Alagona, i Moncada, o, più tardi, i Peralta. La fama della ricchezza degli Abbate giunse fino a Giovanni Boccaccio, che ne parla nella settima novella della quinta giornata del *Decameron*.

Gli Abbate vantano addirittura un santo in famiglia: il carmelitano Alberto di Trapani, venerato in tutte le chiese dell'Ordine e raffigurato in centinaia di immagini, spesso dovute a pittori illustri. Alla sua opera si deve la fondazione da parte degli Abbate del ricchissimo convento carmelitano di Trapani, oggi sede del museo Pepoli, e della sua chiesa. Di lui ho trovato e pubblicato, in calce a un documento, la sottoscrizione autografa: convinta come sono che le sottoscrizioni, scrittura ridotta a mera e nuda testimonianza di un'esistenza, sono la cosa che più ci avvicina fisicamente agli esseri umani su cui stiamo indagando, legandoci sottilmente ma solidamente al passato, mi piace pensare che Alberto Abbate sia l'unico santo che conosco personalmente.

Legatissimi alla storia di Trapani, e soprattutto alla nascita e allo sviluppo della città medievale, gli Abbate sono in prima linea nella gestione dei rapporti di Federico II con l'Africa musulmana ed esercitano una forma di controllo sulle isole tra la Sicilia e l'Africa, da Favignana e Pantelleria fino a Malta: un Abbate è il primo console siciliano a Tunisi, incaricato anche di acquisti curiosi, per esempio cammelli per il serraglio dell'imperatore. L'intimo contatto col mondo islamico è anche alla base della costruzione dell'immenso patrimonio familiare, in buona parte acquistato da discendenti di un ricchissimo esponente dell'aristocrazia musulmana. In seguito Enrico Abbate sarà il pilastro militare del regno di Manfredi, ed è significavo il dono che offrirà per l'incoronazione: cento muli, cavalcati da cento bellissimi schiavi neri.

Altra anomalia, nel regno nato dal Vespro e dalla pace di Caltabellotta, in cui i grandi feudatari, con modi e scopi differenti, erodevano sistematicamente la monarchia, è l'indefettibile fedeltà alla casa reale, che li apparta, per così dire, dalle altre grandi famiglie. Una fedeltà che costerà carissima agli Abbate, che nel corso del turbolento Trecento siciliano perderanno vite e ricchezze, finendo poi per arrendersi ai voraci e ambiziosissimi Chiaromonte e perdendo definitivamente la signoria su Trapani. Dopo la restaurazione monarchica del 1392 un Abbate, Nicola, notaio messinese, compare con frequenza tra i fedelissimi di re Martino, a cui procura piante di rose alessandrine, falchi per la caccia, panni dorati e anguille di Messina, così come gli Abbate del Duecento procuravano cammelli all'imperatore Federico: una tradizione che continua, e che lega più di due secoli di storia familiare.

***

Nella terribile primavera del 2020, momento difficile per tutti, quell'utile strumento di lavoro che è academia.edu diventò anche uno strumento in più per superare la solitudine a cui ci costringeva la pandemia e permettere di lavorare nonostante la chiusura di archivi e biblioteche: e fu allora che una delle mie lettrici, dal nome italiano ma residente in Canada, Maria Sammarco, che aveva consultato un mio sintetico testo sugli Abbate, alla richiesta di rito della rete di farmi sapere perché le interessava, rispose «I am working on the transcription of the manuscript of "Genealogia della Famiglia Abate"».

Un manoscritto sugli Abbate non poteva non incuriosirmi, anche se ero ben consapevole del fatto che difficilmente si sarebbe trattato di un documento del Duecento, ma con tutta probabilità di una di quelle genealogie degli ultimi secoli piene di rivendicazioni di titoli feudali più o meno antichi: ma ricordavo bene l'emozionante storia del ritrovamento delle pergamene del Tabulario Belmonte così come la racconta Enrico Mazzarese Fardella nell'introduzione all'edizione delle preziose pergamene, reliquie di una delle più grandi e longeve famiglie feudali, i Ventimiglia, vennero ritrovati dopo una vera e propria caccia al tesoro in stanze polverose e deserte quanto quelle di Donnafugata, e gelide per di più, in «una grossa valigia di fibra legata con una corda, assai sciupata l'una e l'altra»), e mi pareva il caso di andare in fondo alla cosa. Chiesi dunque particolari sul manoscritto, scoprii che si trattava di un cimelio di famiglia, perché la madre della mia interlocutrice era una Abbate, dei marchesi di Longarini, lontana propaggine dei miei Abbate di Trapani.

Il dialogo con la mia lontana lettrice proseguì fuori da Academia, con email sempre più frequenti: la mia interlocutrice non era una studentessa alle prese con un ostico manoscritto di storia siciliana, ma una mia coetanea, anzi addirittura di qualche anno maggiore di me, emigrata nel fatidico 1968 insieme al marito, architetto come lei, nella remota Vancouver, dove avevano esercitato la loro professione. Il manoscritto le era stato dato da un cugino, e lei si era assunta il compito di trascriverlo.

La corrispondenza tra noi, dapprima limitata a informazioni storiche e a consigli tecnici sulla trascrizione e l'edizione del manoscritto divenne rapidamente sempre più intensa e più intima, passando dai criteri per l'uso delle parentesi tonde e quadre per integrare le lacune del manoscritto al racconto delle esperienze di una giovane coppia di siciliani per adattarsi al clima e alla vita di una grande città dell'estremo Ovest canadese dove il sole era una presenza sporadica; e dalla messa in guardia nei confronti delle fantasiose ricostruzioni genealogiche del «favoloso» Filadelfo Mugnos alla scoperta di comuni amici siciliani, ai confronti delle nostre esperienze di donne e madri, ai timori per il futuro, ai piccoli e grandi avvenimenti della vita di tutti i giorni. Ben presto il nostro scambio diventò quotidiano, al punto che se una di noi mancava all'appuntamento epistolare l'altra si preoccupava; e quando finalmente, superato il momento più critico della pandemia, Maria e la sua famiglia poterono tornare in Sicilia per passare l'estate a Casteldaccia, paese fondato dagli Abbate, decidemmo di comune accordo di non incontrarci ma di continuare solo a scriverci, perché la nostra amicizia era ormai così intima che inserirla in un contesto di familiari e amici sarebbe stato un po' sciuparla.

Trovare nuovi amici sulla soglia degli ottant'anni, a una distanza fisica remota, in una circostanza drammatica come la pandemia, non è certo comune, e io ne sono molto orgogliosa, e credo anche Maria. La rete tesa attraverso due continenti ci ha aiutato e ci aiuta ad affrontare le difficoltà, i pensieri, le malattie, le quotidiane difficoltà della vecchiaia. Una risorsa insperata, quasi un miracolo. Un miracolo del nostro S. Alberto, dice Maria, fervente cattolica. E io, agnostica ma con un forte senso religioso della vita, mi dico: perché no?

Da questa amicizia io, che non ho nipoti, ho ricevuto un dono particolare: la nipotina di Maria, la splendida Lucia. Ancora un bebè all'inizio della nostra corrispondenza, ho potuto seguire la sua crescita attraverso i racconti e le foto della nonna, mi sono divertita con le sue prodezze e i suoi capricci, intenerita con la sua aria seria quando misurava l'altezza dell'aria con il metro o aiutava il nonno a preparare manicaretti siciliani.

***

In quanto al manoscritto della Genealogia, Maria me ne ha parlato sempre con estrema discrezione, per timore di infastidirmi con i suoi dubbi, e con il pudore che si prova sempre per le cose intime, familiari, che ci sono care, e col timore, non ingiustificato, di trasformare quel flusso di memorie familiari in una «fonte» per gli storici, e solo da poco l'ho letto. E, sorpresa! a parte un inizio con l'inevitabile citazione del famigerato Mugnos, che nel caso degli Abbate si abbandona ad uno sfoggio di fantasia sfrenata, nel frondoso albero genealogico degli Abbate tra la fine del Settecento e i primi del secolo seguente si annidano personaggi e storie in quantità: una galleria di antenati che allinea mistici e filosofi, giovani donne che si chiudono in convento per un amore infelice e altre che si rifiutano di restarvi, morti premature, matrimoni tempestosi, dissidi tra padri e figli. E ritorna di frequente, protagonista di un'epoca, un personaggio a me familiare: il viceré Caracciolo, noto, come dice l'anonimo autore della Genealogia, *p[er] il suo vivace, e penetrante ingegno, come eziandio p[er] aver sinistramente applicato li suoi naturali talenti, nello sconvolgere l'antico sistema di governo, cominciando con l'usuale politica di fomentare tutte quelle dissenzioni, che affliggono il Mondo, allontanando i naturali delle terre dalla soggezzione dei propii Baroni, i figli dai Padri, e le Mogli dai Mariti, introducendo così la presente libert*à. Ma questo porta ad altri ricordi, ad altri personaggi antichi e recenti: una tela infinita che è quella della memoria, delle memorie.

Laura Sciascia
Università degli Studi di Palermo
Storia Medievale, Emeritus

Memoria e storia di un contenzioso

Ho conosciuto Maria Rizzo Abate Sammarco lo scorso luglio, in una calda giornata d'estate. L'incontro era stato organizzato a Casteldaccia da amici comuni che mi avevano parlato di un manoscritto della nobile famiglia Abate. È stata una mattinata piacevole, Lei persona molto gentile e affabile, mi ha raccontato, carica di emozioni, del suo progetto e di alcuni ricordi legati alla storia della sua prestigiosa famiglia. Proprio la memoria, tramandata da generazioni in generazioni, ha permesso di intrecciare, durante quel colloquio, un avvenimento importante legato ad un ricordo familiare e personale con i dati della ricerca storica.

Il riferimento è alla fondazione del paese di Casteldaccia fortemente voluta dagli Abate Lungarini e al contenzioso con i Beccadelli Bologna, altra influente famiglia aristocratica siciliana. Le storie raccontate dallo zio Peppino e sentite da Maria parlano di fatti realmente accaduti nella seconda metà del Settecento, rivelando che "Mariano Abate, come Marchese di Lungarini, si adoperava a che il villaggio di Casteldaccia diventasse paese indipendente e non fosse più aggregato al comune di Solanto. Ma in questo suo progetto era fermamente ostacolato dalla gelosia del Marchese di Altavilla. Questo perché costui non guardava di buon occhio la creazione di un nuovo paese a soli pochi chilometri dal suo paese di Altavilla. Finché un giorno il Marchese Mariano decise di offrirgli l'acqua sorgiva della Naurra, a quei tempi acqua veramente preziosa per l'irrigazione dei feudi. Con questo dono riuscì a calmare il Marchese di Altavilla e, finalmente, nel 1854 il Marchese Mariano ottenne dal Re che Casteldaccia divenisse paese indipendente". Questo invece il riscontro del manoscritto: "con dispotica prepotenza venne all'acquistatore Mar[che]se D: Ignazio impedito l'aumento delle case l'anno 1757. dal Mar[che]se della Sambuca, il quale abusandosi della Carica di Primo Ministro, che allora godeva, inventò Real commando con finto dispaccio p[er] la demolizione delle medesime, e perciò gli fu concessa l'acqua della Naurra, ma dal an:o 1785. in poi, che gli fu tolta tal carica con tutti gl'impieghi, si sono di molto aumentate le case..."

I documenti d'archivio precisano meglio quanto riportato, svelano aspetti interessanti della vicenda, precisano fatti e nomi dei protagonisti, permettono di conoscere come siano andate le cose in un momento decisivo per la storia degli Abate Lungarini e del paese di Casteldaccia. Il fondo consultato è quello dell'Archivio Notarbartolo Villarosa ed in particolare il fascicolo denominato "Alberano del primo giugno 1757 tra l'Ill. Principe di Camporeale e l'Ill. Marchese di Lungarini per le fabriche della masseria di Castellazzo propria del detto Ill. Marchese". Si tratta di documenti che avevo in parte analizzato nel saggio "Un insediamento rurale dell'area palermitana. Altavilla Mìlicia, secoli XII-XIX".

Ignazio Vincenzo Abbate, marchese di Lungarini, aveva iniziato fin dall'anno 1737 la costruzione di case intorno al baglio armato del "Castellazzo", acquistato con l'annesso territorio da don Giuseppe Marziani, priore dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Palermo.

Il Lungarini intendeva costruire un nuovo comune feudale e non potendo chiedere la "licentia populandi", perché il territorio era allora di pertinenza del potente municipio di Palermo, aveva cominciato i lavori pur essendo privo della necessaria autorizzazione.

Il fatto suscitò l'opposizione di Pietro II, marchese di Altavilla, che si rivolse alla Magna Regia Curia in quanto la masseria e il "casino" del Castellazzo erano distanti meno di un miglio da Altavilla, ravvisando che "l'attuali fabriche son dirette all'idea di voler costruire una popolazione in pregiudizio della sua contigua terra". Il marchese di Altavilla voleva, perciò,

non solo impedire di "potersi più oltre fabbricare", ma pretendeva che venissero abbattute le case già costruite.

L'intervento del barone Filadelfio Artale, signore dei vicini feudi di S. Onofrio Sottano e Soprano, faceva raggiungere nel 1757 un accordo tra il Bologna e il Lungarini. Filadelfio Artale, Maestro Razionale onorario del Real Patrimonio e reggente consultore della suprema giunta di Sicilia, era persona assai vicina a Pietro II. Fu amministratore della casa Camporeale e quindi procuratore generale anche per il marchesato di Altavilla, dove aveva in gabella, attorno al 1760, le terre della contrada Paradiso.

Tra le parti interessate al contenzioso si convenne quanto di seguito riportato, con l'avvertenza di dovere per l'avvenire "inviolabilmente" osservare il pattuito: 1."che non possa il detto Marchese di Lungarini né i suoi [eredi] dare a cenzo [agli abitanti di Altavilla] verduna porzione di terre di detta masseria o di altre masserie proprie sotto la risoluzione del contratto"; 2."che non possa il detto Marchese riceversi originarij vassalli di Altavilla potendoseli revocare detto Ill. Principe auctoritate propria ancorché debitori di detto Marchese"; 3."che non possa il detto Marchese dare verun soccorso a detti vassalli di Altavilla sotto pena di perderlo"; 4."che il detto Marchese non possa fabbricare nuove abitazioni oltre degli esistenti numero 183 e nettampoco conceder terreno per fabbricare sotto pena della demolizione"; 5."che li inquilini possano fabbricare casotte nelle terre censite che fussero distanti mezzo miglio dall'abitazione, l'una dall'altre separate per la coltura di esse terre con che non possano eccedere il numero di quindeci per tutta la estensione della massaria sotto pena di demolirsi il dippiù. Si permette a detto Ill. Marchese di fabbricare nella casina del nutricato cavallerizza, carrettaria, pa-glialora, e tre stanze per servitori, non mai per abitazione d'inquilini"; 6."si permette agli inquilini, ed enfiteuti degli altri territori dell'Ill. Marchese possidenti salme cinque di terre di fabbricarvi una casotta e se più a proporzione delle terre, purchè siano tre miglia distanti da Castellazzo, ossia dall'abitazione"; 7."si cede dal Marchese sudetto a detto Ill. Principe per esso e suoi (eredi) l'acqua della Nagurra per libero uso a bene placito e trasportarsela nel suo stato potendo fare degli acquedotti nelle terre del detto Ill. Marchese e dè suoi inquilini"; 8. "nel caso però che per gli acquedotti suddetti dovissero tagliarsi alberi, e vigne possa l'Ill. Principe praticarlo con che se proprij del detto Ill. Marchese senza pagare obolo veruno, se però degli enfiteuti deve rimplazzarsi il danno della incisione"; 9. "si proibisce al detto Marchese di scavare altra acqua in detto territorio, e nel caso se ne trovasse nell'avvenire s'intenda pure cessa colla medesima facoltà di sopra"; 10. "si proibisce al detto Ill. Marchese di ergere cintomoli per la macina del frumento dovendo egli e suoi inquilini andare a molire nel molino costruendo dal detto Ill. Principe con pagare la giusta molitura come nei con vicini molini"; 11."che non possa chiedersi dal detto Marchese facoltà di erigere università e mero e misto, né di fabricare e se concessa dal sovrano si renuncia".

Gli accordi descritti permisero a Pietro II di frenare, almeno all'inizio, la crescita dell'insediamento di Casteldaccia, stante gli inviolabili obblighi di non edificare nuove case e di rinunciare al "privilegium habitandi", pur se concesso "motu proprio" dal sovrano.

Il marchese di Altavilla ottenne dal Lungarini il divieto di accogliere abitanti della Mìlicia nel Castellazzo, il diritto di molitura sui territori e la possibilità di utilizzare "a beneficio degli inquilini di Altavilla" l'acqua della sorgente Navurra che negli atti notarili era sempre apparsa di incerta proprietà".

Sugli accordi così penalizzanti per il marchese Abate Lungarini ebbe un peso notevole il ruolo politico avuto in quegli anni dai Beccadelli-Bologna: Pietro II era un personaggio influente del Regno di Napoli, ricoprì la carica di Presidente della Giunta di Sicilia, mentre il figlio Giuseppe II, passato alla storia come "il Sambuca", fu Primo Segretario di Stato dal 1776 al 1786. Pur essendo, come scrive Pietro Colletta, spregiudicato e attratto da "subiti guadagni", non risulta che Giuseppe Beccadelli abbia preparato un finto dispaccio per fare abbattere le case di Casteldaccia. Del resto, la vicenda dello scontro già era conclusa quando egli gestiva il potere centrale a Napoli.

Il popolamento di una terra così vicina come quella di Casteldaccia rallentò lo sviluppo di Altavilla Mìlicia, condizionando l'arrivo del cosiddetto "paese contadino". Infatti, l'immigrazione nei paesi di nuova fondazione avveniva sempre a danno dei centri preesistenti perché i baroni offrivano condizioni di vita e di lavoro migliori per attrarre i coloni.

La nascita del comune autonomo di Casteldaccia, com'è noto, verrà invece sancita solo con la separazione da Solanto nel 1854, in virtù di un regio decreto emanato da Ferdinando II, re delle Due Sicilie

Nella memoria popolare il contenzioso tra il Bologna e il Lungarini rimase presente fino a pochi anni addietro, arricchito di enfasi. Infatti i mìlicioti, richiamando non meglio specificati patti, ostentavano di essere non solo i proprietari dell'acqua della Navurra, ma anche "i patruni ra chiazza", ovvero i proprietari della piazza Matrice Chiesa, luogo che ha connotato e caratterizzato il paese di Casteldaccia fin dalla sua nascita.

Lo stesso episodio, riportato da Maria, sul potere di veto esercitato dalla famiglia Abate Lungarini per bloccare la nomina di un prete di Altavilla individuato dal vescovo di Palermo come parroco della Chiesa Madre di Casteldaccia, si legge dentro il diritto di "jus patronato feudale", rivendicato proprio in funzione di un'antica rivalità.

Salvatore Brancato
Docente e ricercatore di Storia Siciliana

Nella memoria della storia

Avere tra le mani un manoscritto che annota fatti, personaggi, eventi della propria famiglia è per Maria Rizzo Abate Sammarco aprire lo scrigno delle memorie storiche del casato Abate fin dai tempi più antichi, scoprire *il segreto delle radici che hanno tenuto in vita questo vecchissimo albero* attraverso i secoli, e, nel valore più intimo, riappropriarsi di un'eredità affettiva, ritrovata dopo gli anni vissuti in un paese d'oltreoceano alla ricerca di un *futuro lontano*.

Questa è l'eredità lasciata a Maria dallo zio Peppino, quando le mostra il prezioso manoscritto, compilato da più mani in tempi successivi e conservato tra i documenti di famiglia, perché la storia degli Abbate non rimanga solo un semplice elenco di nomi e una sterile successione di eventi, ma sia per lei arricchimento personale e parimenti ricordo familiare da perpetuare nel tempo.

L'idea di donare il manoscritto alla Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo sembrò inizialmente all'autrice la destinazione più appropriata, ne avrebbe consentito l'acquisizione e la conservazione nel patrimonio librario dell'Istituto, ma ne avrebbe forse spento la vita tra gli scaffali di deposito, destinato ad un pubblico qualificato, ma di certo più ristretto; perché allora non cimentarsi nella trascrizione del testo e curarne la pubblicazione con la riproduzione fotostatica dell'originale manoscritto?

Merito dell'autrice è avere portato a termine questo lavoro complesso di trascrizione testuale ed integrazione critica, di ricerca documentaria e di approfondimento storico, per dare alle stampe la Genealogia della Famiglia Abbate (Abate) dal 1060 fino al secolo XIX e vantarne la presenza nella storia di Sicilia ed in particolare della cittadina di Casteldaccia, fondata con decreto regio nel 1855 nei possedimenti della famiglia dal marchese Mariano Abate di Lungarini. I dati storici sono stati vagliati con cura, facendo ricorso a fonti letterarie antiche, per quanto spesso imprecise e non sempre attendibili per i primi secoli, a fonti documentarie notarili comprovanti titoli, diritti e domini patrimoniali, ad atti amministrativi di età più recente.

Il testo è arricchito anche da un albero genealogico, ricostruito dall'autrice sulla base dei due grafici riportati nel manoscritto e delle fonti consultate, articolato in quattro tavole che individuano le diverse linee di successione, con nomi, relazioni parentali, titoli e privilegi acquisiti per diritto ereditario o unione coniugale.

L'opera tuttavia non rimane solo documento d'interesse storico, ma svela, nella narrazione vivace e suggestiva delle memorie personali, il cuore stesso di Maria Rizzo Abate Sammarco, il suo inesauribile entusiasmo nel perseguire il progetto intrapreso, la passione di chi è consapevole che nulla è facile, ma tutto si può realizzare, l'emozione di ripercorrere il passato per approdare ad un futuro di cui è insieme narratrice e protagonista.

Maria Carmela Zimmardi
Biblioteca centrale della regione siciliana già Biblioteca nazionale, Palermo
Bibliografia delle edizioni palermitane antiche: BEPA
Biblioteca digitale

Gli zii Abate

Nel leggere *Memorie d'infanzia,* tanti volti un poco dimenticati e offuscati dalla vita si sono riaffacciati alla mia memoria. Padre Paolo! Nunziata! Il sacrestano! Sembrano soltanto nomi e invece sono volti, ricordi, situazioni, atmosfere… per non parlare della casa degli zii che Maria ha fatto rivivere, animarsi e morire... Gli zii, bellissime figure delle quali ricordo la gentilezza, lo stile, la generosità.

Con tocchi delicati Maria ha dipinto un quadro meraviglioso di una vita ottocentesca vissuta nel 900, senza incongruenza ma in punta di piedi per non disturbare.

Ed infine, documentate nelle pagine dell'albero genealogico, ho ritrovato due tradizionali versioni del nostro cognome, suggellate dall'amore dei miei nonni e trasmesse a mio padre, Lorenzo Abbate, e Abate.

Caterina Abbate Randazzo

Testimonianza

Nota dell'autrice

La stesura dell'Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate) ha presentato difficoltà ed incertezze dovute essenzialmente al gran numero di secoli attraverso i quali si estende e si dirama questo albero.

Alcune delle notizie relative ai primi secoli derivano da fonti non reputate pienamente attendibili, come il Mugnos. Informazioni sicure ci vengono fornite dai registri riguardanti compravendite, donazioni, eredità, atti dotali ed infine da raccolte di fatti notabili per la storia della Sicilia, con relativi beni concessi o confiscati.

Dopo *Enrico de Trapano* conosciuto come Enrico Abbate, il cognome Abbate si mantenne invariato nel corso dei secoli; poi fu aggiunto, preceduto da virgola e congiunzione, il cognome della moglie a quello del marito. Questo fatto da una parte ha formalmente riconosciuta nella famiglia la presenza della donna e della sua ascendenza, dall'altra ha permesso una più facile ricostruzione genealogica, soprattutto quando al nipote veniva dato lo stesso nome del nonno. A questo proposito è interessante notare come i figli di Riccardo, Nicola e Filippo, abbiano rispettivamente ricevuto il nome dal nonno Nicola II e, in versione maschile, dalla nonna Filippa de Milite.

Durante l'800, con la linea di Salvatore Abbate e Branciforti il nome Abbate iniziò ad essere registrato alternativamente come Abbate o Abate. Così, Caterina Abate e Cirafici andò in sposa ad Andrea Abbate, pur essendo entrambi membri della stessa famiglia, ed in Casteldaccia, ancor oggi, una via porta il nome del *Generale Giuseppe Abbate*, anche se l'anagrafe lo registra come Giuseppe Abate.

Sin dai primi secoli, questa famiglia vive da vicino e viene coinvolta nei fatti e nelle vicende che hanno influenzato e modificato la storia italiana nei vari secoli. Così fatti come la febbre nera, l'espulsione dei Gesuiti, l'esilio del Papa, le opere del Vicerè Caracciolo, le azioni dei pirati diventano trama nel tessuto di questa genealogia.

Le successioni erano regolate dalle pratiche tradizionali, come la *primogenitura agnatizia* con la quale, per mantenere alto il potere della famiglia, veniva riservato al primogenito non solo il diritto al titolo, ma anche l'*intatto*, cioè il patrimonio intatto. Di conseguenza ai conventi veniva affidato il compito dell'educazione e del mantenimento delle figlie non destinate al matrimonio; i maschi cadetti erano destinati ad intraprendere una carriera militare o una vita ecclesiastica. A questo riguardo è toccante la storia di Anna Maria Abbate, e Branciforti, ribellatasi a tali tradizioni.

Articolata e complessa è la vita di questa famiglia durante i secoli XVIII e XIX con i suoi affanni, i suoi contrasti e le sue preoccupazioni familiari; non ultimo, l'assunzione del titolo per via femminile da parte della Famiglia Musto, in contrasto con la tradizionale *primogenitura agnatizia* della Famiglia Abbate che designava come erede il primo dei maschi (vedi Anna Maria Abate, e Branciforti, primogenita ed Ignazio Abbate, e Branciforti, Marchese di Lungarini, figlio secondogenito e primo dei maschi). La *primogenitura agnatizia* inoltre stabiliva che il secondo figlio maschio fosse secondo in linea di successione e così via risalendo fino alla quarta generazione, con esclusione di tutte le femmine. In base a tale norma Salvatore Abbate, e Branciforti, quando le altre linee furono estinte, divenne primo in linea di successione.

N. D. Serafina Abate dei Marchesi di Lungarini (1885-1973)

Memorie d'infanzia

Nell'accingermi a questo lavoro di *scrivano* della *Genealogia della Famiglia Abate*, mi son venute in mente delle memorie che sono stata incoraggiata a scrivere.

Queste memorie vanno molto indietro, fino ai miei primi anni di vita, quando, a quattro anni e mezzo, con i miei genitori e il mio fratellino Francesco di due anni e mezzo, sfollati in Troina, ci ritrovammo inaspettatamente in prima linea, rifugiati in una grotta, durante i sei giorni della Battaglia di Troina nell'agosto del 1943, quando l'esercito tedesco in ritirata vi si era rifugiato e opponeva disperata resistenza; nel mio cuore di bambina un pianto di addio ad Angelina, la nostra compagna di giochi e bambinaia quindicenne, che una bomba scoppiata sull'aia della fattoria aveva uccisa il giorno prima. "Viene per me! Viene per me!" era stato il suo grido, quando l'aereo volando a bassissima quota sulle nostre teste ci aveva avvistati, piccolo nugolo di bambini a giocare sul fieno in campagna, e si apprestava a far ritorno solo per lei.

Durante l'anno successivo, giocare con una maschera antigas, abbandonata e trovata per caso in un campo, ci mostrava un mondo colorato di verde. E la sirena che suonava ogni mattina alle 7:30 per l'ingresso degli operai al lavoro, svegliava anche noi bambini con un sobbalzo, nel timore di una incursione aerea.

A queste prime esperienze, si aggiunse un incontro che avrebbe cambiato la mia vita. Entrando in tensione come fra due poli di un campo magnetico, questo incontro sanò quelle mie prime esperienze di guerra vissute da bambina. Questo fu l'incontro in Casteldaccia con i due figli dello zio Emanuele: la *zia Fina* e lo *zio Peppino*. Le nostre vite toccate, sebbene in tempi e modi diversi, dalle due Grandi Guerre e cambiate per sempre. Accostati dalla morte, ma sopravvissuti a ricordare. Quanto adorabile è stato il mio primo contatto con loro, per aiutarmi a conquistare un equilibrio di vita normale. Rapporto intensificato ed accresciuto ad ogni estate al mio ritorno a Casteldaccia durante le lunghe vacanze estive.

Nati entrambi alla fine dell'Ottocento, la zia Fina e lo zio Peppino hanno anche offerto a noi una diretta esperienza della vita e dei costumi dell'Ottocento, da loro cristallizzata nel ventesimo secolo. E per questo motivo la loro casa divenne una splendida testimonianza fisica e viva di un passato remoto eppur vicino. In un certo senso, virtualmente, da loro è stata vissuta la pagina più recente della Genealogia della Famiglia Abate.

***

Dopo la guerra, fu soltanto nell'estate del '47 che tornammo per la prima volta a Casteldaccia, dove il giardino della nonna Caterina, *u Furriatu Abate*, accolse noi bambini offrendoci una sconfinata libertà, fra *salibbe* terrazzate, zagara di limoni, olivi da *cutuliare* e nuove e deliziose esperienze. Il saluto dei contadini a nonna Caterina era ancora l'antico *Cavaliera, baciamu li mani* oppure, con un leggero inchino, *Assabinirica* (vostra signoria mi benedica), testimonianza dell'antico rispetto verso una famiglia dalla quale erano stati rispettati, sempre presente a dare aiuto, consiglio o a metter pace.

Adiacente alla casa della nonna Caterina era la casa della Zia Fina e dello Zio Peppino. Un alto muro in conci di tufo coperto da una fitta edera verde separava i due giardini.

Francesco ed io, ancora bambini, presto imparammo a scalarlo, atterrando fra le braccia della zia Fina in attesa dall'altra parte.

Quando i cuginetti ci raggiungevano per le vacanze estive, era un vero nugolo di bambini di tutte le età ad invadere il suo giardino e a volte anche la sua casa.

In piedi sotto il *Ficus* la zia Fina con un improvviso e rumoroso batter di mani, sorridendoci, scrutava l'espressione di meraviglia sui visi di noi bambini per l'improvviso fermarsi del cinguettio dei passeri, seguito da un istantaneo frullio di ali in fuga, poi lentamente il ritorno all'albero, con il pericolo passato.

Anno dopo anno a turno immortalammo i nostri nomi incidendoli profondamente sul tronco del *Ficus*, il grande albero che nel centro del giardino si riuniva in alto verso il cielo al *Pino* e al *Gelso* che crescevano nel giardino di nonna Caterina, e insieme a loro creava per noi bambini quasi una misteriosa aura di protezione.

"Ricordi?" mi disse un giorno la zia Fina guardando i tre alberi: "Tu, bambina, su un ramo del pino abbracciata al suo tronco per tenerti in equilibrio. Nessuna scala lunga abbastanza per riportarti giù e salvarti. La tua mamma dietro lo scuro socchiuso di una finestra. Il tuo papà disperatamente avanti e indietro con passo lento lungo le aiole del giardino. Io, avvertita dalla Nunziata, accorsa con le mani ai capelli a quella vista terrorizzante. Una via senza ritorno. Poi Francesco il tuo fratellino che era anche lui salito con te sul lungo ramo orizzontale del gelso guidò il tuo piede fino a poggiarlo sul ramo. Il ramo dal quale con un salto ti eri lanciata sul pino. E tu, abbandonato il pino e riaggrappata ad un ramo alto del gelso, salva".

"Bambini, sta per arrivare il nostro parroco Padre Paolo a confessarmi. Potete ancora rimanere in giardino, ma vi raccomando state molto tranquilli". *Patri Pavulu* seduto sul sedile scolpito in pietra d'*Aspra*, la Zia Fina inginocchiata sul gradino grigio di *Billiemi*; il sole fra le fitte foglie del *Ficus* ricamava segni a noi misteriosi sul pietrischetto del viale. Alle spalle del sedile i *fiori di notte* del *cactus* si arrampicavano sulla facciata della casa fino alla terrazza della cucina al primo piano. Nelle calde notti d'estate si sarebbero aperti inondando il giardino con il loro dolcissimo profumo, svanito con loro al sorgere dell'alba.

Una delle prime estati dopo il nostro ritorno fu l'estate del *tombolo*, con il suo cuscino cilindrico appeso alla spalliera della sedia di campagna. Con amore la zia Fina mi guidò nell'uso dei fusilli che dondolando si incrociavano ad ogni movimento della sedia. Gli spilli, che per mesi avevano fermato le punte del merletto ad ogni rigiro fatto dal fusillo conduttore, avevano lasciato un indelebile segno di ruggine sul merletto.

A volte la zia Fina ci invitava a rimanere per il pranzo. "Vi raccomando: comportatevi bene. Non fate smorfie e mangiate tutto quello che vi viene servito", la voce della mamma ci seguì quando un giorno fu servita in tavola dalla Nunziata della pasta con salsa di amarissimi asparagi selvatici raccolti in giardino. Francesco ed io asciugammo furtivamente le nostre lacrime, ma mangiammo, e da quel giorno gli asparagi selvatici divennero la nostra passione.

Quando alla fine del pranzo lo Zio Peppino allontanò leggermente dal tavolo la sua sedia, la Zia Fina sorridendo mormorò: "Lo Zio Peppino vi ha dato il segnale che il pranzo è finito. Bambini ora potete alzarvi da tavola". E sorrise ancora una volta al ricordo di quella tradizione di famiglia.

Raramente noi bambini avevamo accesso alla cucina di casa. La Nunziata se ne occupava, ma a volte la Zia Fina rifiutava di bere il bicchiere di latte che la Nunziata le preparava per la colazione mattutina. Con quel latte appena munto dal contadino che ogni mattina alle sette arrivava con la sua mucca in via Lungarini e si fermava ad ogni porta a vender latte, la Zia Fina invece preparava per noi bambini una piccola crema pasticcera presentata su biscotti, una festa per noi golosi.

L'acqua bollente nell'enorme calderone di rame incassato nella cucina a legna in muratura, *u fucularu*, e la legna fiammeggiante nel reparto sottostante erano la nostra attrazione. L'enorme cucina veniva preclusa a noi bambini solo le volte in cui la Nunziata staccava l'enorme bagnarola di metallo appesa ad un chiodo della parete, su in alto sopra la porta della cucina, e la riempiva con secchiate di acqua calda per il bagno dello zio Peppino.

La domenica ci si incontrava in chiesa. Prima della Messa, alla base della scaletta che portava al campanile, *Pippinu u sacristanu* ne annunziava l'inizio, seguendo su e giù con la sua pancia rotonda il salire e scendere delle funi che suonavano le campane. Durante la funzione, la gente vociando sottovoce lo chiamava. Lui, il sacrestano, raccoglieva i soldi per il pagamento della sedia. Una grande confusione. Le signore volevano offrire a parenti e conoscenti il pagamento di poche lire per l'uso della sedia. Un simbolo. Questo dono non solo veniva offerto alle signore vicine, ma anche alle signore sedute due o tre file più in avanti, "No, no quella! La signora accanto…" La signora in questione, arrivato il suo turno di pagare, sorpresa, si voltava a ringraziare la donatrice che, seduta due o tre file indietro, accettava il gesto con un sorriso. Era tutto un brulicare di cenni, di voltarsi indietro, di sorrisi, mentre il povero parroco *Patri Pavulu*, per il momento ignorato, continuava la sua missione. Anche la Zia Fina doveva sottoporsi a questa tradizione, indicando alla Nunziata tutte le signore che dovevano ricevere il suo dono e, data la sua posizione sociale, omettere una signora dalla lista rischiava di provocare una offesa personale. Non parliamo poi della signora seduta due file indietro alla donatrice. Questo richiedeva una delicata collaborazione, perché si doveva avvertire *Pippinu u sacristanu* in anticipo che la sedia dove sedeva la signora prescelta, due file più indietro, sarebbe stata pagata con pagamento posticipato! Anche in quella occasione c'era un voltarsi, un sorridere, leggeri inchini e una difficile contabilità per il povero *Pippinu u sacristanu*. Nello stesso tempo la mia zia Rosina, inginocchiata e nascosta fra le larghe colonne della balaustrata sopra l'altare, era l'unica che poteva seguire tranquillamente la Messa dal balcone privilegiato della Chiesa, da dove solo poche volte, non durante le funzioni, mi fu permesso affacciarmi.

Con un rintocco di campane a festa e seguiti da contadini festanti, arrivavano a volte lungo via Lungarini i cortei degli sposi. Attratti in nugolo, i bambini del paese si lanciavano sui confetti che la sposa lanciava per la strada e persino anche a noi bambini, affacciati con la zia Fina al balcone della sala da pranzo.

Ogni anno, per la festa di San Giuseppe, via Lungarini veniva chiusa al transito delle poche macchine e si dava inizio alla *Corsa dei cavalli*. Per uno sparo in aria i cavalli imbrigliati in attesa al bivio dell'*abbriviratura*, terrorizzati, si lanciavano al galoppo lungo via Lungarini, dove la folla assiepata e vociante veniva a stento trattenuta dalle transenne. La statua commemorante i caduti eretta nel centro della piazza non intralciava ancora lo sfrenato galoppo e il vincitore entrava per primo nel cortile della Torre, *u Bagghiu* (il Baglio).

Quella era una delle rare occasioni nelle quali la zia Fina apriva il salotto di casa ad accogliere gli ospiti che, affacciati ai balconi, godevano dello spettacolo.

Solo allora I raggi del sole pomeridiano entrava ad inondare la volta ribassata, il grande lampadario di vetro azzurro, la delicata carta da parato alle pareti del salotto, le piastrelle smaltate del pavimento. Solo allora prendevano vita il grande divano curvo in damasco, attorniato dalle sue poltrone e poltroncine, il tavolo intarsiato, le due altissime consolle ai lati della vetrata, dove bomboniere e foto incorniciate testimoniavano ricordi di famiglia in una marea di colori e sagome. Tutto testimoniava un secolo a noi lontano. In quella occasione

veniva offerto agli ospiti e persino a noi bambini, immancabilmente presenti all'evento, il gelato *spongato* al limone e alla fragola.

Altre volte, la vetrata del salotto veniva aperta alla masnada di noi tutti cuginetti. Con ammirazione esaminavamo ogni oggetto, dalla coppia di grandi vasi ovali in vetro rosa dipinti a mano, provenienti dalla Cina, al mobiluccio portasigarette, dall'inaspettato carillon che si metteva in moto all'aprire delle sue antine intarsiate. La Zia Fina, per ogni oggetto, ce ne dava la storia, rivissuta nel suo ricordo. Era poi d'obbligo strimpellare a piacere pianoforte e mandolino.

∗∗∗

Durante tutti gli anni che seguirono, trovavo sempre aperto il portone sulla via Lungarini, in segno di accoglienza per chi volesse visitare. L'atrio protetto dai due grandi portoni opposti, verso la strada e verso la campagna, l'abitazione della portiera *Cinuzza* a piano terra, il forno di campagna, la stalla, il magazzino, tutto preannunciava l'accoglienza che ogni mattina avrei ricevuta al primo piano. Dall'atrio *Cinuzza* suonava la piccola campana dal suono squillante. Nunziata, che da anni aveva lasciato Mirto da tempo immemorabile per dedicarsi alla cura della loro casa, ora si affacciava alla terrazza fuori dalla cucina e, sporgendosi sopra la ringhiera di ferro battuto, riceveva il messaggio e velocemente lo andava a riportare alla zia Fina, all'altro estremo della casa. Al mio agitare della maniglietta metallica al portoncino del primo piano, la Nunziata, già preannunziata, accorreva poi dalla cucina accogliendomi con un sorriso e offrendomi subito il caffè di rito.

Quando arrivavo, trovavo spesso la zia Fina seduta sulla sua *Thonet* preferita a leggere o a lavorare all'uncinetto, fasciata dalla penombra della vetrata socchiusa. Il silenzio della via rotto soltanto da qualche venditore ambulante, che a squarciagola invitava a comprare la sua merce, *accattativi i vurraini*, *a scalora frisca*, *i cacuocciuli tienniri* o *i babaluci tutti vivi*, al variare della stagione.

Altre volte la trovavo seduta al balcone di via Lungarini, nelle sue mani la Bibbia, che rileggeva ogni giorno; raggi di sole filtrati attraverso la tenda di sottile incannucciato. Fermata alla parete esterna, su in alto, la tenda andava poi ad adagiarsi sulla ringhiera, creando uno spazio intimo e privato nel balcone, dove si incrociavano la brezza fresca che veniva su dal mare, visibile in lontananza da una parte, e la vista della piazza con la sua Torre e il Palazzo dall'altra.

Quando le regalai la *Ricerca* di Marcel Proust, appena finito di leggerlo, una mattina mi accolse con un grande sorriso: "*Alla Ricerca del Tempo Perduto*! Il tempo! La memoria! Il paesino di campagna! Come sono vivi anche nella memoria. La gente del villaggio. La zia Leonie. Come tutto questo riattiva e rievoca le esperienze della mia infanzia e della mia giovinezza…"

∗∗∗

Un giorno la zia Fina mi guardò a lungo, scrutandomi: "In passato, tante volte tu mi hai chiesto di raccontarti la nostra storia". Le sue mani accarezzarono la Bibbia che, al mio arrivo, aveva chiuso sulle sue ginocchia.

"Noi da giovani vivevamo in Palermo. Casa nostra era Palazzo Lungarini in via Lungarini. Sai, la via Lungarini è la strada che unisce l'antica via dei Cinturinai, oggi Paternostro, alla Piazza Marina e al mare.

"Si andava in carrozza alla *Marina*, in quei tempi, per la tradizionale passeggiata serotina. Ci si incontrava e si chiacchierava.

"Si andava a teatro e ai concerti, in quelle occasioni molto ben vestiti.

"Poi, un giorno, improvvisamente, quel nostro modo di vivere si interruppe". La zia Fina si fermò per qualche secondo, abbassando gli occhi. "Si interruppe. Per sempre".

Dopo un lungo silenzio, gli occhi perduti su immagini lontane, continuò. "All'inizio sembrava una normale influenza. Costretti a letto, mamma, Peppino, ed io.

"In un tempo breve ma che sembrò eterno, fummo progressivamente attaccati dalla febbre, con il respiro divenuto affannoso e un profondo dolore al petto ad ogni colpo di tosse.

"Nel frattempo delle strane notizie cominciarono ad arrivare in casa. Si diceva che in città tantissimi morivano per una strana influenza.

"Immagina con quanta ansietà e amore il mio povero papà ci accudì in quei giorni disperati, tirando fuori addirittura possibili ragioni genetiche per questo nostro improvviso malore che aveva colpito tutta la sua famiglia.

"Poi un giorno la febbre cessò, e fummo in grado di alzarci.

"Ma qualcosa era cambiato.

"Non potevamo più udir nulla dei suoni che ci attorniavano e persino Peppino, per molto tempo ancora, non riuscì più a parlare. La sua voce era senza suono, soffocata dalla tosse.

"Sai, quella influenza colpì moltissime persone in Palermo. Chi più, chi meno. I giovani e i non più giovani. Chi morì e chi sopravvisse.

"A noi fu risparmiata la vita. Ma a che prezzo! Sai, vero, di cosa parlo… Oggi tu leggi nei libri e sai anche dell'orrore che seminò dovunque quella influenza.

"L'*Influenza Spagnola*".

Un lunghissimo silenzio seguì queste sue ultime parole.

"Fu allora che papà scelse di ritirarsi con noi tutti in questa nostra casa di campagna a Casteldaccia, sperando che la vita di campagna avrebbe offerto un soggiorno più tranquillo e sereno.

"In ritiro a Casteldaccia, ci attendeva un'altra via Lungarini. Vedi? Anche qui la via Lungarini porta dalla nostra abitazione giù, giù fino al mare. Strano, ma questo particolare ci ha aiutato a mantenere un certo equilibrio mentale, un collegamento, una radice non tagliata. Casteldaccia era allora un paesino di campagna. Viti, olivi e limoni rendevano questa terra meravigliosa".

Dopo un lungo silenzio si alzò e rientrò nella sala da pranzo. La seguii. Nella penombra tutto dava testimonianza dei suoi ricordi: lo splendido lunghissimo enorme divano duro e scomodo, con i suoi altissimi braccioli arcuati a forma di lira in mogano scuro; i due sparecchiatavolo, la vetrina con le sue preziose porcellane, i cristalli e le argenterie; il lampadario con le due braccia estese ad illuminare il tavolo di centenaria radica di olivo e le sedie *Thonet* tutt'attorno.

Con le mani, delicatamente, prese a risistemare i fiori nel vaso al centro del tavolo. "Non ci sono più tanti fiori in giardino. Così stamane non ho avuto altra scelta che aggiungere dei rametti di edera a questi fiori di oleandro". Poi continuò: "Ricordi quando hai fatto una talea dal nostro oleandro? Ora il tuo albero è diventato grande quanto il mio. Da quel secondo albero hai creato un altro albero ancora. Così ora ci sono tre generazioni di oleandri nei nostri giardini!

"Ma ora, vieni, ho qualcosa da mostrarti". La zia Fina mi disse, precedendomi verso la sala.

Qui ci fermammo ridendo al ricordo della *gang* di noi cuginetti che, liberi dal controllo dei nostri genitori, felici da piccoli invadevamo la sua casa. La sala d'ingresso, spoglia di qualsiasi delicato arredamento, era stata scelta da noi per i suoi alti soffitti a volta ribassata

come base di lancio missili; le gambe di tre cerini tenute insieme da una pallina di carta stagnola contenente cinque teste di cerini da incendiare come carburante. Ricordo il suo stupore incredulo al lancio del missile, veloce, rumoroso, sibilante, *zig-zagante* contro la volta; il suo orrore e la conseguente proibizione assoluta di proseguire con tale gioco, anche se, in realtà, preannunziava di solo pochissimi anni il lancio dello Sputnik.

Nello studio dello zio Peppino si fermò davanti ai *lumini* sul tavolino accesi dinanzi alle foto dei suoi cari. Sorridendo, indicò una delle foto. "Questa è nonna Marianna, la nonna che arrivò in un barcone da Mirto a Casteldaccia. Immagina in che stato arrivò dopo tre giorni e tre notti di viaggio in barca! No, non c'erano strade di collegamento a quel tempo. E una signora non poteva viaggiare lungo le mulattiere nell'interno della Sicilia…"

Dall'anticamera, dove il *lavamano* era ancora essenziale per le giornaliere abluzioni mattutine, entrammo nella sua camera. Poche volte vi ero stata ammessa, addirittura una volta da bambina ci avevo persino dormito, e molto imbarazzata per quella intimità che si era venuta a creare, tenevo gli occhi bassi in segno di rispetto!

Andò all'altissima *chiffonnier*. Aprì uno dei cassetti. Dopo un attimo di sosta: "Vedi, questi sono i *pinche-nez* d'oro di papà". Poi delicatamente prese da un cassetto un enorme ventaglio: "Guarda, quando il ventaglio è chiuso, puoi far sporgere le due aste estreme. Su di una è inserita una lente di ingrandimento. Se guardi attraverso la lente, vedrai sull'altra asta una scenetta *piccante*! E questo è per te". Disse porgendomi un piccolo ventaglio dalle aste in madreperla e una scena campestre dipinta sul raso bianco. Poi, dopo un momento di esitazione, nel fondo del cassetto raggiunse una foto e me la porse, soggiungendo: "Questa foto in occasione del mio fidanzamento è stata mandata al mio fidanzato, che a quel tempo risiedeva in *Affrica*. Quando ho perduto l'udito, il fidanzamento si è rotto e questa foto è stata rimandata indietro". Dopo un attimo di silenzio continuò: "Entro un anno, lui, il mio ex fidanzato, era già fidanzato con un'altra… Sai, anticamente le famiglie decidevano dei matrimoni. Quando io non ci sarò più, voglio che tu prenda questa foto e la porti via con te, entrambe peregrine".

***

Ripenso oggi allo zio Peppino con silenziosa ammirazione per la sua forza d'animo. Per aver perso l'udito, gli fu negata dal governo la Laurea in Giurisprudenza, per la quale aveva già superato tutti gli esami relativi. Ricordo ancora la delicatezza del suo amore corrisposto, ma proibito, per una sua cugina, che lui visitò ogni sera, fino alla morte. Una vita.

Quando eravamo bambini, la zia Fina, parlando di lui, scuoteva la testa e ci diceva sempre, con un sorriso: "Non permette a nessuno di vederlo di prima mattina, quando non ha ancora messo il colletto alla camicia che indossa, e neppure con le maniche rimboccate. Soltanto tu e tuo fratello siete ammessi a vederlo in *déshabillé*, perché siete ancora bambini!" e, anni dopo: "Lo zio Peppino passa le sue giornate sull'atlante sognando di viaggiare: i viaggi sono sempre stati la sua passione, ma, per la sua condizione, non ha mai potuto realizzarli".

Nel salotto di casa, lo zio Peppino con mano leggera e con nostra gioia, a volte suonava il piano per noi bambini e, in risposta alla nostra meraviglia, diceva: "La musica non si dimentica, anche se non si può più fisicamente ascoltare. Quando ero a teatro, e avevo già perduto l'udito, seguivo la musica osservando il direttore d'orchestra, e immaginavo lo spartito, suonando la musica mentalmente".

Molti anni dopo, un giorno, durante una delle mie visite mattutine, lo zio Peppino mi invitò ad andare con lui nel suo studio. Alto, diritto, con passo tranquillo e sicuro.

Lo seguii. Il profumo del tabacco trinciato in casa, coltivato in giardino e profumato con il cognac, mi accolse quando entrai.

Seduto alla sua scrivania, prese a raccontarmi delle vecchie storie di Casteldaccia; del vetturino che, con la sua carrozza, cavallo e frusta, ogni giorno faceva servizio posta e servizio passeggeri fra la stazione e il paese; del primo premio in una competizione assegnato alla stazione ferroviaria di Casteldaccia per la splendida fioritura delle sue aiuole; della *filiera* di olivi che costeggiava la nuova strada.

"Fino a pochi anni fa era tutta una nostra campagna. La *cutuliata* e la raccolta delle olive avveniva in maniera normale. Oggi, dopo l'esproprio per la costruzione della nuova strada che porta alla stazione, i teli da mettere sotto gli alberi per la raccolta delle olive lungo il confine devono essere poggiati dai nostri mezzadri sull'asfalto della strada. Si blocca il traffico e la gente si spazientisce. In nome del traffico, hanno persino tolto l'abbeveratoio che si trovava al bivio di via Lungarini. Era una memoria storica per il paese, in pietra arenaria scolpita; *nni viriemu a'abbiviratura*, ci vediamo all'abbeveratoio, dicevano i contadini. Oggi tutto questo non esiste più".

Dopo un momento di silenzio, tirò fuori dal cassetto della scrivania un sacchetto di tabacco e un pacchetto di cartine da sigaretta. Ne staccò una e lentamente l'avvolse attorno al suo tabacco profumato.

Con un sorriso rasserenato, dopo un lungo silenzio, andò ad aprire la vetrina dove erano riposti i documenti di famiglia, e con delicatezza mi porse un piccolo manoscritto. "Qui dentro c'è la storia della nostra famiglia, dal 1060. Questi, poi, sono i volumi che riguardano i *Censi* e i *Canoni*…" indicando i volumi che io avevo sempre ammirato da bambina, incantata dalle loro copertine rilegate in pelle, con le scritte dorate.

"Nascosti in questa vetrina, questi documenti contengono anche la storia di Casteldaccia, con la sua Torre di avvistamento medievale con baglio e masseria; il Palazzo degli Abate di Lungarini attorno al baglio; le sue *casuzze,* tutte attorno ad uno spiazzo terroso; la Chiesetta annessa ed il suo collegamento aereo, che oggi non esiste più, che la collegava al Palazzo per permettere alla famiglia una partecipazione privata alle funzioni. Dettaglio poi ripetuto in forma diversa nella nuova Chiesa Madre con il suo balcone di affaccio privato al di sopra dell'altare". Lo zio Peppino sfogliava con tenera attenzione le pagine, delle quali conosceva ogni parola. La costruzione della Chiesa Madre nel 1746 ad opera del Marchese Ignazio Vincenzo Abate e Mortillaro; la nomina del suo primo parroco, l'Arciprete Giovanni, fratello del Marchese.

"Tutto questo è stato fatto dalla nostra famiglia per il beneficio del paese. Ed infine, guarda quì: Ignazio Abate e Branciforti, Marchese di Lungarini, era il nonno di Felicita Lo Faso e Abate, che era la moglie di Edoardo Alliata, Duca di Salaparuta. Fu in quel tempo che la Torre e il Palazzo passarono dagli Abate agli Alliata e da quel momento per la Torre e il Palazzo iniziò una nuova vita, con la produzione e il commercio del vino Corvo, Duca di Salaparuta."

"Un'ultima cosa ti voglio raccontare, che non troverai scritta in questi nostri documenti.

"Tu sai che Mariano Abate, come Marchese di Lungarini, si adoperava a che il villaggio di Casteldaccia diventasse paese indipendente e non fosse più aggregato al comune di Solanto.

"Ma in questo suo progetto era fermamente ostacolato dalla gelosia del Marchese di Altavilla. Questo perché costui non guardava di buon occhio la creazione di un nuovo paese a soli pochi chilometri dal suo paese di Altavilla.

"Finché un giorno il Marchese Mariano decise di offrirgli l'acqua sorgiva della Naurra, a quei tempi acqua veramente preziosa per l'irrigazione dei feudi. Con questo dono riuscì a

calmare il Marchese di Altavilla e, finalmente, nel 1854 il Marchese Mariano ottenne dal Re che Casteldaccia divenisse paese indipendente.

"Ma, sai, fra i due paesi non ritornò mai una vera pace! Ad un certo momento fu nominato come Arciprete per la parrocchia di Casteldaccia un Sacerdote *miliciuotu*, cioè di Altavilla Milicia…

"Figurati le reazioni dei *castiddazzisi*!".

"Guarda qui, leggi le parole scritte da Padre Russo nel suo libro su Casteldaccia a proposito di mio padre, che era primo in linea di successione: *Sono note le espressioni del Cav. Emaunuele Abbate a proposito della nomina del Sac. Romano di Altavilla: noi mai consentiremo alla nomina del Romano, sia perché noi intendiamo far valere il nostro diritto di presentazione del candidato, e sia perché vi sono incompatibilità ambientali…"* Lo zio Peppino, immerso nel ricordo delle argomentazioni sul diritto di patronato, sostò a lungo in silenzio. Poi continuò: "Fu nominato un parroco temporaneo. La sua nomina era da rinnovare ogni due anni fino a quando si fosse raggiunto un accordo. Cosa inimmaginabile e mai successa prima nella storia della Curia! Tu l'hai conosciuto questo parroco. Era il nostro *patri Pavulu*!"

Poi, raggiungendo con la mano l'ultimo scaffale in cima alla vetrina, prese un rotolo di carta e me lo porse con attenzione. "E quest'altro è l'albero genealogico, dall'inizio del Marchesato. Vedi, qui c'è tutta la discendenza fino ad Emanuele, tuo cugino. Quando è nato Emanuele, l'erede, abbiamo rifatto il testamento, perché, come primo in linea, a lui spetta il titolo e, per tradizione, anche l'*Intatto*, cioè il patrimonio ereditario.

Lo zio Peppino poggiò i documenti sulla scrivania e andò ad aprire la vetrata del balconcino a petto in ferro battuto che si apriva sull'atrio e sul giardino. "Senti l'effluvio di gelsomino e di oleandro che sale dal giardino. Vieni, guarda come è bella oggi da qui la collina del *Cicero* con il suo caseggiato e la montagna inondata dal sole alle sue spalle. Vedi, voglio mostrarti questi documenti perché tu conosca bene la storia della nostra famiglia e la conservi nel ricordo. La storia svanisce dinanzi a questa bellezza. È facile dimenticare…"

"È anche strano come le vite si intreccino in un groviglio inestricabile!" Mi sorrise: "In un singolo momento ci sono stati due individui che hanno vissuto la loro vita come Marchese di Lungarini, il primo per discendenza naturale, il secondo legalizzato da una causa.

"Ma quando entrambe le loro linee furono estinte, il ramo di Salvatore Abate e Branciforti maturò al sole i suoi nuovi frutti, e questa è la nostra linea".

"Come vedi da questo albero, tuo cugino Emanuele che porta il nome di mio padre, oggi eredita, riceve e ricongiunge la successione del titolo da ambedue le linee maschili, cioè quella di Ignazio Abate e Branciforti che si estinse dopo due generazioni e quella di suo fratello Salvatore Abate e Branciforti. Guarda qui. Salvatore Abate e Branciforti è il tuo trisavolo. Il resto della storia già lo conosci!"

"Oggi, sai, i titoli nobiliari non sono più riconosciuti dallo Stato e quindi non è più possibile il riconoscimento del nostro titolo con una formale e tradizionale Investitura". Lentamente sfiorava con il dito i nomi degli antenati che lui man mano nominava.

"La linea di Giovanna Abate e Maiorana, figlia nata dal secondo matrimonio di Ignazio, è anomala. Secondo la primogenitura cosiddetta *agnatizia*, tradizionale nel nostro Marchesato, il figlio maschio primogenito eredita titolo e il patrimonio intatto. Il nostro titolo passò alla famiglia Musto come esito di una causa, ma questa linea si estinse immediatamente. Incredibili intrecci di vita e di morte, riunioni fisiche e al contempo simboliche.

Pensieroso, dopo un lungo silenzio, continuò: "Fai in modo che queste storie possano arricchire la tua vita e non rimangano soltanto dei nomi senza volto. Scava e scopri il segreto

delle radici che hanno tenuto in vita questo vecchissimo albero, mantenendolo vivo per tanti secoli ed impara tutto ciò che puoi da quello che ti offrono".

***

Fu risparmiata allo zio Peppino la storia degli anni che seguirono.

La Torre medievale, il Palazzo e il Baglio erano passati dai Marchesi Abate di Lungarini al Duca Enrico Alliata e, successivamente, ai suoi eredi.

Nel 1968, una speculazione edilizia da parte degli eredi del Duca Enrico Alliata portò alla totale distruzione dell'ala ovest del Palazzo e susseguente costruzione di un edificio a quattro piani in cemento armato completata nel 1970.

Nel 1992, una seconda speculazione edilizia da parte degli eredi del Duca Enrico Alliata mirante alla distruzione delle aree interne del Palazzo e loro sostituzione con strutture residenziali in cemento armato fu bloccata in extremis dall'Amministrazione Comunale di Casteldaccia che nel contempo richiese ed ottenne dalla Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali della Provincia di Palermo l'apposizione del vincolo al complesso della Torre di Casteldaccia.

Nel 2000 furono ottenuti i necessari finanziamenti per l'acquisto ed il restauro della Torre, del Baglio e dell'ala sinistra superstite del Palazzo.

Ed infine nel 2012, completato il restauro, e grazie alla perseveranza e dedizione da parte del sindaco Giovanni Di Giacinto e dell'Amministrazione Comunale, la sede del Municipio di Casteldaccia fu trasferita nel Complesso della Torre.

La Torre, il Palazzo, il Baglio e il giardino interno furono salvati in extremis e riportati al loro status originario, salvandoli con grande senso civico da ulteriori distruzioni.

***

Sprofondo ancor oggi nella poltrona della zia Fina, quella dove venivano accomodati i suoi pochi visitatori di riguardo, e dove io da bambina mi rannicchiavo ad ascoltarla nelle mattine d'estate. Chiudo ancor oggi gli occhi, e riascolto nella mia memoria il racconto della sua vita, mentre riaffiorano lentamente anche i miei ricordi: il profumo delle mele nello *stanzino*; la stanza del *lavamano* nell'anticamera con i suoi armadi custodi di preziosi cimeli, le scarpette della bisnonna indossate per il suo matrimonio ancora in un cassetto; il profumo dell'acqua di colonia fatta in casa con la zagara di arancio; la scaletta ripida che portava al tetto e alla terrazza; le zucche secche ancora accatastate sui gradini, non più usate dalle signore per nuotare in mare e lo *scruscio* dei loro semi ancora da ascoltare; a metà della scaletta, appesa ad un chiodo, la giacca di fustagno del nonno, da lui prediletta durante la stagione della caccia; ed infine, dono prezioso da un passato Ottocento, due materassi di lana donati per testamento alla loro Nunziata.

Tanto tempo era passato ormai da quando noi bambini ogni mattina facevamo irruzione nel giardino della Zia Fina. Sin da bambina, avevo imparato a parlarle liberamente con chiara modulazione di parole senza suono e pochi gesti delle mani; una perfetta comunicazione reciproca. Sedute all'imbrunire sul sedile di legno e ferro battuto sotto il grande *Ficus*, venne il tempo delle memorie con me condivise, di meditazione sulla sua vita. La sordità causata dalla *Spagnola*, l'*Affrica* perduta, il ritiro a Casteldaccia, il suo domandarsi del perché delle cose, l'accettazione delle prove, la lenta ma progressiva rassegnazione. Scambiavamo le nostre reciproche memorie, rivivendole con dolcezza, con rimpianto, con desiderio di guarigione.

“Sai,” mi disse un giorno la Zia Fina guardando il giardino: “I nostri contadini si accamparono con le loro famiglie e con tende di fortuna in questo giardino durante lo sfollamento del ’43. Oggi queste aiuole così rigogliose sembrano essere immemori del loro passato!”

Poi, ancora una volta, ridendo, ripetevamo con la zia Fina il nostro vecchio gioco. Lei scrutava la meraviglia dipinta sul mio viso quando un battere delle sue mani provocava un silenzio improvviso dopo l’assordante cinguettio dei passeri, seguito immediatamente da un fruscio di ali in fuga, subito di ritorno al *Ficus* dopo lo scampato pericolo. Con gli anni avevamo sempre ripetuto questo gioco, entrambe incuranti della sua mancanza di udito, da lei accettata con tanta grazia. Poi rileggevamo i nomi che tutti noi cuginetti da bambini avevamo inciso sul grande tronco del *Ficus*. Ora tutti andati via, di Francesco soltanto un ricordo.

Entrambe in piedi, l’una di fronte all’altra, nella sala d’ingresso illuminata fiocamente dalla finestra della scala, le sue mani a coprire il mio viso, quasi in muta benedizione, accompagnandomi nella mia scelta: “Diavolessa”, fu il suo muto rimprovero di addio, perché mi accingevo ad abbandonare la mia terra, per sognare un futuro lontano.

La morte dello zio Peppino e l’improvvisa totale solitudine segnarono gli ultimi anni della sua vita. Il desiderio di consegnare la sua anima a Dio, il Rosario, la lettura della Bibbia e la preghiera sua unica missione.

“Puoi scattare delle foto in giardino ma non in casa. Lo potrai fare dopo che io sarò morta”. Mi aveva detto un giorno in giardino, in risposta alla mia richiesta. La sua fu una totale proibizione. Quando sono tornata, lei non c’era più, il suo tocco svanito, la casa svuotata dei suoi ricordi, la vetrata chiusa, gli scuri serrati, ed infine il silenzio, in attesa della nuova vita che già si apprestava ad arrivare.

Maria C. Rizzo Abate Sammarco

Cronologia ed Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)

Tavole n. 1, 2, 3, 4

Note

1. L'albero genealogico della Famiglia Abbate (Abate) è stato ricostruito dall'autrice dopo aver consultato le fonti di seguito riportate.
   Le informazioni riportate nelle tavole derivano dall'analisi di documenti non sempre concordanti. Nel Manoscritto si è riscontrata una grave confusione riguardo i primi secoli dell'albero genealogico, in parte dovuta al nome Enrico, Riccardo e Nicola ricorrente da una generazione all'altra. Pertanto la Tavola n.1 è da intendere come ricostruzione orientativa.
   Fonti consultate, in ordine di data:
   Tomaso Fazello, *LE DUE DECHE DELL'HISTORIA DI SICILIA, Tradotte dal Latino, 1574*
   Filadelfo Mugnos, *I raguagli historici del Vespro Siciliano,* 1645
   Filadelfo Mugnos, *Teatro Genologico Delle Famiglie Nobili Titolate Feudatarie…*, 1647
   Francesco Maria Emanuele e Gaetani, *DELLA SICILIA NOBILE, PARTE SECONDA, 1757*
   Nicolò Maria Burgio, *DISSERTAZIONE CRITICO STORICA SULLA PATRIA DI SAN'ALBERTO DEGLI ABBATI CARMELITANO, 1778*
   Abate, *Genealogia della Famiglia Abbate (Abate), manoscritto, 1803*
   Abate, *Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate), Manoscritto, 1803*
   Tettoni e Saladini, *Teatro araldico, ovvero Raccolta generale delle armi ed insegne gentilizi e delle più illustri e nobili casate…, volume terzo, 1848*
   Laura Sciascia, *LE DONNE E I CAVALIER, GLI AFFANNI E GLI AGI - Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo,* Sicania 1993
   Laura Sciascia, *ABBATE - GLI ABBATE DI TRAPANI*, consultabile su Academia.edu
   Laura Sciascia, *Dagli appennini al canale di Sicilia - Molisani a Trapani, 1210-1255*, Regesta Imperii, 2016
   Inoltre:
   Storia Mediterranea, *Le famiglie feudali, Abate*, pagg. 17-21
   Storia Mediterranea, sez 1, *Le famiglie feudali, Repertorio della feudalità siciliana, 1282-1390*
   Madonnaditrapani.it, *Sant'Alberto*
   Trapaninostra.it, *Capo Terzodecimo - Del Nobiliario di Trapani*
   [Giuseppe di Cesare, *ARRIGO DI ABBATE OVVERO LA SICILIA DAL 1296 AL 1313*]
   Alberi Genealogici delle famiglie Palizzi o Palizzolo, Alliata, Di Giovanni, Ventimiglia del Bosco, Moncada

2. Il cognome di questa famiglia è tradizionalmente scritto con singola o doppia lettera ***b***; Niccolò Maria Burgio (1778) lo riporta come *Abbati*; Filadelfo Mugnos (1647) lo riporta come *Abbate*; Tettoni e Saladini (1848) e altresì records riguardanti il castello di Carini lo riportano come *Abate*. Ancora oggi questo cognome è registrato correntemente in entrambe le versioni.

3. Il segno = è usato come simbolo di matrimonio.

4. Nello schema seguente, per snellirne la lettura, si sono omessi titoli onorifici e di rispetto. Per la visione di questi titoli si riporta alla lettura del manoscritto e della trascrizione.

Cronologia - Impegno religioso, sociale, politico in Sicilia da parte della Famiglia Abbate (Abate), dall'anno 1100 all'anno 2000

1100-1200 **Stazio Abbate**
Militò sotto i Regi Guglielmo il Malo (1120-1166) e Guglielmo il Buono (1153-1189)
Alberto Abbate
Servì Ruggiero III° (1175-1193) e l'Imperatore Enrico VI° il crudele (1165-1197)

1200-1300 **Enrico Abbate**
Militò con l'Imperatore Federico II°
Tesoriere Imperiale (1229)
Primo console siciliano in Tunisi
Gilberto Abbate
Governatore di Malta
Benedetto Abbate
Ammiraglio della flotta di Federico II°
Sant'Alberto degli Abbate o **Sant'Alberto da Trapani** (1240-1307)
Patrono e protettore dell'Ordine dei Carmelitani
Fondatore spirituale del Convento Carmelitano dell'Annunziata di Trapani che fu arricchito dalla sua eredità e dalle donazioni testamentarie dei coniugi
Notar Ribaldo (1280) e **Perna Abbate** (1289)
Palmerio Abbate (…-1300)
Uno dei principali organizzatori dei *Vespri Siciliani* (1282)

1300-1400 **Enrico Abbate**
Signore di Favignana
Giustiziere di Palermo (1329)
Riccardo Abbate
Maestro Razionale (1354-1358)
Palmerio Abbate
Pretore di Palermo (1342-1343)
Nicola II Abbate
Maestro Razionale (1356 / 1361-1374)

1400-1600 **Filippo Abbate**
Maestro Portulano di Termini e Girgenti (1408)
Giacomo Abbate
Maestro Razionale
Trojano Abbate e Lombardo
Maestro Razionale
Rinaldo Abbate, e Bologna
Capitano Giustiziere (1537)
Andreotta Abbate, e De Marinis
Giurato (1560)
Prospero Abbate, e Spatafora
Giurato (1571-1579)
Francesco Abbate, e Natoli
Senatore di Messina

1600-1800 **Ignazio Vincenzo Abbate, e Mortillaro** (1689-1761), I° Marchese di Longarini
Fece erigere la Chiesa Parrocchiale di Casteldaccia (1746)
Fece erigere la Chiesa Parrocchiale di Brolo (1764)
Governatore del Monte di Pietà, Superiore della Compagnia dei Bianchi
Amministratore e Tesoriere della Crociata del 1730-1731
Mariano Abbate, e Rivarola (1731-1806), II° Marchese di Longarini
Governatore del Monte di Pietà, Superiore della Compagnia dei Bianchi
Salvadore Abbate, e Branciforti (1790-1837)
Corpo di Guardia di Carlo III° Re di Spagna
Mariano Abbate, e La Grua Telamanca (1792- 1862)
Ottenne che Casteldaccia fosse elevato a Comune indipendente da Solanto (1854)

1800-2000 **Giuseppe Maria Abbate, e Abate** (1879-1957)
Ispettore Capo dell'Emigrazione
Giuseppe Abate, e Canale (1909-1982)
Generale di C. A.

Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)
Tavola n. 1

[***Papirio, nobile romano, morta la moglie, si ritirò nel Monastero di Montecassino (1060).***
Morto il figlio Ascanio senza eredi, per sedare i disturbi insorti nei pretendenti alla sua ricca eredità, Papirio si risposò ed ebbe tre figli che si stabilirono in Milano
Con il permesso della moglie, Papiro, ritornò nel Monastero e divenne Abbate. I suoi figli furono chiamati figli dell'Abbate.
(da: Filadelfo Mugnos, *Teatro Genealogico delle famiglie nobili di Sicilia, parte prima, lettera A*)]

Stazio Abbate
Militò sotto i regi Guglielmo il Malo (1120-1166) e Guglielmo il Buono (1153-1189) nei regni di Napoli e di Sicilia

Alberto Abbate
Servì Ruggiero III (1175-1193) e l'Imperadore Enrico VI il crudele (1165-1197)
= Olimpia

Costanzo
Governò la Calabria Ultra
Militò con l'Imperadore Federico II

Enrico
Governò l'Abruzzo
Militò con l'Imperadore Federico II (1194-1250)
Fu Visitatore Generale in Sicilia
Ebbe l'ufficio di Tesoriere Imperiale (1229)
Fu I Console Siciliano in Tunisi

Gilberto
Governatore di Malta

Benedetto
Ammiraglio della flotta di Federico II
= Giovanna Palizzi

Sant'Alberto degli Abbate
(Sant'Alberto da Trapani) (1240-1307)
Patrono e Protettore dell'Ordine dei Carmelitani
Fondatore spirituale del Convento Carmelitano dell'Annunziata di Trapani

Perna
= Notar Ribaldo

Palmerio Abbate, ed Ardoino (… -1300)
Uno dei principali organizzatori
dei Vespri Siciliani nel 1282
= Aloisia

Riccardo Abbate, ed Ardoino

= 1°
= NN

= 2°
= Ricca

Giacomo

Contessa
= Guglielmo di Ebdemonia

Giovanna
= Ottone Ventimiglia del Bosco

Margherita
= Pons Blanquefort

Nicola I°
= Filippa de Milite
(morì di Peste Nera prima del 1349)

Enrico (… - 1343/45)
Signore di Favignana
Giustiziere di Palermo (1329)
= Arbira Arbes (o Almira Albes) (o Almira Arbes)

Riccardo
Maestro Razionale
(1354-1358)

Preziosa
= Garsiolo de Yvar
Alagona

Albamonte
= Marino Capece
Moncada

Palmerio
Pretore di Palermo
(1342-43)

Markisia
= Artale
Alagona

Allegranza
= Matteo
Moncada
(1325-1378)

Ylaria
= Orlando
de Milia

= 1°
= Ilaria
Chiaramonte

= 2°
= Bartolomea

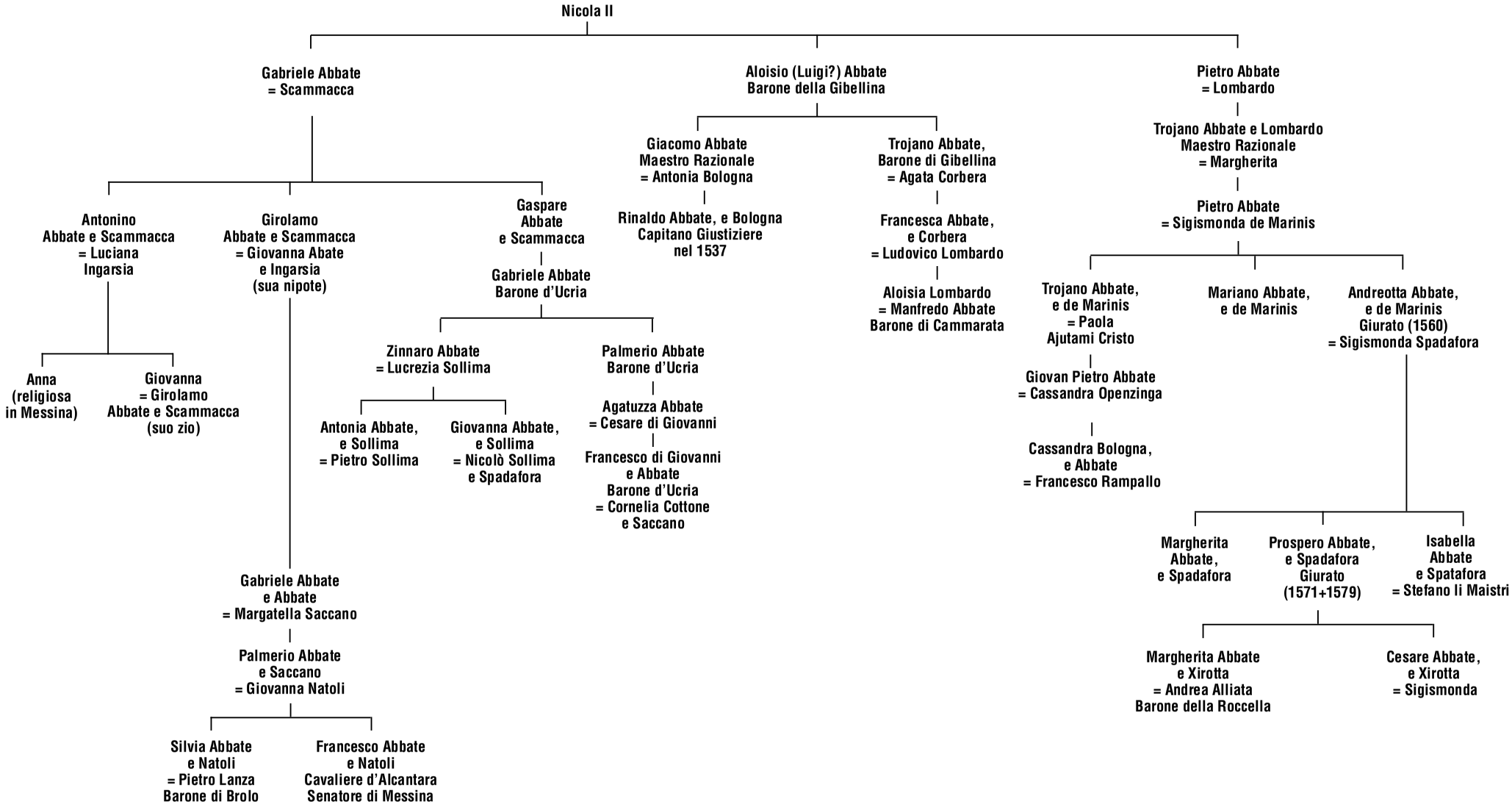
Nicola II°
Maestro Razionale
(1356; 1361-1374)

Filippo
[Eredita il nome dalla nonna paterna, Filippa de Milite]
Maestro Portulano di Termini e Girgenti (1408)

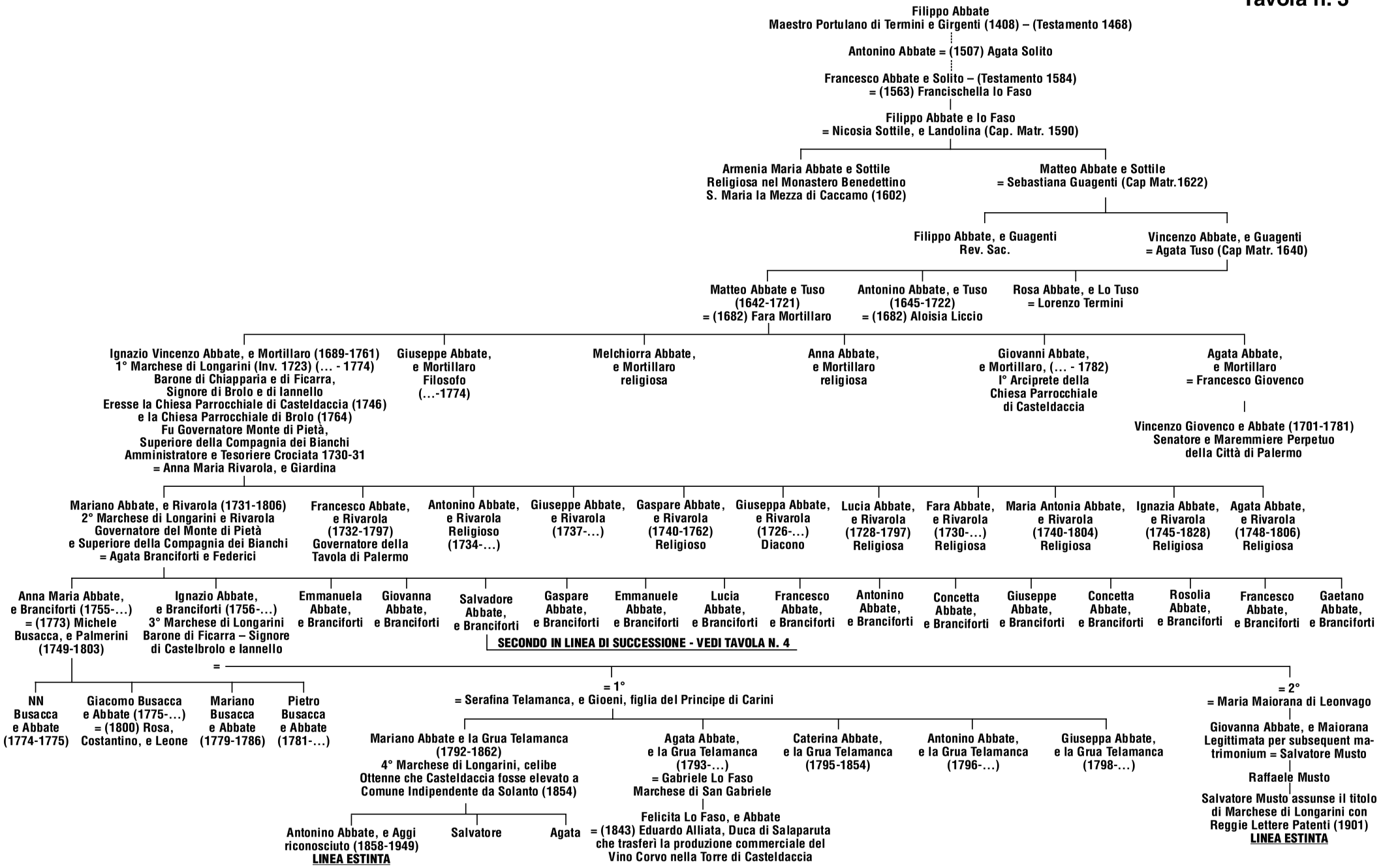
VEDI LINEA DI FILIPPO ABBATE - TAVOLA n. 3

VEDI LINEA DI NICOLA II ABBATE - TAVOLA n. 2

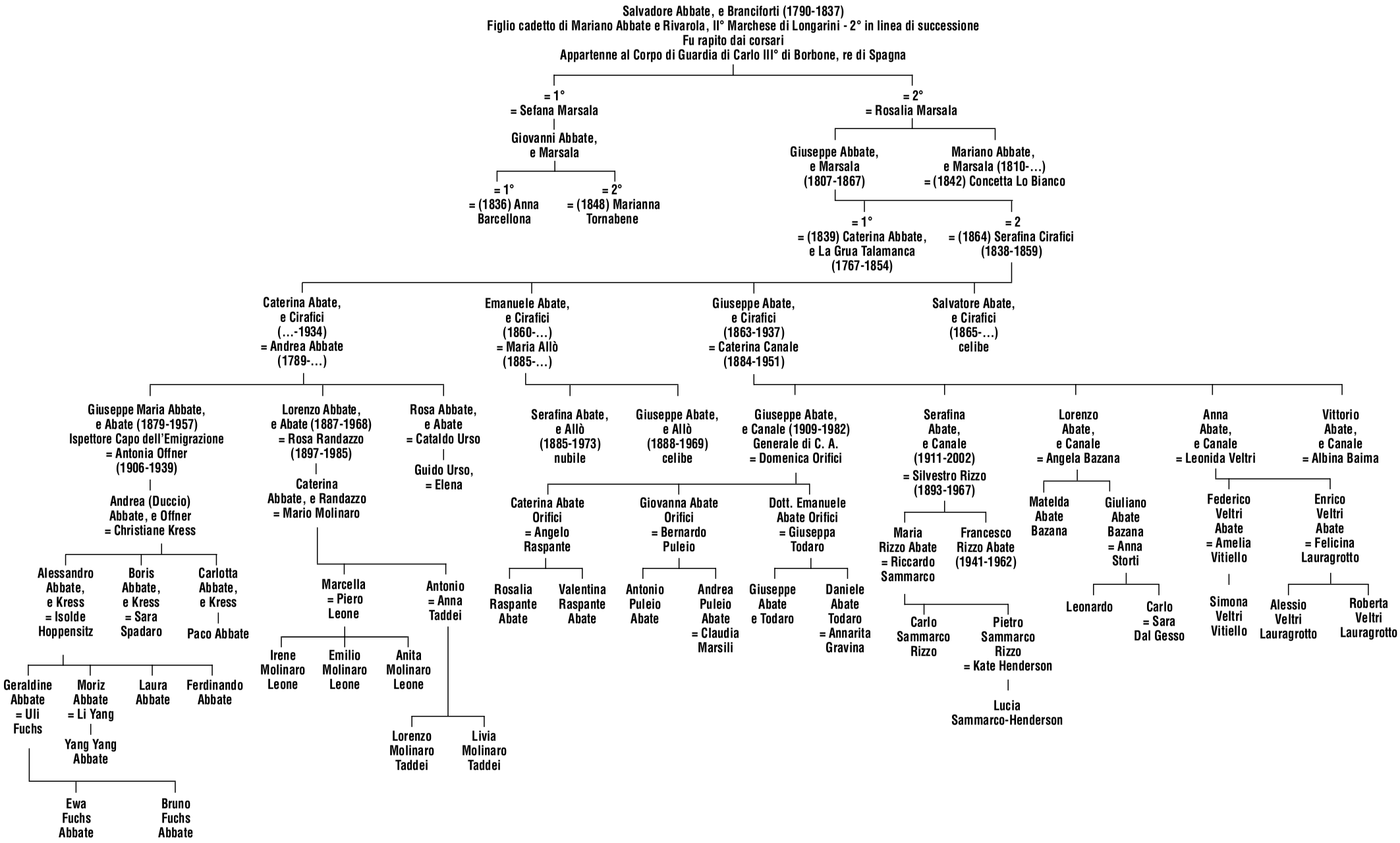
Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)
Linea di Nicola II
Tavola n. 2



Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)
Linea di Filippo Abbate
Tavola n. 3



Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)
Linea di Salvadore Abbate, e Branciforti
Tavola n. 4



Genealogia della Famiglia Abbate (Abate)
Trascrizione integrale del manoscritto n. 1

Documenti conservati presso la biblioteca privata del Dott. Emanuele Abate dei Marchesi di Lungarini

Note

1. Nella trascrizione, dove possibile, si è preferito rispettare e mantenere le irregolarità ortografiche.
2. Le abbreviazioni presenti nel Manoscritto sono state mantenute nella trascrizione e sono state sciolte in nota.
3. Con riferimento alla stessa famiglia, nella trascrizione si è rispettata la grafia originaria del manoscritto, dove il cognome Abbate o Abate è alternativamente trascritto con singola o doppia ***b***.
4. Nella riproduzione fotostatica del manoscritto ai margini delle pagine sono stati aggiunti dei numeri di pagina. Questi stessi numeri sono stati riportati al margine delle pagine della trascrizione per facilitarne il richiamo alle pagine del manoscritto.
5. Le frasi racchiuse in parentesi quadra indicano note aggiunte dall'autrice.

Genealogia

Manoscritto pag. 1

della Famiglia Abate[1] oriunda da Roma, indi stabilita in Milano, ed in particolare d'uno di quei rami, che fù quello d'Errico, che passò in Sicilia, dove al presente si trova stabilita con qualche decenza nella Capitale n[ost]ra

Palermo

//

Nell'anno 1060 Papirio Nobile romano morta la Moglie, renunciò tutt'i suoi averi all'unico figlio Ascanio, e prese l'abito di S: Benedetto nel Monte Cassino[2].

Ascanio morto in età g[iova]nile senza prole, obligò il Padre, p[er] sedare i disturbi insorti nei pretendenti alla ricca sua eredità di ritornare al secolo, ed a seconde nozze, perlocchè non incontrò veruna difficoltà, avvegnacchè per sua umiltà, non avea voluto ascendere agl'ordini Sagri, da questo secondo matrimonio ne nacquero trè figli Maschi, che si stabilirono in Milano.

Papirio col consenso della Moglie impetrò dal papa di ritornare nel Chiostro Bene[dettino], ed ivi santamente con l'Abaziale dignità finì di vivere, per questo i suoi figli essendo stati nominati figli dell'Abate, presero, e conservarono
nei suoi posteri il cognome d'Abate

Manoscritto pag. 1a

ciò lo riferisce Mugnos[3] nel suo Teatro Genealogico delle famiglie nobili di Sicilia. Parte prima Let: A

I posteri di Papirio si fortificarono con ricchezze e decoro nella famosa città di Milano, ove sotto li stessi auspicii vivevano in tempo, che scrisse Filadelfio Mugnos, e fù nell'anno 1645 da cui si hanno le scritte notizie, e quelle che siegono

Tom:º L. Lett:ª A. famiglia Abate
Stazio Abate

Da questa medesima prosapia ne nacque Stazio Abate chiarissimo Cavaliere Milanese, che militando sotto i due regi, Guglielmo il malo[4], e Guglielmo il buono[5] nei Regni di Napoli, e di Sicilia, chiaro grido di valoroso, ed esperto Capitano acquistò, e nel soccorrere terra santa oppressa dai barbari, in favor della Religion Cristiana lasciò la vita valorosamente combattendo,

Il citato Filadelfio Mugnos

---

1 Il cognome Abbate (Abate) riferito alla stessa famiglia viene tradizionalmente e alternativamente riportato con doppia o singola lettera *b*.

2 Abbazia di Montecassino. Antichissimo monastero benedettino fondato da San Benedetto nel 530 d. C. L'Abbazia fu distrutta nel 577 dai Longobardi, nel 833 dai Saraceni, nel 1349 da un terremoto. Durante la Seconda Guerra Mondiale, per la sua posizione strategica durante la riconquista di Roma nel 1944 l'Abbazia fu ancora una volta distrutta. La *Battaglia di Cassino* causò una enorme perdita di vite umane da ambedue le parti durante una serie di assalti militari da parte degli Alleati contro i tedeschi. Dopo la ricostruzione, l'Abbazia fu riconsacrata nel 1964 (da: it.wikipedia.org)

3 Filadelfo Mugnos (1607-1675), TEATRO GENOLOGICO DELLE FAMIGLIE NOBILI, TITOLATE, FEUDATARIE ed Antiche Nobili del Fidelissimo Regno di Sicilia DEL SIGNOR D. FILADELFO MUGNOS PARTE PRIMA, IN PALERMO PER PIETRO COPPOLA DC.XLVII

4 Guglielmo I detto il Malo (1120-1166) … Re di Sicilia, figlio di Re Ruggero II d'Altavilla e di Elvira di Castiglia. A Palermo iniziò la costruzione del palazzo della Zisa (in arabo EL AZIZ significa nobile, splendido) e dei suoi giardini.

5 Guglielmo II detto il Buono (1153-1189)… Re di Sicilia. Figlio di Guglielmo I (il Malo) e di Margherita di Navarra e di Sicilia. A lui si devono il Duomo di Monreale e l'Abbazia Benedettina di Monreale.

Alberto Abate figlio di Stazio camminò nei medesimi sentieri imitando il Padre servì molti anni il Re Ruggiero 3[6] ed indi impiegato al servigio del'Imperadore Enricco 6:[7] n'ebbe in ricompenza alcune terre, e feudi, generò con Olimpia sua Moglie

Manoscritto pag. 2

Enrico, e Costanzo, che militarono con l'Imperadore Federico 2.[8] Il primo trè volte governò l'Abruzzo[9], ed il secondo la Calabria Ultra[10].

Enrico ebbe l'ufficio di tesoriere Imperiale nel anno 1229. e fù mandato visitatore generale in Sicilia, perlocchè venne primariamente in Messina, ed ivi si sposò con la Sig:ª D:ª Almira Albes nel 1230 gentil donzella Messinese[11].

Ciò lo riferisce Fazello[12] nella sec: dec: Lib: 9º. Cap: 6.

Sicchè da Enrico venne stabilita la Famiglia Abate in Sicilia, ed a cui oltre le sopradette cariche furono conferite le baronie del Casale, e della Sala dal Rè Filippo figlio del Rè Giacomo d'Aragona[13]

Muscia[14] nella sua Sic: Nobile f: 32

Dalli quali consorti ne nacquero due figli, cioè
La Mag:ª Allegranzia Abate, ed Albes, che fù Moglie dell'Ill:ᵉ Guglielmo Raimondo Moncada, e Peralta[15], Conte di Caltanissetta

Ed il Mag:º Guglielmo Abate, ed Albes, che ebbe per Moglie la Sig:ª Lucrezia Ardoino nel 1252.

Fazello citato; Inveges Pal: Nob:[16]
D: Vinc[enz]o di Giovanni nel suo Pal[er]mo Ristorato[17]

Da Guglielmo Abate, ed Albes, e dalla Sig:ª Lucrezia Ardoino ne nacquero 3: figli cioè

Manoscritto pag. 2a

Il Mag:º D: Alberto Abate, ed Ardoino, che fù Marito della Sig:ª D: Brigida Ferro, morì senza prole

Il Magnifico Federico Abate, ed Ardoino, che pur anche prese p[er] Moglie la Sig:ª D:ª Silvia Ferro sorella della detta Brigida,

---

6 Re Ruggiero III (1175-1193)… Re di Sicilia. Figlio di Tancredi di Sicilia e di Sibilla di Medania

7 Enrico VI di Svevia (1165-1197)… Re di Sicilia. Figlio di Federico Barbarossa e Beatrice di Borgogna. Padre di Federico II di Svevia

8 Federico II di Svevia (1194-1250)… Re di Sicilia. Figlio di Enrico VI e Costanza d'Altavilla. Conosciuto come *stupor mundi*, parlava sei lingue, inclusi il greco e l'arabo. Alla corte di Palermo la poesia della Scuola siciliana pose le origini della nuova lingua italiana.

9 *Giustizierato d'Abruzzo*. Fu creato da Federico II nel 1231(Costituzioni di Melfi). Dipendeva da un Maestro Giustiziere.

10 *Giustizierato di Calabria*. Vedi nota precedente.

11 CORREZIONE: Enrico figlio di Alberto ed Enrico figlio di Riccardo e marito di Almira Albes appartengono a due generazioni diverse (vedi tavola n.1).

12 Tommaso Fazello (1498-1570), frate domenicano. *De Rebus Siculis Decades Duae*, in latino, fu la prima storia della Sicilia data alle stampe. *LE DUE DECHE DELL'HISTORIA DI SICILIA*, tradotta dal latino da P. Remigio Fiorentino

13 Filippo III (1245-1285) re di Francia (l'Ardito) sposò Isabella d'Aragona (1247-1271), figlia di Giacomo I (1208-1276), re d'Aragona. CORREZIONE*:* Filippo III era genero di Giacomo I, non figlio.

14 Bartolomeo Muscia, *Sicilia Nobilis*, Haredes Carbelletti, Roma 1662

15 CORREZIONE: Matteo Moncada, non Guglielmo Raimondo Moncada, vedi Tav. 1.

16 Agostino Inveges, *Palermo nobile*, 1649

17 Vincenzo Di Giovanni (1550-1627) *Palermo restaurato*

Ed il Magnifico D: Palmerio Abbate, ed Ardoino Primogenito, Sig:[e] di molto valore, e di gran conto, uno dei principali autori del Vespro Siciliano[18] accaduto nel 1282. Marito della Sig:[a] NN, dalli quali ne nacquero li seguenti trè figli.

Ap[…]e Pag: 138. Vol: 1.

Il Magnifico D: Pietro Abate, che morì libero.

Il Magnifico D: Innocenzo Abate Marito della Sig:[a] Beatrice Lombardo,

Ed il Magnifico D: Nicolò Abate Marito della Sig:[a] NN: da cui ne nacque:

Mugnos Pag:[a] 344. V.[e] 1. ove parla della famiglia Federico.

Il Magnifico D: Riccardo Abate Marito della Sig: NN: da cui ne nacquero due figli cioè.

Il Magnifico D: Nicolò Abate,

Ed il Magnifico D: Filippo Abate figlio secondo genito, che fù eletto M[aest]ro Portolano[19] del Regio Porto di Termini e di Girgenti[20] dal Serenissimo Rè Martino il giovane[21], sotto li 10 Marzo 1408. Registrato nella Regia Cancellaria come afferma.

Muzio[22] a foglio 71. Stipulato agl'atti di Notar Gioacchino Bonafede di Termini a 20 Settembre 1468. e questa è la n[ost]ra Linea, della quale in appresso se nè parlerà, proseguendo p[er] ora a discorrere delli discendenti del d:[o] Magnifico Nicolò 2. Abate figlio primogenito del detto Magnifico Riccardo Abate, e fra[te] llo del Magnifico Filippo Abate figlio secondogenito del medesimo, dal quale ne viene questa linea.

Manoscritto pag. 3

Dal sopracitato Magnifico D: Nicolò 2. Abate figlio Primogenito di Riccardo casato con la Sig:[a] NN: ne nacquero trè figli cioè lo Sp[ettabi]le D:[r] D:[23] Gabriele, lo Sp[ettabi]le D: Aloisio, che fù B[aro]ne di Gibbellina, ed il Magnifico D: Pietro Abate.

Il detto Sp[ettabi]le D:[r] D: Gabriele Abate figlio del Magnifico Nicolò 2. Abate fece trè figli, cioè il D:[r] D: Antonino Abate, e Scammacca Marito della Sig:[a] Donna Luciana Ingarsia; il Magnifico D: Girolamo Abate, e Scammacca Marito della Sig:[a] D: Lucrezia[24] Abate, ed Ingarsia sua Nip:[e], e lo Sp[ettabi]le D: Gaspare Abate, e Scammacca Marito della Sig:[a] NN.

---

18 I *Vespri Siciliani* furono una ribellione scoppiata a Palermo all'ora della funzione serale dei Vespri, il lunedì dell'Angelo nel 1282, contro i dominatori francesi, gli Angioini e Carlo I d'Angiò, avvertiti come oppressori stranieri. Palmiero Abbate, signore di Trapani e Favignana fu uno dei principali organizzatori della rivolta. La rivolta si estese subito in tutta la Sicilia. (it.wikipedia.org)

19 Il *Maestro Portulano*, soprintendeva alle marine e i porti del regno autorizzati alla esportazione del grano e dei cereali, e alla riscossione della imposta (tratta).[da: san.beni culturali.it]

20 Girgenti = Agrigento

21 Martino I di Sicilia (1374-1409)

22 Mutio dei Mutij (1535-1602), storico

23 D:[r] D: = Dottor Don

24 CORREZIONE: Giovanna, non Lucrezia, vedere inizio pagina n. 3a del manoscritto e Tavola n. 2

Il detto Magnifico D:r D: Antonino Abate, e Scammacca figlio dello Sp[ettabi]le D:r D: Gabriele Abate si casò con la Sig:a D: Luciana Ingarsia, dai quali ne nacquero trè figli; e sono la Sig:a Anna Abate Religiosa nel Monistero del Salvadore in Messina,

Manoscritto pag. 3a

La Sig:a D: Giovanna Abate, ed Ingarsia Erediera Moglie del Magnifico Girolamo Abate ed Ingarsia[25] che fù Cavaliere dell'ordine della Sagra Religione Gerosolimitana in Rodi, e servì con molto valore la Religione.

Dalla suddetta D:a Giovanna Abate, ed Ingarsia erediera[26] Moglie del Magnifico D: Girolamo Abate e Scammacca suo Zio ne nacque.

Il Magnifico D: Gabriele Abate, ed Abate Marito della Sig:a D: Margatella Saccano dalli quali ne nacque

Il Mag:o D: Palmerio Abate, e Saccano Marito della Sig:a D: Giovanna Natoli, dal quale ne nacque

La Sig:a D: Silvia Abate, e Natoli Moglie dello Spett: D: Pietro Lanza B[aro]ne di Brolo p[er] conto dotale 1630.

E il Magnifico D: Francesco (Franco) Abate, e Natoli Cavaliere d'Alcantara Senatore di Messina.

Dallo Spettabile D: Gaspare Abate, e Scammacca sopracitato figlio dello Spetta[bi]le D: Gabriele, e Marito della Sig:a N: N: ne nacque lo Spettabile

D: Gabriele Abate B[aro]ne del Ucria Marito della Sig:a NN: dai quali ne nacquero due figli, cioè

Il Magnifico D: Zinnaro Abate Marito della Sig:a Lucrezia Sollima, ed

Il Magnifico D: Palmerio Abate B[aro]ne d'Ucria

Dal d:o Magnifico Zinnaro Abate Marito della Sig:a Lucrezia Sollima ne nacquero due figli. La Sig:a D: Antonia Abate, e Sollima Moglie del Mag:o Pietro Sollima, e la Sig:a Giovanna Abate, e Sollima Moglie del Magnif:o Nicolò Sollima Spadafora.

Manoscritto pag. 4

Dal d:o Magnifico Palmerio Abate B[aro]ne d'Ucria, figlio dello Sp[ettabi]le D: Gabriele Abate ne nacque

La sig:a Agatuzza Abate Moglie dello Sp[ettabi]le D: Cesare di Giovanni, dalli quali ne nacque

Lo Sp[ettabi]le D: Fran[ces]co di Giovanni, ed Abate B[aro]ne d'Ucria, Marito della Sig:a D: Cornelia Cottone, e Saccano.

Dallo Sp[ettabi]le D: Aloisio Abate, che fù B[aro]ne della Gibbellina, di sopra mentovato, figlio[27] dello Sp[ettabi]le D: Gabriele Abate, ne nacquero due figli, cioè

Il Magnifico Giacomo Abate M[aest]ro Razionale[28], e lo Sp[ettabi]le Trojano Abate che fù anche B[aro]ne della Gibbellina

Il D:o Giacomo Abate M[aest]ro Razionale si casò con la Sig:a Antonia Bologna dai quali ne nacque

Il Magnifico Rinaldo Abate, e Bologna, che fù Capitano Giustiziere[29] della Città di Pal[er]mo nel 1537.

---

25 CORREZIONE: *Girolamo Abate e Scammacca*, non *Girolamo Abate ed Ingarsia,* vedi Tavola n. 2

26 *Erediera* = Ereditiera

27 CORREZIONE: *Aloisio era fratello, non figlio di Gabriele,* vedi Tavola n. 2

28 I *Maestri Razionali* facevano parte della *Magna Curia*, organo amministrativo centrale istituito dai Normanni nel XII secolo nel regno di Sicilia (da: www.sapere.it, enciclopedia)

29 I *Capitani Giustizieri* facevano parte della *Magna Curia* e avevano funzioni di tribunali (vedi nota precedente)

Il succennato Sp[ettabi]le Trojano Abate B[aro]ne della Gibellina figlio dello Sp[ettabi]le Aloisio Abate si casò in prime nozze con la Sig:ª Agata Corbera, dalla quale ebbe in dote l'altra metà della Gibbellina, e perciò Trojano fu l'unico possessore di tutta la baronia, da cui ne nacque

La Sig:ª Francesca (Franca) Abate, e Corbera, Moglie dello Sp[ettabi]le Ludovico Lombardo, dai quali ne nacque, Erediera[30] *Manoscritto pag. 4a*

La Sig:ª Aloisia Lombardo Moglie dello Sp[ettabi]le Manfredo Abate, che fù Barone di Cammarata

Dal sopracitato Pietro Abate figlio di Nicolò 2. Abate, ne nacque

Il Magnifico Trojano Abate, e Lombardo M[aest]ro Razionale Marito della Sig:ª Margherita N:N:, dai quali ne nacque

Il Magnifico Pietro Abate, sposo della Sig:ª Sigismonda de Marinis, dai quali ne nacquero 3. figli, cioè

Il Magnifico Trojano Abate, e de Marinis, il Magnifico D: Mariano Abate, e de Marinis, che morì libero, ed il Magnifico Andreott[a] Abate, e de Marinis.

Il D:º Magnifico Trojano Abate, e de Marinis, figlio di Pietro Abate si casò con la Sig:ª Paola Ajutami Cristo, dai quali ne nacque

Il Magnifico Giovan Pietro Abate sposo della Sig:ª Cassandra Openzinga, dai quali ne nacque

La Sig:ª Cassandra Bologna, ed Abate Moglie del Magnifico Francesco [Franco] Rampallo

Il sopracitato Magnifico Andreotta Abate, e de Marinis figlio del Mag:º Pietro si casò con la Sig:ª Sigismonda Spadafora, da[i] quali ne nacquero trè figli; cioè La Sig:ª Margherita Abate, e Spadafora; il Mag:º Prospero Abate, e Spadafora, e la Sig:ª Isabella Abate, e Spadafora *Manoscritto pag. 5*

Dal d:º Mag:º Prospero Abate, e Spadafora casato con le Sig:ª NN: ne nacque

Il Mag:º Giacomo Abate M[aest]ro Razionale Marito della Sig:ª Margherita Xirotta, dalli quali ne nacquero due figli, cioè

La Sig:ª Margherita Abate, e Xirotta Moglie dello Sp[ettabi]le Andrea Alliata B[aro]ne della Roccella, e Bonfornello.

Ed il Magnifico Cesare Abate, e Xirotta Marito della Sig:ª Sigismonda

La sud:ª Sig:ª Isabella Abate, e Spadafora figlia del d:º Mag:º Andreotta Abate, e de Marinis si casò col Mag:º Stefano li Maistri.

//

Or essendosi quì dato saggio della Genealogica discendenza di Nicolò 2. Abate figlio Primogenito di Riccardo Abate discendente di quel Enrico Abate che nell'anno di sopra detto 1229. fù inviato Visitatore Generale in Sicilia, e fermatosi in Messina si maritò come si è veduto; Giusto ora, che si passi a ragionare del Mag:º Filippo Abate figlio secondogenito del sù mentovato Riccardo Abate figlio secondogenito di Riccardo, e fra[te]llo di Nicolò 2. Abate Primogenito; fù eletto M[aest]ro Portulano[31] del Regio Porto di Termini, e Girgenti[32] dal Serenissimo Rè Martino il giovane[33], sotto li 10: Marzo 1408, reg:º nella Reg:ª Cancellaria *Manoscritto pag. 5a*

---

30 *Erediera* = Ereditiera

31 Il *Maestro Portulano*, soprintendeva alle marine e i porti del regno autorizzati alla esportazione del grano e dei cereali, e alla riscossione della imposta (= *tratta*) (da: san.beni culturali.it)

32 Girgenti = Agrigento

33 Re Martino il giovane = Martino I di Sicilia (1374-1409)

come afferma Muzia a fog:o 71; e per il suo testamento agl'atti di Notar Gioachino Bonafede di Termini a 20 Sett:e 1468. dal quale ne nacque

Il Magnifico D: Antonino Abate casato con la Sig:a D:a Agata Solito come p[er] con[tra]tto dotale a 26: Ap[ri]le 10:ma Ind[izion]e[34] 1507. p[er] gl'atti di Notar Filippo Ugone di Termini, e p[er] suo testamento stipulato agl'atti di Notar Lorenzo Bruno di Termini a 20 Feb:o 10:ma Ind[izion]e 1551. e diede alla Luce

Il Magnifico Francesco Abate, e Solito Marito della Sig:a Francischella Lo Faso come p[er] con[tra]tto dotale agl'atti di Notar Filippo Badami di Caccamo a 4: Marzo 7:ma Ind[izion]e 1563. e suo testamento agl'atti di Notar Pietro Gaita a 24 Feb:o 13:ma Ind[izion]e 1584. dalli quali ne nacque

Il Magnifico Filippo Abate, e Lo Faso Marito della Sig:a Nicosia Sottile,
e Landolina come p[er] con[tra]tto dotale in Notar Antonino Manganelli di Caccamo a 20
Manoscritto pag. 6 Nov:e 4:ta Ind[izion]e 1590. dalli quali ne nacquero due figli cioè.

Suor Armenia Maria Abate, e Sottile nel Ven[erabi]le Monistero di S: Maria la Mezza[35] dell'ordine Benedittino di Caccamo a 11: Ottobre 1602.

Ed il Mag:o Matteo Abate, e Sottile Marito della Sig:a D:a Sebastiana Guagenti, come p[er] con[tra]tto dotale, e suo testamento agl'atti di Notar Pietro Giuffo di Caccamo li 8: Ottobre 2da Ind[izion]e 1622, dalli quali ne nacquero due figli; cioè

Il Rev[eren]do Sac:e D: Filippo Abate, e Guagenti,

Ed il Magnifico Vincenzo Abate, e Guagenti Primogenito Marito della Sig:a D:a Agata Tuso Vedova del Magnifico D: Francesco Migliore, come p[er] Capitoli Matrimoniali publicati a 25. Ap[pri]le 8:va Ind[dizion]e. 1640. agl'atti di Notar Pietro Giuffo di Caccamo, dalli quali ne nacquero 3: figli; cioè

Il Magnifico D: Ma[tte]o Abate, e Tuso figlio primogenito battezzato a
8. Feb:o 1642 nella Par:le Chiesa della Sma Nunciata di Caccamo, strinse Letto Coniugale con la Sig:a D:a Fara Mortillaro figlia delli Magnifici Sig:i Dot:r D: Carlo Mortillaro, e D:a Francesca Garofaro Catanesi, consorti p[er] con[tra]tto dotale al Ap[ri]le 1682 e suo testamento a 24. Marzo 1711, e sopravisse sin a 7. Feb:o 1721. visse an: 79. meno un giorno, dalli quali ne
Manoscritto pag. 6a nacquero 7. figli, cioè 3. Maschi, e 4. Femmine, come appesso si dirà.

Il Magnifico D: Antonino Abate, e Tuso, figlio secondogenito, battezzato nel 1645. B[aro]ne della Chiapparia, che ne prese investitura a 24. Settembre 1709. Casato con la Sig:a D:a Aloisia Liccio vedova del fù D: Pietro Lo Trucco, e Lo Monaco p[er] con[tra]tto dotale a 24: Ap[ri]le 1682. che morì senza figli; Lasciando libero erede di tutto il suo asse ereditario, che sormontò la somma d'oncie 200,000. duecentomila[36] al suo Nip:e D: Ignazio Vincenzo Abate, e Mortillaro Marchese di Longarini, come si vede per il suo Testamento publicato a 16: Gen:o 1722. agl'atti di Notar Domenico Azzarello di Palermo, e dal suo Erede agli stessi atti fù fatto inventario ereditario, dal chè ne venne il presente lustro della Famiglia Abate,

---

[34] L'*Indizione* è un computo del tempo basato su cicli di 15 anni ed è parte della data nei documenti medievali per aiutare a stabilirne l'esatta data di emissione e la sua autenticità. Fu adottata come elemento cronologico di tutti i documenti da Costantino I dal 313 d.C (da: it.wikipedia.org)

[35] CORREZIONE: Mezza = Mensa. Monastero dell'ordine Benedettino di *Santa Maria della Mensa* (significa *mensa conviviale* ed anche *ara del sacrificio eucaristico*) in Caccamo, fondato nel XVII° secolo (www.caccamo.sicilia.it)

[36] Una Onza (oncia) d'oro, pari a 30 Tarì, era equivalente a circa 180 Euro. (www.laltrasicilia.org a proposito di monete siciliane). Quindi 200.000 once equivalevano a circa €36,000,000

come si vedrà all'articolo di D: Ignazio Abate, e Mortillaro, Marchese di Longarini, che fù l'acquistatore di tutto, mediante tal pingue eredità;

E La Sig:ª D:ª Rosa Abate, e lo Tuso casata col Mag:º D: Lorenzo Termini, dalli quali consorti ne nacquero 5. figli. cioè.

La Sig:ª D: Agata Termini, e Abate Moglie dello Sp[ettabi]le Sig:r D: Pietro Trucco Seniore di Palermo, nell'anno 8va [Indizione] 1729. e 1730, che fù Gov:e della Tavola di Palermo[37], e Gov:e del Monte di Pietà[38] nel 1743. e dep:º della Sanità nel 1744. e 1745.

Manoscritto pag. 7

La Sig:ª Suor Felice Aurora Termini, ed Abate, che fù Abadessa nel Ven[erabi]le Monistero di Caccamo

La Sig:ª Suor Rosa Antonia Termini, ed Abate Religiosa in Caccamo.

Il Sig:r D: Giuseppe Termini, ed Abate,

E La Sig:ª D:ª Rosa Termini, ed Abate Religiosa nel Ven[nerabi]le Monistero del Cancelliere di Palermo[39].

Dal sud:º Mag:º Sig:r D: Matteo Abate, e Lo Tuso figlio Primogenito del Mag:º D: Vincenzo Abate, e Guagenti battezzato a 8. Feb:º 1642. nella Parrocchiale Chiesa della S[antissi]ma Nunciata di Caccamo strinze letto coniugale con la Sig:ª D:ª Fara Mortillaro, figlia delli Mag:i Sig:ri D:r D: Carlo Mortillaro, e D:ª Francesca Garofalo Catanesi jugali per con[tra]tto dotale a 1. Ap[ri]le 1682. agl'atti di Notar Matteo d'Ippolito di Palermo ne nacquero 7. figli come sotto menzionati saranno; suo Testamento a 24. Marzo 1711. agl'atti di Notar Domenico Azzarello, sopravisse sin al 7. Feb:º 1721. visse anni 79. meno un giorno, e sono i figli.

L'Ill:e D: Ignazio Vinc[enz]o Abate, e Mortillaro primo Marchese di Longarini; figlio primogenito del del d:º Mag:º D: Matteo Abate nato li 7. Ap[ri]le 1689. Morto li 26. Gen:º 1761. visse anni 71. mesi 9. giorni 19. al suo Capitolo come ceppo di famiglia si ragionerà più diffusamente.

Manoscritto pag. 7a

L'Ill:e D: Giuseppe Abate e Mortillaro figlio secondogenito, uomo scientifico, dove riuscì universale il tutte le materie; Ma la sua particolare inclinazione fù la scienza sublime, quella, che rende gl'uomini distinti, e singolari dalla comune degl'uomini stessi; cioè la filosofia, quella parte sublime dell'Etica, e del dritto, onde li suoi Manoscritti su queste materie incontrarono l'applauso universale di tutti i letterati; spiccò eziandio sulle Matematiche; sull'algebra; sulla Trigonometria, sull'Aritmetica, sù i calcoli astronomici, ed epilogando nei suoi trattati un nuovo metodo agiunto al Celebre Volfio, cioè di renderlo più intelligibile, elevar la di lui prolissità, s'acquistò somma lode; Lasciò alla sua famiglia una troppo erudita, e copiosa libreria in tutte le materie con li più scelti istromenti di Matematiche, e Meccanica; Ma chè, se ne piange la perdita, fù tutta svaligiata dall'ignorante posterità, che non ne conobbe i pregi,

---

[37] La *Tavola Pecuniaria di Palermo* era un Banco pubblico comunale fondato nel 1552. Svolse attività di tesoreria governativa e comunale (da: it.wikipedia.org)

[38] Il *Monte di Pietà* (o *Seralcadio*) era uno dei Quattro Mandamenti in cui era divisa la città di Palermo (da: it.wikipedia.org)

[39] *Monastero del Cancelliere*, benedettino fu fondato nel 1171 dal Gran Cancelliere normano Matteo Aiello, dal quale prende il nome. In origine aveva il nome di S. Maria dei Latini (in contrapposizione con SS. Salvatore di rito greco). Le monache avevano una loggia-belvedere sul Cassaro (la strada più antica di Palermo, oggi via Vittorio Emanuele). Costruite sotto i tetti o sui tetti dei palazzi e dei monasteri, a volte con passaggi aerei, le logge permettevano alle monache di clausura di vedere il mondo e spettacoli pubblici o profani, senza farsi notare. La Chiesa ed il Monastero furono distrutti con l'ultimo bombardamento nel 1943. (da: lionsdeivespri.it; da balarm.it; da lionspalermodeivespri.it; da: it.wikipedia.org)

nell'epilogar la Metafisica di Volfio, ottenne maggior lode di Volfio stesso; giacché al Tedesco filosofo gli fù minacciata la vita dall'ignorante Federico Guglielmo Rè di Prussia, da Voltier chiamato il Vandalo, per non aver unito alla filosofia il piacere dei Teologi, come ognuno sà sulla materia del contt[…] Militare, quando egli al contrario nel suo ristretto metodo, che p[er] essere a tutti intelligibile scrisse in Italiano, nella sua Metafisica incontrò l'applauso

Manoscritto pag. 8

universale di tutti i letterati, e filosofi e Teologi, particolarmente fù lodato dai Gesuiti, persone che non compartivano lodi, se non ai Gesuiti stessi, fece spiccar molto il suo talento nella Psycologia Empyrica; nella rationale e nella Teologia Naturale, accoppiando Morale, dritto, filosofia naturale, e Religione senza disgustar nessuno, cosa non saputa pratticare dal Tedesco filosofo; dimostrò la sua fina penetrazione d'ingegno nell'Astronomia, ed in tutte le Scienze essendo universale, portandosi sempre da lui a consultare persone savie in materie scabrose; Cessò di vivere in età d'anni 84. e mesi […] li 23. Dec:e 1774. Morì con l'intrepidezza della Filosofia, e con l'uniformità della Religione, e con ammirarabile pazienza Cristiana, Morale, e giusta tollerò il penoso martirio della Lunghissima sua infermità, che inchiodollo in uno strascino, che di camera in camera veniva trasportato rotando mediante la forza d'un servo, dove penò p[er] lo spazio di 7. anni e mesi 4. Lasciò la sua poca eredità al suo Nip:e D: Vincenzo Giovenco, che diede al di lui fra[te]llo D: Giovanni Abate, non volle maritarsi, contuttochè dal suo Zio D: Antonino gli fù lasciata una bastante rendita se determinava accasarsi, vi

Manoscritto pag. 8a

è, chi pretende / se ciò sia credibile /, che non s'abbia mai in sua vita accostato a Donna alcuna, contuttochè ne imparò molte nelle scienze di Fisica, e Metafisica, e specialmente nella Diottrica, e Catrottica, la Pre[cipe]ssa Spadafora Branciforti dei Prenci, di Scordia.

La Sig:a D:a Melchiora Abate, e Mortillaro Religiosa nel Ven[erabi]le Monistero di S: Giovanni l'Origlione[40] di Palermo.

La Rev[eren]da Madre D: Anna Abate e Mortillaro Religiosa nel medesimo Monistero, dove fù molte volte Abadessa, carica, che sempre esercitò con somma lode.

L'Ill:e Rev.do Sac.e D: Giovanni Abate, e Mortillaro terzogenito dei Maschi, Arciprete, e Beneficiale con la cura dell'anime della Parrocchiale Chiesa di Casteldaccia, sotto li di cui auspicii fù fondata, e si formò, e s'accrebbe la presente popolazione aumentata al giorno d'oggi sin al n:o di 1100. anime, e che giornalmente s'avanza se Dio l'assiste; fù ancora qualificatore del S[antissi]mo Tribunale del S: Ufficio di Palermo abolito l'an:o 1781 dove al 1800 passarono i Magistrati; tutti li suoi impieghi tanto scabrosi furono esercitati con sommo decoro, onore, e magnanimo disinteresse, per il chè ne ottenne sempre somma lode, e la comune stima, morì d'an: 80 di febre inflammatoria[41] li 13. Feb:o 1782.

L'Ill:e D: Agata Abate, e Mortillaro data in Sposa allo Sp[ettabi]le D: Francesco Giovenco dalli quali Consorti ne nacquero due figli, cioè.

Manoscritto pag. 9

L'Ill:e D: Vincenzo Giovenco, ed Abate uomo raro esimio, e riconoscente verso il suo Zio D: Ignazio Abate e Mortillaro Mar[che]se di Longarini; lasciando alla sua posterità; cioè al Primogenito p[er] doverne far la divisione a suo beneplacito ai figli ultrogeniti, escludendone

---

[40] *San Giovanni l'Origlione*, Monastero Benedettino edificato nel 1282, situato nel centro storico di Palermo. È documentato (anno 1717) il passaggio che dava accesso alle suore di clausura del convento al belvedere sul *Cassero*. Fu raso al suolo durante i bombardamenti del 1943. (it.wikipedia.org)

[41] L'Influenza pandemica del 1782, originata in Asia, si estese in tutto il mondo. In Pietroburgo 40,000 persone furono contagiate in un solo giorno. La pandemia influenzale è una epidemia di virus influenzale che si espande in scala mondiale (da: en.wikipedia.org; da: it.wikipedia.org; da: vallesoana.it)

il primo, il tangente d'oncie 240 Annuali Fidecommissi[42]; fù molte volte Senatore della Città di Palermo, e come vogliono tutte le persone del Senato l'esercitò con somma gloria, ed onore, che nel tumulto accaduto in Pal[er]mo lì 19 e 20 Settembre 1773 che bruciarono le case di Loquasto, e Gazzini, e ne furono minacciate dell'altre, particolarmente quelle di Castellana, e Comitini, Egli fù ripreso dal popolo istesso per il timore concepito della di lei propria persona, dicendogli, che il Mar[che]se Fogliani il Vicerè cacciato non meritava simile affronto p[er] averlo fatto Senatore, e che tutti erano rimasti contenti della sua esatta amministrazione; fù Marammiere perpetuo[43] della Città di Palermo, impiego, che gli venne concesso dall'Imperadore Carlo 6: ultimo della Casa d'Austria, e che al noto cangiamento del governo dell'armi Spagnuole nell' an:º 1735. gli venne confirmato con tutti i dritti, ed onori da Carlo 3. Borbone, che poscia salì al trono delle Spagne; fù uomo disinteressato
e generoso, avendo oltre alla sua eredità molto regalato in tutte le occasioni a tutti li suoi Parenti, somma che sicuramente ascenderà ad on[cie] 3000. ebbe ancora p[er] un naturale talento atto a tutto, una mente, che prevedeva le future circostanze, come dimostrò alla venuta del Celebre Mar[che]se Caraccioli Vicerè, che previdde tutti quei notorii sconvolgimenti, cagionati dal Cambiamento del Sistema; previdde minutamente ancora tutte quelle domestiche dissenzioni succedute sin al presente in Famiglia Abate, del che molto si rattristava, finalmente dopo una lunghissima malattia pieno di Cattolica rassegnazione cessò di vivere il giorno 19. Decembre 1781. visse anni 80. e giorni 13. poichè nato li 7. Dec:e 1701. Suo testamento composto in Latino dal Barone Velez: publicato li 23. Dec:e 1781. agli [atti] di Notar D: Gioacchino Maggio, e Maltese.

Manoscritto pag. 9a

Il sopradetto Ill:e D: Ignazio Abate, e Mortillaro Mar[che]se di Longarini Primogenito di D: Matteo, Erede libero, ed universale del Zio D: Antonino, come appare dal Testamento publicato a 26. Gen.º 1722. agl'atti di Notar Azzarello, con tale pingue eredità, che in tutto ascese alla somma d'on[cie] 200,000[44]. comprò il titolo di Marchese di Longarini a 10. Luglio. 1723. per gl'atti di Notar Gaspare Sarcì di Pal[er]mo, e ne prese l'investitura a 18. Settembre 1723. fù amministratore, e tesoriere della Regia bolla della Crociata nel an:º 1730 e 31. Strinse letto conjugale con la Sig:a D:a Anna Maria Rivarola, e Giardina figlia delli Ill:i Sig:i D: Francesco Rivarola la Grutta, e Guccio, e di D:a Lucia Giardina, e Lucchese, B[aro]ne e B[aro]nessa di Rafforosso, e Principe, e Pre[ncipe]ssa della Roccella consorti per con[tra]tto dotale in Notar D: Gaspare Sarcì di Pal[er]mo a 26. Aprile 1722. fortunato in tutto, e molto più p[er] aver incontrato in Donna così savia, e saggia, che aumentò il Patrimonio di Casa, comprò col verbo Regio li stati di Brolo, Ficarra, e Iannello per lo prezzo d'on[ce] 41,000. P[er] con[tra]tto di vendizione a 2. Feb:º 1738. in Notar D: Cosimo Oddo di Pal[er]mo, e lettere di salvaguardia spedite a 6: Feb:º di dett:º anno, B[aro]ne delli feudi di Casteld'accia,[45] e suoi casali, del Corvo, Naurra, Cavallaro, Randino,

Manoscritto pag. 10

---

[42] Il Fedecommesso riguardava una disposizione testamentaria che impediva l'alienazione di un bene allo scopo di preservare il patrimonio (da: it.wikipedia.org)

[43] L'*Officiale Marammiere* (termine dialettale. Latino *Maragmerio*), religioso o laico, era l'amministratore delle rendite destinate alla costruzione, mantenimento o restauro di edifici sacri (da: contraomniaracalmuto. blogspot.com)

[44] Una Onza (oncia) d'oro, pari a 30 Tarì, era equivalente a circa 180 Euro. (www.laltrasicilia.org a proposito di monete siciliane). Quindi 200.000 once equivalevano a circa €36,000,000

[45] Casteld'accia, ovvero Castel dell'accia, è il nome originario di Casteldaccia. *Accia* è il nome del sedano in lingua siciliana.

Manoscritto pag. 10a

e delli quarti esistenti nel territorio di Caccamo, ne prese investitura a 12. Marzo 1738. fù Gov:e del Monte di Pietà[46] l'an:o 17[43]. e 44. come eziandio fù Sup:e della Compagnia delli bianchi[47] l'an:o 1758. e 59. nacque li 7. Ap[ri]le 1689. morì li 26: Gen:o 1761. suo Testamento publicato a 31. del d:o mese, sua moglie poscia morì la notte precedente al giorno 1: Gen:o 1770. d'anni 69. ambidue sono sepolti nella Chiesa di S: Giuseppe dei P:P: Teatini[48] di Pal[er]mo, dove egli stesso in sua vita vi avea fondato la sepoltura con una magnifica Cappella marmorea di basso rilievo con l'immagie di S: Irene, alla quale la Moglie era molto devota suo Testamento in Notar Maggio, e Maltese, dalli quali consorti ne nacquero li seguenti figli.

L'Ill:e D: Mariano Abate, e Rivarola Primogenito Marchese di Longarini nato li 11: Luglio 1731.

L'Ill:e D: Francesco Abate, e Rivarola secondogenito nato li 7: Decembre 1732. Morto disgraziatamente li 16: Decembre 1797. per essersi rotto il timone al suo bigeo carriaggio, e siccome erano regolati li cavalli dal Cavalier suo amico inesperto a tal arte, fù miseramente sbalzato da quei abbandonati animali fra i rocconi d'una vallata; fù uomo di pacifici costumi,

Manoscritto pag. 11

e generalmente amato da tutti, ed amici, e parenti, e servi, e conoscenti fù uomo molto dedito ai divertimenti della Caccia, e fù molto esperto nell'arte nobile d'addestrar cavalli tanto p[er] uso di sella, che p[er] attiraglio, fù Erede intiero il 13 Feb:o 1782. di tutta l'eredità del d:o Giovenco, che nel suo testamento l'avea fatto Coerede col di lui Zio D: Giovanni, quale eredità al presente godono li figli ultrogeniti di D: Mariano Abate, e Rivarola Mar[che]se di Longarini come a suo Luogo si dirà, fù Gov:e della Tavola:

Il Rev:do Pad:e D: Antonino Abate, e Rivarola, che vestì l'abito dei Chierici Regolari di S: Gaetano di Diene[49], nato terzogenito li 13 Ottob:e 1734. Molte volte Preposito[50] di diverse Case della sua Religione, fù fatto M[aest]ro dei Novizi in S: Giuseppe in Agosto 1802.

Manoscritto pag. 11a

L'Ill:e D: Giuseppe Abate, e Rivarola quartogenito, Uomo a cui Iddio, e la Natura s'impegnarono a dotarlo di quelli attributi, che fanno un uomo singolare, e virtuoso, contuttociò, non reputando sicura la sua Salvazione, pensò ritirarsi in quell'istesso luogo, dove avea santamente finito i suoi giorni S: Brunone sin dall'und:mo Secolo, orando sempre finchè colà dimorò nell'istesso Lago, dove orava il d:o Santo, con la contemplazione il Santo, che Diocre Canonico di Parigi morto con fama di Santità / a chi presta fede è narrato questo fatto / avea parlato già morto, dicendo, fui accusato, fui giudicato, fui condennato all'eterne pene;

---

[46] Il *Monte di Pietà* (o *Seralcadio*) nota anche come *Il Capo* era uno dei Quattro Mandamenti in cui era divisa la città di Palermo (da: it.wikipedia.org)

[47] Oratorio dei Bianchi (dal colore delle tuniche indossate), fondato nel 1542 nel centro storico di Palermo dalla Compagnia del SS. Crocifisso, formata da ecclesiastici e gentiluomini che preparavano e confortavano i condannati a morte (da: en.wikipedia.org)

[48] La Chiesa di San Giuseppe dei Teatini sorge ai *Quattro Canti*, nel centro storico di Palermo. Edificata a partire dal 1612, fu danneggiata durante i bombardamenti del 1943. Una Chiesa ipogea contiene un quadro della Madonna e Gesù incoronati e offre accesso ad una sorgente; entrambi sono tradizionalmente considerati miracolosi (da: www.palermo viva.it; da: turismo.comune.palermo.it).

[49] *S. Gaetano di Diene* - San Gaetano Thiene (1480-1547) fordatore dell'ordine dei Chierici regolari teatini (dal vescovo di Chieti (in latino *Theate*) che fu il primo preposto della congregazione (da: it.wikipedia.org.; da: www.treccani.it)

[50] *Preposito* = Superiore di congregazioni di chierici (da: Oxford languages)

a lui per altro lo costernava l'amore verso i parenti, dei quali ne dubitava la loro salvazione, questa come ognuno sà è la celebre Certosa di S: Stefano del Bosco di Calabria[51] distrutta dai notorii terremoti di Feb:o 1783. dove cadde Messina, e di là dal faro tutta la Calabria Ulteriore[52], onde p[er] tal disgraziato evento costretto ad abandonare quel Santo Luogo, e lasciar l'abito Religioso, si ritirò in sua Casa, da dove dovette allontanarsi, non menando nessuno dei suoi Parenti metodo di vita confacente al di lui desiderio; affligendolo al vivo il non poter sentir parlare di Matrimonio p[er] il Primogenito suo Nipote[53] fù costretto ad albergare la Casa del Prencipe della Trabia p[er] le sue obliganti maniere, questo è quel Prencipe, che fù tanto onorato dal Rè Ferdinando[54] al di lui arrivo in Pal[er]mo Città fedele, e sicura dal contagioso male[55], che à molto vessato l'Europa tutta / Uomo disinterassatissimo, che del suo Paterno, e Materno Patrimonio niente trattenne p[er] se, e siccome p[er] la eseguita secolarizzazione, gli ritornò il suo annuale, che ne avea fatta rinuncia nel vestir l'abito, tutto distribui ai Nepoti, e ai Poveri, e particolarmente al suo diletto Nipote Ignazio Abate, e Branciforti, che distinse sempre più degl'altri, diede d'allora in poi la somma d'on[cie] 100. annuale, e ne fece p[er] causa del Matrimonio donazione irrevocabile al fra[te] llo p[er] acrescere l'assignazione *propter Nuptias*[56], e ciò p[er] averlo andato ad inquietare in quel solitario luogo; con questo suo Nip:e si univa molto, ed amava, e lodava molto la sua gratitudine, dice la Messa con somma devozione, ed esemplarità, nacque li 21. Nov:e 1737. vestì l'abito religioso in età d'anni 30. l'an:o 1767. abbandonollo p[er] d:a Causa in età d'an:i 48. nel an:o 1785, e riprese il nome del battesimo di Giuseppe, col qual Santo, come Padre Putativo di Gesù ebbe particolar devozione, e lasciò quel di Brunone, che avea preso, allorchè abracciò lo stato religioso in quella solitudine, dove visse con sommo esempio, non lasciò mai nel mondo il metodo di vita conforme alla Religione di quel Santo Fondatore, nulladimeno con tutta questa esemplarità, e singolare Cristiano disinteresse, non andò esente dall'invida maldicenza, che il di lui esemplare carattere, lo tacciava di stravaganza; ma Iddio, che tutto scuopre l'interno del cuore giudica la verità, non potuta discernere dagl'uomini; ritornò ad abitare la propria casa il 14. Giugno dell'an:o 1802. non volendo più dimorare in quella del Prencipe della Trabia, che andò in compagnia del Rè in Napoli il 23. del istesso mese, ed an:o, è ammirabile la sua Cristiana pazienza nel soffrir l'incommodo d›un ginocchio stroppiato p[er] una caduta di cavallo, da lui trascurata, altra amarezza non soffrendo, se non quella di non poter spesso portarsi dalla Pre[ncipe]ssa della Trabia, dalla quale ne avea ricevuto dei favori

Manoscritto pag. 12

Manoscritto pag. 12a

Il Chierico D: Gaspare Abate, e Rivarola quinto genito, che morì Diacono d'anni 22. li 22. Ott:e 1762.

---

51 Certosa di Serra San Bruno, monastero certosino fondato dal cristiano tedesco Bruno di Colonia (1030 ca.-1101). Distrutta durante il terremoto del 1873 fu riedificata nel 1900 (da: it.wikipedia.org)

52 *Calabria Ulteriore* - Sin da età medievale la Calabria era divisa in due aree: Calabria Ulteriore (o Calabria greca) e Calabria Citeriore (o Calabria Latina), sorta dalla denominazione Latina di *Calabria Citra flumen Nhetum* e *Calabria Ultra Flumen Nhetum* (da: it.wikipedia.org)

53 Ignazio Abate, e Branciforti

54 Ferdinando I delle Due Sicilie (1751-1825)

55 L'influenza del 1782 iniziò in Asia e si diramò in tutta l'Europa e in America distruggendo l'equilibrio di vita sociale e attaccando persino cani e gatti (da: en.wikipedia.org)

56 *Propter Nuptias* – Donazione da parte dello sposo o della sua famiglia da corrispondere alla sposa, *controdote* (da: Merriam-Webster)

Manoscritto pag. 13

La Sig:ª D:ª Giuseppa Abate, e Rivarola nata a 20. Marzo 1726. Religiosa nel Venerabile Monistero dell'Origlione[57], rinunciò alle mondane grandezze a 28. Luglio 1743. e prese il nome d'Ignazia; morì …

La Sig:ª D:ª Lucia Abate, e Rivarola nata a 15. Luglio 1728. Religiosa nel medesimo Monistero dell'Origlione sua rinuncia a 13. Luglio 1744. nome della Religione Vincenza Maria, morì a … Giugno 1797.

La Sig:ª D:ª Fara Abate, e Rivarola nata a 6: Marzo 1730 Religiosa ne venerabile Monistero istesso, sua rinuncia a 17. Gen:º 1746. nominate S: Fara Maria

La Sig:ª D:ª Maria Antonia Abate, e Rivarola nata, e battezzata in Ficarra feudo di Casa a 28. Ap[ri]le 1740 Religiosa nel medesimo Monistero sua rinuncia a 11. Ap[ri]le 1756. nome della Religione Su:r Anna Giuseppa morì li 15 decembre giorno di Sabato ore 17. dell'anno 1804.

La Sig:ª D: Ignazia Abate, e Rivarola nata a 28. Luglio 1745 Religiosa nel medesimo Monistero sua rinuncia a 7. Luglio 1761 nominata Suor Francesca Maria, morta li 14. […] 1828.

Manoscritto pag. 13a

La Sig:ª D:ª Agata Abate, e Rivarola nata a 6: Gen:º 1748. Religiosa nel medesimo Monistero dell'Origlione, sua rinuncia a 13. Dec:e 1763. nominata nella Religione Suor Maria Saveria, morì li 18. Febraro 1806. ad ore 13. ultimo giorno di carnevale

Il D:º Ill:e D: Mariano Abate, e Rivarola secondo Marchese di Longarini, Primogenito, Erede Universale, e successore dell'Ill:e D: Ignazio Abate, e Mortillaro p[er] il suo Testamento publicato a 31 Gen:º 1761 [si casò] con la Sig:ª D:ª Agata Branciforti, e Federici figlia dell'Ill:i Sig:i D: Emmanuele Branciforti fra[te]llo dell'Ill:e Pricipe di Scordia, e dell'Emin:mo Cardinal Branciforti, che lasciò il suo nome immortale nella nunciatura di Parigi[58], e nella legazione di Bologna, ove incontrò molto il genio dei Bolognesi; e della Sig:ª D:ª Emmanuela Federici, e Platamone, suoi Capitoli Matrimoniali in Notar D:º Nicolò Barone a 25. Feb:º 1753. Si sposò a 6. Marzo 1753. d'anni 21. mes: 7. e Gior: 25. poichè nato a 11. Luglio 1731. uomo come riferiscono i contemporanei di suo Padre di maggiore naturale talento, e più penetrazione, e capacità d'intelletto del Genitore, ma per colpa del medesimo, che gli diede una troppo magnatizia educazione, immersa nelle spese, ed in ogni genere di divertimento,

Manoscritto pag. 14

e lontana p[er] tale effetto da ogni dovuta aplicazione allo studio, ed alla scuola del Mondo, incontrò nella sua età dopo il cinquantesimo anno una fortuna totalmente diversa di quella, che goduto avea sin dall'infanzia, senz'essere mai molestato, ma dopo gli si affollarono le disgrazie, e li disturbi con la Moglie, con i figli, con le figlie, con le sorelle, con la nuora, ma egli dopo il male, conoscendone la causa, effetto della sua colpa, sebbene non confessata, con filosofico coraggio, e Cattolica Rassegnazione, sempre visse uniformato ai Voleri Divini; si perdette al suo tempo cioè al 7. Ap[ri]le 1792 non per sua Colpa, la Decima[59] di Ficarra, ma i veri motivi furono, li notorii sconvolgimenti, che àn cambiato tutto il sistema

---

[57] *Monistero dell'Origlione* - Costruito nel Seicento, il Monastero delle Benedettine con chiesa annessa affrescata da Pietro Novelli; è documentato il passaggio di accesso al belvedere sul Cassero. Il Monastero fu raso al suolo durante i bombardamenti del 1943 e fu sostituito da un edificio scolastico (da: www.balarm.it; da: it.wikipedia.org)

[58] *Nunciatura di Parigi* – La nunziatura apostolica in Francia è la rappresentanza diplomatica permanente della Santa Sede (da: it.cathopedia.org)

[59] *La Decima* - La decima parte del raccolto che l'agricoltore doveva al signore feudale, allo Stato o alla Chiesa (da: it.wikipedia.org; www.treccani.it)

politico d'Europa, l'intrinseco odio del Mar[che]se Caraccioli[60], p[er] aver sulle prime inteso il parer della Moglie, nel non ricevere subito in Casa la figlia Moglie del Mar[che] se Gallidoro, della quale n'era perdutamente innamorato, e l'ultima causa, che diè il crollo a questo annuale introito calcolato un p[er] altro a 250. Quintali d'oglio, fù l'impegno sostenuto dalla medesima, appo lo stesso Caraccioli, che si ritrovava allora con la carica di Segretario di Stato, presso Ferdinando 4:º Rè delle due Sicilie, che fosse sostituito nella Carica di Presidente della G:C:[61] p[er] la mancanza dello rimosso Airoldi, D: Giovan Batt[ttist]a Paternò, e siccome vi aspirava senza connessione, e merito alcuno D: Michele Perremuto il più empio tra i viventi dalla creazione d'Adamo sin al giorno d'oggi, e non avendo potuto conseguire tale intento, cercò d'essere agiunto in tal causa, sebbene vi fosse opposizione, da chi ne conosceva la profonda sua iniquità, poscia resa nota al publico nell'occorrenza della fame successa in Sicilia per sua colpa ed avarizia, nel incetto dei grani, p[er] il che ne trasse considerevoli, ed illeciti guadagni, e se non fosse stato sostenuto, e difeso dal Mar[che]se Simonetti, che in Malvagità molto gli gareggiava; Il Vicerè Prencipe di Caramanico[62] fù sul punto di privarlo vergognosamente della Toga, lo chè poscia lo stolidì per essere colpito da moto[63], non avendo più rossore, ne verecondia nel commettere ladronecci, come apparve nel Monte, e nella Tavola di Pal[er]mo, e nei furti a passo di suo Nip:e col suo tacito consenso, ma non tocca a noi di mormorare, tocca a Dio vendicare le publiche ingiurie, e ritornando al n[ost]ro assunto dirò soltanto, che la sua penosa Malattia d'una febre terzana, attaccata lo lasciò, e ne fù p[er] trè anni totalmente libero, allorquando la di lui Moglie andò a godere degl'eterni riposi la sera dei 3. di Set:e 1792 as ora 1. giacchè p[er] tutti i punti lo teneva inquieto, visse in Matrimonio an:i 39. m:i 6: e mori d'an:i 55. e gior[ni]: 18. poichè nata li 17 Ag:º 1737. Uomo troppo attento agl'affari di casa, e alla domestica economia, quale esercitandola troppo con i figli ne fù causa di molti disturbi come s'osserverà sul particolare d'ognuno, aumentò il patrimonio di Casa nella compra del feudo di tela d'Olanda, dal qual congiungimento ne nacquero li seguenti figli desolò dall'altro canto la casa dovendo impiagare p[er] li testamenti di D: Antonino Abate, e del di lui Genitore D: Ignazio Abate Mar[che]se Longarini. Morì li 16. Agosto 1806. as ore 17. ed un quarto Sabato.

Manoscritto pag. 14a

Manoscritto pag. 15

L'Ill:e D: Anna Maria Abate, e Branciforti nata li 29. Ottobre 1755 vestì nella consueta allora età d'anni 15. e mesi … nel gen:º 1771 l'abito di S: Benedetto in S: Giovanni l'Origlione; ma dopo scorsi trè mesi abbandonollo con sommo rammarico dei Genitori, che in tale occorrenza aveano erogato somme immense, e questa fù la prima epoca delle fatali dispiacenze, che afflissero molto in progresso di tempo la salute del Genitore, come si è detto

---

60 Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina (1715-1789). Da parte del Regno di Napoli ebbe incarichi diplomatici a Londra dal 1764 al 1771e a Parigi dal 1771 al 1781. Fu Vicerè di Sicilia dal 1781 al 1786. La sua esperienza dell'Illuminismo francese lo portò a mettere in atto una politica riformista tra cui l'abolizione del Tribunale del Santo Ufficio e l'avvio di un nuovo catasto che descrivesse le proprietà e i loro confini. Operò in favore dei vassalli delle terre feudali dell'isola, opera che lo rese inviso all'aristocrazia baronale (da: it.wikipedia.org)

61 *Gran Corte* – La Regia Gran Corte aveva giurisdizione civile e criminale durante il Governo dei Vicerè nel Regno di Sicilia. Fu soppressa nel 1819 (da: beniculturali.it)

62 Francesco D'Aquino, principe di Caramanico, vicerè di Sicilia dal 1786, continuò l'opera di Caracciolo nel limitare il potere dei baroni e a rafforzare il potere centrale (da: it.wikipedia.org)

63 Colpito da moto = colpito da una malattia (da: unaparolaalgiorno.it)

nel precedente articolo, giacchè per tal causa, e per i dissapori insorti nella famiglia dopo la
Manoscritto pag. 15a morte della Mar[che]sa D:ª Anna Maria Rivarola seguita come si è detto il p:º Gen:º 1770 fù obligato dalla necessitata circostanza, e dallo stravagante pensare delle di lui sorelle d'uscire tutte quattro le figlie, che sotto un ottima custodia, ed una conveniente educazione vivevano delle proprie Zie, per situarle tutte nel monistero della Martorana[64], dove furono date sotto l'educazione d'estranee, e che poscia con sommo disgusto dei genitori, vollero tornare là dove aveano succhiata la prima loro educazione, abbandonato dunque l'abito religioso, aspirava al matrimonio di qualche Signore, e specialmente lusingavasi, per le particolari doti della di lei naturale avvenenza, ma la fortuna non le fù propizia, giacchè p[er] il testamento collaterale del fù D: Antonino Abate, che esclude dell'intatto[65] le Donne non potè essere congiunta ad uno, che era dotato di tutti quelli desiderabili attributi, che si richiedono, perciò per l'impegno del Mar[che]se Fogliani il miglior Vicerè, che abbia avuto la Sicilia fù data in Sposa a D: Michele Busacca, e Palmerini Mar[che]se di Gallidoro nato li … 1749; che ritrovavasi allora relegato[66] per aver sovvertito una Donzella consagrata a Dio di famiglia Agliata, ne furono stipolati li Capitoli Matrimoniali in Notar D: Gioacchino M:ª Maggio, e Maltese, a 29. Ottobre 1772.
Manoscritto pag. 16 e poscia fù sposata li 17 Ap[pri]le 1773, ma per una naturale avversione, che ebbe con lo sposo, che non volle distrarlo dalli due possenti vizii del gioco, e delle Donne, che anzi lo disgustava in tutte le occorrenze, finchè arrivato quel punto, dove potea ottendere il bramato intento della Separazione, lo chè accadde nel 1781. allorquando venne a governare la Sicilia da Vicerè il celebre Mar[che]se Caraccioli, che p[er] il suo vivace, e penetrante ingegno, come eziandio p[er] aver sinistramente applicato li suoi naturali talenti, nello sconvolgere l'antico sistema di governo, cominciando con l'usuale politica di fomentare tutte quelle dissenzioni, che affliggono il Mondo, allontanando i naturali delle terre dalla soggezzione dei propii Baroni, i figli dai Padri, e le Mogli dai Mariti, introducendo così la presente libertà, che godono; e piantandone la base, approfittando dunque di tal fortunata circostanza, e vi è chi dice, che per far giungere a questo scopo la di lui amica, si sii sforzato d'aggevolare tutti li notorii sconvolgimenti; La quale finalmente ottenne il tanto bramato intento di liberarsi dalla Catena del Marito, che molto la vessava, sino a portarsela in Termini, per la quale occasione,
Manoscritto pg. 16a malgrado tutte le più gagliarde opposizioni della Genitrice D: Agata Branciforti fomentata dai nemici del Mar[che]se Caraccioli venne in casa Paterna nel an:º 1784. ricevendola il Padre troppo amorevolmente, ed aggevolandola in tutta la decenza, supplendo al di più, e per il decoro, e per il mantenimento, non avendo altro ottenuto / attese le intrate di casa / dai conniventi Giudici, obligati a tassare gl'alimenti, on[cie]. 300 annuali, e siccome ognun vede, che con tale tenue somma, neppure una Dama può vestirsi, a tutto supplì il Genitore con paterno affetto, quantunque il Mar[che]se Caraccioli gli abbia fatto perdere la lite, produsse i seguenti 4. figli, dimorò in casa del Padre, rimase vedova il dì 30 Marzo 1803 per la seguita

---

64 Il Monastero della Martorana, attiguo alla chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, a ridosso di piazza Bellini, fu fondato dalla nobildonna Eloisa Martorana nel 1194. Data la sua posizione rispetto a Piazza Bellini, Piazza Pretoria e S. Giuseppe dei Teatini, per l'impossibilità di avere accesso lungo un camminamento sui tetti dei palazzi fino ad una loggia che si affacciasse al *Cassaro*, la strada più frequentata ed elegante di Palermo (oggi corso Vittorio Emanuele), nel 1765 le monache diedero inizio alla costruzione di una tortuosa strada sotterranea, scavata nel tufo calcareo, che dava loro accesso alla loggia sul tetto di palazzo Guggino (da: www.palermoviva.it)

65 *Intatto* = patrimonio intatto (English: Intact) (da: dizionari.corriere.it)

66 *Relegato* = esiliato, confinato, isolato (da: sapere.virgilio.it)

Morte di suo Marito in età ancor vegeta d'anni 53, — a cui fù fatta una magnifica pompa funebre nella chiesa di S: Nicolò Tolentino, Via Maqueda N°:166.
Le venne confirmata la procura di casa dal figlio erede, che de jure[67] succedette al Genitore, il quale non potè firmare il di già steso testamento

La Primogenita per nome … Busacca, ed Abate, nata li 4. Agosto 1774 morta nel infanzia nel 1775.

L'Ill:e D: Giacomo Busacca, ed Abate nato li 11: Nov:e 1775. Maritato per un effetto di talento della Madre a D:a Rosa Costantino, e Leone, dalla quale ne ricavò una ricchissima dote, si sposò a 29. Sett:e 1800. Restò erede il dì 30. Marzo 1803. p[er] la seguita Morte del Genitore come si è detto.

Manoscritto pag. 17

L'Ill:e D: Mariano Abate, e Busacca[68] nato li 30 Sett:e 1779. Morto d'an: 7. in Termini per aver ignorata i medici la malattia, dove dimorava per la stravaganza dei Genitori.

L'Ill:e D: Pietro Busacca, ed Abate nato 4:to, ed ultimo li 16: Ott:e 1781. l'istesso giorno dell'arrivo in Pal[er]mo del Mar[che]se Caraccioli, giovine d'un particolare meccanico talento, venne in casa del avolo Materno li 11. Ott:e 1800. lo chè era stato predetto un anno prima; il giorno 16: Luglio 1802. sua Madre lo consegnò al suo biszio Materno D: Ignazio Branciforti, e Federici; sotto lo specioso pretesto di farlo negoziare con un Capitale, che gli darebbe dopo la riuscita, ma in effetto per giusta politica d'allontanarlo da Pal[er]mo domandò la Madre la grazia che gli venne subito accordata di servir frà il virtuoso corpo degl'ingegnieri, vivente il Padre, che poscia non abbracciò si restituì in casa del Mar[che]se suo fra[te]llo il 20. Sett:e 1803.

L'Ill:e D: Ignazio Abate, e Branciforti Mar[che]se di Longarini nato secondo, il Primo dei Maschi a 30. Sett:e 1756. se ne parlerà al suo Capitolo.

Manoscritto pag. 17a

L'Ill:e D:a Emmanuela Abate, e Branciforti, nata 3:za li … Ottobre 1757.

L'Ill:e D:a Giovanna Abate, e Branciforti nata li … Nov:e 1758. Superò in talento tutte le sorelle, ma per un effetto di mal concepita superbia, e per disperazione di non aver ottenuto un Cavaliere, col quale s'erano reciprocamente corrisposti, abbracciò lo stato Monastico, nel quale infelicemente Mori li 10. Maggio dell'an:o 1795. nel Origlione.

L'Ill:e D: Salvadore Abate, e Branciforti nato 5:o a 9. Gen:o 1760. entrò l'an:o 1765 nel Convitto dei PP:i Gesuiti, dove dimorò sin al Nov:e 1767. epoca della loro espulsione[69], poscia entrò nel Gen:o 1768. nel Seminario Arcivescovile di Pal[er]mo, da dove uscì li 3. Maggio 1775. e siccome nel principio dello studio, incontrò quella comune disgrazia di non aver potuto applicare in bene li suoi naturali talenti, lo chè fù causa delle disavventure, che molto afflissero la di lui carriera di vita; Volendolo il Genitore costringere a vestire l'abito d'Abate, che in quei tempi l'inesperta gioventù metteva in deriso, perciò da disperato, e bestemmiando, che s'avrebbe contentato, o nella schiavitù dei Turchi, o cibo dei pesci, purchè s'allontani dalla soggezione della Paterna podestà; onde fatte le più gagliarde istanze di voler servire la

Manoscritto pag. 18

[67] *De jure* = per legge (da: www.treccani.it)
[68] CORREZIONE: Mariano Busacca, ed Abate
[69] I *Gesuiti*, formalmente *La Compagnia di Gesù*, erano giudicati troppo influenti. Bernardo Tanucci, ministro anticlericale di Carlo III durante un incontro del consiglio nel 1767 decise l'espulsione dei Gesuiti che vennero deportati prima nello Stato Pontificio, poi in Corsica ed infine in Francia. Le loro proprietà furono requisite (da: it.wikipedia.org/wiki)

Maestà di Carlo 3.zo di Borbone Rè delle Spagne[70], al che con molto rammarico condiscese il Genitore, ben conoscendo il motivo verace di tale risoluzione, onde partì da Pal[er]mo li 7: Feb:o 1781. su d'una Polacca con bandiera Imperiale, e con firman[71] d'Acmet 4:o Imperadore Ottomano, comandata da Nicolò Gereino Capitano Genovese, il quale dopo aver fatto molta dimora nel porto di Girgenti[72] a cagion del carico, si distaccò nel mese di Marzo da quel porto, per trasferirsi in Cadice; Ma chè, il Grande Iddio tanto per punire quelle imprecazioni, non proferite più, in età puerile, quanto ancora l'operato del Padre, permise, p[er] dividere giustamente il suo divin castigo, giacchè pascolo dei pesci, sarebbe stato premiato il secondo; che fosse predata la nave nell'acque di Majorca da un Corsaro Algerino, che contro ogni buona fede, e senza alcun riguardo ai trattati, la trasportò in Algeri, dove arrivò dopo trè giorni di viaggio il giorno 22. dello stesso Marzo; per le commendatizie, che seco portava dei primi soggetti, e particolarmente del Mar[che]se Squillaci, del E[ccellentissi]mo Branciforti, e

Manoscritto pag. 18a

di tanti altri, che è inutile nominarli, gli furono dai Consoli colà dimoranti, esibite le proprie abitazioni, ma egli scelse di prevalersi dei favori del Cavalier D: Geraldo M:a Souza incaricato presso quel Bei dalla Corte di Portogallo; [73] subito intesasi dal Genitore tal disgrazia, e fattosi il giusto Reclamo alla Corte di Vienna, a cui ne scrisse con particolare impegno il Mar[che]se Squillaci residente in Venezia, Ambasciadore di Sua M:à Cattolica presso quella fù Republica, incaricandone colà li due Ambasciadori di Spagna, e di Venezia, che avanzando appena le prime istanze al gran Giuseppe 2., poco vi bisognò per domandarne la dovuta sodisfazione alla Corte Ottomana, la quale allora temendo molto di quel formidabile apparecchio di quella guerra, che poscia gli scoppiò, spedì subito in Algeri a quel Bei un Capascibasci, con Luigi Timoni Commissario Imperiale, con ordine, che all'istante fosse restituita la Polacca con il carico, ed equipaggio, lo chè venne eseguito al di loro arrivo colà nel Feb:o 1782.[74] Perlochè partito con

---

70 Carlo III di Spagna (1816-1788) (da: it.wikipedia.org/wiki)

71 Il *Firmano* è un decreto reale o disposizione emanata dal sovrano di uno stato islamico (da: it.wikipedia.org/wiki)

72 Agrigento

73 Bei = *bey*, dal turco antico *beg* = signore, titolo turco-ottomano (da: it.wikipedia.org)

74 La memoria di quei giorni ricolmi di disperata ansietà vissuti dal Marchese Mariano quando due dei suoi figli, Salvatore ed Emanuele, in viaggio verso la Spagna furono rapiti è ancora testimoniata in una edicola sacra dello scalone di Palazzo Lungarini in Palermo. Il dipinto era in origine esposto su una parete del vicolo Lungarini (in origine *strada dei Passeggi*, dal nome di una famiglia di ricchi commercianti che ivi abitava). Il dipinto era conosciuto come *La Madonna a bedda* [la bella] ed era oggetto di grande devozione e pellegrinaggi da parte degli abitanti di Palermo, come testimoniano ancor oggi gli ex voto. Uno schiavo maomettano portato da Messina a Palermo all'età di 16 anni era stato comprato dai signori Passeggi. Accostato alla religione e diventato cattolico, sviluppò una grande fede per la Vergine Maria. Per suo desiderio il pittore Carlo Catalano dipinse un quadro in sostituzione di uno che originariamente era stato affisso nella strada dei Passeggi. Carlo Marullo in *Italia Fascista*, 1935-1936 scrive: «*Quella sera il Marchese, come tante altre volte, seguito solo da uno staffiere, uscito da un portoncino del suo palazzo, ad ora inoltrata si era avvicinato a pregare fervidamente davanti a quella icona, ove già stavano in devoto atteggiamento due donne del popolo ed un uomo di età avanzata, che al suo apparire si ritrassero, rimanendo qualche passo discosti nell'ombra. Il marchese ritto di fronte alla immagine, col volto illuminato dalla luce delle candele, pregava. Ad un tratto una delle donne si mise ad urlare: Muove gli occhi! Muove gli occhi! La Madonna ha fatto il miracolo! Il marchese si scosse e guardò. Vide o credette di vedere che la bella immagine della Vergine, dalla espressione di infinita pietà, con un leggerissimo battito delle palpebre dava un segno di vita. Le voci delle donne continuavano intanto altissime: Il miracolo! Il miracolo! La Madonna ha mosso gli occhi! La Madonna ha fatto il Miracolo al Marchese Lungarini […] Tutti si congratulavano col Marchese Lungarini: la Madonna aveva esaudito le sue fervide preghiere! La sua fede incrollabile era premiata! Sarebbero senza dubbio giunte notizie consolanti dei figli prigionieri. […]Di lì a qualche giorno dal palazzo del Viceré giunse la notizia che i figli del Marchese Lungarini erano stati finalmente ritrovati […] e la fama della Madonna miracolosa crebbe a dismisura. […] Ed un pomeriggio, tra un lieto scampanio, e lo sparo di mortaletti; tra musiche e canti di popolo festante, la bella immagine della Vergine miracolosa, fece il suo ingresso trionfale a palazzo Lungarini*». (da: Antonimo Prestigiacomo, palermoviva.it)

tutto l'annesso da quel barbaro Paese, approdò nel porto di Marsiglia, da dove fatto il viaggio p[er] terra, giunse finalmente alla sospirata Madrid, e presentatosi subito alla M:à di Carlo 3. p[er] mezzo del Duca di S: Elisabetta Ambasciadore di S: M:à Siciliana, approvò la di lui personal fattezza, e fù subito ammesso nel numero di quelle guardie destinate a custodire la Real Persona nel qual servigio durò sin al Dec:e 1785., che domandata la dovuta permissione, adducendo p[er] scusa il superbo contegno di quel Capitano Principe della Riccia, che come sciocco, ed invido Napolitano, odiava tutti li Siciliani, perciò lo rimosse sempre dai dovuti avanzamenti, che p[er] mille riguardi gli spettavano, e mosso ancora dal godere la quiete, e gl'agi della casa Paterna, e terminata per l'età la soggezzione partì da Madrid, e viaggiando p[er] terra, ebbe il piacere d'attraversare la Spagna, la Francia, e vidde ancora quasi tutte le migliori Capitali dell'Italia, sin alla Città di Napoli, dove in tutto fù ajutato dal benefico Zio D: Giuseppe, il quale si ritrovava colà in Casa del Prencipe della Trabia, dove dimorò sin a tanto, che intese le paterne lagnanze d'aver abbandonato il servigio senza la dovuta Paterna permissione, ne fù rimandato in Pal[er]mo alla Casa, dove giunse in 26. Giug:o 1786.

Manoscritto pag. 19

Ma quantunque ben accolto dal Genitore, nulladimeno pretendendo molto con litigii, lo chè allora mediante la saggezza di molti parenti fù il tutto bonariamente accommodato, stando in questa pacifica concordia per lo spazio d'an:i 12. che poscia nel principio dell'an:o 1798. s'allonanò dalla Casa domandò al Padre a guisa del Prodigo figlio delle sagre carte, *substantiam que sibi pertinebat*[75], ed ottenne dal Tribunale della Sede Civile, nella quale allora presedevano, Delbono, Procida, e Coniglio, il primo dotato di molto talento, l'altri d'una mezzanità, gli fù accordata l'annuale somma d'on[cie] 200. p[er] alimenti, inclusiva le on[cie] 80. eredità del fù Zio Giovenco, e dimorando fuor di Casa in compagnia della Sig:a D:a Stefana Marsala n'ebbe un figlio il quale al principio, fù condannato nel num:o di quei infelici, che ignorano chi loro diè la vita, ma poscia p[er] avvedutezza della Madre allevato con tutta l'esatezza, e mostrato al Genitore, il quale nei primi di Gen:ro dell'an:o 1799. vicina la morte la Genitrice, se la sposò leggitimamante in *Faciem Ecclesiae*[76], e poscia si legittimò il figlio nato li 27. Dec:e 1795. che fatte tutte le prove fù riconosciuto p[er] suo figlio, a cui fù imposto il nome di Giovanni, p[er] il quale chiese al Tribunale della G: C:e Civ:e[77] sotto i Giudici Procida, Napoli, ed Averna, gl'alimenti p[er] il medesimo, dichiaratosi Averna sospetto li soli due risposero alla petizione; *Declaretur non competere*[78]; Nulladimeno essendo Giudici della Sede Civ:e D: Gaetano Bonanno, D: Gabriele Lavaggi[79], e D: Nicolò Emmanuele nel 1802. il primo molto filosofo, e Iureconsulto[80], avanzò nuove petizioni, che, siccome si vendette on[cie] 27. annue al usurario Fazio vitalizie, computato il Capitale al 14. p[er] 100. oltre on[cie] 30 annue cesse per il debito lasciato in Madrid da estinguersi in compagnia del fra[te]llo Emmanuele ad on[cie] 60., che deve tutto compir la somma d'on[cie] 1000-, trovandosi in tutte queste erogazioni, e volendo supplire al mantenimento d'un figlio leggitimato, e riconosciuto dalla legge, pretendendo oltre il supplemento p[er] il figlio il rimplazzo[81] della mancanza d'on[cie] 57. annue, oltre il contante d'on[cie] 120. dal giorno della prima decisione, a tali petizioni

Manoscritto pag. 19a

Manoscritto pag. 20

---

75 *substantiam que sibi pertinebat* = sostanza che gli apparteneva (traduzione dal latino)

76 *Faciem Ecclesiae* = davanti alla chiesa (in senso non letterale)

77 G: C:e Civ:e = Gran Corte Civile

78 *Declaretur non competere* = Ha dichiarato di non essere competente

79 Gabriele Lavaggi, cavaliere Gerosolimitano (1789) (da: www.heraldrysinstitute.com)

80 *Iureconsulto* = studioso ed esperto del diritto, dal latino *ius* (diritto) e *consultus* (esperto) (da: www.treccani.it)

81 *rimplazzo* = rimpiazzo, sostituzione

avanzate in pieno Tribunale il giorno 17 Marzo 1802. fù dal medesimo deciso, che *visis iterum*[82]; p[er] il solo mantenimento del figlio, a tutto il rimanente si diede la confirma del *declaretur non competere*[83]: e posteriormente il giorno 2. Ap[ri]le dell'istesso an:° 1802. venne emanata la sentenza d'on[cie] 24. annue p[er] il mantenimento del figlio; della qual risoluzione rimasero amareggiate ambo le parti, e contuttochè a guisa d'un Tullio, *pro Domo sua*[84] perorasse p[er] la difesa del figlio, i Giudici quantunque pii, e di compassione afflitti, fermi, e saldi nel pensiero d'elargire la giustizia emanarono la sopradetta sentenza, che lo fè dare in furiose smanie, p[er] causa, che dal suo maggior fra[te]llo, gli fù il tutto antiveduto, che s'oppose a questo litigio, causa di molto discredito, e campo spazioso alle invidiose, ed arrabbiate lingue di mormorare; alla qual decisione acquietate le parti; poscia per frenare le maldicenti lingue, che non voleano compatire la disperazione, il giorno 26. Agosto 1802. il suo Maggior Fra[te]llo in compagnia del Zio D: Giuseppe si portarono in S: Martino p[er] conferire con quel M[aest]ro dei Novizii Loro Parente D: Ignazio Rivarola, ad oggetto di situarlo in quella Religione, da cui all'istante, se ne riceve una ambigua, e Monacale risposta, che ben si comp[…]te la risoluta negativa, ripigliò nulladimeno tale causa nel 1804. nel Concistoro il quale decise il giorno 30 Ap[ri]le essendo Giudici Cupani, Carpenteri Guastella oltre on[cie] 16: annuali con anni 2 d'attrasso[85], p[er] il figlio, ed altre on[cie] 12.[an:] p[er] lui anche con an: 2: d'attrasso quale restò ignota al Genitore p[er] la sua indisposizione sotto la condizione, che dovea eleggersi dal Avolo un luogo condecente d'educazione, ed allora la somma d'on[cie] 40. p[er] il Nipote restava in balia del avo. Si passò la causa nel terzo giudicio; che presiedevano […], p[er] farne all'avo l'elezione, ma il giorno 18. Settembre decisero *confirmetur ista*[86] e perciò il lunedì 24. dell'istesso mese pose il di lui figlio nel Noviziato delli PP: Scolopii[87] restando all'avolo la cura della […], Si sposò con la cognata li 19 Agosto 1805.

Manoscritto pag. 20a

Manoscritto pag. 21

L'Ill:[e] D: Gaspare Abate, e Branciforti nato in Gen:° 1761. morto nell'istesso mese.

L'Ill:[e] D; Emmanuele Abate, e Branciforti nato 7.[mo] 4.[to] dei maschi a 13. Feb:° 1762. fù posto nel 1770 nel Monistero di S: Martino dei P: Benedittini di Pa[ler]mo, nominato nella religione P:[e] Onorato, ma al tempo dovuto non volendo abbracciare lo stato Monastico, al quale avea concepito molto ribrezzo, abbandonò quel luogo, e ritornò in Casa nel giugno del 1778. che p[er] l'avversione all'abito d'Abate, che lasciò, allorquando si portò in Madrid in compagnia del suo Maggior fra[te]llo Salvadore p[er] quel servicio Reale l'an:° 1781. dove sin al 1785. incorse nelle stesse circostanze del fra[te]llo, come bastantemente si è parlato al d:° capitolo; ma soltanto abbandonò quel servigio 3. anni dopo, e vene in Casa Paterna li 24. Ottobre 1788. Morì li 4. Febbraro alle 10½ dell'anno 1817. quinta Ind[izione]

---

82 *visis iterum* = vedendo di nuovo

83 *declaretur non competere* = ha dichiarato di non essere competente

84 *pro domo sua* = orazione pronunciata da Marco Tullio Cicerone dal titolo *Cicero pro domo sua* (Cicerone per la propria casa) con la quale richiedeva che gli fosse restituita la casa incendiata durante il suo esilio (da: www.treccani.it)

85 *attrasso*: arretrato, dallo spagnolo *atrasar*

86 *confirmetur ista* = questo sarà confermato (traduzione dal latino)

87 La congregazione dei *Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie* è un istituto religioso maschile. I suoi componenti sono tradizionalmente conosciuti con il nome di *Scolopi* o *Piaristi* (da: it.wikipedia.org)

L'Ill:e D: Lucia Abate, e Branciforti nata li 14. Ap[pri]le 1763. in Mezzo Morreale[88], battezzata alla Kalsa Monica del Ven:e Monistero dell'Origlione

Manoscritto pag. 21a

L'Ill:e D: Francesco Abate, e Branciforti nato nono in Mezzo Morreale a 10. Sett:e 1764. morto nell'infanzia.

L'Ill:e, e Rev:do P:e D: Antonino Abate, e Branciforti dato Decimo in Mezzo Morreale a 31. Decembre 1765. battezzato alla Kalsa, vestì nella consueta allora età del sestodecimo anno l'abito di S: Gaetano dei P:i Teatini, ma attesi li suoi naturali talenti, e l'illibatezza dei suoi [costumi], fù dai Padri Superiori della Religione destinato in Roma p[er] poter fare quel lustro, che in progresso di tempo, fece nella predicazione, dove non trascurò di far brillare quel talento, che fece molto onore alla Religione, quantunque di troppo debole complessione; premuroso di provvedere all'eterna Salvazione dei popoli è incredibile con quale avidità, e premura s'esercitasse in questo fatigoso impiego in molti anni, che dimorò in Roma, accoppiando l'impiego d'eloquente predicatore a quello della spiegazione della Scrittura; ma il maggior contento, che mostrò il Genitore, si fù la prima volta, che l'intese perorare in lode del celebre Patriarca S: Gaetano in Morreale, essendo questo Panegirico p[er] eloquenza un capo d'opera; dimorò in Roma sin al Feb:o 1798. Se ne partì allorche tutto lo Stato Pontificio fù invaso dal Gen:e Bertier, e la felice M:a di Pio Sesto trasportato barbaramente in Francia, dove, come ognuno sà miseramente finì di vivere con incredibile Santità; e se ne ritornò alla patria come si è detto a consolarsi p[er] aver riveduto, / non credendolo possibile / la di lui Avola Materna D: Emmanuela Branciforti dei Federici, che poi morì il 15. Agosto dell'istesso 1798. in età d'an: 88. M.i 3. Gio:i 28. poichè nata li 17. Ap[pri]le 1710. proseguì la sua carriera nella Chiesa di S: Giuseppe in Pal[er]mo dopo 13. anni di dimora fatta nella Capitale del Mondo; nulladimeno, ridonata nel 25. Marzo 1802. p[er] il trattato d'Amiens[89] la pace all'Europa, volle in ogni conto far ritorno colà, dove avea succhiata quell'educazione, che distingue l'uomo dalla moltitudine degl'uomini, e s'imbarcò il di 18. Luglio 1802. sulla Real Corvetta Napoletana l'Aurora, comandata da D: Ruggieri Settimo dei Prenci di Fitalia[90], che lo condusse in Napoli, dove passò tutto l'autunno, e poscia come da sua stessa lettera scritta al Genitore si rilieva, giunse in Roma li 2. Decemb:e dell'istesso an:o 1802. dove quante finezze, ed accoglienze abbia tutto giorno ricevuto da S:A:R: [91] il Pretendente al trono d'Inglitterra il Cardinale Duca di Iorc[92] che p[er] persuadere il lettore in qualche parte, ci basta sol dire, che p[er] averlo a pranzo, ed a conversazione ci inviava ogni giorno un suo carriaggo[93] p[er] andare, e ritornare dalla Casa di S: Andrea La Valle dei P:i Teatini sino in Frascati

Manoscritto pag. 22

Manoscritto pag. 22a

---

88 Nel 1580 il viceré Marcantonio Colonna diede ordine di aprire la strada di Mezzo Monreale come continuazione del Cassaro (oggi corso Vittorio Emanuele) che divenne luogo privilegiato fuori le mura (da: leviedeitesori.com)

89 Il Trattato di Amiens (1802) pose fine alle guerre rivoluzionarie francesi. La pace durò solo un anno e fu l'unico periodo di pace in Europa tra il 1793 e il 1814 (da: www.trenfo.com)

90 Ruggiero Settimo (1778-1863) dei principi di Fitalia, proveniente da antico casato di patrizi e banchieri pisani, militare, uomo politico, ufficiale della marina nella flotta di Ferdinando IV di Borbone (da: www.treccani.it)

91 S. A. R. = Sua Altezza Reale

92 Enrico Benedetto Clemente Maria Stuart Duca di York (1725-1807), figlio secondogenito di Giorgio III pretendente al trono d'Inghilterra, fu vescovo della diocesi di Frascati. Con la morte del fratello, erede della dinastia Stuart, divenne l'unico erede al trono d'Inghilterra (da: www.controluce.it)

93 Carriaggio = carriaggio, carrozza [tradizionalmente: carro militare usato per trasporto di bagaglio e vettovaglie] (da: sapere.virgilio.it)

Manoscritto pag. 23

L'Ill:e D: Concetta Abate, e Branciforti nata undicesima li 29. Luglio 1767. morta nell'infanzia.

A. 19. Nov:e 1768. si mandò un Anima al limbo carcere dell'anime innocenti senza battesimo.

L'Ill:e D: Giuseppe Abate, e Branciforti nato duodecimo a 18. Ott:e 1769. con un parto portentoso, e difficile, che […] cagionò, / dopo aver menata una penosissima vita, molestata sempre da Mali Epilettici, / la Morte sul cominciamento del vigesimo sesto anno di sua età, che fù il giorno 25 Gen:o 1796. e sepolto in S: Giuseppe; fù destinato dai Geniotori a vestir l'abito dei P:i Teatini, quale sicuramente avrebbe abbracciato p[er] l'indole sua devota, se non vessato dai citati malori.

L'Ill:e D: Concetta Abate, e Branciforti nata decimaterza a Marzo 1771. vestì l'abito di S: Benedetto nel V[enerabi]le Monistero della Martorana in età d'an: 17.

Manoscritto pag. 23a

L'Ill:e D: Rosolia Abate, e Branciforti nata decimaquarta a 27. Ag:o 1772. Moniale[94] professa d'an:i 16. nel monistero della Martorana, uscita p[er] licenza del Vicario Serio p[er] causa di Malattia il Lunedì di Pasca 11. Aprile dell'anno 1803. Il 5 ottobre dell'istesso an:o, chiese proroga all'Arcivescovo Mormile, il quale gliel'accordò; ma volle entrare pria di spirare il tempo accordato, ritornando in Monistero il lunedì del 16. Gen:o 1804.

L'Ill:e D: Francesco [Franco] Abate, e Branciforti nato decimoquinto a 20. Gen:o 1776. da prima posto nel noviziato di S: Giuseppe per vestir quel sagro abito, dove dimorò 4. anni, e poscia abbandonato quel luogo nella sua ancor crescente età, fù posto nel Convitto dei P:i di S: Giuseppe Calasanzio[95], dove fece un ottima riuscita nello studio, e vi dimorò sin al 19mo an:o di sua età

L'Ill:e D: Gaetano Abate, e Branciforti, nato decimosesto, ed ultimo a 12. Marzo 1778. Morto a … di Giugno 1779.

Manoscritto pag. 24

L'Ill:e anzid:o D: Ignazio Abate, e Branciforti terzo Mar[che]se di Longarini figlio Primogenito di d:o Ill:e D: Mariano Abate, e Rivarola secondo Mar[che]se di Longarini, nato secondo come si è detto, il primo dei Maschi il giorno 30. Sett:e 1756. entrò nel convitto dei P.i Gesuiti il giorno 21. Giugno 1765; da dove uscì il giorno 30 Nov:e 1767. epoca della loro espulsione[96], poscia entrò nel Seminario Arcivescovile di Palermo, dove dal p:o Gen:o 1770. ebbe a soffrire tutte quelle calamità, che porta seco il carattere di quei genitori, che odiano i figli a causa dell'interesse, essendo state sin a quel momento impedite dalla di lui Avola Paterna la Rivarola, cose, che, *quanvis acciderint non habitura fides*[97] nulladimeno, sebbene superficialmente, e con poca applicazione, non ostante fece il consueto corso delli studii sin alla fisica, con tutte le annesse scienze sin al giorno 3. di Mag:o 1775. che uscì da quell luogo, che vuol dire d'an:i 18. M.i 7. Gi:o 3. e costretto dal dispotismo dei Genitori a portare l'abito d'Abate sin al Nov:e dell'istesso anno; fù in quella inesperta età, che si lasciò troppo trasportare

---

94 Moniale = Monaca (francesismo) (da: context.reverso.net)

95 S. Giuseppe Colasanzio (1557-1648), fondatore dei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie detti *Scolopi* (da: it.wikipedia.org)

96 I Gesuiti furono espulsi da vari paesi nella seconda metà del XVIII secolo perché giudicati troppo influenti nelle varie corti (da: it.wikipedia.org)

97 *quamvis acciderint, non habitura fidem* (Publius Ovidius Naso): per quanto siano realmente avvenute, non saranno ritenute come vere (da: aiccpn.it / Associazione Italiana Cultura Classica)

dalla malinconia, memore del passato, considerando a primo aspetto tutte quelle disgrazie, che lo doveano affliggere, che p[er] uscirne in parte anelava al Matrimonio, che dai Genitori se ne odiava il solo nome negl'altri, tutto questo gli caggionò molto patimento di salute, che fù riparato in parte dal di lui Zio D: Giuseppe dopo l'an:º 1782. che lo andò a visitare in Calabria, da cui d'allora in poi gli fù somministrata la soma d'on[cie] 100. annuali; poscia adirato al sommo p[er] vedersi frastornare con contradicenti pretesti, tutte le migliori occasioni, che la circostanza dei tempi favorevoli, gli avrebbero fatto incontrare, come ancora amareggiato p[er] il testamento del fù D: Antonino Abate, che permette la libertà dell'elezione alla primogenitura, ignaro di quello era per succedere 50. anni posteriori alla sua morte; del che abusandone all'eccesso i Genitori; non sapendo a qual partito appigliarsi, ma bisogna celare tutte quelle calamità, che gli si incontrarono in progresso di tempo, cagionate dalla disperazione, il fatto però si fù, che sebbene Padre, e figlio variati dal diverso interesse, ma ambidue appassionati p[er] il lustro di famiglia e non vederla ruinare da una arrabbiata lite d'interesse, si cedette d'ambo le parti, e si pensò al giusto, onde si stabilirono li sponsali, che dopo 2: anni furono conclusi in *faciem Ecclesie*[98] il giorno 8. Feb:º 1790. ma mi astengo d'epilogare tuttel le minute circostanze dei dissapori, e dei contrasti incontrati con la Sig:ª D: Serafina La Grua Telemanca e Gioeni nata li 23. Nov:e 1767. figlia del Principe di Carini morto li 18. Marzo. 1801, che ebbe tutti gl'onori, e che insieme agl'altri parenti fù causa di questa divisione, che fù la sposa al d:º Ignazio destinata, che sebbene dotata di naturali prerogative, ma essendo di troppo scarso intendimento, ed attaccata oltre il dovere, ed al dilà dell'umana credenza all'interesse, e fomentata da tutti contra lo Sposo, che p[er] vendicarsi operavano in tal guisa, e p[er] altre cagioni, che in tutti i punti non mancarono, onde in nessuna maniera potè incontrare il di lui genio, e vivere in quella concordia, e felicità, che seco porta la pace, e quantunque si sii sforzato di non dar questa consolazione ai Parenti, non potette in nessun conto uniformarsi al di lei carattere, bisognò cedere al Divino castigo, e non urtare la di lui Volontà, onde con somma di lui dispiacenza fù dell'intutto[99] abbandonata, la prima volta si separarono a toro[100] il 1: Sett:e 1795 ma per opera di molti, che si frapposero, fù fatta una efimera pace, giacchè gl'animi, quando sono veramente sdegnati, non si possono giammai rappacificare, perciò in Ap[ri]le del 1798. l'abbandonò dell'intutto[101]; nulla dimeno da tal congiungimento ne nacquero li seguenti figli; e dopo molte piccole dissenzioni, il giorno 17 Ottobre del 1803 si rissarono a tavola, ed essendo a tal segno arrivata la di lei baldanza, che, il marito fù sul punto di malmenarla, se n[on] fosse stato trattenuto dalli parenti commensali, p[er] il che Il Mar[che]se D: Mariano Padre causa di tanti disordini fecegli l'ultima barbarie di ricorrere al Luogotenente Prencipe di Cutò, esponendo […] come si vede […] p[er] il che il giorno 20. Ott:e abbassò il biglietto al Castellano del Molo fra[te] llo del Prencipe di Buonfornello di presentarsi in quel luogo, dove si presentò il Venerdì di 21. Ott:e 1803 ore […] dove dimorò sin al Mercordì 23. Nov:e 1803. volea suscitargli i creditori, sperando in questa guisa di comun consenso con quella scelerata Donna Sefafina La

Manoscritto pag. 24a

Manoscritto pag. 25

Manoscritto pag. 25a

---

98 *Matrimonium in faciem Ecclesiae* = Matrimonio celebrato di fronte alla Chiesa (da: instefanaconi.it)

99 *Intutto*: questo vocabolo potrebbe essere stato usato con il significato di *Intatto*, cioè patrimonio intatto, nella sua interezza; in inglese: *The intact* (da: treccani.it; da: it.pons.com; da: www.merriam-webster.com; da: www.dictionary.com; da: dictionary.cambridge.org)

100 … si separarono a toro = *separazione di toro*, dal latino torus (letto matrimoniale) o anche *separazione di mensa e di toro* (da: www.treccani.it)

101 Vedi due note pecedenti

Grua farlo crepare arrabiato fra quattro mura, ma il Grande Iddio, che protegge il giusto, mediante una Consulta del Uditor Gene[ra]le[102] D: Antonino Delbono, ad onta di trè suppliche avanzate al Luogotenente di dover andare in casa del Genitore se ne andò ad abitare fuor di casa, e p[er] allora andò in quella del suo Nip:[e] Mar[che]se di Gallidoro domandando il 20. Dec: 1803. dal Giudice Tirilli suplemento d'alimenti, p[er] il chè uscì dalla Casa di Gallidoro il giorno 23. del detto mese, e abitò nella strada di S: Fran[ces]co di Paola; nel mentre agivasi, passò a miglior vita il mentovato Tirilli la notte delli 6: Gen:[o] 1804. p[er] il chè si passò ad un altro Giudice nominato D: Bonaventura Rossi, si fè la prima comparsa li 19: Gen:[o] dalla parte del Mar[che]se Padre comparirono, Scimonelli De Benedittis, Scaglia, e Previti, dalla parte del figlio, Bonanno, Villari, Scagliosi, e Prestopino; venne risolto p[er] allora somministrargli on[cie] 94. p[er] mesate[103] poscia si domandò p[er] 2. Surrogati invece di Ferraloro, e Gentile; stante il Presidente Paternò non volersi ingerire, e la supplica fù provista il 4: Feb:[o] 1804. e poscia sin al 12. Marzo furono scelti il Cavalier D: Gaetano Montalto, ed il Mar[che]se Di Blasi, il giorno 21: si fè la seconda comparsa p[er] l'ammissione del libello dall'istesso Rossi, il quale la postergò p[er] trovarsi un suo collega un poco incommodato sin alla sera del Lunedì Santo 26. Marzo, che si parlò d'un bonario accommodo innanzi L'uditor Delbono, al quale avea di già parlato in Mar[che]se Padre, ma dopo non volendo uniformarsi a nessun progetto del medesimo, si ritornò dal medesimo Rossi, il 18. Ap[pri]le il quale quantunque prevenuto dalla Carini non potette nulla fare p[er] favorirla, e l'istesso Delbono dispiaciuto fecero, che nella comparsa trasferita sin alla sera del Sabato 28. Ap[pri]le fù ammesso il libello da doversi il tutto esaminare dando promodo on[cie] 60, quale risoluzione restò ignota al Genitore p[er] essere indisposto, ma poscia ristabilito tutto seppe, e cominciò a conoscere tutto il male operato, poscia si fece il primo contradittorio p[er] purificare li fatti il 30 Luglio Lunedi sera senza nulla risolversi; in questo stante fu colpito da una gagliardissima apoplessia il Mar[che]se di Blasi un dei surrogati, che passò a miglior vita la domenica mattina il 5 Agosto; frattanto fattasi istanza, abbassò in sua vece il Presidente D: Michele Perremuto, il quale in quel punto si ritrovava gravemente infermo con risipela maligna[104]; non trascurandosi in questo mentre di proseguire il litigio da Rossi Giudice ponente, dal quale la sera del 30 Agosto si fè comparsa, senza nulla concludersi di positivo, ed altro non s'ottenne che un promodo d'on[cie] […] che fè dare in furie tali il Genitore, che non volle adempire a tale determinazione, e passò tal punto nel concistoro dal Giud:[e] D: Domenico Carpentiere, che non volle ammettere tale petizione, e fù deciso d'uniformarsi alla risoluzione di Rossi; ed il 12. Settembre s'eseguì quella anzidetta; giacchè la causa venne prostergata al nuovo Trib:[e] composto dal confirmato D: Matteo Gentile, e dalli nuovi 2: eletti D: Francesco Pasqualino, e D: Vinc[cenz]o Chiaramonte; dal quale si scusò la prima comparsa il Venerdì 23. Novembre, e gli si ritornò il 27 detto, ed anche si scusò, prostergandosi sin al giovedi 29. detto, nella qual sera venne risolto un pro modo d'on[cie] 40. Frattanto domandossi al Governo chi dei due surrogati dovea essere escluso, che con la consulta del

Manoscritto pag. 25b

Manoscritto pag. 25c

[102] L'*Uditore generale* era giudice istruttore del Regno delle Due Sicilie; funzionario pubblico con compiti connessi con l'amministrazione della giustizia (da: it.wikipedia.org)

[103] Una oncia (ovvero *onza*) d'oro era equivalente a circa €180. Quindi 94 oncie erano equivalenti a circa €16.920 (da: www.laltrasicilia.org; da: www.treccani.it)

[104] La *Risipela Maligna* è una infezione cutanea molto contagiosa (da: www.biomediccenter; da: www.my personaltrainer.it)

Presidente Paternò restò p[er] Giudice Perremuto e dopo fatto un altro contradittorio la sera dei 5 Dec:[e] senza nulla risolversi, se ne parlò in Pieno Tribunale da tutti 3. il giorno 10. dello stesso Dicembre, il 21. S'appurarono li fatti da Chiaramonte la prima mattina e poscia gli si ritornò il giorno 27. terminandosi finalmente il tutto il 31. decembre del 1804, entrato il 1805. che p[er] li 18. Gennaro si era pigliata la decisione non effettuata p[er] la malattia di Chiaramonte, che venne prostergata sin al mercoledì 30. dell'istesso Gen:[o], ma poscia fatta aula per la malattia del medesimo la di lui casa, venne risolto farsi in Tribunale, che si prostergò p[er] la morte del Presidente Paternò sin al giorno 2. Marzo, ed esposto il giorno 5. Martedì sin al giovedì 14. del detto, nel quale non s'effettuò con sentenza poscia delli sopraccennati Perramuto, Chiaramonte e Pasqualino, il Martedì 26. dell'istesso Marzo nel qual giorno decisero contro la libertà civile, giacchè dissero nella sentenza, *non procedat petitio, estra Domum*[105], ed in casa gli si dia al figlio quel supplemento, che arbitrerà un uomo saggio, ecco le parole della sentenza / *Petitio non procedat. Ita quo die iste Illustris D. Ignatius Abate redierit ad domum Paternam et cum Patre habitaverit, tunc iste Illustris D. Marianus Abate Marchio Longarinorum ultra ea, ad quae tenetur vigore capitulorum Matrimonialium, teneatur supplere boni viri arbitratui, quae ad pr[a]esens dicto Illustri D.Ignatio desunt, sive in famulatu, sive in aliis vit[a]e necessitatibus ju[x]ta ejus conditionem, et hoc donec et qu[ando]que ejusdem D. Ignatii debita, quibus ad pr[a]esens est obstrictus non fuerint estincta expensis E.C.*[106]*.*[107] pareva benissimo che dopo questi passaggi il tutto dovesse scambievolmente accomodarsi, ma il fatto riuscì diversamente, pretendendo il Genitore che le anzidette parole della sentenza *boni viri arbitratui*[108]*,* dovea egli stesso essere l'arbitro di tutto senza rimettersi ad alcuno, da ciò lusingavasi, che siccome la sentenza citata s'oppone alla libertà civile, anche in questo punto i Giudici perdonando alla sua età, ed alla sua ignoranza avessero devenuto a tale sua dispotica intenzione, ma la gagliarda opposizione del figlio, che p[er] quanto avea sin dall'infanzia sofferto, e sostenendo in pieno Tribunale il dì 30 Ap[pri]le 1805. che l'uomo saggio non dovea essere il Genitore, venne dunque il tutto rimesso al Giudice Chiaramonte, il quale il giorno 25. Maggio risolse con atto provisionale on[cie] 80 aumento annuale, oltre un tenuissimo equipaggio una sol volta, lo ché fù eseguito il giorno 27. Maggio dell'istesso anno 1805. che ritornò in casa ad ore 6 non convivendo con la ripudiata Moglie. Con questo atto prov[isionale] 24. Maggio 1805. / *fuit provisum, ac mandatum p[er] Trib[unal] M[agnae] R[egiae] C[uriae] Sed[is] C[ivilis] et p[er] potestatem de Chiaramonte Iudicem ipsius ex mandantem quod dictus Illustris D. Marianus Abate, et Rivarola Marchio Longarinorum pro esequtione sententiae prolatae p[er] idem Tri[bunal] die […] Martii 1805 postquam Illustris D.Ignatius Abate et Branciforti redierit ad domum Paternam, et cum Patre habitaverit teneatur pro famulatu, et aliis vite necessitatibus ultra ea ad quae tenetur vigore Capitulorum Matrimonalium supplere octuaginta [uncias] 80*[109] *annuales*

Manoscritto pag. 25d

Manoscritto pag. 25e

---

[105] Non abbia seguito la richiesta fuori della casa (trad. Prof. Francesco Giuseppe Sirna)

[106] *et cetera*, ovvero etc.

[107] Non abbia seguito la richiesta. Pertanto il giorno in cui codesto Illustre D.Ignazio Abate ritornerà nella casa paterna e abiterà con il padre, [allora] codesto Illustre D. Mariano Abate Marchese di Lungarini, oltre a ciò cui è obbligato in base ai Capitoli Matrimoniali, sia obbligato a fornire, ad arbitrio di un uomo saggio, ciò che manca al presente al detto Illustre D. Ignazio, sia per la servitù sia per le altre necessità della vita in relazione al suo stato, e ciò fino a quando i debiti del medesimo D.Ignazio, che al presente è obbligato a pagare, non siano saldati, con le spese etc. (Trad. Prof. Francesco Giuseppe Sirna)

[108] Ad arbitrio di un uomo saggio (Trad. Prof. Francesco Giuseppe Sirna)

[109] Una oncia (ovvero *onza*) d'oro era equivalente a circa €180. Quindi 80 oncie erano equivalenti a circa €14.400 (da: www.laltrasicilia.org; da: www.treccani.it)

solvendas de tertio intertium anticipatim [110]… [continua alla parte inferiore di pag. 26 del manoscritto]

Manoscritto pag. 26

L' Ill:[e] D: Mariano Abate, e La Grua Talamanca quarto Mar[che]se di Longarini, figlio primogenito del d:[o] Ill:[e] D: Ignazio Abate, e Branciforti, e della Sig:[a] D:[a] Serafina La Grua Talamanca dei Prencipi di Carini Nacque li 11. Gen:[o] 1792. entrò nel convitto dei P:[i] di S: Giuseppe Calasanzio delle scuole pie li 5. Nov:[e] 1798. Cadde infermo in Novembre 1803. p[er] una caduta di cavallo, e dimorò in casa sin al giorno 31 Maggio 1804. p[er] ristabilirsi si ruppe un dente il 28. Dec: 1804.

[continuazione del testo latino dalla pagina precedente]
… more alimentorum quousque tamen fuerint extincta dicti Ill[ustr]is D.Ignatii Debita, quorum Istrumenta tradi debeant ante depositionem pr[a]esentis eidem Ill:[i] Marchioni; post reditum teneatur dictus Ill:[i] Marchio tradi dicto Ill:[i] D. Ignatio pro una vice tantum.[111] *Scilicet* [112]/ Una Dodischella, due Cavalli, Lenzuoli Paj. tre, Camicie N:[o] sei, Fodere di cuscini paja quattro. Tovaglie di faccia N:[o] sei, fazzoletti di collo di Musolino N:[o] quattro, Fazzoletti di tela N:[o] quattro, Fazzoletti di naso N:[o] quattro; Calsetti bianchi di seta paj cinque. Flac N:[o] 2, Calsoni d'està paj N:[o] quattro. Gilecci di musolino N:[o] quattro; Cappelli N:[o] 2; Calsonetti di tela paj N:[o] quattro; e due Libree, *et ita exequatur et non aliter Muni […]*[113]

Manoscritto pag. 26a

La Sig:[a] D: Agata Abate, e la Grua Talamanca nata seconda li 26. Feb:[o] 1793. educanda nel V[enerabi]le Monistero della Martorana[114], il giorno 11. Ap[pri]le 1803. usci p[er] non lasciar sola La Zia D: Rosolia professa indisposta, la quale dovendo prolungare la sua cura, fù costretta rientrare in d:[o] Monistero il giorno 8. Agosto Lunedì 1803. per non perdere la giusta educazione, che deve dasi in questa nascente età

La Sig:[a] D:[a] Caterina Abate, e La Grua Talamanca nata terza li 27. Feb:[o] 1795. nel Vene[rabi]le Monistero di S: Giovanni l'Origlione[115], uscita dal d:[o] luogo in Ap[pri]le 1803.

---

[110] fu provveduto e dato mandato ad opera della Magna Regia Curia (Sede civile) e di potere di Chiaramonte Giudice della stessa e della controparte (?) che il detto Illustre D. Mariano Abate e Rivarola Marchese di Lungarini, in esecuzione della sentenza pronunziata dal medesimo Tribunale nel giorno citato di Marzo1805, dopo che l'Illustre D.Ignazio Abate e Branciforti sia tornato a casa e abiti con il padre, sia obbligato per la servitù e le altre necessità della vita, oltre a ciò cui è obbligato in base ai Capitoli Matrimoniali, a fornire 80 once all'anno in tre rate anticipate (Trad. Prof. Francesco Giuseppe Sirna)

[111] … tanto per gli alimenti e finché tuttavia siano saldati i debiti del detto Illustre D. Ignazio i cui documenti devono essere consegnati prima del deposito della presente al medesimo Illustre Marchese. Dopo il ritorno sia obbligato il detto Illustre Marchese a consegnare al detto Illustre D. Ignazio una volta sola e cioè… (Trad. Prof. Francesco Giuseppe Sirna)

[112] *Scilicet* = sci(re) licet (latino) = è lecito sapere, ovvero *cioè* (it.wikipedia.org)

[113] … e così si esegua e non altrimenti (Trad. Prof. Francesco Giuseppe Sirna)

[114] Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, nota come *la Martorana*, fu costruita nel 1143. L'attiguo monastero benedettino fu fondato dalla nobildonna Eloisa Martorana dalla quale prese il nome. Gli edifici conventuali erano in genere sormontati da una loggia (veduta, vista) sul Cassaro (oggi corso Vittorio Emanuele), la strada più elegante e frequentata di Palermo. Se questo non era possibile si realizzavano dei camminamenti tortuosi sui tetti degli edifici limitrofi sino a raggiungere le logge posizionate sui palazzi privati prospicienti il Cassaro. Data la sua posizione, per il Monastero della Martorana non fu possibile creare dei camminamenti aerei sopra i tetti degli edifici limitrofi. Le monache della Martorana non si scoraggiarono per questo e costruirono, scavandola nel tufo, una tortuasa strada sotterranea fino a raggiungere la loggia aerea di palazzo Guggino prospiciente il Cassaro. Il Monastero fu anche noto der la sua *frutta Martorana di pasta alle mandorle* (www.palermoviva.it)

[115] Monistero di S. Giovanni l'Origlione, costruito nel 1282, fu raso al suolo durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, e fu sostituito da un istituto scolastico (da: it.wikipedia.org)

in età d'otto anni p[er] le malattie contagiose[116] che afflissero molto quelle Religiose, passando anche all'altra vita la Madre Abadessa nel d:o anno 1803. Figlia del vecchio Duca di Cefalà in età d'anni 65. ma poscia rientròvvi p[er] la saggiezza delle di lei biszie p[er] non perdere tutte le fatighe d'una giusta educazione ricevuta nel chiostro col cattivo esempio della Casa

Manoscritto pag. 27

L'Ill:e D: Antonino Abate, e La Grua Talamanca nato quarto li 4: Ap[ri]le 1796. entrò nel convitto dei P:i Scolopii[117] li 14. Marzo 1802.

La Sig:a D: Giuseppa Abate, e la Grua Talamanca nata quinta, li 14: Dec:e 1798. l'unica dei cinque alla quale le s'innestò il Vaccino il 15 Marzo 1802 ma poscia le ritornò altre due volte nel Maggio dell'istesso anno, nel 10. Feb:o 1803. entrò nel Monistero di S: Giovanni l'Origlione

Manoscritto pag. 27a

[pagina vuota]

Manoscritto pag. 28

Stato di tutto l'attuale presente possesso
della famiglia Abate scritto li 3. Ott:e 1800.

[…]

1. Regia Corte bimestre di […] 3 D'esigersi […] di pace	on[ce] 51- 22- 10-
2. Feudo di Passanito possesso del Duca di Belmurgo […]	on[ce] 34- 13- 6-
3. Eredità del E[…]o Fernandez	on[ce] 140-
4. Stato, e Ducato di S: Giovanni e Camerata	on[ce] 109- 23- 4-
5. Stato, e Ducato di Terranova	on[ce] 319- 27- 10-
6. Stato, e Terra di Mezzojuso	on[ce] 80-
7. Stato, e Terra di Trabia, e Mussomeli	on[ce] 100-
8. Stato, e Principato della Sciara	on[ce] 48-
9. Stato, e Ducato di Montalto […]	on[ce] 32- 15-
10. Stato di Naso, e Sinagra […]	on[ce] 18- 8- 15-
11.Università di Corleone	on[ce] 20-
12.Università di Ficarra	on[ce] 60-
13. Stato, e Principato di Leonforte […]	on[ce] 31- 12- 2- 4-
14. Regia Corte p[er] […]	on[ce] 131-14-
15. M[aest]ro Isidoro Lauriano censo d'acqua […]	on[ce] 340-
16. Luogo dei Ciaculli Capitale del prezzo […]	on[ce]60-
17. Principe della Cattolica	on[ce] 22- 1- 10-
18. Università di Caccamo […]	on[ce] 16-
19. Feudo delli Gibellini […]	on[ce] 70-
20. Stato, e Terra di S: Ninfa […]	on[ce] 27-
21. Feudo delli Magasinacci	on[ce] 13- 15-.
[Totale]	on[ce] 1726- 2- 17- 4-

[116] Nel 1801 Palermo fu infestata dal vaiolo che procurò 8.000 morti in città. Palermo fu la prima città europea a vaccinare in massa i bambini (da: www.palermotoday.it)

[117] Convitto dei P. Scolopi: S. Giuseppe Colasanzio (1557-1648), fondatore dei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie detti *Scolopi* (da: it.wikipedia.org)

Manoscritto pag. 28a

Somma di dietro	on[ce] 1726- 2- 17-4-
22. D: Pietro Maneri B[aro]ne di S: Vinc[enz]o in Ficarra on[ce] 24- [cancellato]	
23. Principe della Scaletta di Messina	on[ce] 5-
24. Principe di Palagonia […]	on[ce] 2- [cancellato]
25. Principe di Lardaria	on[ce] 17- 13- 2- 3-
26. Censo di Gabella di Seta	on[ce] 20-
27. D: Pietro Sinopoli […]	on[ce] 3- 16-
28. D: Baldassare Patti Accordino di Patti	on[ce] 7-
29. Restagno Butera, e Sinagra resto dell'eredita' del fu Sig:r D Vin[cenz]o Giov[…] fra[te]lli	on[ce] 160-
30. Principe di Carini conto di dote[118]	on[ce] 360-
31. Gabella di seta di g: 8. a libra	on[ce] 37- 16- [cancellato]
32. Case alla Conciaria on[ce] 47-	
33. Nuovo impiego con la Madrice	on[ce] 70-
34. Regia Dogana, e nuovo imposto vitalizii dell'attual Mar[che]se D: Mariano	on[ce] 41- 10-
35. Gabbella di tutto lo Stato di Ficarra	on[ce] 450-
36. Gabbella di tutto lo Stato di Brolo	on[ce] 650-
37. Gabbella di tutto lo Stato di Casteld'accia[119], con l'anticipo d'on[cie] 400, divisi […]	on[ce] 3316- 20-
Casa libera di propria abitazione	on[ce] 450-
Da Scordia p[er] la Federici Eredita' Federici […]	on[ce] 62-
Da Terranova	on[ce] 48- 4-
Gabbella di Testa	on[ce] 24-15- [cancellato]
[Totale]	on[ce] 7522- 7- 0- 1-

Manoscritto pag. 29

Somma di contro	on[ce] 7522- 7- 1-
Università di Mistretta	on[ce] 7
Diverse gabbelle di seta	on[ce] 60-
Estrazionedel granodi Licata in Regno	on[ce] 2-
Sopra S: Giovanni, e Cammarata	on[ce] 15- 6-
Gabbella della Massaria di Caccamo	on[ce] 220- [cancellato]
Somma totale dell'introito	on[ce] 7826-13-1
Magazzino d'oglio in casa [prodotti]: 24 [più] Impiego del bimestre […] 98-19-16-	on[ce] 120- [cancellato]

Nota delle gravezze perpetue, e spese indispensabili	
Abito di D: Antonino Abate S: Zita	on[ce] 4-
All'Ospdale grande censo sopra il feudo di Randino	on[ce] 250-

[118] Questa somma è la dote di Serafina La Grua, e Gioeni, figlia del principe di Carini, moglie di Ignazio Abbate, e Branciforti. L'importo è equivalente a (360 once x 180 Euro) €64.800

[119] Casteld'accia (*accia* = sedano in lingua siciliana), dal quale deriva il nome dell'odierna *Casteldaccia*

Al Mar[che]se S: Isidoro sopra l'Accia[120]	on[ce] 92- 15-
Al Senato di Palermo	on[ce] 40-
Università di Ciminna […]	on[ce] 20- 21- [cancellato]
Gabbella di seta in Brolo, e Ficarra	on[ce] 4- 6-
Censo sopra la Massaria di Caccamo	on[ce] 3- 14- 14-
Censi sopra la Casa 23. Montevergine	on[ce] 23-
Maramma, 1-18- S: Chiara, 2- S: Fran[ces]co […] 12-	on[ce] 4-
Dotazione della Chiesa di Brolo[121]	on[ce] 50-
Donativi Regii diversi […]	on[ce] 60- 10- 8-
Mantenimento della Parrocchiale Chiesa di Casteld'accia[122] ed altro	on[ce] 220-
Abitazione di propria Casa	on[ce] 450-
Gallidoro	on[ce] 13
D: Salvadore, e D: Ignazio Branciforte	on[ce] 156-
Rimplazzo[123] di D: Antonino Abate	on[ce] 400-
[Totale]	on[ce] 1791- 7- 2-

Gravezze Vitalizie, e Mantenimento Indispensabile

Manoscritto pag. 29a

Alla Mar[che]sa La Grua suo impiego	on[ce] 117-
Assegnamento al Primogenito	on[ce] 968-
Al fra[te]llo D: Giuseppe […]	on[cie] 100 on[ce] 140-
Al P:[e] Antonino Teatino	on[ce] 46-
N: 4. sorelle nell'Origlione[124]	on[ce] 120-
N: 4. figlie in Monistero	on[ce] 150-
N: 3. figli Salvatore	on[ce] 237-
Emmanuele	on[ce] 178-
D: Ciccio	on[ce] 160-
Figlio P:[e] Antonino	on[ce] 46-
N:[o] 2 nipoti figli del Primogenito in Convitto	on[ce] 64-
N:[o] 2. Nipote in Monistero	on[ce] 40-
Contatoria, e Professori	on[ce] 130-
Affitto non esatto	on[ce] 566- 20-
[Totale]	on[ce] 2962- 20-

Introito totale di Lordo on[ce] 7826- 13-

---

[120] Vedi la nota precedente

[121] La Chiesa Madre di Maria SS. Annunziata in Brolo fu fatta erigere nel 1764 da Ignazio Vincenzo Abbate, marchese di Lungarini ed, elevata a parrocchia, fu dotata per il suo mantenimento (da: sicilyenjoy.com)

[122] Nel 1746 la Chiesa Madre di Santa Maria Immacolata in Casteldaccia fu anch'essa fatta erigere da Ignazio Vincenzo Abbate, marchese di Lungarini ed, elevata a parrocchia, fu dotata per il suo mantenimento (da: sicilyenjoy.com)

[123] Reemplazo (spagnolo) = sostituzione

[124] Monastero di S. Giovanni l'Origlione, costruito nel 1282, fu raso al suolo durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, e fu sostituito da un istituto scolastico (da: it.wikipedia.org)

Quali dedotte	on[ce] 4749- 27-	
Restano	on[ce] 3076- 16-	
Gravezze perpetue, e spese indispensabili		on[ce] 1787- 7-
Gravezze vitalizie, e mantenimento indispensabile, come tutto ben distinto		on[ce] 2962- 20-
Sommano		on[ce] 4749- 27-

Manoscritto pag. 30

Eccell:mo S[ig:e] [125]

Ignazio Abate, e Branciforti Marchesino di Longarini, con ossequio espone a V: E:, che ad istanza dell'Ill.e Marchese suo Genitore[126] con venerato dispaccio dell'E: V: le venne intimato l'arresto nel piccolo Castello del Molo di questa città, ove oggidi trovasi, a causa delle asserite impertinenze fatte a costui, e delli continui disturbi colla Moglie nascenti dalli debiti dall'esponente contratti; Il supplicante è rimasto stranizzato nell'apprendere il carico si ha voluto fare dell'usate impertinenze al Genitore; Egli Lo hà sempre rispettato, e venerato, ne si rammenta la menoma inobbedienza verso il medesimo, molto più il piccolo disturbo accaduto colla (…) Marchesina[127] non nacque per li debiti, ma per altra cagione, oltrechè questo non segui alla presenza del Genitore; Veri li debiti commessi, quali fù obligato per occorrere alle sue ungenze, e precisamente per formarsi un decente equipaggio che le bisognava all'Epoca del suo sposalizio, e per supplire alle mancanze del suo sostenimento, essendo stato molto tenue quel tanto, che il divisato suo Genitore gli corrispondeva, epure delli stessi egli non ha altro carico, che d'una terza parte, giacchè per l'altre due

Manoscritto pag. 30a

tiene obbligati solidamente li due suoi fra(te) lli[128] [carta strappata e mancante] con esso appartengono, (…) dagli stessi contratti (…)ede altronde li creditori non (…) sono oggi esperir(li), poiche sebbene compariscono forse maturati, nientedimeno devono sodisfarsi al momento, che avrà la successione, Egli lo mostrerà al pari quanto siano l'effettivi trovasi munito di quei corrispondenti, e chiari documenti che un altro uomo saggio, diligente ed accorto s'avrebbe provveduto al momento stesso della contrattazione, in guisa, che svanisce l'allegata causa dei disturbi nati colla Mar(che)sina, la quale p(er) altro gode della sua pingue assegnazione, senza il minimo pericolo di subire veruna molestia, quando anche li creditori fossero al maturo d'esperire li di loro contratti; tuttavia egli il supplicante non riscontra verun ostacolo, che quel Ministro dall'E: V: destinato, a cui à rimesso la supplica dell'Ill.e Marchese Padre, esamini coll'intelligenza, ed intervento del ricorrente, e delli obligati in contratto l'effettivi debiti, ed il tempo della loro scadenza (…) di rilevarsi la saggia, ed accorta maniera colla quale contrasse unitamente alli suoi ultrageniti, e così sgombare quell'idea forse non vantagiosa, che si à concepito della di lui condota implorando insieme dalla giustizia dell'E V: che venghi subito non solo sciolto dall'arresto, ma pure ordinare allo stesso Ministro incaricato colla supplica dell'Ill. e suo genitore, che senta, ed esamini questa sua supplica, e tutt'altre ragioni, che a voce dirà locchè oltre esser giusto lo riceverà a grazia particolare 26: ott.re 1803

125 Carta strappata e mancante
126 Mariano Abbate, e Rivarola (1731-1806), vedi tavola n. 3
127 Agata Branciforti, e Federici, vedi tavola n. 3
128 Salvadore Abbate, e Branciforti ed Emmanuele Abbate, e Branciforti, vedi tavola n. 3

Consistenza di tutto lo Stato di
Casteld'accia, e suoi Feudi

Casteld'accia situato 14. miglia distante dalla Capitale Palermo nella Valdimazzara, confinante con la Marina di Solanto; Il suo circuito non è facile ad esattamente misurarsi, p[er] essere interrotto da altre particolari possessioni, nulladimeno se ne darà distintamente il Salmeggio[129]; allorchè furono tutte queste possessioni comprate col privilegio dall'Ill:[e] D: Ignazio Abate, e Mortillaro Mar[che]se di Longarini l'anno 1736. altro non era che terra incolta, sprovvista del tutto, e senza minima abitazione, ma da quel tempo a questi giorni, si vede molto nobilitato di fabriche, e ridotta la popolazione a 1200. anime, dal D:[o] Mar[che] se furono erette dai fondamenti tutte le case della popolazione, oltre d'una Magnifica Chiesa eretta in Parrocchia, dotandola delle cotidiane Messe costituite dal fù D: Antonino Abate; come eziandio in tutti li feudi, che formano lo Stato, furono eretti Magazzini, Case, piccole Chiese, e tutte quelle opportune, e necessarie commodità, senza risparmio alcuno; tutto lo stato consiste nei feudi, o siino territorii p[er] non esservi *mero, e misto impero*[130], come nei Stati di Brolo, e Ficarra, e Isnnello, e p[er] questo motivo troppo ingiustamente, e con dispotica prepotenza venne all'acquistatore Mar[che]se D: Ignazio impedito l'aumento delle case l'an:[o] 1757. dal Mar[che]se della Sambuca[131], il quale abusandosi della Carica di Primo Ministro, che allora godeva, inventò Real commando con finto dispaccio p[er] la demolizione delle medesime, e perciò gli fù concessa l'acqua della Naurra[132], ma dal an:[o] 1785. in poi, che gli fù tolta tal carica con tutti gl'impieghi, si sono di molto aumentate le case, stante i favori, ed i saggi provvedimenti del Mar[che]se Caraccioli[133], ed i soccorsi d'on[cie] 10. p[er] legname a chi à posto in ordine il restante dei cementi; dati dal attual Mar[che]se D: Mariano Abate, e Rivarola, dunque tutto lo stato consiste nei territorii di Corbo, Naurra, Randino, Cavallaro, Casteld'accia, Tela d'Olanda, e vi sono altri territorii esistenti nello stato di Caccamo.

Casteld'accia	Sal: 46- 13- 1- 2-
Cavallaro	Sal: 90- 14-
Randino	Sal: 375- 9-
Naurra	Sal: 236- 10-
Corbo	Sal: 159-
Tela d'Olanda	Sal: 20-
Naccari, e Raffi, ed altro in Caccamo	Sal:[e] 144-

[129] Vedi nota a pagina n. 32 del manoscritto.

[130] *Mero et mixto imperio* (mero e misto imperio) è una locuzione latina medievale che indicava la delegazione al feudatario dell'esercizio di giustizia di minore entità (*misto imperio*) con clausola specificatamente espressa nelle clausole dell'investitura e con esclusione delle cause di maggiore entità (*mero imperio*) di competenza reale (da: it.wikipedia.org)

[131] Giuseppe Beccadelli di Bologna e Gravina, Marchese della Sambuca e Marchese di Altavilla costruì una enorme fortuna acquistando a poco prezzo alle aste i feudi confiscati ai Gesuiti e ne ottenne il *mero e misto imperio* (vedi nota precedente) e la *licentia populandi* (concessione di liberamente accrescere la popolazione di un feudo) (da: it.wikipedia.org)

[132] Il Marchese di Lungarini che desiderava creare il nuovo paese di Casteldaccia sul suo feudo, per calmarne il Marchese di Altavilla che ostacolava la creazione di un nuovo paese a pochi chilometri dal paese di Altavilla, gli concesse l'uso dell'acqua della Naurra, essenziale per la coltivazione di un feudo (da: www.palermoweb.it)

[133] Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina (1715-1789), rappresentò il governo napoletano a Torino, Londra e Parigi dove era in stretto contatto con gli esponenti dell'illuminismo; fu vicerè di Sicilia (1781-86), dove combatté contro il baronaggio e l'assetto feudale attuando molte riforme; fu primo ministro a Napoli (1786-89) (da: www.treccani.it)

Somma totale delle Salme:	[Sal:e] 1072- 14- 1- 2-
[meno territori in Naccari, Raffi e Caccamo, Salme]	144
[totale territori in Casteldaccia, Salme]	928

Manoscritto pag. 32

Dunque come si è di sopra dimostrato tutto il [vas]sallaggio della Famiglia Abate al presente consiste in Numero d'anime 5400.
Tutto l'intiero Salmaggio in Salme 3988- 14- 1- 2-[134]
Tutto l'intiero Annuale di Lordo inclusive ogni cosa consiste in oncie 7826- 13[135]
Le gravezze perpetue, e le spese indispensabili ed i legati sono on[cie] 1787- 7-

Ad majorem Dei gloriam.[136]

S: Ignazio di Lojola. Scritto li 3. Ottobre 1800.

O detto già, quel, che è stata finora,
non sò poi qual sarà Famiglia Abate
nei secoli futuri, ed in Palermo;
Beato chi a svelar giunge l'occulte
cagioni delle cose, e ardito calca
ogni timor, l'inesorabil fato
della sua gioventù, della miseria;
Beato ancor, chi fra i campi dell'Accia[137],
vive tranquillo in quell'antica torre,
che Epoca fà con quella di Babele,
Beato se lungi stà, dalla viperea[138]
inquieta discordia, che i fratelli

Manoscritto pag. 32a

[f]a sovente armar contro i fratelli;
Beato se lungi stà dalla Consorte,
nulla cerca saper, le Gallicane[139]
Risse non cura, ne i cadenti Regni;
ne dei mendici a questo i tristi mali
danno tormento, ne dei ricchi avari

---

[134] Una *salma* equivale a poco meno di 1,75 ettari (da: www.trapanisiannu.it). L'intero salmaggio di 3988 salme corrisponde circa a 6.979 ettari

[135] Una oncia (onza) siciliana equivale a circa €180 (da: www.laltrasicilia.org). L'Annuale lordo di 7826 once equivale a circa €1.408.680

[136] Il titolo del poema in latino *Ad majorem Dei gloriam* (motto ufficiale dei gesuiti) e susseguente riferimento a S. Ignazio di Lojola (1491-1556), fondatore della compagnia di Gesù e fondatore in Messina del primo Collegio dei Gesuiti nel mondo, porta a pensare che l'autore dell'intero manoscritto della Genealogia della Famiglia Abbate (Abate) fosse un precettore gesuita della famiglia Abbate (Abate) (nota del Prof. Francesco Giuseppe Sirna)

[137] *Accia* = sedano in lingua siciliana. Qui è in riferimento al feudo di Casteldaccia

[138] Vipera, -ae (latino, sostantivo femminile), serpente velenoso

[139] Il gallicanesimo (dal latino *gallicus*, proprio della Gallia (che comprendeva l'odierna Francia, Belgio, Lussemburgo,Paesi bassi, Germania e parte della Svizzera) affermavano l'indipendenza della Chiesa cattolica francese (Chiesa gallicana) da ogni ingerenza del potere papale (da: www.treccani.it; da: it.wikipedia.org)

invidia li fasto; Può goder contento,
Marchese Longarin allor guario,
quando la sua Consorte in Ciel salio,
successe ciò nel terzo di Settembre,
dell'oscurato Sol, in l'ora prima,
ott'anni pria d'entrar presente secolo;
Conto il secondo già del decem nono;
il decimo al di là del rivolto Orbe,
la Mula Bianca[140] ancor vedo vivente
comprata in fiera fù dal gran Pedone,
per passegiar sù quell'ameni prati,
se gl'altri giungeran a tal destino
Dio Solo sà; lice saper cotanto,
il fù per gli scrittori al Mondo vivo,
Ò di questo sermon Giudice schietto,
potrai negar, che in versi il ver io dico,
che dell'Accia non gode il dolce Stato,
o se và solo a passegiar pian piano;
O sù la Mula bianca per quei boschi, *Manoscritto pag. 33*
d'adeguato pensar non gli è concesso,
Se non nel petto un cor viril dimora
Se ricchezze non sà godere ancora,
puoi negar mio lettor, che ne i Palazzi,
ne l'or, ne il monetato Argento, o Rame,
posson la febbre torre[141] a infermo petto,
ne il gran timor, che all'animo sovrasta,
che tutto un Di godrà un suo Nipote,
Uopo è, che sia di sanità perfetto,
e il tutto goda con tranquilla pace,
non sia da tema, da desio turbato,
sol può poco goder qualche piacere,
chi di saper sia, e di parlar facondo,
e l'oro in sacca non gli manchi ancora,
che forza il corpo, e sanitade goda,
non sia da febbre, o Mal francese[142] afflitto,
non, da odio, d'amor, da Gelosia,
delle fortune altrui, d'avida brama,
non gli si faccia in ciò pallido, e smunto

[140] La cavalcata papale era una delle cerimonie in onore del nuovo Papa. A partire dal XII secolo il nuovo pontefice durante una processione che si snodava per le vie di Roma cavalcava una mula bianca offerta dal Re di Sicilia come atto di omaggio feudale (da: it.wikipedia.org)

[141] *torre* forma contratta di togliere

[142] La sifilide, forse propagata da marinai a prostitute e da queste ai soldati di Carlo VIII, era chiamata *mal napoletano* dai francesi e *mal francese* dai napoletani (da: my-personaltrainer.it)

il suo volto arrabiato cotanto,
ma che vaga beltà possi godere / 56.

Manoscritto
pag. 33a

*
**

Signor Zio
Voglio maritar il figlio mio,
Non cerco nò Antica Nobiltà,
Ma in traccia vò di pingue Eredità,
Se bella o brutta sia,
Nulla importa a mia,
Ne se Moncada nacque o Ventimiglia
Non curerà inver la mia famiglia,
Un cornice di più, ed un di meno,
Non giungerà la nuova insin al Reno,
Oggi, chi mostra aver la borza piena,
Quel trova amici Absque[143] travaglio, e pena,
Chi per sorte fatal la porta vuota,
Nessun lo guarderà sotto la ruota,
Che i miglior preme sollevando i pravi,
Credo che fù ancor così pensavi,
Ti priego ad avvisarmi caro Amico,
Se falso, o ver è quel, che a tè or io dico.

Risposta del Zio

Sempre o mio Nipotin chiaro, e sincero
ammiro dal tuo labbro tutto il vero,
e cose da celar tù le palesi
con sfacciataggin tal, da star sorpresi
L'inviperiti can, di colli torti
Che cessan di far mal quando son morti

Manoscritto
pag. 34

Consulta di D: Antonino Delbono Uditor G[enera]le
Al Luogotenente Principe di Cutò

In seguito di due Memoriali a V: E: avanzati dal Mar[che]se di Longarini, e dalla Pr[encip] essa Vedova di Carini, che si dolsero del loro rispettivo figlio, e Genero D: Ignazio Abate, e Branciforti Mar[che]sino di Longarini, asserendo d'essersi involto nei vizii, e caricato di debiti colla compagnia del fra[te]llo D:^{o} Salvadore Abate; dal che ne sono derivate le continue dissensioni colla Moglie, ed il poco rispetto usato ad esso ricorrente Mar[che]se, ed imploravano, che si riducessero a giustizia tali debiti, che s'impedisse il detto Mar[che]sino di contrarne degl'altri, che gli si proibisse di più trattare coll'accennato suo fra[te]llo, e che fosse ristretto in Castello per le disattenzioni usate ad esso Mar[che]se; si compiacque V: E: con

[143] *absque* (latino) = senza (italiano) (da: it.glosbe.com)

suo venerato biglietto dei 21. del passato Ottobre di rimettere a me i sudetti due memoriali perché io avessi dovuto esaminar tutto, e riferire col mio parere, sulle providenze da darsi, colla prevenzione, che dà V: E: si era già disposto, che il riferito Mar[che]sino fosse arrestato nel Regio Castello del Molo[144] di questa Capitale sino a nuova sua determinazione.

Indi essendo stati avanzati dal detto Mar[che]sino due altri ricorsi, coi quali fece presente, che egli hà sempre rispettato il suo Genitore, che i disturbi accaduti colla Marchesina Moglie non trassero l'origine dai debiti da lui contratti, ma d'altra cagione, e che desiderava d'esser posto in libertà, degnossi pure […] E: V[ost]ra di ordinarmi coi decreti del 28. dello stesso Ottobre, e dei 3. corrente, che avessi dovuto tener presenti questi ricorsi nell'eseguire l'incarico precedente, e di riferire col mio parere, e l'ugual commando si compiacque parimenti tramandarmi con decreto dei 10 cor:[e] di questo stesso mese sù d'un memoriale avanzato dal Mar[che]se Padre, il quale chiese un ordine a me diretto, p[er] doverla informare se è il caso di mettersi in libertà il succennato suo Primogenito per convivere coll'oratore e colla di lui famiglia

Manoscritto pag. 34a

In esecuzione di questo suo venerato commando hò l'onore di rassegnarle, che p[er] quel che riguarda all'escarcerazione dell'anzidetto Mar[che]sino di Lungarini faccio riflettere, che il di lui arresto non processe[145], che p[er] disposizione di V: E: all'oggettto di dare una sodisfazione al Genitore, epperò dipenderà dal suo Superiore Arbitrio se giudicherà restituirlo in libertà, dopochè il Padre si è già dichiarato sodisfatto

Circa poi al di lui ritorno alla casa Paterna p[er] convivere colla sua famiglia; e a non trattare col fra[te]llo D: Salvadore, faccio pure riflettere, che questi sono due punti che dovrebbero farsi dipendere dalla volontà del figlio, il quale dovrebbe secondare le intenzioni paterne dirette certamente al suo bene, e vantaggio, ma contando 48. anni della sua età, e Padre di molti figli, ed essendo in consequenza nella sua piena libertà, par, che non gli si possa fare veruna coazione, egli per altro mi hà fatto sapere, che presentemente non sà risolversi a dare sù di ciò veruna risposta concreta, ma chè uscito, che sarà dal Castello, ove attualmente dimora, saprà prendere quegli espedienti, che crederà i più adatti per consultare alla sua pace, ed al suo vantaggio;

Manoscritto pag. 35

In quanto finalmente ai debiti contratti, mi è stata dal cennato Mar[che]sino rimessa una nota informe delle somme dal medesimo dovute a varie persone; Il totale di esse non è indifferente; Io hò richiesto gl'atti, e i documenti giustificanti tali debiti, ed egli sebbene ne avesse indicato il luogo, dove nella sua abitazione avrebbero potuto trovarsi, pur nondimeno fatte le maggiori diligenze, non si sono potute rinvenire, p[er] non essersi potuti aprire quei nascondigli, in cui gli hà conservati, di chè inteso il predetto Mar[che]sino hà fatto sapermi, che restituito, che sarà in libertà, si darà la fretta di trovarli; frattanto avendo io dato un occhiata alla nota succennata, hò rilevato, che la maggior parte di tali debiti deve pagarsi colla speranza della successione futura, dopo la morte del Padre, locchè mi hà dato motivo di credere con qualche fondamento di potervi essere qualche jattura, oltre dell'indecente

---

144 Il Regio Castello del Molo, ovvero Castello a Mare di Palermo. Una prima fortificazione fu edificata intorno al IX secolo per il controllo e la difesa del porto. Divenne dimora dei vicerè di Sicilia dal 1517 al 1553. Divenne sede siciliana del Tribunale dell'Inquisizione tra il 1553 e il 1601. Nel 1860 fu in gran parte demolito per ordine di Giuseppe Garibaldi. (da: it.wikipedia.org; da: www.ansa.it; da:www.palermomania.it; da: dialnet.unirioja.es; da:ilcantooscuro.worldpress.com)

145 Forma abbreviata al latino *processit* (procedette) (da: www.nihilscio.it)

somma commessa dal figlio, nell'averli con[…]tti sotto questa condizione. Ma la riduzione a
Manoscritto pag. 35a
giustizia, che si pretende dal Padre non è un affare, che può risolversi economicamente, e con sollecitudine, esiggendo ciò del tempo, ed un esame strettissimo dal Tribunale competente.

Il mio parere adunque è quello, che V: E: potrebbe degnarsi, ove non giudica diversamente, di rimettere alla Gran C:e, che è il Tribunale competente, o pure ad un altro Giudice a V: E: ben visto l'esame d'un tal affare, affinchè egli sentendo le ragioni dei creditori, potesse riferire all'E: V: la risulta per indi dar quelle disposizioni, che crederà convenienti.

E col solito profondo rispetto mi rassegno.

Di V: E: Palermo 15. Nov: 1803.

Ecc:mo Sig:r Principe di Cutò Luogotenente, e Cap:o Ge[near]le di questo Regno.

Dev:mo Obblig:mo Ser. vero. Antonino Maria Delbono.

//

L'Uditor G[e]ne[ra]le inteso il Padre del ricorrente faccia di questo ricorso l'uso, che convenga nell'eseguire l'incarico antecedente, e dove occorra riferisca col suo parere. 3: Nov:e 1803. Il Prencipe di Cutò.

Manoscritto pag. 36

Eccellentissimo Sig:e

Nell'atto stesso, che V: E: si compiacque con suo veneratissimo biglietto dei 23: del passato Nov:e di parteciparmi gl'ordini, che avea dato di restituirsi in libertà il Marchesino di Longarini ad istanza del Genitore, con aver commesso l'esame dei suoi debiti alla Gran Corte, degnossi pure di prescrivere a me, che avessi dovuto procurare di persuaderlo ad abitare in casa dell'anzidetto suo Genitore e di usargli il dovuto ossequio, e subordinazione.

In adempimento del proprio dovere, vengo divotamente a sommetterle, che in esecuzione di questo suo pregiatissimo Comando, non hò lasciato d'insinuarmi colle più efficaci maniere presso il riferito Mar[che]sino per indurlo a restituirsi alla casa Paterna; Io mi ci sono provato non una ma replicate volte, ed hò procurato di fargli conoscere, che ciò deve da lui praticarsi tanto più volentieri, quanto reputar si deve, come una cosa, che conduce al suo proprio vantaggio; Il di lui Av:o medesimo D: Antonino Villari persuaso delle mie ragioni non hà lasciato di far eco a quanto si è da me insinuato; hò interposti pure gl'ufficii dei congiunti più stretti al medesimo, e sopratutto quei della sorella Mar[che] sa Vedova di Gallidoro, la quale hà procurato tutti i mezzi onde avessero avuto effetto le mie insinuazioni; Ma con mio sommo rincrescimento hò veduto, che le mie riflessioni, e
Manoscritto pag. 36a
quant'altro hò potuto porre in opera non hanno potuto produrre nell'animo suo il desiderato buon effetto; Io non hò potuto estrinsecare il vero motivo p[er] cui egli si è negato di assentire alle proposizioni da me fattegli; fermo nella sua volontà di voler dimorare fuori della Casa Paterna, non altro hò potuto cavargli di bocca, che quella nuda, e semplice risposta, che egli conserva tutto il rispetto p[er] il suo Genitore, e che non lascerà passar niuna occasione p[er] esternarlo, ma che crede di doverne viver lontano p[er] consultare alla sua pace, ed alla sua quiete.

Rassegno questo stesso a V: E: per la superiore sua intelligenza, e per disporre quant'altro giudicherà conveniente sull'assunto, mentre col più
profondo ossequio invariabilmente mi rassegno.

Al Luogotenente Sig:r Prencipe di Cutò Palermo 16: Decembre 1803.

L'uditor Gen[era]le Ant:no Delbono

Dispacci del Prencipe di Cutò.

Manoscritto pag. 37

Il Mar[che]se di Longarini, e la Vedova Pr[encip]essa di Carini coll'annessi due Memoriali lagnansi rispettivamente del loro figlio, e Genero D: Ignazio Abate, e Branciforti Mar[che] sino di Longarini asserendo d'essersi il medesimo involto nei vizii, e di essersi colla compagnia del fra[te]llo D: Salvatore Abate caricato di debiti, dal che ne sono derivate le continue dissenzioni colla Moglie, ed il poco rispetto usato ad esso ricorrente Mar[che]se, onde chiedono, che si riducano a giustizia tali debiti, che s'impedisca il detto Mar[che]sino di contrarne degl'altri, che gli si proibisca di più trattare col cennato D: Salvadore Abate, e che sia ristretto in Castello[146] p[er] le disattenzioni usate ad esso Mar[che]se, Laonde rimetto a V: S: li sudetti due memoriali, perché esamini tutto, e riferisca col suo parere, sulle providenze da darsi prevenendolo, che ò già disposto, che il riferito Mar[[che]sino sia arrestato nel Regio Catello del Molo di questa Capitale sin a mia nuova disposizione, N[ost]ro Sig:[e] la feliciti: Pal[er]mo 21. Ottobre 1803

Il Pren[ci]ce di Cutò
Sig: Uditor Gene[ra]le Delbono.

Di riscontro alla Relazione dei 15. del corrente la prevengo, che il Mar[che]sino di Longarini D: Ignazio Abate ad istanza del Padre è stato messo in libertà, e lò esame dei suoi debiti è stato commesso alla Gran Corte, Ma intanto io desidero, che V: S: persuada il figlio di andare ad abitare in casa del Padre, e di usargli il dovuto ossequio e subordinazione, tanto più dovuto, quanto ogni impegno del Padre, non à altro oggetto, che il di lui vantaggio, Laonde lo partecipo a V: S: per sua intelligenza, ed esecuzione: N[ost]ro Sig:[e] la felicity.

Manoscritto pag. 37a

Pal[ler]mo 23 Nov: 1803. Cutò.
Sig:[r] Uditor Gen[ear]le Delbono
Memoriale della vedova Mar[che]sa di Leonvago D: Francesca Lo Squiglio, e Vanni dei B[aro]ni del Landro appellata la Ruffiana.

//

Comanda il Rè, che il presidente della G: C: Ci:[147] informato riservatamente dell'affare dia quelle providenze, che convengano per allontanare ogni disordine, e bisognando providenze superiori le proponga.
Palazzo li 19. Aprile 1806.
12. Maggio 1806.
Informe del Canonico Zerbo, in cui dice d'essere di buona condotta, Analoga a detto informe lettera di Monsignor Gravina li 24. Maggio 1806.

2. Gen: 1807. Nuovo informe di Zerbo tutto contrario che poi detto Zerbo fù proseguito dal Canonico Masca Filippone P:[e] Proposito dell'Olivella, e Paroco Baucina: 8. Gen:[o] 1807. Nuovo informe di Gravina

[Nota: il testo quì sotto riportato è scritto in un foglio sovrapposto alla pagina 37a del manoscritto]

Manoscritto pag. 37b

Se siete senza un tarì, a segno d'inviare da me, p[er] un poco di

[146] Il *Regio Castello del Molo*, ovvero *Castello a Mare di Palermo* (vedi nota nella trascrizione della pagina 34a del Manoscritto)

[147] La *Gran Corte Civile* offriva un giudizio di appello per le sentenze di primo grado (da: dati.san.beniculturali.it)

spirito, doppo aver avuto on[cie] 4 d'Emmanuele, ed altre tante da me, vedo chiaram[ente] che nò somigliavate più mai a voi stesso, quando eravo in Convitto.

Bisognate sapere p[er] immancabile, che no[n] sono più nel caso di prosiguire e no[n] pensare alle moltissime necessità nelle quali sonomi ridotto p[er] voi altri; mancando di tutto, p[er] no[n] andare arringando minutame[nte] le cose in particolare; perciò nelle presenti circostanze, e pe[r i] debiti che ho, no[n] è il caso di più pensare alla solita mesata, o minore che sia. Vi ho dato on[cie] 160 p[er] le on[cie] 140 consap[evole] che sono più che sufficienti p[er] la qualità del debito, e più ancora mi ha[n]no costato i v:ri fratelli.

V'invio le on[cie] 7 richiestemi che imancabilm:e voglio restituite a preferenza di qualunque altri a cui dovrete. Cinque oncie le credo più che sufficienti p[er] l'Agiutante.

23 Nove: 1803

Manoscritto pag. 37c

[pagina vuota]

Manoscritto pag. 38

Eccell:mo *[carta strappata e mancante]*

Ignazio Abate, e Branciforti Marchesino di Longarini, con ossequio espone a V: E:, che ad istanza dell'Ill:e Marchese suo Genitore con venerato dispaccio dell'E: V: le venne intimato l'arresto nel piccolo Castello del Molo di questa città, ove oggi di trovasi, a causa delle asserte impertinenze fatte a costui, e delli continui disturbi colla Moglie nascenti dalli debiti dall'esponente contratti; Il supplicante è rimasto stranizzato nell'apprendere il carico si hà voluto fare dell'usate impertinenze al Genitore; Egli lo hà sempre rispettato, e venerato, ne si rammenta la menoma inobbedienza verso il medesimo, molto più il piccolo disturbo accaduto colla sua Marchesina non nacque per li debiti, ma per altra cagione, oltrecchè questo non segui alla presenza del Genitore; Veri li debiti commessi, quali fù obligato per occorrere alle sue urgenze, e precisamente per formarsi un decente equipaggio che le bisognava all'Epoca del suo sponsalizio, e per supplire alle mancanze del suo sostenimento, essendo stato molto tenue quel tanto, che il divisato suo Genitore gli corrispondeva, epure delli stessi egli non hà

Manoscritto pag. 38a

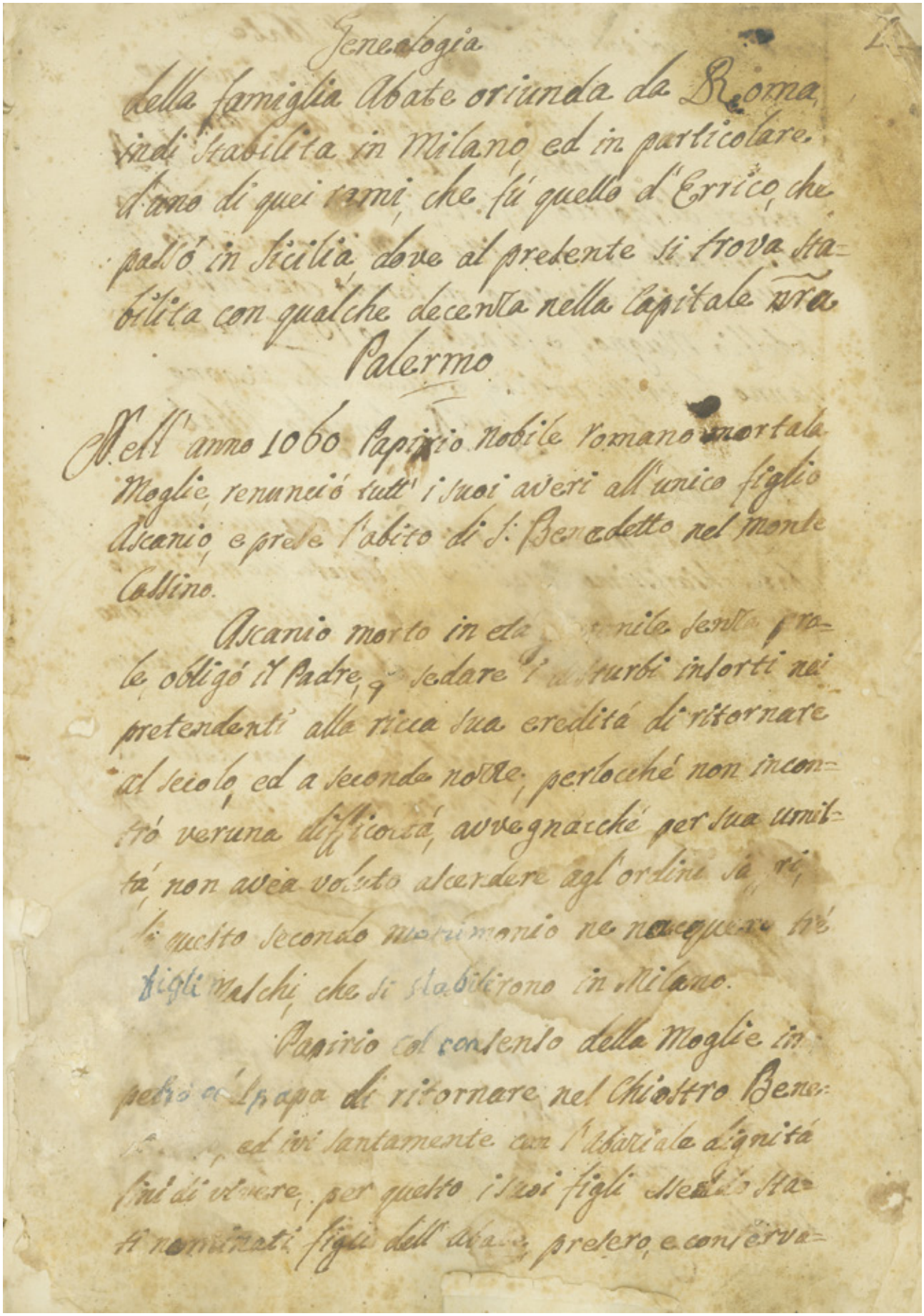
altro carico, che d'una terza parte, giacchè per l'altre due tiene obligati solidamente li due suoi fra[te]lli *[carta stappata e mancante]* […]iti con esso appartengono, […] dagli stessi contratti si [v]ede, altronde li creditori non […] sono oggi esperirli[148], poiche sebbene compariscono forse maturati, nientedimeno devono sodisfarsi al momento, che avrà la successione, Egli lò mostrerà al pari quanto siano l'effettivi, trovasi munito di quei corrispondenti, e chiari documenti, che un altro uomo saggio, diligente ed accorto s'avrebbe provveduto al momento stesso della contrattazione, in guisa, che svanisce l'allegata causa dei disturbi nati colla Mar[che]sina, la quale p[er] altro gode della sua pingue assegnazione, senza il minimo pericolo di subire veruna molestia, quando anche li creditori fossero al maturo d'esperire li di loro contratti; tuttavia egli il Supplicante non incontra verun ostacolo, che […] Ministro, dall'E:

[148] *Esperire* (latino) = mettere in opera, attuare (da: www.treccani.it)

V: destinato, a cui à rimesso la supplica dell'Ill:e Mar[che]se Padre, esamini coll'intelligenza, ed intervento del ricorrente, e delli obligati in contratto l'effettivi debiti, ed il tempo della di loro scadenza p[er] indi rilevarsi la saggia, ed accorta maniera colla quale contrasse unitamente alli suoi ultrogeniti, e così sgombrare quell'idea forse non vantaggiosa, che si à concepito della di lui condotta implorando insieme dalla giustizia dell'E: V:, che venghi subito non solo sciolto dall'arresto, ma pure ordinare allo stesso Ministro incaricato colla supplica dell'Ill:e suo genitore, che senta, ed esamini questa sua supplica, e tutt'altre ragioni, che a voce dirà locchè oltre esser giusto lo riceverà a grazia Particolare 26. ott:e 1803.

Genealogia della Famiglia Abbate (Abate)
Riproduzione del manoscritto n. 1

Documenti conservati presso la biblioteca privata del Dott. Emanuele Abate dei Marchesi di Lungarini

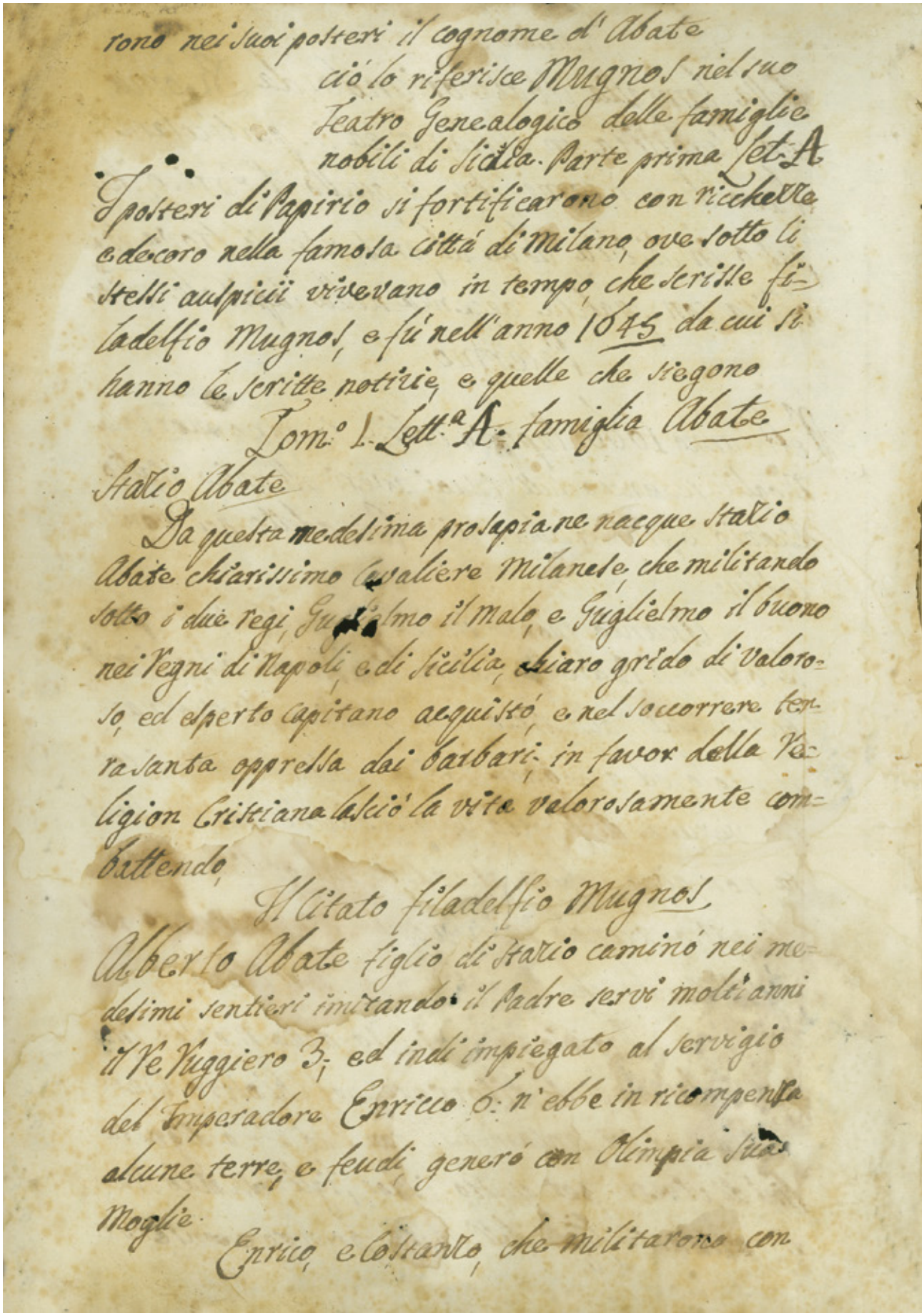


Genealogia
della famiglia Abate oriunda da Roma,
indi stabilita in Milano ed in particolare
d'uno di quei rami, che fù quello d'Errico, che
passò in Sicilia, dove al presente si trova sta-
bilita con qualche decenza nella Capitale nra
Palermo

Nell'anno 1060 Papirio nobile romano mortala
Moglie, renunciò tutt' i suoi averi all'unico figlio
Ascanio, e prese l'abito di S. Benedetto nel monte
Cassino.

Ascanio morto in età [illegible]nile senza pro-
le, obligò il Padre, [illegible] sedare i disturbi insorti nei
pretendenti alla ricca sua eredità di ritornare
al secolo, ed a seconde nozze, perlocché non incon-
trò veruna difficoltà, avvegnacché per sua umil-
tà, non avea voluto ascendere agl'ordini sa[illegible]ri,
di questo secondo matrimonio ne nacquero tré
figli maschi, che si stabilirono in Milano.

Papirio col consenso della Moglie im-
petrò [illegible] Papa di ritornare nel Chiostro Bene-
[illegible], ed ivi santamente con l'abaziale dignità
finì di vivere, per questo i suoi figli essendo sta-
ti nominati figli dell'abate, presero, e conserva-



rono nei suoi posteri il cognome d'Abate
ciò lo riferisce Mugnos nel suo
Teatro Genealogico delle famiglie
nobili di Sicilia. Parte prima Let. A
I posteri di Papirio si fortificarono con ricchezze
e decoro nella famosa città di Milano, ove sotto li
stelli auspicii vivevano in tempo che scrisse Fi-
ladelfio Mugnos, e fu nell'anno 1645 da cui si
hanno le scritte notitie, e quelle che siegono

Dom.° 1. Lett.ª A. famiglia Abate

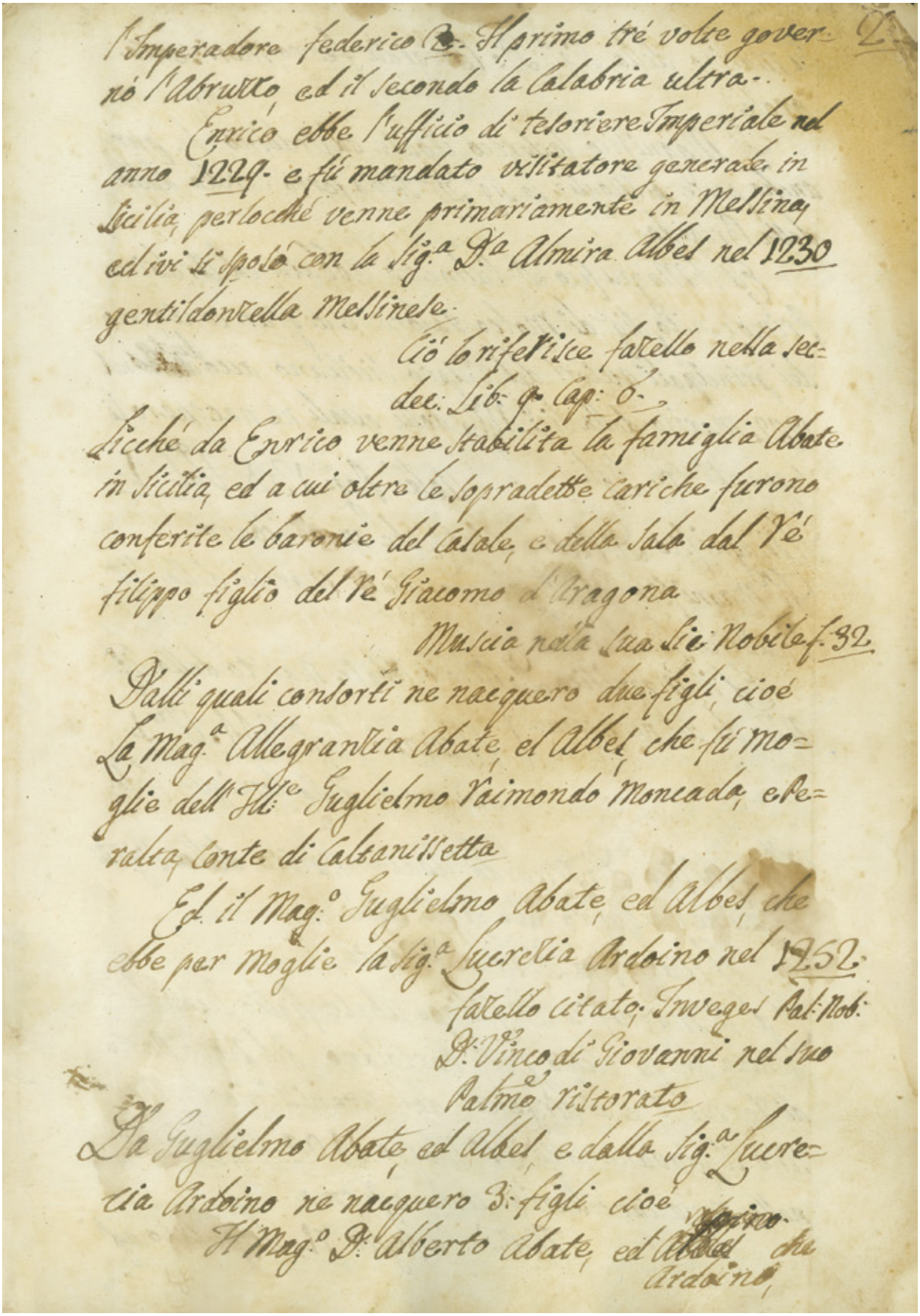
Stalio Abate

Da questa medesima prosapia ne nacque Stalio
Abate chiarissimo Cavaliere Milanese, che militando
sotto i due regi Guglielmo il Malo e Guglielmo il buono
nei Regni di Napoli, e di Sicilia, chiaro grido di valoro-
so, ed esperto Capitano acquistò, e nel soccorrere ter-
ra santa oppressa dai barbari in favor della Re-
ligion Cristiana lasciò la vita valorosamente com-
battendo.

Il Citato Filadelfio Mugnos

Alberto Abate figlio di Stalio caminò nei me-
desimi sentieri imitando il Padre servì molti anni
il Re Ruggiero 3.° ed indi impiegato al servigio
del Imperadore Enrico 6.° n'ebbe in ricompensa
alcune terre, e feudi, generò con Olimpia sua
Moglie

Enrico, e Costanzo, che militarono con



l'Imperadore federico 2°. Il primo tré volte gover-
nò l'Abruzzo, ed il secondo la Calabria ultra.-
Enrico ebbe l'ufficio di Tesoriere Imperiale nel
anno 1229. e fù mandato visitatore generale in
Sicilia, perlochè venne primariamente in Messina,
ed ivi si sposò con la Sig.ª D.ª Almira Albes nel 1230
gentildonzella Messinese.
Ciò lo riferisce fratello nella Sec-
dec: Lib: 9. Cap: 6.
Sicchè da Enrico venne stabilita la famiglia Abate
in Sicilia, ed a cui oltre le sopradette cariche furono
conferite le baronie del Casale, e della Sala dal Ré
Filippo figlio del Ré Giacomo d'Aragona
Mussia nella sua Sic: Nobile f. 32.
Dalli quali consorti ne nacquero due figli, cioè
La Mag.ª Allegrantia Abate, ed Albes, che fù mo-
glie dell'Ill.re Guglielmo Raimondo Moncada, e Pe-
ralta, Conte di Caltanissetta
Ed il Mag.° Guglielmo Abate, ed Albes, che
ebbe per Moglie la Sig.ª Lucrezia Ardoino nel 1252.
fratello citato, Invegez Pal: Nob:
D. Vinco di Giovanni nel suo
Palmo ristorato
Da Guglielmo Abate, ed Albes, e dalla Sig.ª Lucre-
zia Ardoino ne nacquero 3. figli cioè
Il Mag.° D. Alberto Abate, ed Albes, fu
Ardoino,

Manoscritto
pag. 2a

fù Marito della Sig.ª D.ª Brigida ferro, Mori senza prole.

Il Magnifico federico Abate ed Ardoino, che pur anche prese p. Moglie la Sig.ª D.ª Silvia ferro sorella della detta Brigida.

Ed il Magnifico D.ⁿ Palmerio Abbate, ed Ardoino Primogenito, Sig.ᵉ di Molto valore, e di gran conto uno dei principali autori del Vespro Siciliano accaduto nel 1282. Marito della Sig.ª NN. dalli quali ne nacquero li seguenti trè figli. Aple Pag: 138. Vol: 1.

Il Magnifico D.ⁿ Pietro Abate, che morì libero.

Il Magnifico D.ⁿ Innoccenzo Abate Marito della Sig.ª Beatrice Lombardo,

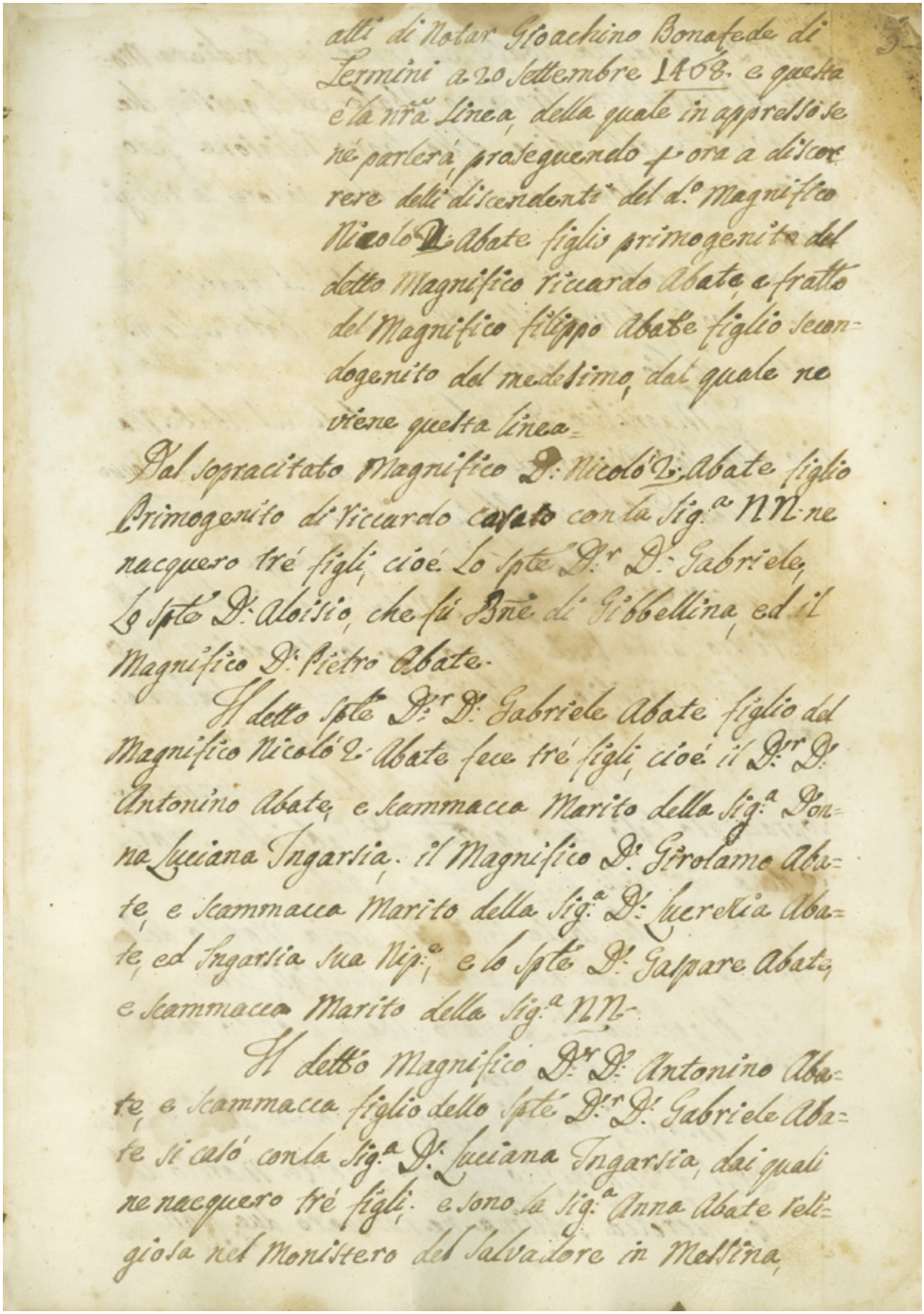
Ed il Magnifico D.ⁿ Nicolò Abate Marito della Sig.ª NN. da cui ne nacque: | Mugnos Pag.ª 344. V.ᵉ 1. ove parla della famiglia federico.

Il Magnifico D.ⁿ Riccardo Abate Marito della Sig.ª NN. da cui ne nacquero due figli cioè.

Il Magnifico D.ⁿ Nicolò Abate,

Ed il magnifico D.ⁿ filippo Abate figlio secondo genito che fù eletto Mr.ᵒ Portolano del regio Porto di Termini, e di Girgenti dal serenissimo rè Martino il giovane, sotto li 10 Marzo 1408. registrato nella regia cancellaria. come afferma.

Muzio a foglio 71. stipulato agl



atti di Notar Gioachino Bonafede di Termini a 20 Settembre 1408. e questa è la nra Linea, della quale in appresso se ne parlerà, proseguendo prima a discorrere delli discendenti del d.o Magnifico Nicolò D. Abate figlio primogenito del detto Magnifico Riccardo Abate, e fratello del Magnifico Filippo Abate figlio secondogenito del medesimo, dal quale ne viene questa linea=

Dal sopracitato Magnifico D. Nicolò D. Abate figlio Primogenito di Riccardo casato con la Sig.a NN. ne nacquero tré figli, cioé Lo Spte D.r D. Gabriele, Lo Spte D. Aloisio, che fù Bne di Gibbellina, ed il Magnifico D. Pietro Abate.

Il detto Spte D.r D. Gabriele Abate figlio del Magnifico Nicolò D. Abate fece tré figli, cioé il D.r D. Antonino Abate, e Scammacca Marito della Sig.a Donna Luciana Ingarsia. il Magnifico D. Girolamo Abate, e Scammacca Marito della Sig.a D. Lucretia Abate, ed Ingarsia sua Nip.a e lo Spté D. Gaspare Abate, e Scammacca Marito della Sig.a NN.

Il detto Magnifico D.r D. Antonino Abate, e Scammacca figlio dello Spté D.r D. Gabriele Abate si casò con la Sig.a D. Luciana Ingarsia, dai quali ne nacquero tré figli. e sono la Sig.a Anna Abate religiosa nel Monistero del Salvadore in Messina,

Manoscritto
pag. 3a

La Sig.ª D.ª Giovanna Abate, ed Ingarsia Erediera Moglie del Magnifico Girolamo Abate ed Ingarsia, che fù Cavaliere dell'ordine della Sagra Religione Gerosolimitana in Rodi, e servì con molto valore la Religione.

Dalla sudetta D.ª Giovanna Abate, ed Ingarsia erediera Moglie del Magnifico D.ⁿ Girolamo Abate, e Scammacca suo Zio ne nacque.

Il Magnifico D.ⁿ Gabriele Abate, ed Abate Marito della Sig.ª D.ⁿ Margatella Saccano dalli quali ne nacque

Il Mag.º D.ⁿ Palmerio Abate, e Saccano Marito della Sig.ª D.ⁿ Giovanna Natoli, dal quale ne nacque

La Sig.ª D.ⁿ Silvia Abate e Natoli moglie dello Spett. D.ⁿ Pietro Lanza Bñe di Brolo ~~e~~ conto dotale 1630

E il Magnifico D.ⁿ Frãciesco Abate e ~~Scammac~~ Natoli Cavaliere d'Alcantara Senatore di Messina.

Dallo Spettabile D.ⁿ Gaspare Abate, e Scammacca sopracitato figlio dello Spettale D.ⁿ Gabriele, e marito della Sig.ª N.N. ne nacque lo Spettabile

D.ⁿ Gabriele Abate Bñe del Ucria Marito della Sig.ª N.N. dai quali ne nacquero due figli, cioé

Il Magnifico D.ⁿ Zinnaro Abate marito della Sig.ª Lucrezia Sollima, ed

Il Magnifico D.ⁿ Palmerio Abate Bñe d'Ucria

Dal d.º Magnifico Zinnaro Abate Marito della Sig.ª Lucrezia Sollima ne nacquero due figli

4

La sig.a D.a Antonia Abate, e Sollima Moglie del Mag.co Pietro Sollima, e la sig.a Giovanna Abate, e Sollima Moglie del Magnif.co Nicolò Sollima spa-
da fora.

Dal d.o Magnifico Palmerio Abate Bne d'Ucria, figlio dello spte D. Gabriele Abate ne nacque

La sig.a Agatuzza Abate Moglie dello spte D. Cesare di Giovanni, dalli quali ne nacque

Lo spte. D. Franco di Giovanni ed Abate Bne d'Ucria, Marito della sig.a D. Cornelia Cottone, e lasciano.

Dallo spte D. Aloisio Abate, che fu Bne della Gibbellina di sopra mentovato, figlio dello spte D. Gabriele Abate, ne nacquero due figli cioé

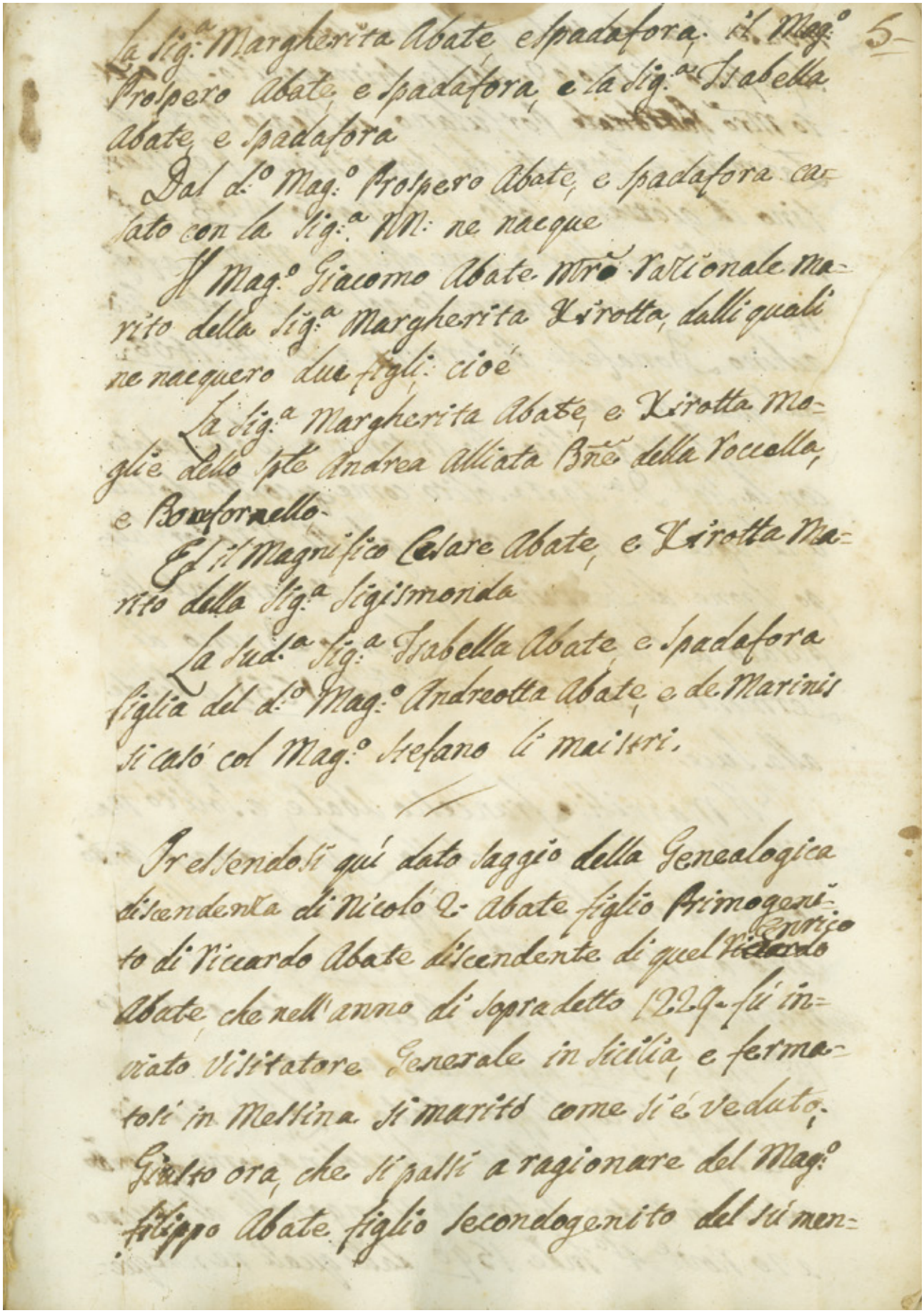
Il Magnifico Giacomo Abate Mro Rationale, e lo spte Trojano Abate, che fu anche Bne della Gibbellina.

Il D.o Giacomo Abate Mro Rationale si casò con la sig.a Antonia Bologna dai quali ne nacque.

Il Magnifico Rinaldo Abate, e Bologna, che fu Capitano Giustiziere della Città di Palmo nel 1537.

Il suennato spte Trojano Abate Bne della Gibbellina figlio dello spte Aloisio Abate si casò in prime nozze con la sig.a Agata Corbera, dalla quale ebbe in dote l'altra metà della Gibbellina, e perciò Trojano fu l'unico possessore di tutta la baronia, da cui ne nacque

La Sig.a Franc.sca Abate, e Corbera, Moglie dello
Spte Ludovico Lombardo, da quali ne nacque, Ere-
diera
La Sig.a Aloisia Lombardo Moglie dello Spte
Manfredo Abate, che fu Barone di Cammarata
Dal sopracitato Pietro Abate figlio di Nicolò
2.o Abate, ne nacque,
Il Magnifico Trojano Abate, e Lombardo M.ro
Razionale Marito della Sig.a Margherita N.N.; dai
quali ne nacque
Il Magnifico Pietro Abate Sposo della Sig.a Si-
gismonda de Marinis, dai quali ne nacquero 3. fi-
gli, cioé
Il Magnifico Trojano Abate, e de Marinis, il
Magnifico D.r Mariano Abate, e de Marinis, che mo-
ri.e libero, ed il Magnifico Andreotto Abate, e de Ma-
rinis.
Il D.o Magnifico Trojano Abate, e de Marinis,
figlio di Pietro Abate si casò con la Sig.a Paola Ajuta-
mi Cristo, dai quali ne nacque
Il Magnifico Giovan Pietro Abate Sposo della Sig.a
Cassandra Operringa, dai quali ne nacque
La Sig.a Cassandra Bologna, ed Abate Moglie del
Magnifico Pietro Campallo
Il sopracitato Magnifico Andreotta Abate, e
de Marinis figlio del Mag.o Pietro si casò con
la Sig.a Sigismonda Spadafora, da quali ne nac-
quero tré figli: cioé



5

La sig.a Margherita Abate e Spadafora. il Mag.o Prospero Abate, e Spadafora, e la sig.a Isabella Abate, e Spadafora

Dal d.o Mag.o Prospero Abate, e Spadafora accasato con la sig.a N.N. ne nacque

Il Mag.o Giacomo Abate Mro Razionale marito della sig.a Margherita Xirotta, dalli quali ne nacquero due figli: cioè

La sig.a Margherita Abate, e Xirotta Moglie dello spte Andrea Alliata Bne della Roccella, e Bonfornello.

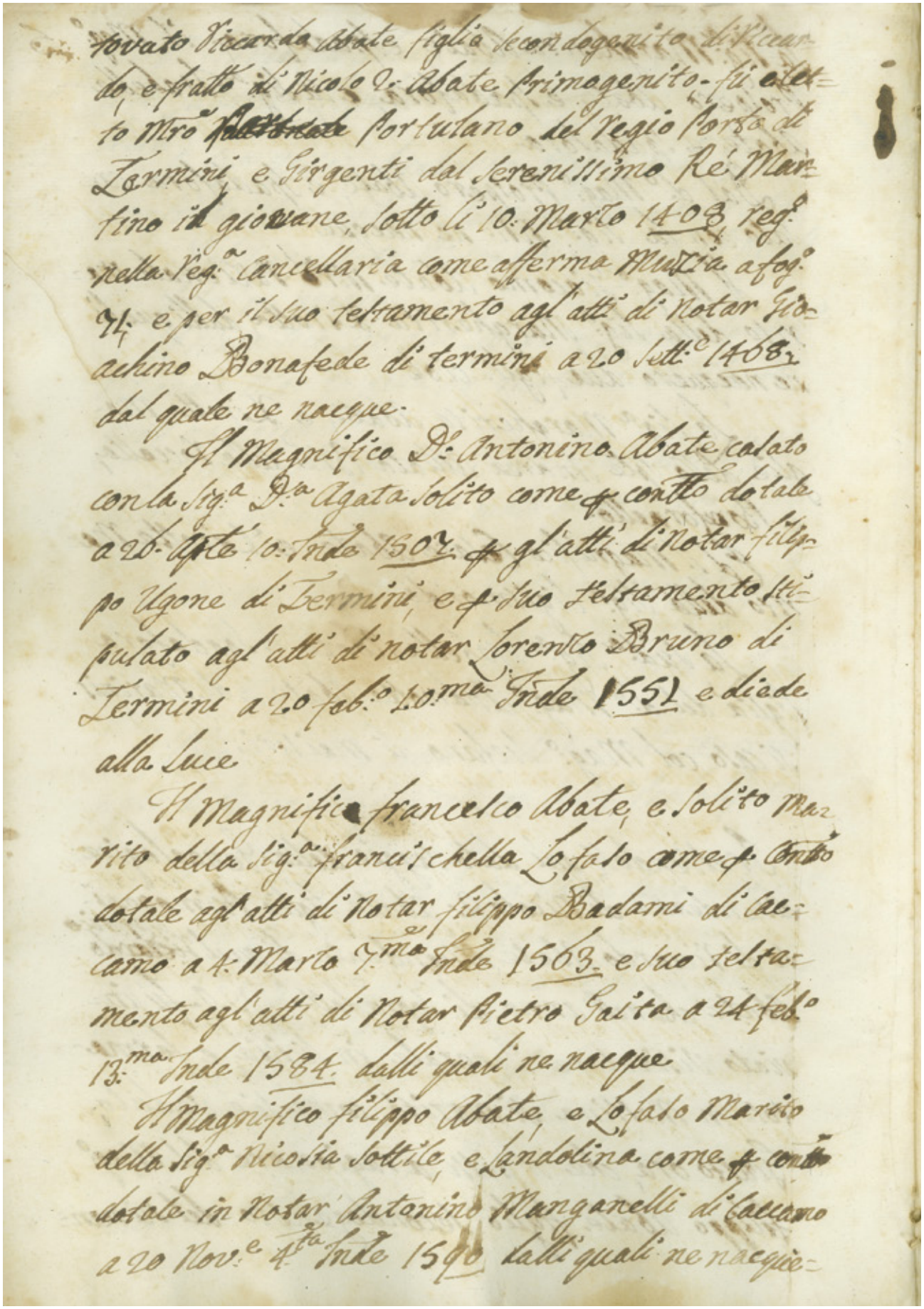
Ed il Magnifico Cesare Abate, e Xirotta Marito della sig.a Sigismonda

La sud.a sig.a Isabella Abate, e Spadafora figlia del d.o Mag.o Andreotta Abate, e de Marinis si accasò col Mag.o Stefano li maistri.

Ir essendosi qui dato saggio della Genealogica discendenza di Nicolò Q. Abate figlio Primogenito di Riccardo Abate discendente di quel Riccardo Abate, che nell'anno di sopradetto 1229. fù inviato Visitatore Generale in Sicilia, e fermatosi in Messina si maritò come si è veduto.

Giusto ora, che si passi a ragionare del Mag.o Filippo Abate figlio secondogenito del su men-

Manoscritto
pag. 5a



tovato Riccardo Abate figlio secondogenito di Riccardo, e fratto di Nicolo 2. Abate Primogenito. fu eletto Mro ~~[illegible]~~ Portulano del Regio Porto di Termini, e Girgenti dal Serenissimo Rè Martino il giovane, sotto li 10. Marzo 1408, reg.o nella Reg.a Cancellaria come afferma Muzia a fog.o 74. e per il suo testamento agl'atti di Notar Gioachino Bonafede di termini a 20 Sett.e 1468. dal quale ne nacque.

Il Magnifico D.r Antonino Abate casato con la Sig.a D.a Agata Solito come p. contto dotale a 26. Apte 10. Inde 1507. p. gl'atti di Notar filippo Ugone di Termini, e p. suo testamento stipulato agl'atti di notar Lorenzo Bruno di Termini a 20 feb.o 10.ma Inde 1551 e diede alla Luce

Il Magnifico francesco Abate, e Solito marito della Sig.a francischella Lofaso come p. Contto dotale agl'atti di Notar filippo Badami di Caccamo a 4. Marzo 7.ma Inde 1563. e suo testamento agl'atti di Notar Pietro Gaita a 24 feb.o 13.ma Inde 1584. dalli quali ne nacque

Il Magnifico filippo Abate, e Lofaso Marito della Sig.a Nicosia Sottile, e Landolina come p. contto dotale in Notar Antonino Manganelli di Caccamo a 20 Nov.e 4.ta Inde 1590 dalli quali ne nacque.

6

ro due figli cioè.

Suor Armenia Maria Abate, e Sottile nel Vente Monistero di S. Maria la Mezza dell'ordine Benedittino di Caccamo a li Ottobre 1602.

Ed il Mag.o Matteo Abate, e Sottile Marito della Sig.a D.a Sebastiana Guagenti, come p. contto dotale, e suo testamento agl'atti di Notar Pietro Giuffo di Caccamo li 8. Ottobre 2da Inde 1622, dalli quali ne nacquero due figli cioè

Il Revdo Sac.e D. Filippo Abate, e Guagenti,

Ed il Magnifico Vincenzo Abate, e Guagenti Primogenito Marito della Sig.a D.a Agata Tuso Vedova del Magnifico D. Francesco Migliore, come p. capitoli matrimoniali publicati a 25 Aple 8.va Inde 1640 agl'atti di Notar Pietro Giuffo di Caccamo, dalli quali ne nacquero 3. figli, cioè

Il Magnifico D. Matteo Abate, e Tuso figlio primogenito battezzato a 8. feb.o 1642 nella Par.le Chiesa della S.ma Nunciata di Caccamo, strinse letto Conjugale con la Sig.a D.a Fara Mortillaro figlia delli Magnifici Sig.i Dot.r D. Carlo Mortillaro, e D.a Francesca Galofaro Catanesi, consorti p. contto dotale al. Aple 1682 e suo testamento a 24. Marzo 1711, e sopravisse sin a 7. feb.o 1721. visse an. 79. meno un giorno, dalli quali ne nac-

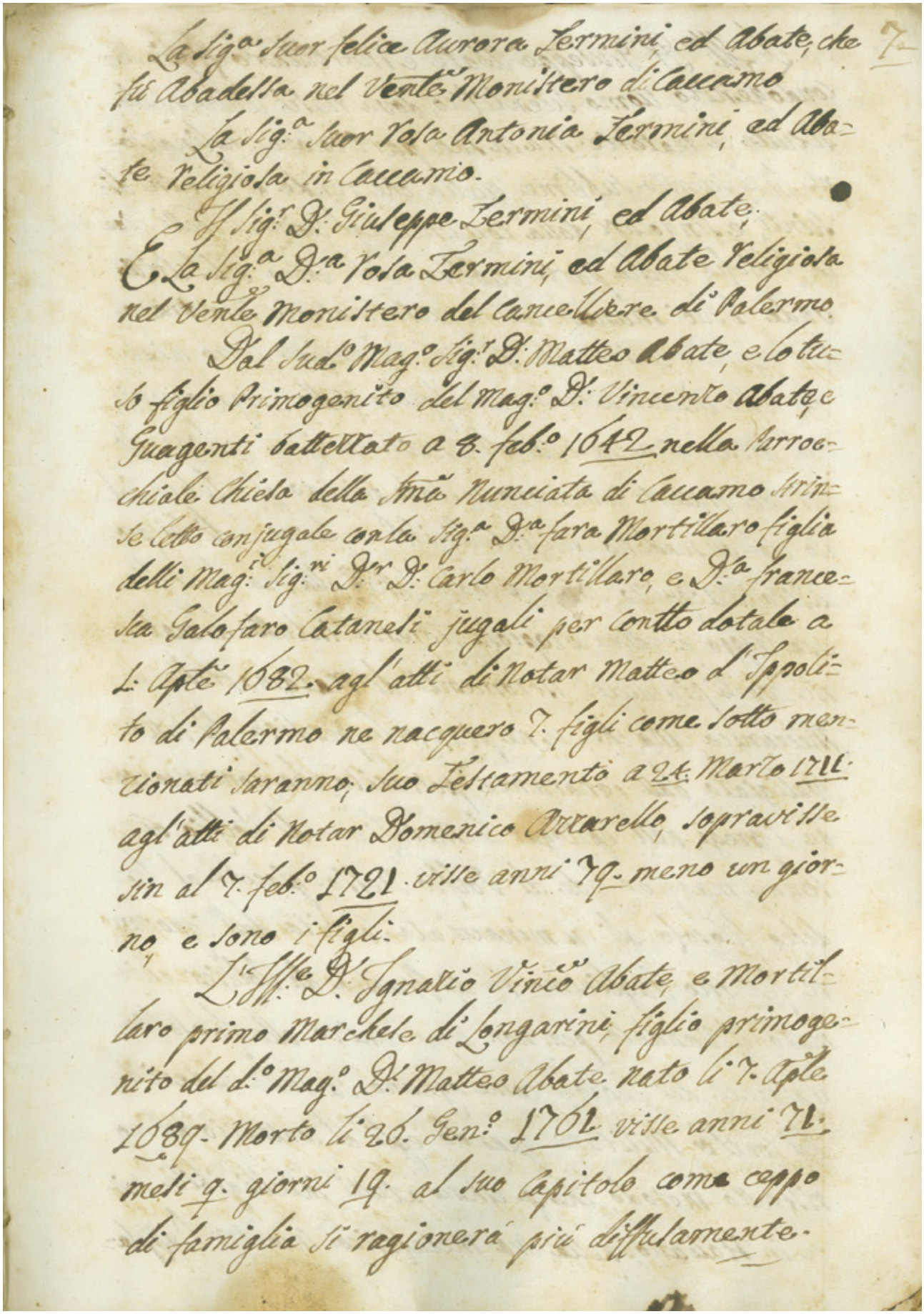
Manoscritto
pag. 6a

quero 7. figli, cioè 3. maschi, e 4. femmine, come appres-
so si dirà.

Il Magnifico D.r Antonino Abate, e Tuso, figlio secon-
dogenito, battezzato nel 1645. Bne della Chiapparia,
che ne prese investitura a 24. Settembre 1709. Casato
con la Sig.a D.a Aloisia Liccio vedova del fù D. Pietro
Lo Trucco, e lo Monaco p contto dotale a 24. Aple 1682.
che morì senza figli, lasciando libero erede di tutto il
suo asse ereditario, che sormontò la somma di 200,000.
duecentomila al suo Nip.e D. Ignazio Vincenzo Abate,
e Mortillaro Marchese di Longarini come si vede per
il suo Testamento publicato a 16. Gen.o 1722. agl'atti
di Notar Domenico Azzarello di Palermo e dal suo
Erede agli stessi atti fù fatto inventario eredita-
rio, dal ché ne venne il presente lustro della fa-
miglia Abate, come si vedrà all'articolo di D. Igna-
zio Abate, e Mortillaro, Marchese di Longarini, che
fù l'acquistatore di tutto, mediante tal pingue ere-
ditá;

E La Sig.a D.a Rosa Abate, e lo tuso casata col Mag.o
D. Lorenzo Termini, dalli quali consorti ne nacque-
ro 5. figli. cioè.

La Sig.a D. Agata Termini ed Abate Moglie
dello Spte Sig.r D. Pietro Trucco Seniore di Palermo,
nell'anno 8vo 1729. e 1730, che fù Gov.e della Ta-
vola di Palermo, e Gov.e del Monte di Pietá nel
1743. e dep.o della Sanitá nel 1744. e 1745.



La Sig.a Suor felice Aurora Termini, ed Abate, che fù Abadessa nel Vente Monistero di Caccamo 7

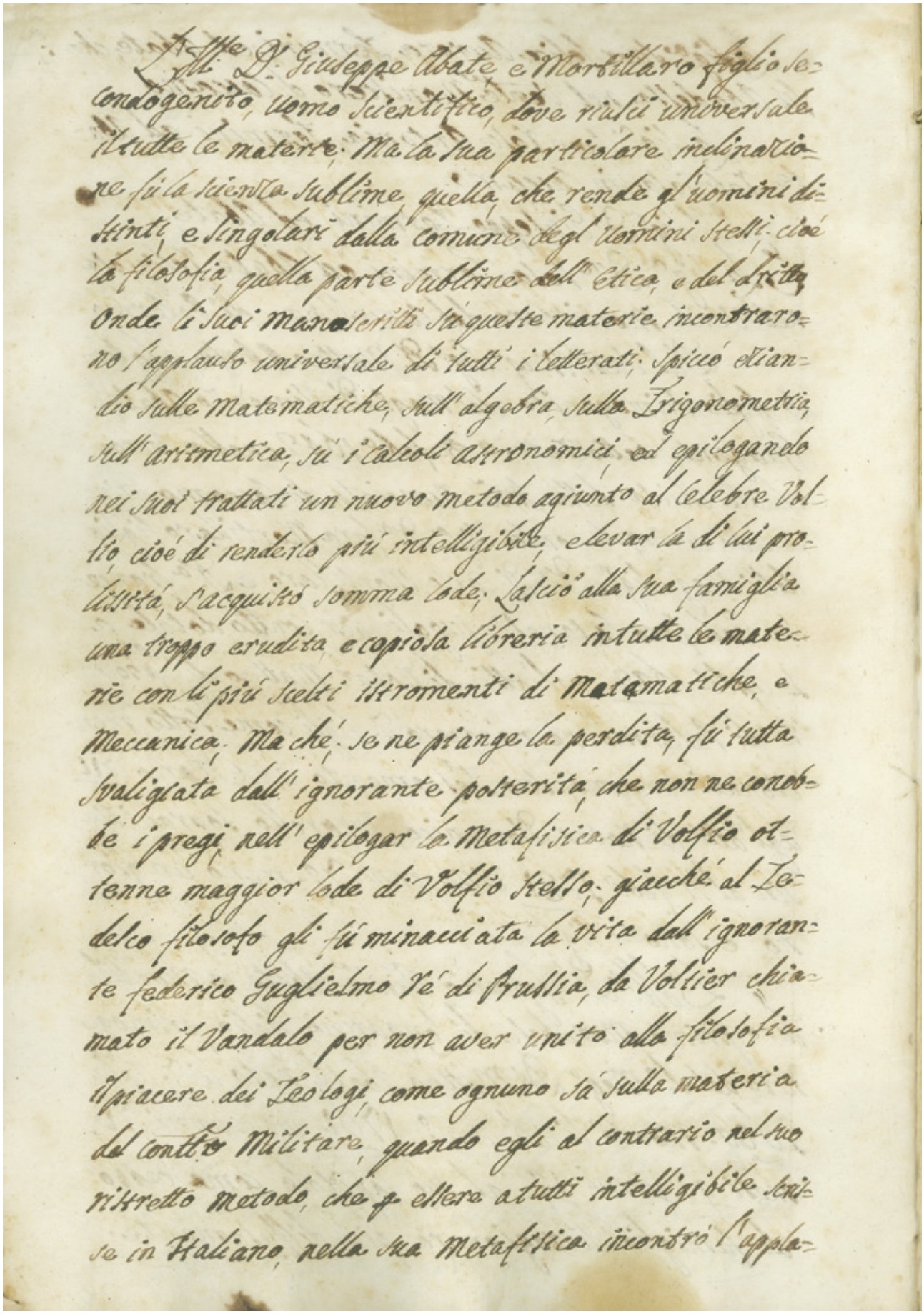
La Sig.a Suor Rosa Antonia Termini, ed Abate Religiosa in Caccamo.

Il Sig.r D. Giuseppe Termini, ed Abate,

E La Sig.a D.a Rosa Termini, ed Abate Religiosa nel Vente Monistero del Cancelliere di Palermo.

Dal Sud.o Mag.o Sig.r D. Matteo Abate, e lo tuso figlio Primogenito del Mag.o D. Vincenzo Abate, e Guagenti battezzato a 8. feb.o 1642 nella Parrocchiale Chiesa della Sma Nunciata di Caccamo strinse letto conjugale con la Sig.a D.a fara Mortillaro figlia delli Mag.i Sig.ri D.r D. Carlo Mortillaro, e D.a francesca Galofaro Catanesi jugali per contto dotale a 1. Aple 1682. agl'atti di Notar Matteo d'Ippolito di Palermo ne nacquero 7. figli come sotto menzionati saranno, suo Testamento a 24. Marzo 1711. agl'atti di Notar Domenico Azzarello, sopravisse sin al 7. feb.o 1721. visse anni 79. meno un giorno, e sono i figli.

L'Ill.e D. Ignazio Vinco Abate, e Mortillaro primo Marchese di Longarini, figlio primogenito del d.o Mag.o D. Matteo Abate nato li 7. Aple 1689. Morto li 26. Gen.o 1761. visse anni 71. mesi 9. giorni 19. al suo Capitolo come ceppo di famiglia si ragionerà più diffusamente.



L'Abbe D. Giuseppe Abate e Mortillaro figlio secondogenito, uomo scientifico, dove riuscì universale in tutte le materie. Ma la sua particolare inclinazione fù la scienza sublime, quella che rende gl'uomini distinti e singolari dalla comune degl'uomini stessi, cioé la filosofia, quella parte sublime dell'Etica, e del dritto. Onde li suoi manoscritti su queste materie incontrarono l'applauso universale di tutti i letterati. Spiccò eliandio sulle Matematiche, sull'algebra, sulla Trigonometria, sull'aritmetica, su i calcoli astronomici, ed epilogando nei suoi trattati un nuovo metodo agiunto al celebre Volfio, cioé di renderlo più intelligibile, elevar la di lui profondità, s'acquistò somma lode. Lasciò alla sua famiglia una troppo erudita e copiosa libreria in tutte le materie con li più scelti istromenti di Matamatiche, e Meccanica. Ma che. se ne piange la perdita, fù tutta svaligiata dall'ignorante posterità, che non ne conobbe i pregi, nell'epilogar la Metafisica di Volfio ottenne maggior lode di Volfio stesso, giacché al Tedesco filosofo gli fù minacciata la vita dall'ignorante federico Guglielmo Re di Prussia, da Voltier chiamato il Vandalo per non aver unito alla filosofia il piacere dei Teologi, come ognuno sà sulla materia del contro Militare, quando egli al contrario nel suo ristretto metodo, che fù essere a tutti intelligibile scrisse in Italiano, nella sua Metafisica incontrò l'appla-

8.

uso universale di tutti i letterati, e filosofi e Teologi, particolarmente fu lodato dai Gesuiti, persone che non compartivano lodi, se non ai Gesuiti stessi, fece spiccar molto il suo talento nella Psycologia Empirica, nella razionale, e nella Teologia Naturale accoppiando Morale, dritto, filosofia naturale, e Religione senza disgustar nessuno cosa non seguita praticare dal Tedesco filosofo. dimostrò la sua fina penetrazione d'ingegno nell'Astronomia, ed in tutte le scienze essendo universale, portandosi sempre da lui a consultare persone savie in materie scabrose. cessò di vivere in età d'anni 84 e mesi li 23 Dec.e 1774. Morì con l'intrepidezza della filosofia, e con l'uniformità della Religione, e con ammirabile pazienza Cristiana morale, e giusta tollerò il penoso martirio della Lunghissima sua infermità, che inchiodollo in uno Strascino, che di camera in camera veniva trasportato rotando mediante la forza d'un servo dove penò per lo spazio di 7. anni e mesi 4. lasciò la sua poca eredità al suo Nip.e D.r Vincenzo Giovenco, che diede al di lui fratello D.r Giovanni Abate, non volle maritarsi, contuttoché dal suo Zio D.r Antonino gli fu lasciata una bastante rendita se determinava accasarsi, vi è chi pretende / seciò sia credibile /, che

Manoscritto
pag. 8a

non s'abbia mai in sua vita accostato a Donna alcuna contuttoché ne imparò molte nelle scienze di fisica, e Metafisica, e specialmente nella Diottrica, e Catrottrica la Pressa Spadafora Branciforti dei Prenci di Scordia.

La Sig.a D.a Melchiora Abate, e Mortillaro Religiosa nel Vente Monistero di S. Giovanni l'Origlione di Palermo.

La Rev.da Madre D. Anna Abate, e Mortillaro Religiosa nel medesimo Monistero, dove fù molte volte Abadessa, carica, che sempre esercitò con somma lode.

L'Ill.e Rev.do Sac.e D. Giovanni Abate e Mortillaro terzogenito dei Maschi, Arciprete, e Beneficiale con la cura dell'anime della Parrocchiale Chiesa di Casteldaccia, sotto li di cui auspicii fù fondata, e si formò, e s'accrebbe la presente popolazione aumentata al giorno d'oggi sin al N.o di 1100. anime, e che giornalmente s'avanza se Dio l'assiste. fù ancora qualificatore del Smo Tribunale del S. Ufficio di Palermo abolito l'an.o 1781 dove al 1800 passarono i Magistrati. tutti li suoi impieghi tanto scabrosi furono esercitati con sommo decoro, onore, e magnanimo disinteresse, per il che ne ottenne sempre somma lode, e la comune stima, morì d'an: 80. di febre inflammatoria li 13. feb.o 1782.

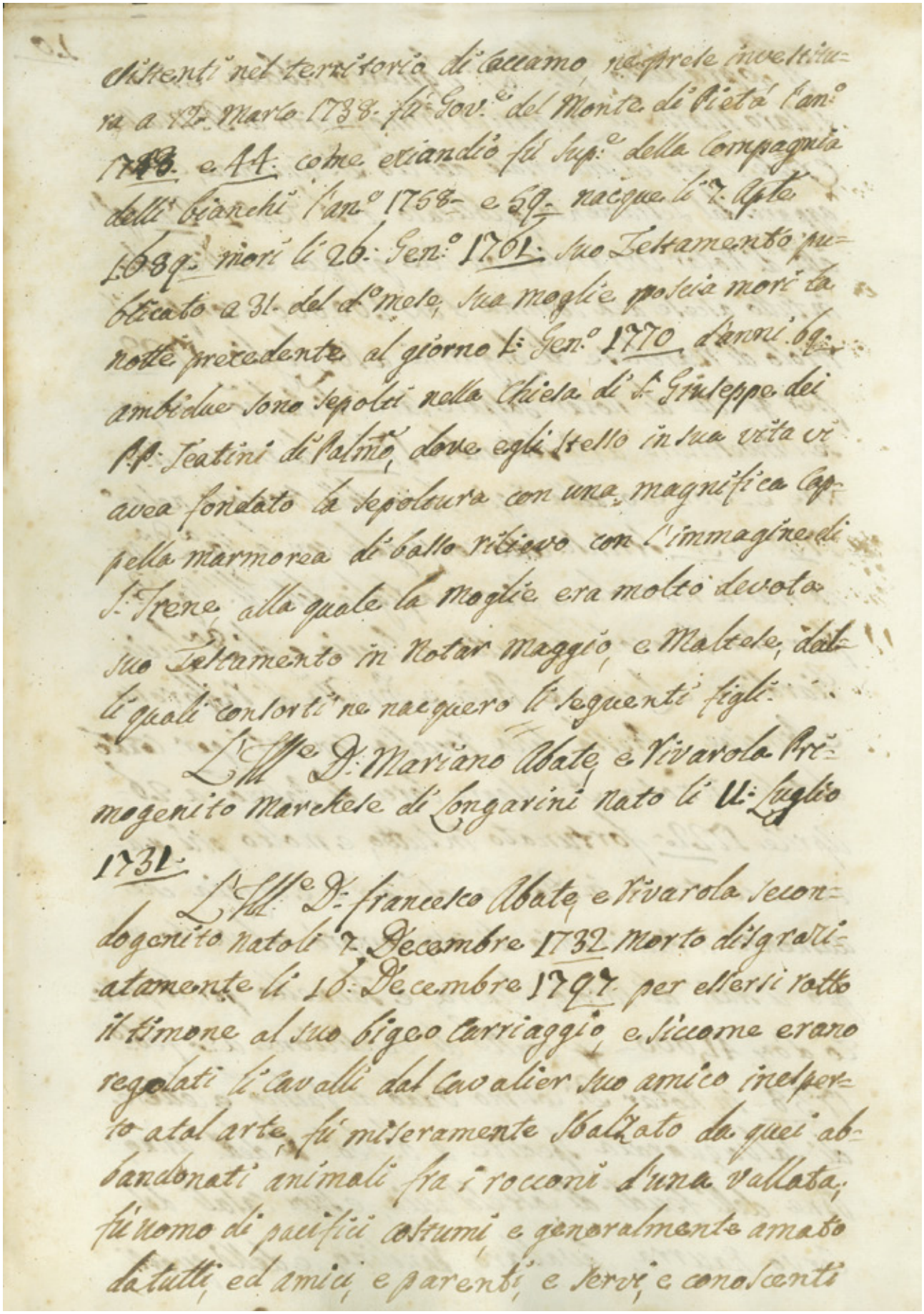
L'Ill.e D. Agata Abate, e Mortillaro data in sposa allo Sp.le D. Francesco Giovenco dalli quali consorti ne nacquero due figli, cioè.

L'Ill.e D. Vincenzo Giovenco ed Abate uomo raro stimò e riconobbe verso il suo Zio D. Ignazio Abate e Martillaro Marchese di Longarini lasciando alla sua posterità cioè al Primogenito e doverne far la divisione a suo beneplacito ai figli ulteriori, e escludendone il primo il tangente d'onze 240 Annuali fidecommissi. fù molte volte Senatore della Città di Palermo, e come vogliono tutte le persone del Senato l'esercitò con somma gloria ed onore, che nel tumulto accaduto in Palermo li 19. e 20 Settembre 1773 che bruciarono le case di Squarto, e Gattini, e ne furono minacciate dell'altre, particolarmente quelle di Castellana, e Comitini, Egli fù ripreso dal popolo istesso per il timore concepito della di lei propia persona, dicendogli che il Marchese Fogliani il Vicerè cacciato non meritava simile affronto e averlo fatto Senatore, e che tutti erano rimasti contenti della sua esatta amministrazione, fù Maramiere perpetuo della Città di Palermo impiego, che gli venne concesso dall'Imperadore Carlo 6.° ultimo della Casa d'Austria, e che al noto cangiamento del governo dell'armi spagnuole nel an.° 1735. gli venne confirmato con tutti i diritti, ed onori da Carlo 3. Borbone, che poscia salì al trono delle Spagne; fù uomo disinteressato

e generoso, avendo oltre alla sua eredità mol-
to regalato in tutte le occasioni a tutti li suoi pa-
renti, somma che sicuramente ascenderà ad
oz 3000. ebbe ancora un naturale talento
atto a tutto, una mente, che prevedeva le futu-
re circostanze, come dimostrò alla venuta del
celebre Marchese Caracciolo Vicerè, che previde
tutti quei notorii sconvolgimenti, cagionati
dal cambiamento del sistema. previde mi-
nutamente ancora tutte quelle domestiche dis-
sensioni succedute sin al presente in fami-
glia Abate, del che molto si rattristava, fi-
nalmente dopo una lunghissima malattia pie-
no di cattolica rassegnatione cessò di vivere il
giorno 19. Decembre 1781. visse anni 80.
e giorni 13. poiché nato li 7. Dec.e 1701.
Suo Testamento composto in latino dal Ba-
rone Velez. publicato li 23. Dec.e 1781. a
gli di Notar D. Gioachino Maggio a Mal-
tese.

Il sopradetto Ill.e D.r Ignazio Abate, e Mortillaro Marse di Longarini Primogenito di D.r Matteo, Erede libero, ed universale del Zio D.r Antonino, come appare dal Testamento publicato à 26. Gen.o 1722 agl' atti di Notar Azzarello, con tale pingue eredità, che in tutto ascese alla somma d'on. 200,000 — comprò il titolo di Marchese di Longarini a 10. Luglio 1723 per gl'atti di Notar Gaspare Sarci di Palmo, e ne prese l'investitura a 18. Settembre 1723 — fù amministratore, e tesoriero della regia bolla della Crociata nel an.o 1730 e 31. Strinse letto conjugale con la Sig.a D.a Anna Maria Rivarola, e Giardina figlia dell' Ill.i Sig.i D.r Francesco Rivarola la Grutta, e Guccio, e di D.a Lucia Giardina, e Lucchese, Bne, e Bnessa di Rafforosso, e Principe, e Pressa della Roccella consorti per contto dotale in notar D.r Gaspare Sarci di Palmo a 26 Aprile 1722 — fortunato in tutto, e molto più per aver incontrato in Donna così savia, e saggia, che aumentò il Patrimonio di casa, comprò col verbo regio li stati di Brolo, Ficarra, e Tannello per lo prezzo d'on. 41,000 — per contto di vendizione a 2. feb.o 1738 — in Notar D.r Cosimo Oddo di Palmo, e lettere di Salvaguardia spedite a 6. feb.o di dett.o anno, Bne delli feudi di Casteld'accia, e suoi casali, del Corvo, Naurra, Cavallaro, Randino, e delli quarti

Manoscritto
pag. 10a



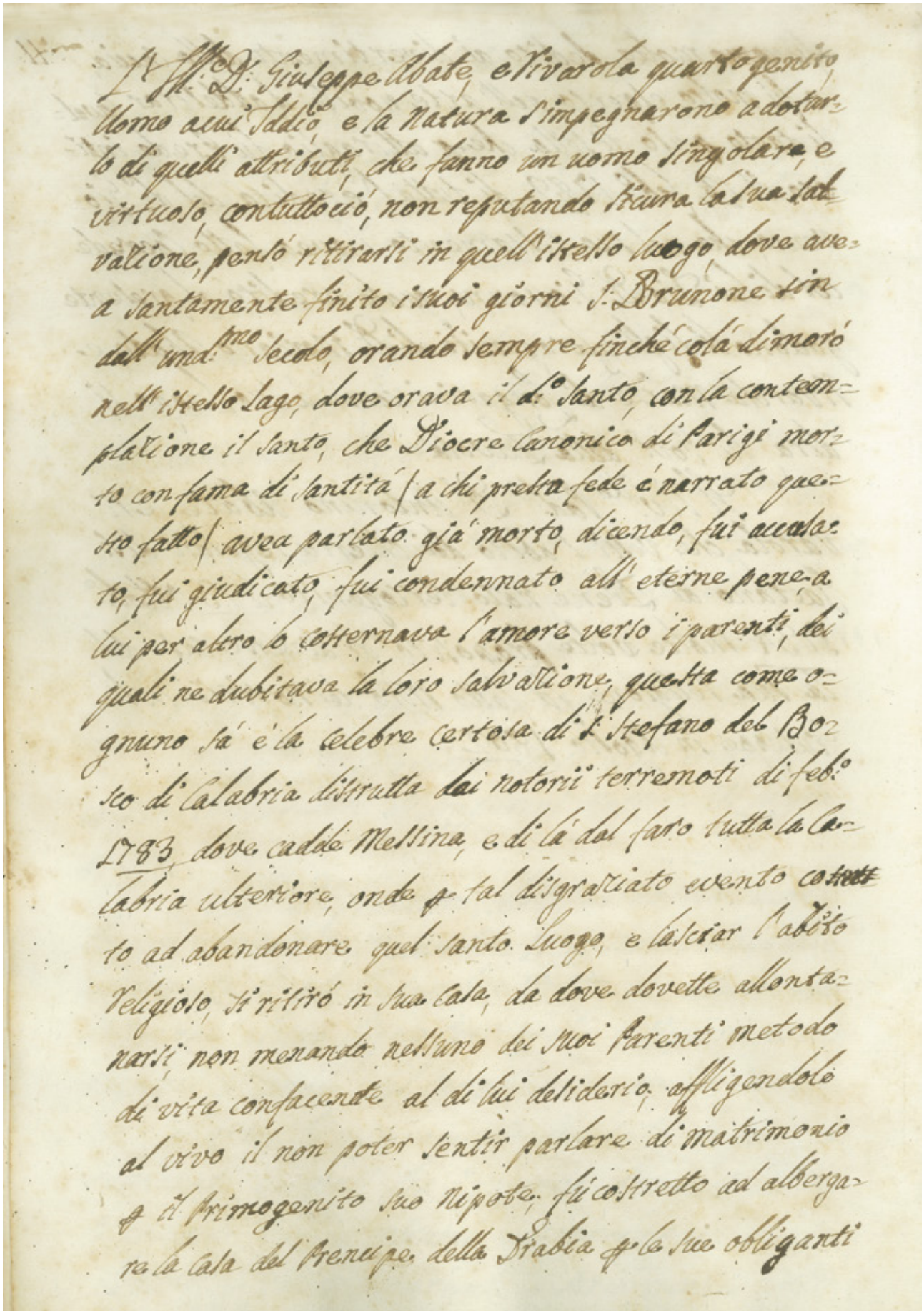
esistenti nel territorio di Caccamo, ne prese investitu-
ra a 12. Marzo 1738. fu Gov.e del Monte di Pietà l'an.o
1743. e 44. come eziandio fu Sup.e della Compagnia
delli bianchi l'an.o 1758. e 59. nacque li 7. Aple
1689. morì li 26. Gen.o 1761. suo Testamento pu-
blicato a 31. del d.o mese, sua moglie poscia morì la
notte precedente al giorno 1. Gen.o 1770 d'anni 69.
ambidue sono sepolti nella Chiesa di S. Giuseppe dei
PP. Teatini di Palmo, dove egli stesso in sua vita vi
avea fondato la sepoltura con una magnifica Cap-
pella marmorea di basso rilievo con l'immagine di
S. Irene, alla quale la moglie era molto devota
suo Testamento in Notar Maggio, e Maltese, dal-
li quali consorti ne nacquero li seguenti figli.

L'Ill.e D. Mariano Abate, e Rivarola Pri-
mogenito Marchese di Longarini nato li 11. Luglio
1731.

L'Ill.e D. francesco Abate, e Rivarola secon-
dogenito natoli 7. Decembre 1732 morto disgrazi-
atamente li 16. Decembre 1797. per essersi rotto
il timone al suo bigeo carriaggio, e siccome erano
regolati li cavalli dal cavalier suo amico inesper-
to a tal arte, fu miseramente sbalzato da quei ab-
bandonati animali fra i rocconi d'una vallata,
fu uomo di pacifici costumi, e generalmente amato
da tutti, ed amici, e parenti, e servi, e conoscenti

fù uomo molto dedito ai divertimenti della caccia, 11.
e fù molto esperto nell'arte nobile d'addestrar caval=
li tanto p uso di sella, che p attiraglio, fù Erede inti=
ero il 13 feb.o 1782 di tutta l'eredità del d.o Gio=
veneo, che nel suo testamento l'avea fatto Coerede
col di lui Zio D. Giovanni, quale eredità al presente
godono li figli ultrogeniti di D. Mariano Abate, e
Rivarola Marze di Longarini come a suo Luogo si
dirà, fù Gov.e della Tavola.

Il Rev.do Pad.e D. Antonino Abate e Ri=
varola, che vestì l'abito dei Chierici regolari di S.
Gaetano di Diene, nato terzogenito li 13 Ottob.e
1734. Molte volte preposito di diverse case del=
la sua Religione, fù fatto Mro dei novizii in S.
Giuseppe in Agosto 1802



L'Ill.mo D. Giuseppe Abate, e Rivarola quarto genito
Uomo a cui Iddio, e la Natura s'impegnarono a dotar-
lo di quelli attributi, che fanno un uomo singolare, e
virtuoso, contuttociò, non reputando sicura la sua sal-
vazione, pensò ritirarsi in quell'istesso luogo, dove ave-
a santamente finito i suoi giorni S. Brunone fin
dall'und.mo Secolo, orando sempre finchè colà dimorò
nell'istesso Lago, dove orava il d.o Santo, con la contem-
plazione il Santo, che Diocre Canonico di Parigi mor-
to con fama di santità / a chi presta fede è narrato que-
sto fatto / avea parlato già morto, dicendo, fui accusa-
to, fui giudicato, fui condennato all'eterne pene, a
cui per altro lo costringeva l'amore verso i parenti, dei
quali ne dubitava la loro salvazione, questa come o-
gnuno sa è la celebre certosa di S. Stefano del Bo-
sco di Calabria distrutta dai notorii terremoti di feb.o
1783, dove cadde Messina, e di là del faro tutta la Ca-
labria ulteriore, onde a tal disgraziato evento costret-
to ad abandonare quel Santo Luogo, e lasciar l'abito
Religioso, si ritirò in sua casa, da dove dovette allonta-
narsi non menando nessuno dei suoi Parenti metodo
di vita confacente al di lui desiderio, affligendolo
al vivo il non poter sentir parlare di matrimonio
a il primogenito suo Nipote, fu costretto ad alberga-
re la casa del Prencipe della Scalea a le sue obliganti

maniere, questo è quel Prencipe, che fù tanto onorato dal 12
Rè ferdinando al di lui arrivo in Palmo Città fedele, e si-
cura dal contagioso male, che à molto vessato l'Euro-
pa tutta! Uomo disinteressatissimo, che del suo Paterno,
e Materno Patrimonio niente trattenne per se, e siccome
per la eseguita secolarizzazione, gli ritornò il suo annu-
ale, che ne avea fatta rinuncia nel vestir l'abito, tutto
distribuì ai Nepoti, e ai poveri, e particolarmente
al suo diletto Nipote Ignazio Abate, e Branciforti, che
distinse sempre più degl'altri, diede d'allora in poi
la somma d'on. 100. annuale, e ne fece ~~[illegible]~~ per causa del
Matrimonio donazione irrevocabile al fratto per acre-
scere l'assignazione propter nuptias, e ciò per averlo
andato ad inquietare in quel solitario luogo. Con
questo suo Nip.e si univa molto, ed amava, e lodava
molto la sua gratitudine, dice la Messa con som-
ma devozione ed esemplarità. Nacque li 21. Nov.e
1737 vestì l'abito religioso in età d'anni 30 l'an.o
1767 abbandonollo per d.a causa in età d'an.i 48
nel an.o 1785, e riprese il nome del battesimo di Giu-
seppe, col qual Santo, come Padre Putativo di Gesù
ebbe particolar devozione, e lasciò quel di Brunone,
che avea preso, allorchè abracciò lo stato religioso in
quella solitudine, dove visse con sommo esempio, non
lasciò mai nel mondo il metodo di vita conforme alla

religione di quel dotto fondatore, nulladimeno con tutta questa esemplarità, e singolare Cristiano distinzione, non andò esente dall'invida maldicenza, che il di lui esemplare carattere, lo taccia va di stravaganza. ma Iddio, che tutto scuopre l'interno del cuore giudica la verità, non potuta discernere dagl'uomini. ritornò ad abitare la propria casa il 14. Giugno dell'an.o 1802. non volendo più dimorare in quella del Prencipe della Trabia, che andò in compagnia del Re in Napoli il 23. del istesso mese ed an.o è ammirabile la sua Cristiana pazienza nel soffrir l'incommodo d'un ginocchio stroppiato p una caduta di cavallo, da lui trascurata, altra amarezza non soffrendo, se non quella di non poter spesso portarsi dalla Regina della Trabia, dalla quale ne avea ricevuto dei favori

Il Chierico D. Gaspare Abate, e Rivarola quinto genito, che morì Diacono d'anni 22. il 22. Ott.o 1762.

La Sig.a D.a Giuseppa Abate, e Rivarola nata a 20 Marzo 1726. religiosa nel venerabile ministero dell'Origlione, rinunciò alle mondane grandezze a 28. Luglio 1743 e prese il nome d'Ignatia. morì 13

La Sig.a D.a Luisa Abate, e Rivarola nata a 15. Luglio 1728 religiosa nel medesimo ministero dell'origlione sua rinuncia a 13 Luglio 1744. nome della religione Vincenza Maria, morì a Giugno 1792.

La Sig.a D.a Sara Abate, e Rivarola nata a 6. marzo 1730 religiosa nel venerabile ministero istesso, sua rinuncia a 17. Gen.o 1746. nominata d. Sara Maria

La Sig.a D.a Maria Antonia Abate, e Rivarola nata, e battezzata in Ficarra feudo di casa a 28. Aprile 1740 religiosa nel medesimo Ministero sua rinuncia a 11. Aprile 1756. nome della religione Sr.a Anna Giuseppa morì li 15 decembre giorno di Sabato ore 17. dell'anno 1804.

La Sig.a D.a Ignatia Abate, e Rivarola nata a 28. Luglio 1745 religiosa nel medesimo Ministero sua rinuncia a 7. Luglio 1761 nominata suor Francesca Maria, morta li 14. 7bre 1828.

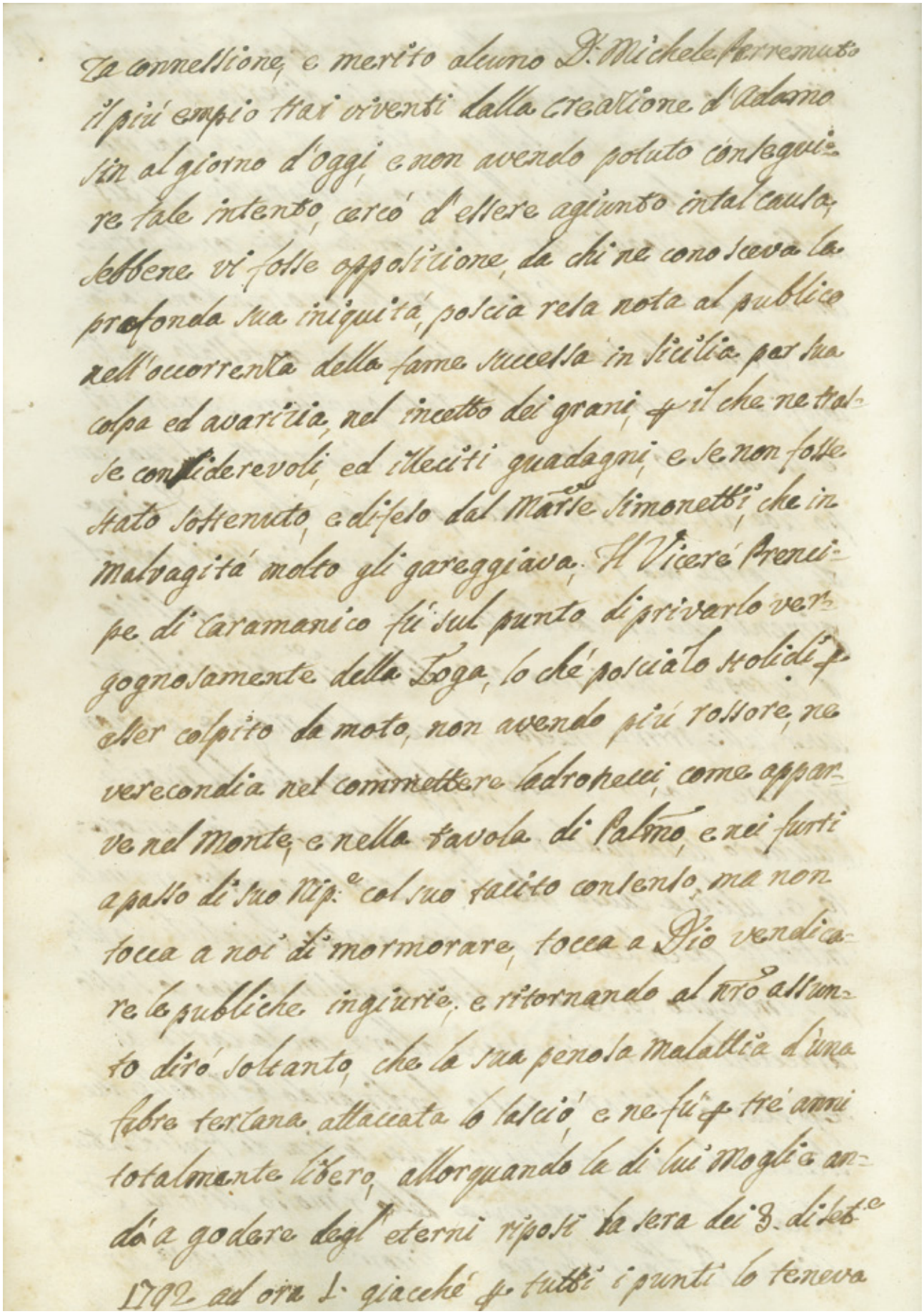
Manoscritto
pag. 13a

La Sig.ª D.ª Agata Abate, e Rivarola nata a 6. Gen.º 1748. religiosa nel medesimo monistero del Origlione, sua rinuncia a 13. Dec.e 1763. nominata nella religione suor Maria Saveria. morì li 18. febraro 1806. ad ore 13. ultimo giorno di carnovale.

Il D.º Ill.e D. Mariano Abate, e Rivarola secondo Marchese di Longarini, Primogenito, Erede Universale, e successore dell'Ill.e D. Ignazio Abate, e Mortillaro p. il suo testamento publicato a 31. Gen.º 1761. si casò con la Sig.ª D.ª Agata Branciforti, e federici figlia dell'Ill.i Sig.i D. Emmanuele Branciforti fratto dell'Ill.e Principe di Scordia, e dell'Emin.mo Cardinal Branciforti, che lasciò il suo nome immortale nella nunciatura di Parigi, e nella legazione di Bologna, ove incontrò molto il genio dei Bolognesi. e della Sig.ª D.ª Emmanuela federici, e Platamone, suoi capitoli matrimoniali in Notar D.º Nicolò Barone a 25. feb.º 1753. si sposò a 6. Marzo 1753. d'anni 21. Mes: 7. e Gior: 25. poiché nato a 11. Luglio 1731. uomo come riferiscono i contemporanei di suo Padre di maggiore naturale talento, e più penetrazione, e capacità d'intelletto del Genitore, ma per colpa del medesimo, che gli diede una troppo magnatizia educazione, immersa nelle spese, ed in ogni genere di divertimento, e lontana p. tale effetto da ogni dovuta aplicazione allo studio, ed alla scuo-

la del Mondo, incontrò nella sua età dopo il cinquante- 14.
simo anno una fortuna totalmente diversa di quella,
che goduto avea sin dall'infanzia, senz'essere mai mo-
lestato, ma dopo gli si affollarono le disgrazie, e li dis-
turbi con la Moglie, con i figli, con le figlie, con le sorelle,
con la nuora, ma egli dopo il male, conoscendone la ca-
usa, effetto della sua colpa, sebbene non confessata, con fi-
losofico coraggio, e cattolica rassegnazione, sempre vis-
se uniformato ai voleri Divini. Si perdette al suo tem-
po cioè a 17. Aple 1792. non per sua colpa, la Decima
di Ficarra, ma i veri motivi furono, li notorii sconvol-
gimenti, che an cambiato tutto il sistema politico
d'Europa, l'intrinseco odio del Marse Caraccioli, p
aver sulle prime inteso il parer della Moglie, nel non
ricevere subito in casa la figlia moglie del Marse
Gallidoro, della quale n'era perdutamente innamora-
to, e l'ultima causa, che diè il crollo a questo annuale
introito calcolato un p altro a 250. Quintali d'oglio,
fù l'impegno sostenuto dalla medesima appo lo stesso
Caraccioli, che si ritrovava allora con la carica di
Segretario di stato presso Ferdinando 4. Rè delle due
Sicilie, che fosse sostituito nella carica di Presidente
della G.C. p la mancanza dello rimosso Airoldi, D.
Giovan Batta Paternò, e siccome vi aspirava sen-

Manoscritto
pag. 14a



za connessione, e merito alcuno D.r Michele Perremuto
il più empio trai viventi dalla creazione d'Adamo
sin al giorno d'oggi, e non avendo potuto conseguire
re tale intento, cercò d'essere agiunto in tal causa,
sebbene vi fosse opposizione, da chi ne conosceva la
profonda sua iniquità, poscia resa nota al publico
nell'occorrenza della fame successa in Sicilia per sua
colpa ed avarizia, nel incetto dei grani, per il che ne tras-
se considerevoli, ed illeciti guadagni, e se non fosse
stato sostenuto, e difeso dal Marse Simonetti, che in
malvagità molto gli gareggiava. Il Vicerè Prenci-
pe di Caramanico fù sul punto di privarlo ver-
gognosamente della Toga, lo chè poscia lo stolidì per
esser colpito da moto, non avendo più rossore, ne
verecondia nel commettere ladronecci, come appar-
ve nel Monte, e nella tavola di Palmo, e nei furti
a passo di suo Nip.e col suo tacito consenso, ma non
tocca a noi di mormorare, tocca a Dio vendica-
re le publiche ingiurie, e ritornando al nro assun-
to dirò soltanto, che la sua penosa malattia d'una
febre terzana attaccata lo lasciò, e ne fù per trè anni
totalmente libero, allorquando la di lui Moglie an-
dò a godere degl'eterni riposi la sera dei 3. di set.e
1792 ad ora 1. giacchè per tutti i punti lo teneva

inquieto, visse in matrimonio an.i 39. m.i 6. e mo-
ri d'an.i 55. e gior. 18. poiché nata li 17 Ag.o 1737.
Uomo troppo attento agl'affari di casa, ed alla do-
mestica economia, quale esercitandola troppo con
i figli ne fù causa di molti disturbi come s'osserverà
sul particolare d'ognuno, aumentò il patrimonio di
casa nella compra del feudo di tela d'Olanda, dal
qual congiungimento ne nacquero li seguenti figli
desolò dall'altro canto la casa dovendo impiegare p.
li testamenti di D.r Antonino Abate, e del di lui Ge-
nitore D.r Ignazio Abate Marse Longarini. Morì li 16.
Agosto 1806. ad ore 17. ed un quarto Sabato.

L'Ill.e D.r Anna Maria Abate, e Branciforti
nata li 29. Ottobre 1755 vestì nella consueta allora età
d'anni 15. e mesi nel gen.o 1771 l'abito di S. Benedetto
in S. Giovanni l'origlione, ma dopo scorsi tré mesi abban-
donollo con sommo rammarico dei Genitori, che in tale
occorrenza aveano erogato somme immense, e questa
fù la prima epoca delle fatali dispiacenze, che afflissero
molto in progresso di tempo la salute del Genitore,
come si è detto nel precedente articolo, giacché per
tal causa, e per i dissapori insorti nella famiglia do-
po la morte della Marsa D.a Anna Maria Rivarola

seguita come si è detto il p.° Gen.° 1770 fu obligato dal-
la necessitata circostanza, e dallo stravagante pensare
delle di lui sorelle d'uscire tutte quattro le figlie, che
sotto un ottima custodia, ed una conveniente edu-
cazione vivevano delle proprie Zie, per situarle tutte
nel monistero della Martorana, dove furono date sot-
to l'educazione d'estranee, e che poscia con som-
mo disgusto dei genitori, vollero tornare là, dove avea-
no lasciata la prima loro educazione, abbandonato dun-
que l'abito religioso, aspirava al matrimonio di qualche
Signore, e specialmente lusingavasi, per le particolari
doti della di lei naturale avvenenza, ma la fortuna
non le fu propizia, giacché il testamento collate-
rale del fu D.r Antonino Abate, che esclude dell'intat-
to le Donne non poté esser congiunta ad uno, che
era dotato di tutti quelli desiderabili attributi
che si richiedono perciò per l'impegno del Mar.se
Fogliani il miglior Vicerè, che abbia avuto la Sici-
lia fu data in sposa a D.r Michele Busacca, e Pala-
merini Mar.se di Gallidoro nato li 1749, che
ritrovavasi allora relegato per aver sovvertito una
Donzella consagrata a Dio di famiglia Agliata,
ne furono stipolati li capitoli matrimoniali in
Notar D.r Gioachino m.a Maggio e Maltese, a 29.
Ottobre 1772. e poscia fu sposata li 17. Aprile 1773

ma per una naturale avversione, che ebbe con lo spo- 16-
so, che non volle distrarlo dalli due possenti vizii del
gioco, e delle Donne, che anzi lo disgustava in tutte le
occorrenze, finché arrivato quel punto, dove potea
ottenere il bramato intento della separazione, loché
accadde nel 1781 allorquando venne a governare
la Sicilia da Viceré il celebre Marse Caraccioli, che
per il suo vivace, e penetrante ingegno, come eziandio
per aver sinistramente applicato li suoi naturali
talenti, nello sconvolgere l'antico sistema di gover-
no, cominciando con l'usuale politica di fomentare
tutte quelle dissenzioni, che affliggono il mondo, allon-
tanando i naturali delle terre dalla soggezzione dei
propii Baroni, i figli dai Padri, e le Mogli dai Ma-
riti, introducendo così la presente libertà, che godo-
no, e piantandone la base, approfittando dunque di
tal fortunata circostanza, e vi è chi dice, che per far
giungere a questo scopo la di lui amica, si sii sforza-
to d'aggevolare tutti li notorii sconvolgimenti. La
quale finalmente ottenne il tanto bramato inten-
to di liberarsi dalla catena del marito, che molto
la vessava, sino a portarsela in termini, per la
quale occasione, malgrado tutte le più gagliarde
opposizioni della Genitrice D.ª Agata Brancifor-

si fomentata dai nemici del Marchese Caracciolo venne in casa paterna nel anno 1784. ricevendola il Padre troppo amorevolmente, ed aggevolandola in tutta la decenza, supplendo al di più, e per il decoro, e per il mantenimento, non avendo altro ottenuto / attese le intrate di casa / dai conniventi Giudici, obligati a tassare gl'alimenti, on. 300 annuali, e siccome ognun vede, che con tale tenue somma, neppure una Dama può vestirsi, a tutto supplì il Genitore con paterno affetto, quantunque il Marchese Caracciolo gli abbia fatto perdere la lite, produsse i seguenti figli, dimorò in casa del Padre, rimase vedova il dì 30 Marzo 1803 per la seguita morte di suo marito in età ancor vegeta d'anni 53 a cui fù fatta una magnifica pompa funebre nella Chiesa di S. Nicolò Tolentino, Via Maqueda N.o 166 e le venne confirmata la procura di casa dal figlio erede, che de jure succedette al Genitore, il quale non potè firmare il di già Helo testamento

La Primogenita per nome Busacca, ed Abate, nata li 4 Agosto 1774 morta nel infanzia nel 1775.

L'Ill.e D. Giacomo Busacca, ed Abate nato li N. Nov.a 1775. maritato per un effetto di talento della Madre a D.a Rosa Costantino, e Leone, dalla quale ne ricavò una ricchissima dote, si sposò a 29. Sett.e 1800. resto erede il di

30 Marzo 1803 per la seguita morte del Genitore come si è detto. 17.

L'Ill.e D.r Mariano Abate, e Busacca nato li 30 Sett.e 1779. morto d'an: 7. in termini per aver ignorata i medici la malattia, dove dimorava per la stravaganza dei Genitori.

L'Ill.e D.r Pietro Busacca, ed Abate nato 4.to, ed ultimo li 16. Ott.e 1781. l'istesso giorno dell'arrivo in Palm.o del Mar.se Caraccioli, giovine d'un particolare meccanico talento, venne in casa del avolo Materno li 11. Ott.e 1800. lo ché era stato predetto un anno prima. il giorno 16. Luglio 1802. sua Madre lo consegnó al suo bisziò Materno D.r Ignazio Branciforti, e federici, sotto lo specioso pretesto di farlo negoziare con un capitale, che gli darebbe dopo la riuscita, ma in effetto per giusta politica d'allontanarlo da Palm.o domandó la Madre la grazia, che gli venne subito accordata di servir trà il virtuoso corpo degl' ingegnieri vivente il Padre, che poscia non abbracciò si restituì in casa del Mar.se suo fratto il 20. Sett.e 1803.

Manoscritto
pag. 17a

L'Ill.e D.r Ignazio Abate, e Branciforti Marse di Longarini nato secondo, il Primo dei maschi a 30. Sett.e 1756. se ne parlerà al suo capitolo.

L'Ill.e D.a Emmanuela Abate, e Branciforti, nata 32.a li Ottobre 1757.

L'Ill.e D.a Giovanna Abate, e Branciforti nata li Nov.e 1758. superò in talento tutte le sorelle, ma per un effetto di mal concepita superbia, e per disperazione di non aver ottenuto un cavaliere, col quale s'erano reciprocamente corrisposti, abbracciò lo stato monastico, nel quale infelicemente morì li 10. maggio dell'an.o 1795. nel origlione.

L'Ill.e D.r Salvadore Abate, e Branciforti nato 5.to a 9. Gen.o 1760. entrò l'an.o 1765 nel Convitto dei PP.i Gesuiti, dove dimorò sin al nov.e 1767. epoca della loro espulsione, poscia entrò nel Gen.o 1768. nel seminario Arcivescovile di Palmo, da dove uscì li 3. Maggio 1775. e siccome nel principio dello studio, incontrò quella comune disgrazia di non aver potuto applicare in bene li suoi naturali talenti, lo che fu causa delle disavventure, che molto afflissero la di lui carriera di vita. Volendolo il Genitore costringere a vestire l'abito d'abate, che in quei tempi l'inesperta gioventù metteva in deriso, perciò da dispe-

rato, e bestemmiando, che s'avrebbe contentato, o nella 18-
schiavitù dei turchi, o cibo dei pesci, purché s'allonta-
ni dalla soggettione della paterna podestà, onde fatte
le più gagliarde istanze di voler servire la Maestà di Car-
lo 3.to Borbone Rè delle Spagne, al che con molto ram-
marico condiscese il Genitore, ben conoscendo il motivo
verace di tale risolutione, onde partì da Palmo li 7. feb.^o
1781. su d'una Polacca con bandiera Imperiale, e con fir-
man d'Acmet 4.to Imperadore Ottomano, comandata
da Nicolò Gereino Capitano Genovese, il quale dopo aver
fatto molta dimora nel porto di Girgenti a cagion del ca-
rico, si distaccò nel mese di Marzo da qual porto, per
trasferirsi in Cadice; Mache, il Grande Iddio tanto
per punire quelle imprecationi, non proferite più, in
età puerile, quanto ancora l'operato del Padre, per-
mise, per dividere giustamente il suo divin gastigo, giac-
ché pascolo dei pesci, sarebbe stato premiato il secondo,
che fosse predata la nave nell'acque di Majorca da un
Corsaro Algerino, che contro ogni buona fede, e senza
alcun riguardo ai trattati, la trasportò in Algeri, do-
ve arrivò dopo tré giorni di viaggio il giorno 22.
dello stesso Marzo. per le commendatizie, che seco
portava dei primi soggetti, e particolarmente del
Marse Squillaci, del Emo Branciforti, e di tan-
ti altri, che è inutile il nominarli, gli furono dai

Manoscritto
pag. 18a

Consoli colà dimoranti, esibite le propie abitazioni,
ma egli scelse di prevalersi dei favori del Cavalier
D.r Geraldo M.a Souza incaricato presso quel Bei
dalla Corte di Portogallo. Subito intesasi dal Geni-
tore tal disgrazia, e fattosi il giusto reclamo alla
Corte di Vienna, a cui ne scrisse con particolare impe-
gno il Marsse Squillaci residente in Venezia, Ambascia-
dore di sua M.à Cattolica presso quella fù Republica, in-
caricandone colà li due Ambasciadori di Spagna, e di
Venezia, che avanzando appena le prime istanze
al gran Giuseppe 2.o poco vi bisognò per domandar-
ne la dovuta sodisfazione alla Corte Ottomana, la qua-
le allora temendo molto di quel formidabile appa-
recchio di quella guerra, che poscia gli scoppiò, spedì
subito in Algeri a quel Bei un Capascibasci, con Lui-
gi Timoni commissario Imperiale, con ordine, che
all'istante fosse restituita la Polacca con il carico, ed
equipaggio, lo ché venne eseguito al di loro arrivo
colà nel feb.o 1782. perloché partito con tutto l'an-
nesso da quel barbaro Paese, approdò nel porto di
Marsiglia, da dove fatto il viaggio per terra, giunse
finalmente alla sospirata Madrid, e presentatosi su-
bito alla M.à di Carlo 3. per mezzo del Duca di S. Eli-
sabetta Ambasciadore di S. M.à Siciliana, approvò

la di lui persona fatteta, e fú subito ammesso nel 19.
numero di quelle guardie destinate a custodire la Real
Persona, nel qual servigio durò sin al Dec.re 1785. che
domandata la dovuta permissione, adducendo per scusa
il superbo contegno di qual Capitano Principe della Ric-
cia, che come Siracco, ed invido Napolitano odiava tut-
ti li Siciliani, perciò lo rimosse sempre dai dovuti a-
vanzamenti, che per mille riguardi gli spettavano, e
molto ancora dal godere la quiete, e gli agi della casa
Paterna, e terminata per l'età la loggazione, partì
da Madrid, e Viaggiando per terra, ebbe il piacere d'atra-
versare la Spagna, la Francia, e vidde ancora quasi
tutte le migliori Capitali dell'Italia, sin alla Città di
Napoli, dove in tutto fú ajutato dal benefico Zio D.n
Giuseppe, il quale si ritrovava colá in Casa del Prenci-
pe della Trabia, dove dimorò sin a tanto, che intese
le paterne lagnanze d'aver abbandonato il servigio
senza la dovuta Paterna permissione, ne fú rimanda-
to in Palmo alla Casa, dove giunse il 20. Giug.o 1786.
ma quantunque bene accolto dal Genitore, nulladime-
no pretendendo molto con litigii, locché allora medi-
ante la saggetta di molti parenti fú il tutto bona-
riamente accommodato, stando in questa pacifica
concordia per lo spatio d'anni 12. che poscia nel prin-

Manoscritto
pag. 19a

cipio dell'an.° 1798. s'allontanò dalla casa, domandò al
Padre a guisa del Prodigo figlio delle sagre carte, Sub-
stantiam quæ sibi pertinebat, ed ottenne dal Tri-
bunale della Sede Civile, nella quale allora prese de-
vano, Delbono, Procida, e Coniglio, il primo dota-
to di molto talento, l'altri d'una mezzanità, gli fù
accordata l'annuale somma d'ora 200. per alimenti,
inclusive le ora 80. eredità del fù Zio Giovenco, e
dimorando fuor di casa in compagnia della Sig.ª D.ª
Stefana Marsala n'ebbe un figlio, il quale al prin-
cipio fù condennato nel num.° di quei infelici, che i-
gnorano chi loro diè la vita, ma poscia per avvedu-
tezza della Madre allevato con tutta l'esatezza,
e mostrato al Genitore, il quale nei primi di Gen.ro
dell'an.° 1799. vicina a morte la Genitrice, se la
sposò leggitimamente in faciem Ecclesiæ, e po-
scia si leggitimò il figlio nato li 27. Dec.e 1795.
che fatte tutte le prove fù riconosciuto per suo fi-
glio, a cui fù imposto il nome di Giovanni, per il
quale chiese al Tribunale della G.C.e Civ.e sotto
i Giudici Procida, Napoli, ed Averna, gl'alimen-
ti per il medesimo, dichiaratosi Averna sospetto
li soli due risposero alla petizione, Declaratur

non competere, Nulladimeno essendo Giudici 20.
della sede Civ.e D.r Gaetano Bonanno, D.r Gabriele
Lavaggi, e D.r Nicolò Emmanuele nel 1802. il primo
molto filosofo, e Jureconsulto, avanzò nuove peti-
zioni, che, siccome si vendette on 27. annue al
usurario fazio vitalizie, computato il capitale al 14.
p 100. altre on 30 annue cesse per il debito lascia-
to in Madrid da estinguersi in compagnia del fratto
Emmanuele ad on 60, che deve tutto compir la
somma d'on 1000, trovandosi in tutte queste erogazio-
ni, e volendo supplire al mantenimento d'un figlio
leggitimato, e riconosciuto dalla legge, pretenden-
do oltre il supplemento p il figlio il rimplazzo del-
la mancanza d'on 57. annue, oltre il contante d'on-
ce 120. dal giorno della prima decisione, a tali
petizioni avanzate in pieno Tribunale il giorno
17. Marzo 1802. fù dal medesimo deciso, che visis
iterum; p il solo mantenimento del figlio, a tut-
to il rimanente si diede la confirma del declare-
tur non competere: e posteriormente il giorno
2. Aple dell'istesso an.o 1802. venne emanata
la sentenza d'on 24. annue p il mantenimen-
to del figlio, della qual risoluzione rimasero ama-
reggiate ambo le parti, e contuttoché a guisa

Manoscritto
pag. 20a

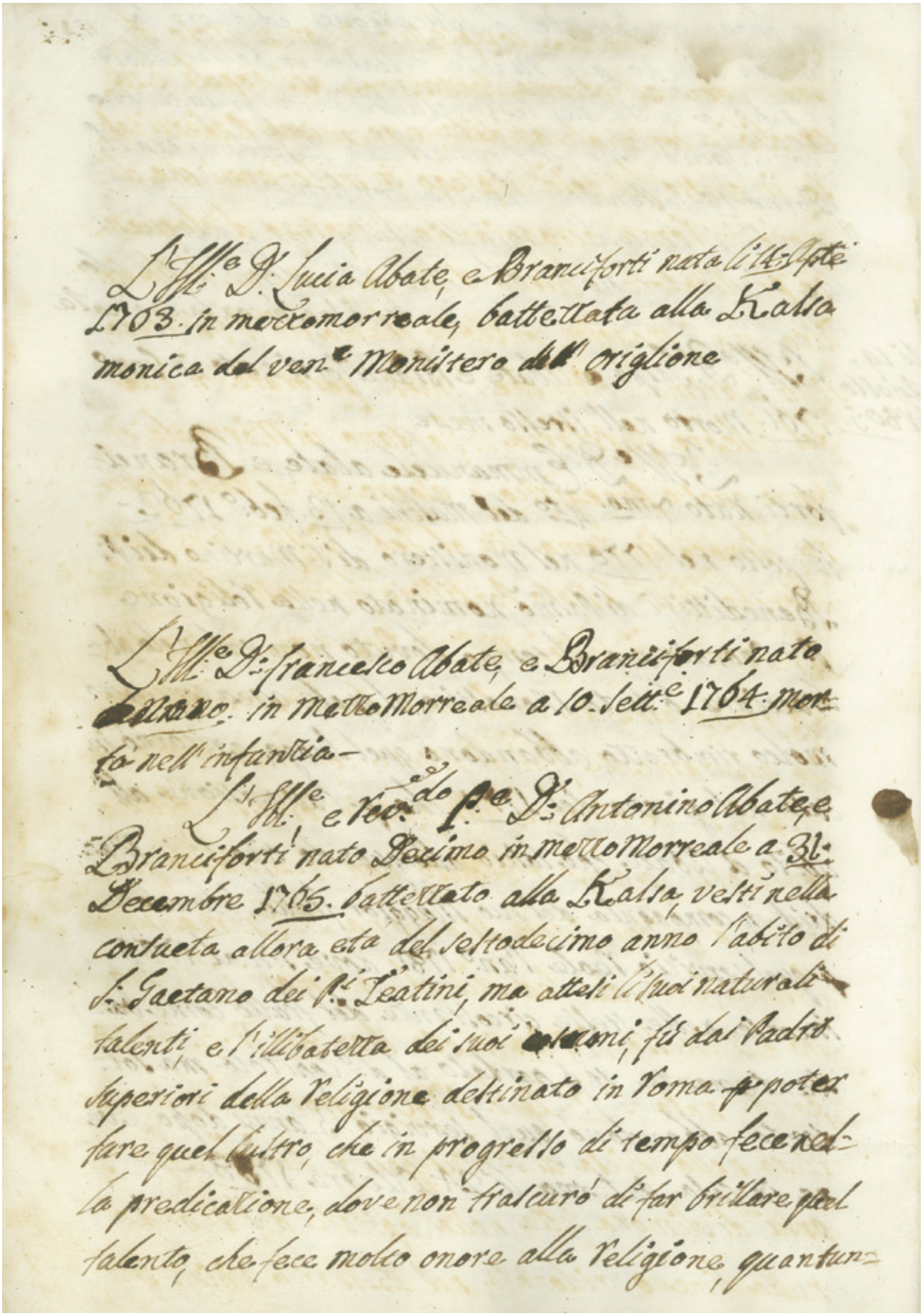
d'un Zullio, pro Domo sua perorasse per la dife=
sa del figlio, i Giudici quantunque pii, e di com=
passione afflitti, fermi, e saldi nel pensiero d'eseguir=
re la giustizia emanarono la sopradetta sentenza,
che lo fè dare in furiose smanie, per causa, che dal suo
maggior fratto, gli fù il tutto antiveduto, che sop=
pose a questo litigio, causa di molto discredito, e
campo spazioso alle invidiose, ed arrabbiate lin=
gue di mormorare, alla qual decisione acquieta=
te le parti, poscia per frenare le maldicenti lingue,
che non voleano compatire la disperazione, il giorno
26 Agosto 1802 il suo Maggior fratto in compagnia
del Zio D. Giuseppe si portarono in S. Martino per con=
ferire con quel Mro dei Novizii Loro Parente D. Igna=
zio Rivarola, ad oggetto di situarlo in quella religio=
ne, da cui all'istante, se ne riceve una ambigua, e
monacale risposta, che ben si comprese la risoluta ne=
gativa, ripigliò nulladimeno tale causa nel 1804
nel Concistoro il quale decise il giorno 30 Aple
essendo Giudici Cupani, Carpenteri Guastella al=
tre or. 16. annuali con anni 2. d'attrasso, il figlio ed altre
or. 12. an. per lui anche con an. 2. d'attrasso quale
restò ignota al Genitore per la sua indisposizione
sotto la condizione, che dovea eleggersi dal avolo

un luogo condecente d'educazione, ed allora la ca-
somma d'onz 40. p. il Nipote restava in balia del avo.
Si passò la causa nel terzo giudizio- che presiedevano
Leone, Isparo, Ferri, e forre all'avo l'elezione, ma il
giorno 18-Settembre decisero, confirmetur Ittam; e
perciò il lunedì 24. dell'istesso mese pose il di
lui figlio nel noviziato delli PP. Scolopii restando
all'avolo la cura delle spese, si sposò con la cognata

li 19. Agosto 1805. L'Ill.mo D. Gaspare Abate, e Branciforti nato in Gen.o 1761. Morto nell'istesso mese.

L'Ill.mo D. Emmanuele abate, e Branci=
forti nato 7.mo 4.to del maschi a 13. feb.o 1762.-
fu posto nel 1770 nel Monistero di S. Martino dei PP.
Benedittini di Palmo, nominato nella Religione
P.e Onorato, ma al tempo dovuto non volendo ab=
bracciare lo stato Monastico, al quale avea concepito
molto rimbrotto, abbandonò quel luogo, e ritornò in
casa nel giugno del 1778 che p. l'avversione all'
abito d'Abate, che lasciò allorquando si portò in Ma=
drid in compagnia del suo Maggior fratello Salvadore
p. quel servizio Reale l'an.o 1781, dove sin al 1785-
incorse nelle stesse circostanze del fratello, come ha-
stantemente si è parlato al d.o Capitolo, ma sol=
tanto abbandonò quel servigio 3 anni dopo, e ve-
ne in casa paterna li 24. Ottobre 1788. morì
li 4. febbraro alle 10 $\frac{1}{2}$ dall'anno 1817. quinta Ind.e

Manoscritto
pag. 21a



L'Ill.e D. Lucia Abate, e Branciforti nata li 14. Aprile 1763. in mezzomorreale, battezzata alla Kalsa monica del ven.e Monistero dell'origlione

L'Ill.e D. Francesco Abate, e Branciforti nato [illegible]. in mezzoMorreale a 10. Sett.e 1764. morto nell'infanzia—

L'Ill.e e Rev.do P.e D. Antonino Abate, e Branciforti nato Decimo in mezzoMorreale a 31. Decembre 1765. battezzato alla Kalsa, vestì nella consueta allora età del sestodecimo anno l'abito di S. Gaetano dei P.i Teatini, ma attesi li suoi naturali talenti, e l'illibatezza dei suoi costumi, fù dai Padri superiori della Religione destinato in Roma per poter fare quel lustro, che in progresso di tempo fece nella predicazione, dove non trascurò di far brillare quel talento, che fece molto onore alla Religione, quantun-

que di troppo debole complessione; premuroso di 22
provvedere all'eterna salvazione dei popoli è in-
credibile con quale avidità, e premura s'esercitas-
se in questo faticoso impiego in molti anni che di-
morò in Roma, accoppiando l'impiego d'eloquen-
te predicatore a quello della spiegazione della Scrit-
tura. ma il maggior contento, che mostrò il Genitore,
si fù la prima volta, che l'intese perorare in lode
del celebre Patriarca S.: Gaetano in Morreale, es-
sendo questo panegirico, e eloquenza un capo d'ope-
ra; dimorò in Roma sin al feb.° 1798. Se ne partì
allorche tutto lo stato Pontificio fù invaso dal Gen.le
Berthier, e la felice M.a di Pio sesto trasporta-
ta barbaramente in Francia, dove, come ognuno
sà miseramente finì di vivere con incredibile fem-
mità; e se ne ritornò alla patria come si è detto a
consolarsi, e aver riveduto, non credendolo pos-
sibile, la di lui Avola Materna D.: Emmanuela
Brancifortì dei federici, che poi morì il 15. Ago-
sto dell'istesso 1798. in età d'an.: 88. M.i 3. Giò 23.
poiché nata li 17. Aprile 1710. proseguì la sua car-
riera nella Chiesa di S.: Giuseppe di Palmo dopo 13.
anni di dimora fatta nella Capitale del Mondo,
nulla dimeno ridonata nel 25. Marzo 1802. e il

Manoscritto
pag. 22a

trattato d'Amiens la pace all'Europa, volle in ogni conto
far ritorno colà, dove avea succhiata quell'educazio-
ne, che distingue l'uomo dalla moltitudine degl'uomi-
ni, e s'imbarcò il dì 18. Luglio 1802. sulla Real Corvetta
Napoletana l'Aurora, comandata da D. Ruggieri settimo
dei Prenci di Fitalia, che lo condusse in Napoli, dove pas-
sò tutto l'autunno, e poscia come da sua stessa lettera scrit-
ta al Genitore si rilieva, giunse in Roma li 2. Decemb.re
dell'istesso an.o 1802. dove quante finezze ed accoglien-
ze abbia tutto giorno ricevuto da S. A. R. il Pretenden-
te al trono d'Inglitterra il Cardinale Duca di Torc.
che per persuadere il lettore in qualche parte, ci basta
sol dire, che per averlo a pranzo, ed a conversazione ci
inviava ogni giorno un suo carriaggo per andare, e ri-
tornare dalla casa di S. Andrea la Valle dei P.i Teati-
ni sino in frascati.

23.

L'Ill.e D.: Concetta Abate, e Brancifortì nata undecima li 29. Luglio 1767. morta nell'infanzia -

A. 19. Nov.e 1768. li mandò un anima al limbo carcere dell'anime innocenti senza battesimo -

L'Ill.e D.: Giuseppe Abate, e Brancifortì nato duodecimo a 18. Ott.e 1769. con un parto portentoso, e difficile, che le caggionò, dopo aver menata una penosissima vita, molestata sempre da mali Epilettici, la morte sul cominciamento del vigesimo sesto anno di sua età, che fù il giorno 25 Gen.o 1796 - e sepolto in S. Giuseppe. fù destinato dai Genitori a vestir l'abito dei P.ri Teatini, quale sicuramente avrebbe abbracciato, e l'indole sua devota, se non vellato dai citati mali -

L'Ill.e D.: Concetta Abate, e Brancifortì nata decimaterza a [redacted] Marzo 1771 - vestì l'abito di S. Benedetto nel Vte Monistero della Martorana in età d'an. 17.

Manoscritto
pag. 23a

L'Ill.e D. Rosolia Abate, e Branciforti nata decimaquarta a 27. Ag.o 1772. Moniale professa d'an.i 16. nel monistero della Martorana, uscita per licenza del Vicario Serio per causa di malattia il Lunedì di Pasca 11. Aprile dell'anno 1803. il 5. ottobre dell'istesso anno chiese proroga all'Arcivescovo mormile, il quale gl'el accordò, ma volle entrare pria di spirare il tempo accordato, ritornando in monistero il Lunedì del 16. Gen.o 1804.

L'Ill.e D. Francesco Abate, e Branciforti nato decimoquinto a 20. Gen.o 1776. da prima posto nel noviciato di S. Giuseppe per vestir quel sagro abito, dove dimorò 4. Anni, e poscia abbandonato quel luogo nella sua ancor crescente età, fu posto nel convitto dei P.i di S. Giuseppe Calasanzio, dove fece un ottima riuscita nello studio, e vi dimorò sin al 19.no an.o di sua età.

L'Ill.e D. Gaetano Abate, e Branciforti, nato decimosesto, ed ultimo a 12. Marzo 1778. morto a di Giugno 1779.

L'Ill.e anzid.o D. Ignazio Abate, e Branciforti terzo 24
Marse di Longarini figlio Primogenito di d.o Ill.e D. Maria-
no Abate, e Rivarola secondo Marse di Longarini, nato secon-
do come si è detto, il primo dei Maschi il giorno 30. Sett.e 1756.
entrò nel Convitto dei P.i Gesuiti il giorno 21. Giugno 1765;
da dove uscì il giorno 30 Nov.e 1767. epoca della loro espul-
sione, poscia entrò nel seminario Arcivescovile di Palermo
dove dal P.o Gen.o 1770. ebbe a soffrire tutte quelle calami-
tà, che porta seco il carattere di quei genitori, che odiano
i figli a causa dell'interesse, essendo state sin a quel momen-
to impedite dalla di lui Avola Paterna la Rivarola, cose,
che, quanvis acciderint non habitura fides nulladime-
no, sebbene superficialmente, e con poca applicazione, non
ostante fece il consueto corso delli studii sin alla fisica,
con tutte le annesse scienze sin al giorno 3. di Mag.o 1775.
che uscì da quel luogo, che vuol dire d'an.i 18. M.i 7. G.o 3.
e costretto dal Dispotismo dei Genitori a portare l'abito d'
Abate sin al nov.e dell'istesso anno. fù in quella inesperta
età, che si lasciò troppo trasportare dalla malinconia, memo-
re del passato, considerando a primo aspetto tutte quelle dis-
grazie, che lo doveano affliggere, che per uscirne in parte
anelava al Matrimonio, che dai Genitori se ne odiava
il solo nome negl'altri, tutto questo gli caggionò molto pati-
mento di salute, che fù riparato in parte dal di lui Zio D.
Giuseppe dopo l'an.o 1782. che lo andò a visitare in Cala-
bria, da cui d'allora in poi gli fù somministrata la som-
ma d'or 100 annuali; poscia adirato al sommo per

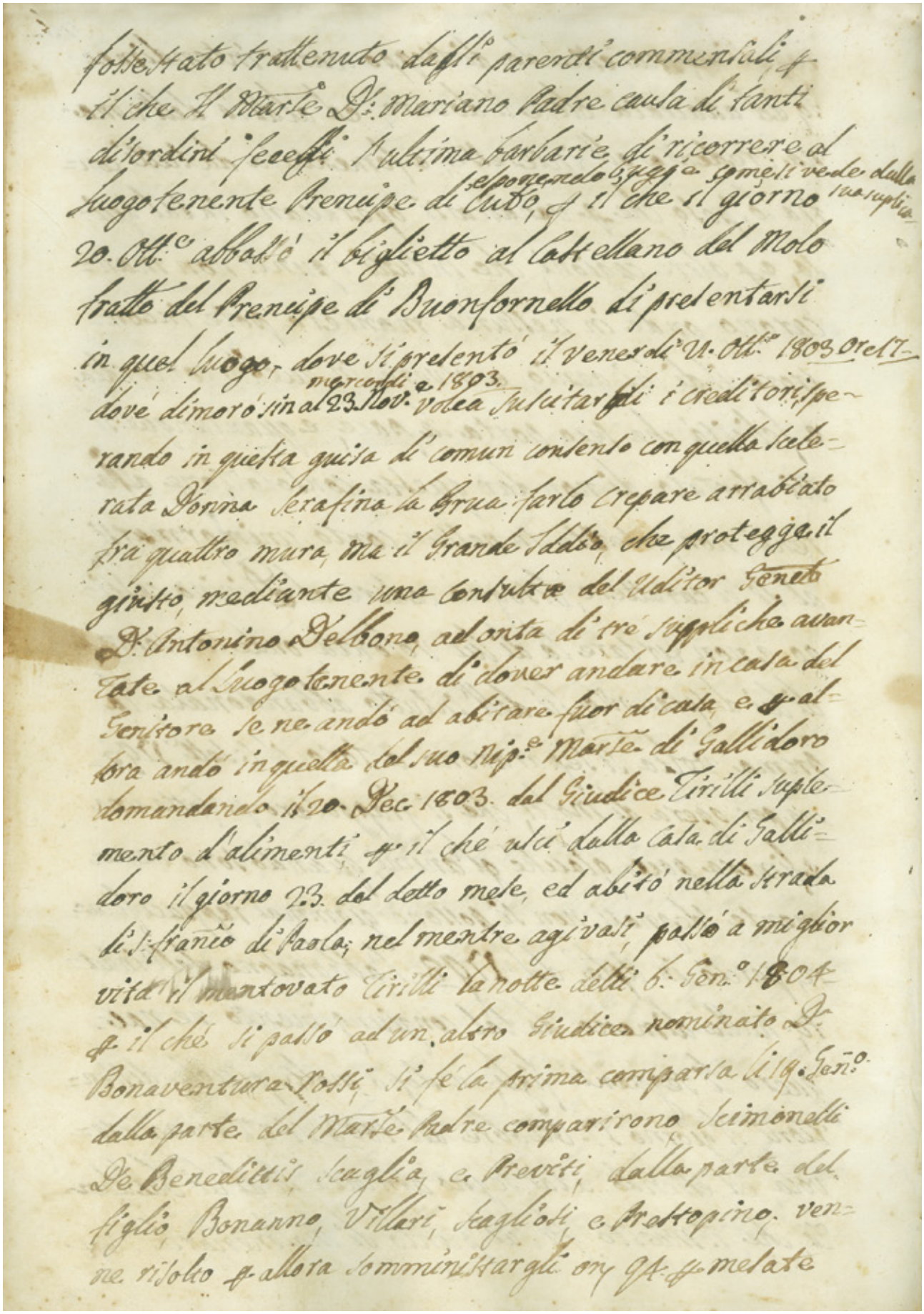
Manoscritto
pag. 24a

vedersi frastornare con contradicenti pretesti tutte le
migliori occasioni, che la circostanza dei tempi favore-
voli, gli avrebbero fatto incontrare come ancora ama-
reggiato per il testamento del fù D.r Antonino Abate, che
permette la libertà dell'elezione alla primogenitura,
ignaro di quello era per succedere 50. anni posteriori
alla sua morte, del che abusandone all'eccesso i Genito-
ri, non sapendo a qual partito appigliarsi, ma bisogna
celare tutte quelle calamità, che gli si incontrarono
in progresso di tempo, cagionate dalla disperazione,
il fatto però si fù, che sebbene Padre, e figlio variati
dal diverso interesse, ma ambidue appassionati per
il lustro di famiglia, e non vederla ruinare da una
arrabbiata lite d'interesse, si cedette d'ambo le par-
ti, e si pensò al giusto, onde si stabilirono li sponsali,
che dopo 2. anni furono conclusi in faciem Ecclesiæ
il giorno 8. feb.o 1790, ma mi astengo d'epilogare
tutte le minute circostanze dei dissapori, e dei con-
trasti incontrati con la Sig.a D. Serafina La Grua Ta-
lamanca e Gioeni nata li 23. Nov.e 1767. figlia del
Prencipe di Carini morto li 18. Marzo 1801. che ebbe
tutti gl'onori, e che insieme agl'altri parenti fù
causa di questa divisione, che fù la sposa al d.o Igna-
cio destinata, che sebbene dotata di naturali pre-

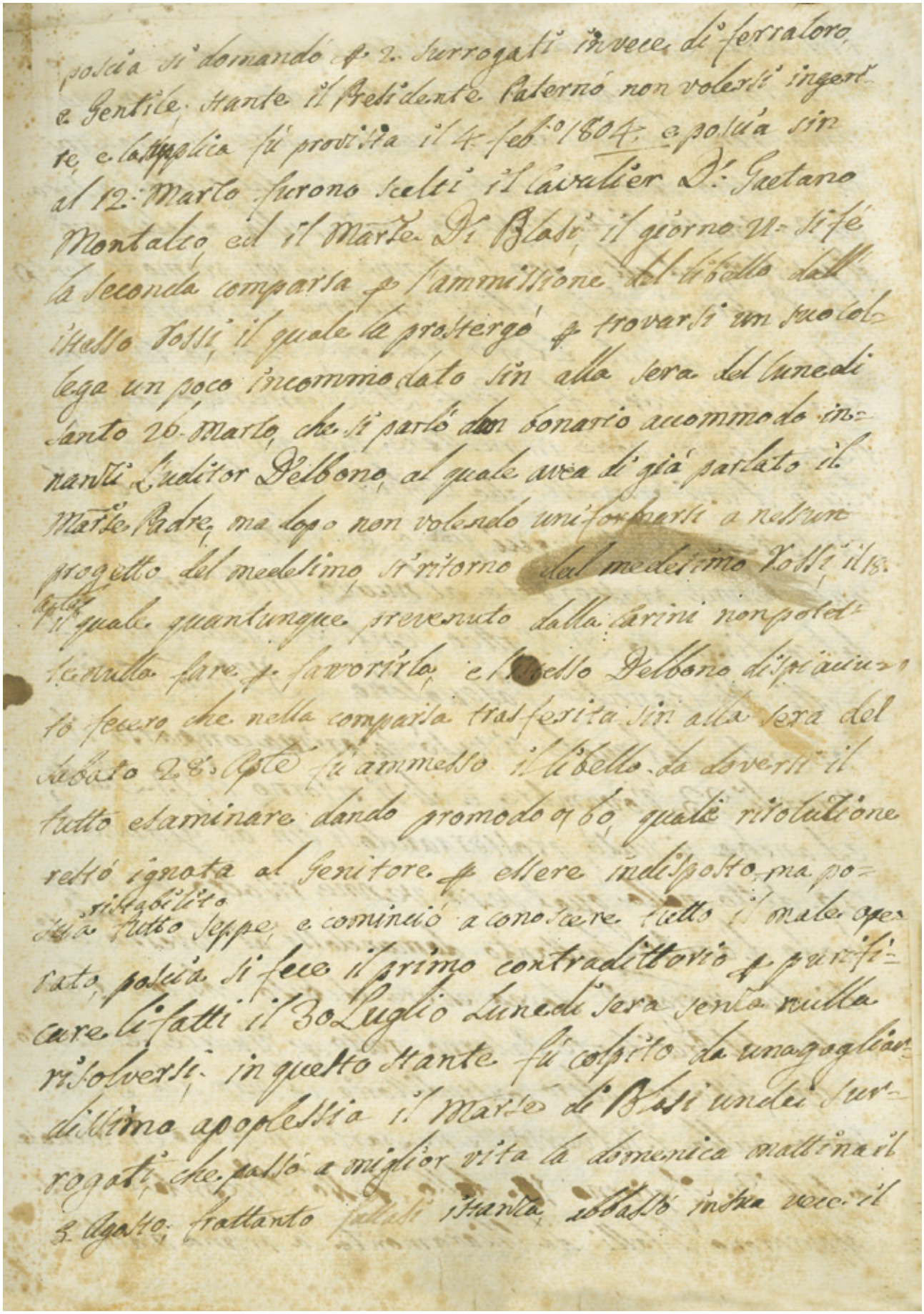
25

rogative, ma essendo di troppo scarso intendimen-
to, ed attaccata oltre il dovere, ed al di là dell'uma-
na credenza all'interesse, e fomentata da tutti con-
tra lo sposo, che per vendicarsi operavano in tal gui-
sa, e per altre cagioni, che in tutti i punti non man-
carono, onde in nessuna maniera poté incon-
trare il di lui genio, e vivere in quella concordia,
e felicità, che seco porta la pace, e quantunque si
sii sforzato di non dar questa consolazione ai pa-
renti, non potette in nessun conto uniformarsi
al di lei carattere, bisognò cedere al Divino casti-
go, e non urtare la di lui volontà, onde con somma
di lui dispiacenza fù dell'intutto abbandonata, la
prima volta si separarono a toro il 1. sett.e 1795
ma per opera di molti, che si frapposero, fù fatta una
efimera pace, giacché gl'animi, quando sono vera-
mente sdegnati, non si possono giammai rappacifica-
re, perciò in Aple del 1798. l'abbandonò dell'intut-
to, nulla dimeno da tal congiungimento ne nac-
quero li seguenti figli, e dopo molte piccole dissen-
zioni il giorno 17. ottobre del 1803 si rissarono a ta-
vola, ed essendo a tal segno arrivata la di lei baldan-
za, che, il marito fù sul punto di malmenarla, se n-

Manoscritto
pag. 25a



fosse stato trattenuto dagli parenti commensali, e
il che il Marte D.r Mariano Padre causa di tanti
disordini fecessi l'ultima barbarie di ricorrere al
Luogotenente Prencipe di Cubo, esponendo quelle come si vede dalla sua suplica, e il che il giorno
20. Ott.e abbassò il biglietto al Castellano del Molo
fratto del Prencipe di Buonfornello di presentarsi
in quel luogo, dove si presentò il venerdì 21. Ott.e 1803 ore 17.
dove dimorò sin al 23. Nov.e mercordì 1803. volea suscitargli i creditori, spe-
rando in questa guisa di comun consenso con quella scele-
rata Donna Serafina la Brua farlo crepare arrabiato
fra quattro mura, ma il Grande Iddio, che protegge il
giusto, mediante una consulta del Uditor Gen.le
D.r Antonino Delbono, ad onta di tre suppliche avan-
zate al Luogotenente di dover andare in casa del
Genitore se ne andò ad abitare fuor di casa, e per al-
lora andò in quella del suo Nip.e Marte di Gallidoro
domandando il 20. Dec. 1803. dal Giudice Tirilli suple-
mento d'alimenti, e il che uscì dalla casa di Galli-
doro il giorno 23. del detto mese, ed abitò nella strada
di S. Franco di Paola; nel mentre agivasi, passò a miglior
vita il mentovato Tirilli la notte delli 6. Gen.o 1804
e il che si passò ad un altro Giudice nominato D.r
Bonaventura Rossi, si fè la prima comparsa li 19. Gen.o
dalla parte del Marte Padre comparirono Scimonelli
De Benedittis, Scaglia, e Previti, dalla parte del
figlio Bonanno, Villari, Scagliosi, e Prestopino, ven-
ne risolto per allora somministrargli on. 94. per mesate



poscia si domandò per 2. surrogati invece di ferraloro,
e Gentile, stante il Presidente Paternò non volersi ingeri-
re, e la supplica fù provista il 4. feb.° 1804. e poscia sin
al 12. Marzo furono scelti il Cavalier D.r Gaetano
Montalto, ed il Marse Di Blasi, il giorno 21. si fè
la seconda comparsa per l'ammissione del libello dall'
istesso Rossi, il quale la prostergò per trovarsi un suo col-
lega un poco incommodato sin alla sera del Lunedì
santo 26. Marzo, che si parlò d'un bonario accommodo in-
nanzi l'uditor Delbono, al quale avea di già parlato il
Marse Padre, ma dopo non volendo uniformarsi a nessun
progetto del medesimo si ritornò dal medesimo Rossi il 18.
Aprile il quale quantunque prevenuto dalla Carini non potet-
te nulla fare per favorirla, e l'istesso Delbono dispiaciu-
to fecero che nella comparsa trasferita sin alla sera del
sabato 28. Aprile fù ammesso il libello da doversi il
tutto esaminare dando promodo 0 60, quale risoluzione
restò ignota al Genitore per essere indisposto, ma po-
scia ristabilito tutto seppe, e cominciò a conoscere tutto il male ope-
rato, poscia si fece il primo contradittorio per purifi-
care li fatti il 30 Luglio Lunedì sera senza nulla
risolversi, in questo stante fù colpito da una gagliar-
dissima apoplessia il Marse di Blasi undici sur-
rogati, che passò a miglior vita la domenica mattina il
5. Agosto, frattanto fattasi istanza, abbassò in sua vece il

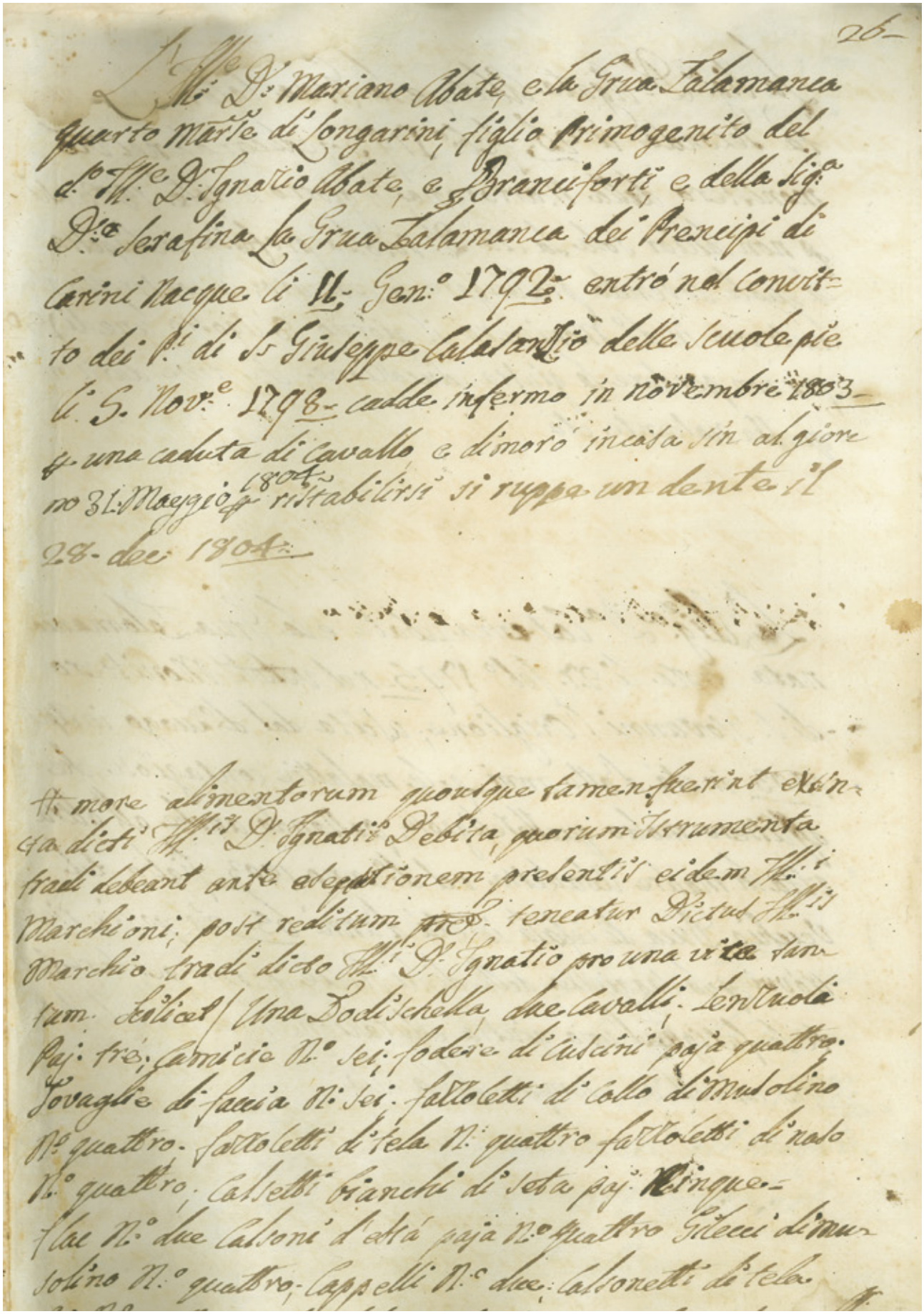
Manoscritto
pag. 25c

Presidente D. Michele Perremuto, il quale in quel punto
si ritrovava gravemente infermo con risipola ma-
ligna; non trascurandosi in questo mentre di prosegui-
re il litigio da Rossi Giudice ponente, dal quale la sera
dei 30 Agosto si fè comparsa, senza nulla concludersi
di positivo, ed altro non s'ottenne, che un promodo d'or 50
che fè dare in furie tali il Genitore, che non volle
adempire a tale determinazione, e passò tal pun-
to nel concistoro dal Giud.e D. Domenico Carpen-
tiere, che non volle ammettere tale petizione, e fù
deciso d'uniformarsi alla risoluzione di Rossi; ed il
12. Settembre s'eseguì quella anzidetta, giacchè la
causa venne prostergata al nuovo trib.e composto
dal confirmato D. Matteo Gentile, e dalli nuovi 2.
eletti D. Francesco Pasqualino, e D. Vinco Chia-
ramonte, dal quale si scusò la prima comparsa il
Venerdì 23. Novembre, e gli si ritornò il 27. Detto,
ed anche si scusò, prostergandosi sin al giovedì
29. detto, nella qual sera venne risolto un pro-
modo d'or 40. frattanto domandossi al Governo, che
dei due surrogati dovea essere escluso, che con la con-
sulta del Presidente Paternò restò p. Giudice Perremuto
e dopo fatto un altro contradittorio la sera dei 5. De-
senza nulla risolversi, se ne parlò in Pieno Tribunale
da tutti 3. il giorno 10. dello stesso Dicembre, il 21.
s'appurarono li fatti da Chiaramonte la prima mattina

e posteria gli si ritornò il giorno 27. terminandosi
finalmente il tutto il 31. decembre del 1804, entrato
il 1805 che pli 18 Gennaro si era pigliata la decisione
non effettuata per la malattia di Chiaramonte, che
venne prostergata sin al mercodì 30 dell'istesso
Genn.° ma posua fatta vuota per la malattia del medesimo
la di lui casa, venne risolto farsi in tribunale; che
si prostergò per la Morte del Presidente Paternò seguita
al giorno 2 Marzo ed esposto il giorno 5 Martedì
sin al giovedì 14 del detto, nel quale ~~venne deciso~~ non s'effettuò
con sentenza delli sopracennati Perramuto, Chiara-
monte, e Pasqualino, che potea ~~stiarsi ... ~~
~~no~~ sin al martedì 26 dell'istesso Marzo nel qual
giorno decisero contro la libertà civile, giacchè dis-
sero nella sentenza non procedat petitio extra do-
mum ed in casa gli si dia al figlio quel supplemento,
che arbitrerà un uomo saggio, ecco le parole della
sentenza (Petitio non procedat, et quod si etc. Illustris
D. Ignatius Abate redierit ad domum paternam, et
cum Patre habitaverit, tunc iste Illustris D. Marianus
Abate Marchio Pungarinorum ultra ea, ad quae tenetur
vigore capitulorum Matrimonialium, teneatur supplere
boni viri arbitratu quae ad presens dicto Illustri D. Ignatio
desunt, sive in famulatu, sive in aliis vitae necessitatibus
juxta ejus conditionem, et hoc donec, et quousque ejusdem
D. Ignatii debita, quibus ad presens est obstrictus non fuerint
extincta ex-pensis etc.

pareva benissimo che dopo questi passaggi il tutto
dovesse scambievolmente accommodarsi; ma il fatto
riuscì diversamente, pretendendo il Genitore che
le anzidette parole della sentenza boni viri arbitra=
tu, dovea egli stesso essere l'arbitro di tutto senza rimet=
tersi ad alcuno, da ciò lusingavasi che siccome la sen=
tenza citata s'oppone alla libertà civile, anche in
questo punto i Giudici perdonando alla sua età, ed
alla sua ignoranza avessero devenuto a tale sua di=
potica intenzione, ma la gagliarda opposizione del fi=
glio che a quanto avea sin dall'infanzia sofferto, e
sostenendo in pieno Tribunale il dì 30 aprile 1805.
che l'uomo saggio non dovea essere il Genitore,
venne dunque il tutto rimesso al Giudice Chiara=
monte, il quale il giorno 25. Maggio risolse con
atto provvisionale ... 80 aumento annuale, oltre
un tenuissimo equipaggio una sol volta, lo che fu ese=
guito il giorno 27 maggio dell'istesso anno 1805. che
ritornò in casa adorcs. non convivendo con la ripudiata Moglie
con questo atto prov. / 24 mag. 1805. fuit provisum, et mandatum per Trib. M. S. C.
sed. C. et p. ... de Chiaramonte Iudice ipsius ex.te mandantem
quod ... Ill. D. Marianus Abate, et Rivarola Marchio fun=
garinorum pro esequtione sententiae prolatae per idem Trib. die ...
Martii 1805. postquam Ill. D. Ignatius Abate, et Branciforti re=
dierit ad domum Paternam, et cum Patre habitaverit teneatur
pro famulatu, et aliis vitae necessitatibus ultra ea ad quae te=
netur rigore Capitulorum Matrimonialium supplere ... octuagin=
ta ... 80 annuales solvendas de tertio in tertium anticipatim

H



26

L'Ill.e D.r Mariano Abate, e la Grua Talamanca
quarto Marse di Longarini, figlio Primogenito del
d.o Ill.e D. Ignazio Abate, e Branciforti, e della Sig.a
D.a Serafina La Grua Talamanca dei Prencipi di
Carini Nacque li 11. Gen.o 1792. entrò nel convit-
to dei P.i di S. Giuseppe Calasanzio delle Scuole pie
li 5. Nov.e 1798. cadde infermo in novembre 1803.
p. una caduta di cavallo e dimorò in casa sin al giorno
31. Maggio 1804. p. ristabilirsi si ruppe un dente il
28. dec. 1804.

Ut more alimentorum quousque tamen fuerint extin-
cta dicti Ill.is D. Ignatii Debita, quorum Instrumenta
tradi debeant ante exequtionem presentis eidem Ill.i
Marchioni; post reditum ~~pro~~ teneatur Dictus Ill.is
Marchio tradi dicto Ill.i D. Ignatio pro una vice tan-
tum. Scilicet / Una Dodischella, due cavalli. Lenzuola
Paj. tre; Camicie N.o sei; fodere di cuscini paja quattro.
Tovaglie di faccia N. sei. fazzoletti di collo di Musolino
N.o quattro. fazzoletti di tela N. quattro fazzoletti di naso
N.o quattro; Calsetti bianchi di seta paj. Cinque.
flac N.o due Calsoni d'está paja N.o quattro Gilecci di mu-
solino N.o quattro; Cappelli N.o due; Calsonetti di tela

Manoscritto
pag. 26a

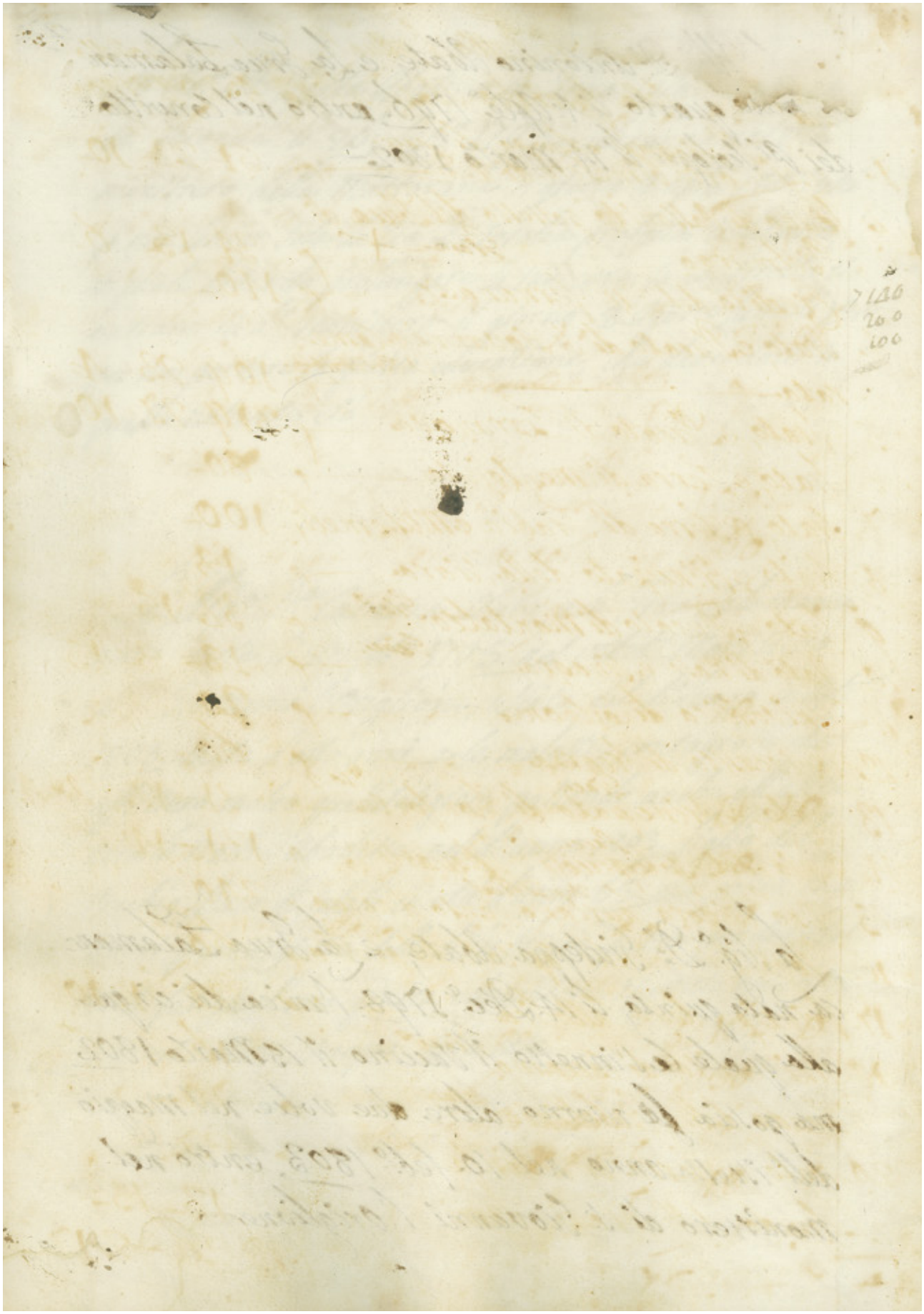
La Sig.ra D.a Agata Abate, e la Grua Talamanca nata seconda li 26. feb.o 1793 educanda nel vte monistero della Martorana, il giorno 11. apte 1803. uscì p non lasciar sola la zia D.a Rosolia professa indisposta, la quale dovendo prolungare la sua cura, fù constretta rientrare in d.o Monistero il giorno 8. Agosto Lunedì 1803 per non perdere la giusta educazione, che deve darsi in questa nascente età

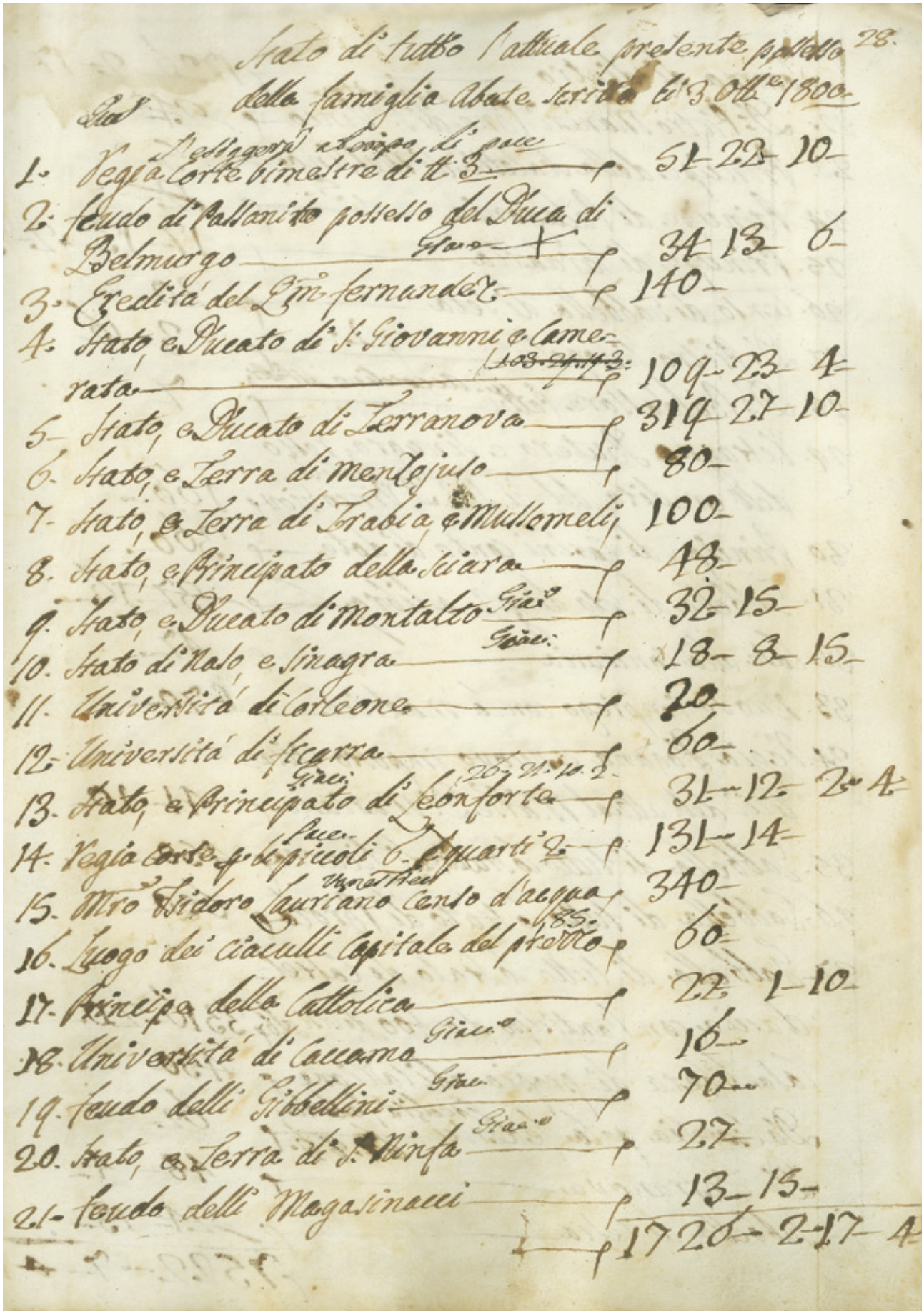
La Sig.ra D.a Caterina Abate, e la Grua Talamanca nata terza li 27. feb.o 1795 nel vettele Monistero di S. Giovanni l'Origlione, uscita dal d.o Luogo in Apte 1803. in età d'otto anni p le malattie contagiose che afflissero molto quelle religiose, passando anche all'altra vita la Madre Abadessa nel d.o anno 1803. figlia del Vecchio Duca di Cefalà in età d'anni 65 ma poscia rientrò vvi p la saggiezza delle di lei bisziè p non perdere tutte le fatighe d'una giusta educazione ricevuta nel chiostro col cattivo esempio della casa

27.

L'Ill.e D.r Antonino Abate, e La Grua Talamanca nato quarto li 4. Apl.e 1796. entró nel Convitto dei P.i Scolopii li 14. Marzo 1802.

La Sig.a D.a Giuseppa Abate, e La Grua Talamanca nata quinta, li 14. Dec.e 1798. l'unica dei cinque alla quale le s'innestó il Vaccino il 15 Marzo 1802 ma poscia le ritornó altre due volte nel Maggio dell'istesso anno, nel 10. feb.o 1803. entró nel monistero di S. Giovanni l'Origlione.





Stato di tutto l'attuale presente possesso della famiglia Abate scritto li 3 Ott.re 1800 28.

Qual				
1.	Regia Corte bimestre di tt. 3 (s'esiggerà a tempo di pace)	51	22	10
2.	feudo di Passanito possesso del Duca di Belmurgo Giac.o	34	13	6
3.	Eredità del Q.m fernandez	140		
4.	Stato, e Ducato di S. Giovanni e Camerata (~~103. 24. 19. 3.~~)	109	23	4
5.	Stato, e Ducato di Terranova	319	27	10
6.	Stato, e Terra di Menzojuso	80		
7.	Stato, e Terra di Trabia, e Mussomeli	100		
8.	Stato, e Principato della Sciara	48		
9.	Stato, e Ducato di Montalto Giac.o	32	15	
10.	Stato di Naso, e Sinagra Giac.o	18	8	15
11.	Università di Corleone	20		
12.	Università di Ficarra	60		
13.	Stato, e Principato di Leonforte Giac.o (26. 21. 10. 2.)	31	12	2 4
14.	Regia Corte per li piccoli 6. e quarti 2. (pace)	131	14	
15.	M.ro Isidoro Lauriano (Vanestrec) Censo d'acqua	340		
16.	Luogo dei Ciaculli Capitale del prezzo (85.)	60		
17.	Principe della Cattolica	22	1	10
18.	Università di Caccamo Giac.o	16		
19.	feudo delli Gibbellini Giac.o	70		
20.	Stato, e Terra di S. Ninfa Giac.o	27		
21.	feudo delli Magasinacci	13	15	
		1726	2	17 4

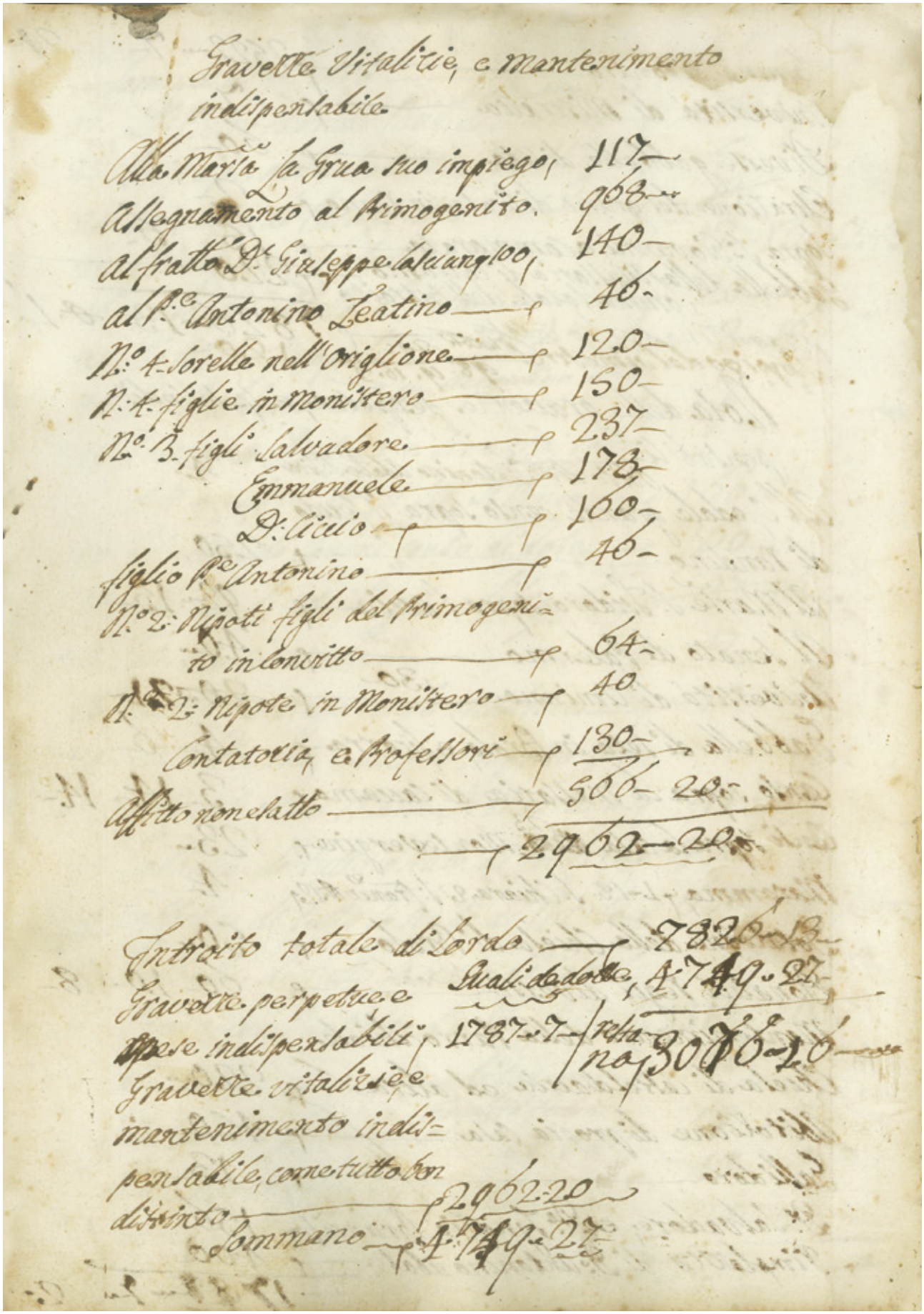
	Somma di dietro	1726 – 2 – 17 – 4
22.	D. Pietro Maneri B.ne di S. Vinc.o (in Ficarra)	~~24~~
23.	Principe della Scaletta di Messina	5
24.	Principe di Palagonia — 5	~~2~~
25.	Principe di Sardaria	17 – 13 – 2 – 3
26.	Censo di Gabbella di seta	20
27.	D. Pietro Sinopoli — 2.	3 – 16
28.	D. Baldassare Patti – accordino di Patti	7
29.	Vetragna Butera e Sinagra resto dell'eredità del fù Sig.r D. Vinc.o Giov. fratelli	160
30	Principe di Carini censo di dote	360
31.	Gabbella di seta di g. 8. a libra	~~37 – 16~~
32.	Case alla Conciaria	47
33.	Nuovo impiego con la Madrice	70
34.	Regia Dogana, e nuovo imposto Vitalizii dell'attual Mar.se D. Mariano	41 – 10
35.	Gabbella di tutto lo stato di Ficarra	450
36.	Gabbella di tutto lo stato di Brolo	650
37.	Gabbella di tutto lo stato di Castelduccia con l'anticipo d'o. 400, divisi alb.	3316 – 20
	Casa libera di propria abitazione	450
	Da ~~Tordia~~ p. la Federici (Eredità Federici) ~~64 – 4 – 6~~	62
	Da Terranova	48 – 4
	Gabbella di testa	24 – 15
		7522 – 7 – 4 – 6

Somma di contro	7522	7	24
Università di Mistretta	7		
Diverse gabbelle di seta	60		
Estratione del grano di Licata in Regno	2		
Sopra S. Giovanni e Cammarata	15	6	
Gabbella della Massaria di Caccamo	220		
Somma totale dell'introito	7826	13	8.2
~~Magazzino d'oglio in lata~~			
Sopraimpiego del Simestre ~~piotti~~ 24 / 98.19.16.5	120		

Nota delle gravezze perpetue, e spese indispensabili

Posto di D. Antonino Abate S. Vito	4		
All'Ospedale grande censo sopra il feudo di Randino	250		
Al Marte S. Isidoro sopra l'accia	92	15	
Al Senato di Palermo	40		
Università di Ciminna 30	~~20~~ 21		
Gabbella di seta in Brolo, e Ficarra	4	6	
Censo sopra la Massaria di Caccamo	3	14	14
Censi sopra la casa ~~[illegible]~~ 23 Montevergine	23		
Maremma, 2-18 S. Chiara, e S. Francesco	4		
Dotazione della Chiesa di Brolo	50		
Donativi regii diversi Ostecorò	60	10	8
Mantenimento della Parrocchiale Chiesa di Castellauda ed altra	220		
Abitazione di propria casa	450		
Gallidoro	13		
D. Salvadore, e D. Ignatio Branciforti	156		
Rimpiazzo di D. Antonino Abate	400		
	1744	7	2

Manoscritto
pag. 29a



Gravezze Vitalizie, e mantenimento indispensabile

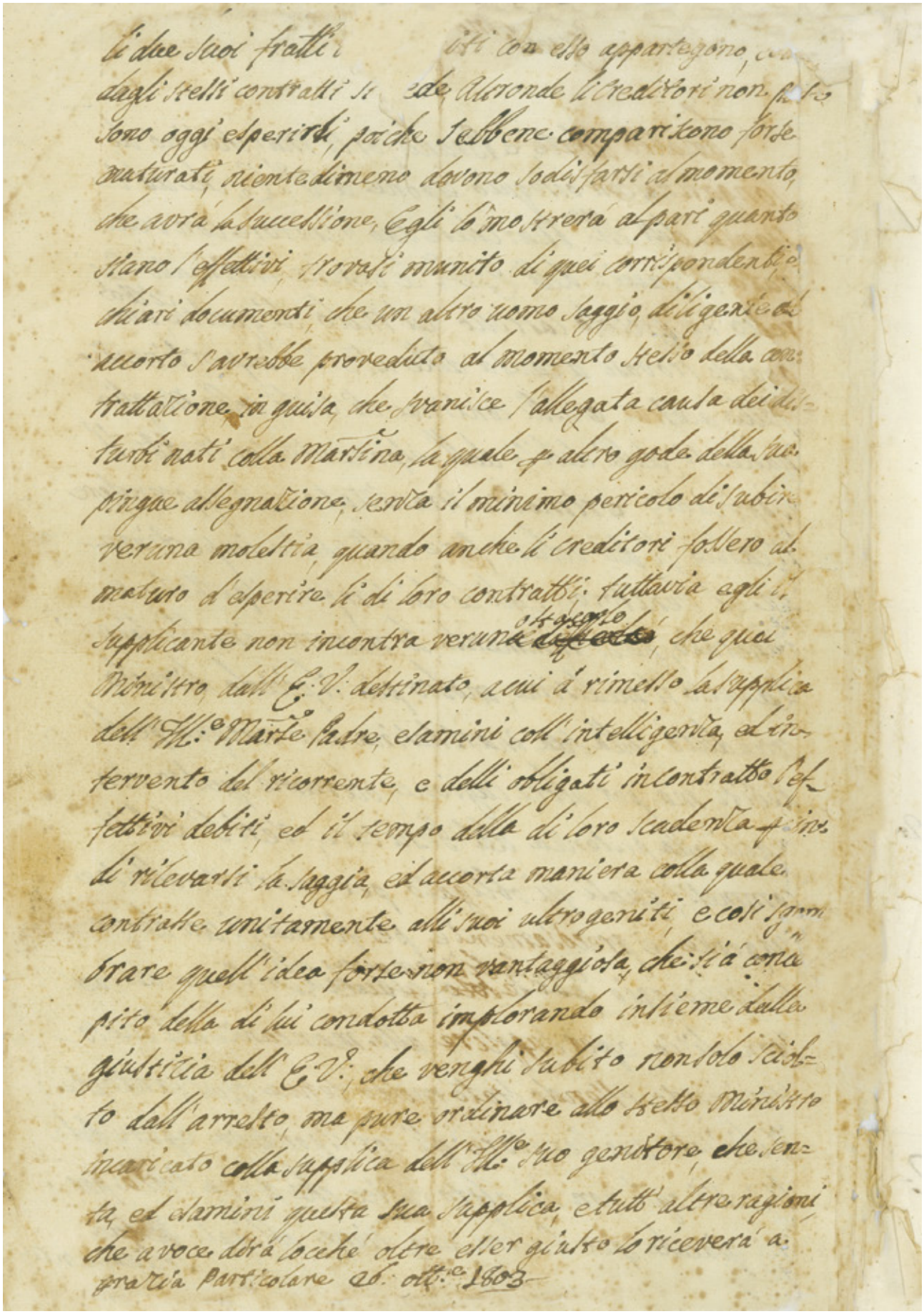
Alla Marsa La Grua suo impiego,	117
Assegnamento al Primogenito.	968
al fratto D.r Giuseppe Lasciano 100,	140
al P.e Antonino Zeatino	46
N.o 4 Sorelle nell'Origlione	120
N. 4 figlie in Monistero	150
N.o 3 figli Salvadore	237
Emmanuele	178
D. Ciccio	160
figlio P.e Antonino	46
N.o 2 Nipoti figli del Primogenito in Convitto	64
N.o 2 Nipote in Monistero	40
Contatoria, e Professori	130
Affitto non esatto	566 20
	2962 20

Introito totale di Lordo		7826 13
Gravezze perpetue e spese indispensabili,	Quali dedotte, 1787 7	4749 27
Gravezze vitalizie e mantenimento indispensabile, come tutto ben distinto	2962 20	restano 3076 26
Sommano	4749 27	

Eccell.mo

Ignazio Abate, e Branciforti Marchesino di Longarini, con ossequio espone a V. E., che ad istanza dell'Ill.e Marchese suo Genitore con venerato dispaccio dell'E. V. le venne intimato l'arresto nel piccolo Castello del Molo di questa città, ove oggidì trovasi, a causa delle asserte impertinenze fatte a costui, e delli continui disturbi colla Moglie nascenti dalli debiti dall'esponente contratti. Il supplicante è rimasto stranizzato nell'apprendere il carico si hà voluto fare dell'usate impertinenze al Genitore; Egli lo hà sempre rispettato, e venerato, ne si rammenta la menoma inobbedienza verso il medesimo, molto più il piccolo disturbo accaduto colla ~~sua~~ marchesina non nacque per li debiti, ma per altra cagione, oltrecchè questo non seguì alla presenza del Genitore; Veri li debiti commessi, quali fù obligato per occorrere alle sue urgenze, e precisamente per formarsi un decente equipaggio che le bisognava, all'~~per le sole giacchè~~ riepoca del suo sponsalizio, e per supplire alle mancanze del suo sostenimento, essendo stato molto tenue quel tanto, che il divisato suo Genitore gli corrispondeva, e pure delli stessi egli non hà altro carico, che d'una terza parte, giacchè per l'altre due tiene obligati ~~[illegible]~~ solidamente

Manoscritto
pag. 30a



li due suoi fratti [illegible] iti con esso appartegono, [illegible]
dagli stessi contratti [illegible] ede. Altronde li creditori non [illegible]
sono oggi esperirli, poiche sebbene compariscono forse
maturati, nientedimeno devono sodisfarsi al momento,
che avrà la successione, Egli lo mostrerà al pari quanto
siano l'effettivi, trovasi munito di quei corrispondenti e
chiari documenti, che un altro uomo saggio, diligente ed
accorto s'avrebbe proveduto al momento stesso della con-
trattazione, in guisa, che svanisce l'allegata causa dei dis-
turbi nati colla Marsina, la quale per altro gode della sua
pingue assegnazione, senza il minimo pericolo di subire
veruna molestia, quando anche li creditori fossero al
maturo d'esperire li di loro contratti; tuttavia egli il
supplicante non incontra veruna ~~difficoltà~~ ostacolo, che quel
Ministro, dall'E. V. destinato, a cui à rimesso la supplica
dell'Ill.e Marse Padre, esamini coll'intelligenza, ed in-
tervento del ricorrente, e delli obligati in contratto l'ef-
fettivi debiti, ed il tempo della di loro scadenza per in-
di rilevarsi la saggia, ed accorta maniera colla quale
contrasse unitamente alli suoi ultrogeniti, e così sgom-
brare quell'idea forse non vantaggiosa, che si à conce-
pito della di lui condotta implorando insieme dalla
giustizia dell'E. V., che venghi subito non solo sciol-
to dall'arresto, ma pure ordinare allo stesso Ministro
incaricato colla supplica dell'Ill.e suo genitore, che sen-
ta, ed esamini questa sua supplica, e tutt'altre ragioni
che a voce dirà locche oltre esser giusto lo riceverà a
grazia Particolare 26. ott.e 1803

31

Consistenza di tutto lo stato di
Casteldaccia, e suoi feudi

Casteldaccia situato 14 miglia distante dalla Capitale Palermo nella Valdimazzara, confinante con la Marina di Solanto. Il suo circuito non è facile ad esattamente misurarsi, per essere interrotto da altre particolari possessioni, nulladimeno se ne darà distintamente il salmeggio. allorchè furono tutte queste possessioni comprate col privilegio dall'Ill.e D.r Ignazio Abate, e Mortillaro Marsè di Longarini l'anno 1736. altro non era, che terra incolta, sprovista del tutto, e senza minima abitazione, ma da quel tempo a questi giorni, si vede molto nobilitato di fabriche, e ridotta la popolazione a 1200. anime, dal D.o Marsè furono erette dai fondamenti tutte le case della popolazione, oltre d'una Magnifica Chiesa eretta in Parrocchia, dotandola delle cotidiane Messe costituite dal fù D.r Antonino Abate, come eziandio in tutti li feudi, che formano lo stato, furono eretti Magazzini, case, piccole chiese, e tutte quelle opportune, e necessarie commodità, senza risparmio alcuno. tutto lo stato consiste nei feudi, o siino territorii per non esservi mero, e misto impero, come nei stati di Brolo, e Ficarra, e Tannello, e per questo motivo troppo ingiustamente, e

con dispotica prepotenza venne all'Acquistatore March.se
D.n Ignatio impedito l'aumento delle case l'an.o 1757.
dal March.se della Sambuca, il quale abusandosi della
carica di Primo Ministro, che allora godeva, inventò
Real comando con finto dispaccio p. la demolitione
delle medesime, e perciò gli fu concessa l'acqua della
Navurra, ma dal an.o 1785. in poi, che gli fu tolta tal
carica con tutti gl'impieghi, si sono di molto aumenta-
te le case, stante i favori, ed i saggi provedimenti
del March.se Caraccioli, ed i soccorsi d'onze 10. p. legname
a chi à posto in ordine il restante dei cementi, dati dal
attual March.se D. Mariano Abate, e Vivarola, dunque
tutto lo stato consiste nei territorii di Corbo, Navur-
ra, Vandino, Cavallaro, Casteld'accia, tela d'Olanda,
e vi sono altri territorii esistenti nello stato di Cac-
camo.

Casteld'accia ——— sal. 46–13.1.2–
Cavallaro ——— sal 90–14–
Vandino ——— sal 375–9–
Navurra ——— sal 236–10–
Corbo ——— sal 159–
Tela d'Olanda ——— sal. 20–
Naccari, e Vassi, ed altro in Caccamo sal.e 144–

Somma totale delle Salme 1072–14–1–2–
144
928.

32

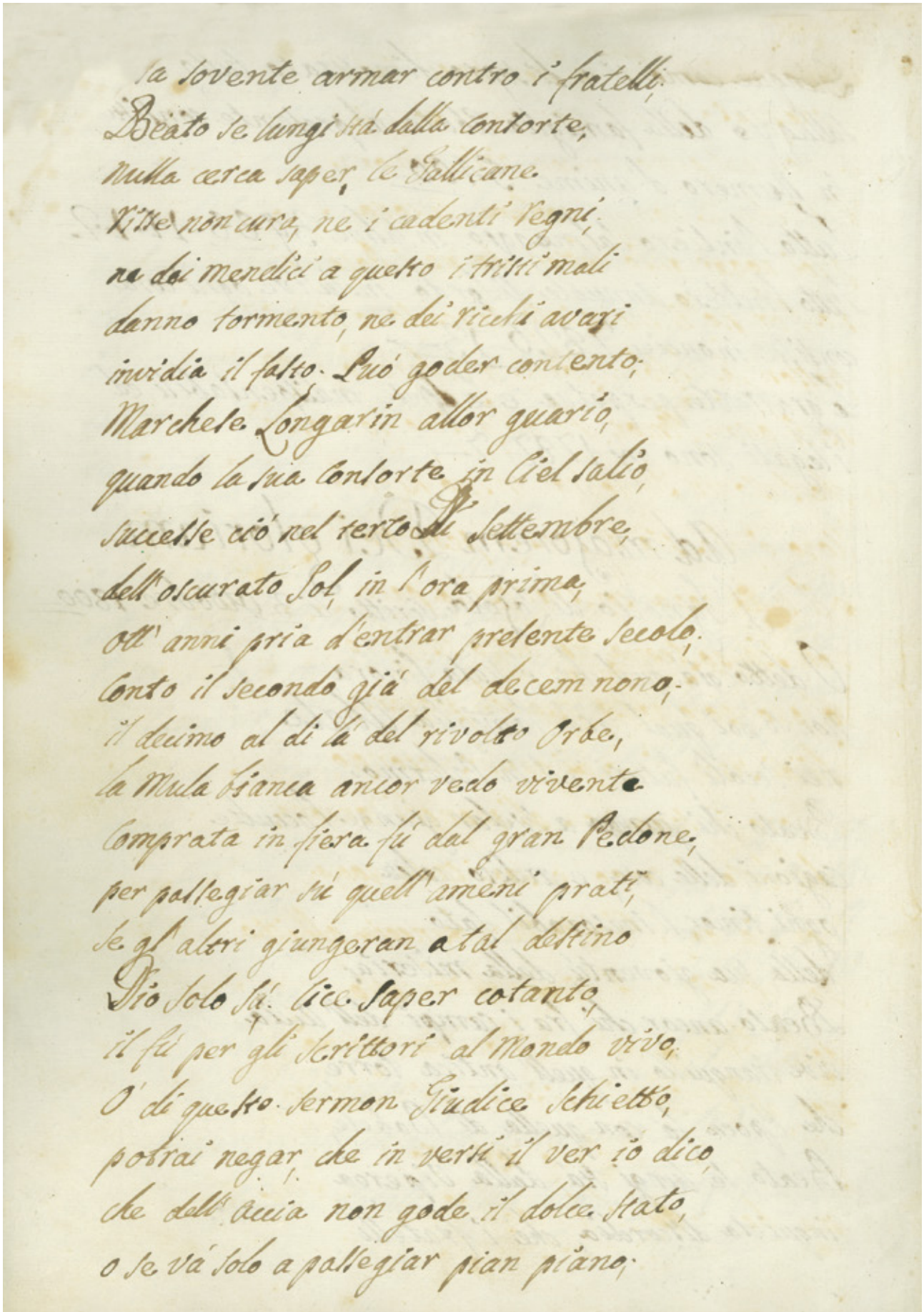
Dunque come si è di sopra dimostrato tutto il
sallaggio della famiglia Abate al presente consiste
in Numero d'anime 5400
Tutto l'intiero salmaggio in salme 3988-14-1-2
Tutto l'intiero Annuale di Lordo inclusive ogni cosa
consiste in oncie 7826-13
Le gravezze perpetue, e le spese indispensabili ed
i legati sono on 1787-7

Ad majorem Dei gloriam

S. Ignazio di Lojola scritto li 3 Ottobre 1800

O detto già quel che è stata finora 1
non sò poi qual sarà famiglia Abate
nei secoli futuri, ed in Palermo;
Beato, chi ~~giunge~~ a svelar giunge l'occulte
cagioni delle cose, e ardito calca
ogni timor, l'inesorabil fato
della sua gioventù, della miseria;
Beato ancor, chi fra i campi dell'Accia,
vive tranquillo in quell'antica torre,
che Epoca fà con quella di Babele,
Beato, se lungi stà, dalla Viperea
inquieta discordia, che i fratelli

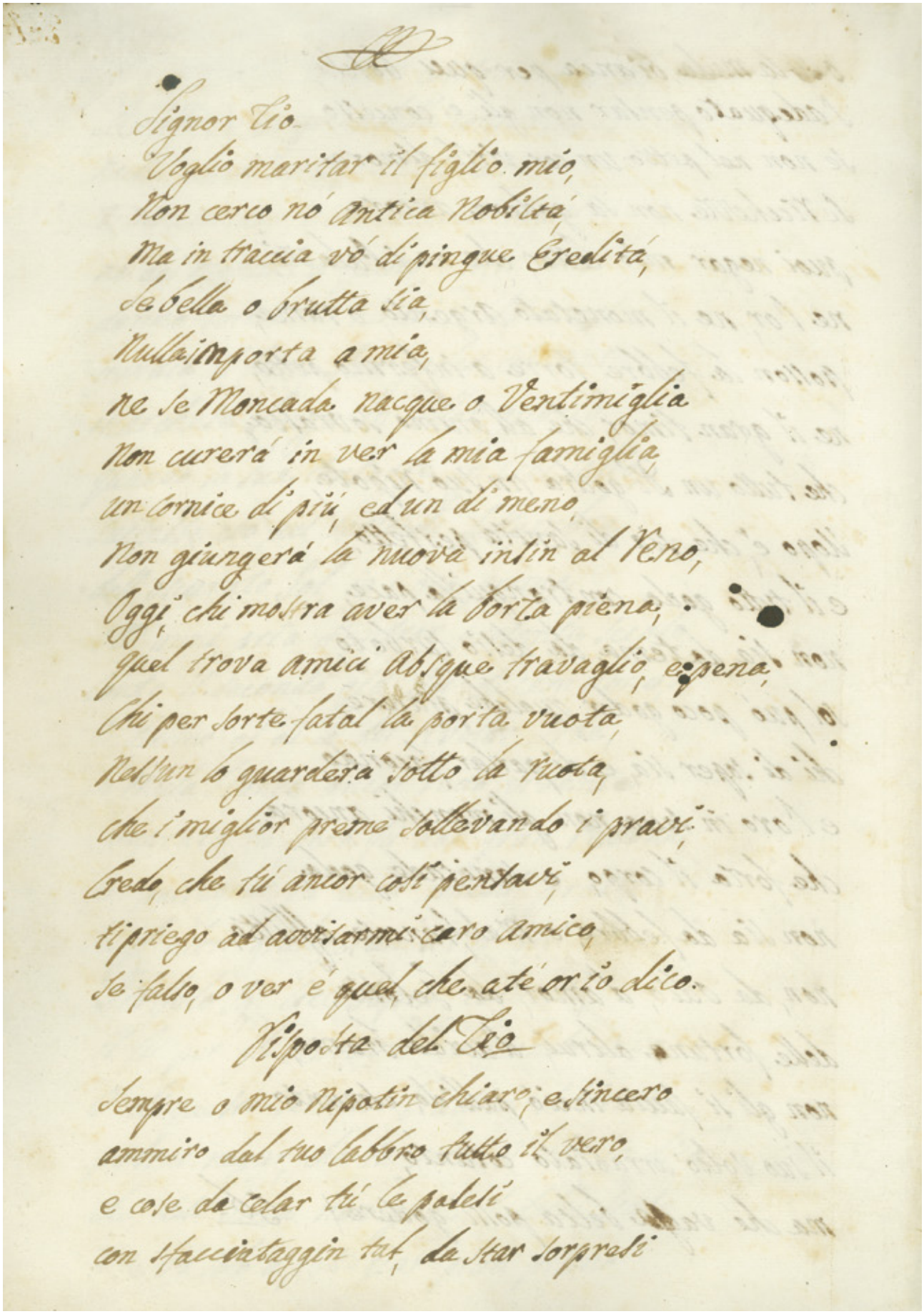
Manoscritto
pag. 32a



sa sovente armar contro i fratelli;
Beato se lungi stà dalla consorte,
nulla cerca saper, le Gallicane
risse non cura, ne i cadenti regni,
ne dei mendici a questo i tristi mali
danno tormento, ne dei ricchi avari
invidia il fasto. Può goder contento;
Marchese Longarin allor guarìo,
quando la sua consorte in Ciel salìo,
successe ciò nel terzo di Settembre,
dell'oscurato Sol, in l'ora prima,
ott'anni pria d'entrar presente secolo;
Conto il secondo già del decem nono;
il decimo al di là del rivolto Orbe,
la Mula bianca ancor vedo vivente
Comprata in fiera fù dal gran Pedone,
per passegiar sù quell'ameni prati,
se gl'altri giungeran a tal destino
Dio solo sà. Lice saper cotanto,
il fù per gli scrittori al Mondo vivo,
O' di questo sermon Giudice schietto,
potrai negar, che in versi il ver io dico,
che dell'Accia non gode il dolce stato,
o se và solo a passegiar pian piano;

33

o su la mula bianca per quei boschi,
s'adequato pensar non gli é concesso,
se non nel petto un cor viril dimora
se ricchezze non sá godere ancora,
puoi negar mio lettor, che ne i Palazzi,
ne l'or, ne il monetato Argento, o rame,
posson la febbre torre a infermo petto,
ne il gran timor, che all'animo sovrasta,
che tutto un Dì godrá un suo Nipote,
Uopo e' che sia di sanitá perfetto,
e il tutto goda con tranquilla pace,
non sia da tema, da desio turbato,
sol puó poco goder qualche piacere,
chi di saper sia, e di parlar facondo,
e l'oro in sacca non gli manchi ancora,
che forza il corpo, e sanitade goda,
non sia da febbre, o Mal francese afflitto,
non, da odio, d'amor, da Gelosia,
delle fortune altrui, d'avida brama,
non gli si faccia inció pallido, esmunto
il suo volto arrabiato cotanto,
ma ché vaga beltá possi godere | 56



Signor Zio
Voglio maritar il figlio mio,
Non cerco nó antica Nobiltá,
Ma in traccia vó di pingue Eredità,
Se bella o brutta sia,
Nulla importa a mia,
Se Moncada nacque o Ventimiglia
Non curerá in ver la mia famiglia,
un cornice di piú, ed un di meno,
Non giungerá la nuova infin al Seno,
Oggi chi mostra aver la borsa piena,
Quel trova amici absque travaglio, e pena,
Chi per sorte fatal la porta vuota,
Neddun lo guarderá sotto la ruota,
che i miglior preme sollevando i pravi,
Credo che tú ancor cosí pensavi,
ti priego ad accertarmi caro amico,
Se falso, o ver é quel che até or io dico.

Risposta del Zio

Sempre o mio Nipotin chiaro, e sincero
ammiro dal tuo labbro tutto il vero,
e cose da celar tú le palesi
con sfacciataggin tal, da star sorpresi

34

L'inviperito can, di colli torti
che cessan di far mal, quando ~~è già~~ son morti

Consulta di D. Antonino Delbono Uditor Stato
al Luogotenente Principe di Cuto.

In seguito di due Memoriali a V. E. avanzati dal Marse di Longarini, e dalla Pressa Vedova di Carini, che si dolsero del di loro rispettivo figlio, e Genero D. Ignazio Abate, e Branciforti Marsino di Longarini, asserendo d'essersi involto nei vizii e caricato di debiti colla compagnia del fratto D. Salvadore Abate, dal che ne sono derivate le continue dissensioni colla Moglie, ed il poco rispetto usato ad esso ricorrente Marse, ed implorarano, che si riducessero a giustizia tali debiti, che s'impedisse il detto Marsino di contrarne degl'altri, che gli si proibisse di più trattare coll'accennato suo fratto, e che fosse ristretto in Castello per le disattenzioni usate ad esso Marse, si compiacque V. E. con suo venerato biglietto dei 21. del passato Ottobre di rimettere a me i sudetti due memoriali, perchè io avessi dovuto esaminar tutto, e riferire col mio parere, sulle providenze da darsi, colla prevenzione, che da V. E. si era già disposto, che il riferito Marsino fosse arrestato nel regio Castello del Molo di questa Capitale sino a nuova sua determinazione.

Indi essendo stati avanzati dal detto Marsino due altri ricorsi, coi quali fece presente, che egli hà sempre rispettato il suo Genitore, che i disturbi accaduti colla Marchesina Moglie non trassero l'origine dai debiti da lui contratti, ma d'altra cagione, e che desiderava d'esser

Manoscritto
pag. 34a

posto in libertá, degnossi pure V. E. Vra di ordinarmi coi decreti del 28. dello stesso Ottobre, e dei 3. corrente, che avessi dovuto tener presenti questi ricorsi nell'eseguire l'incarico precedente, e di riferire col mio parere, e l'ugual comando si compiacque parimenti tramandarmi con decreto dei 10 corr.e di questo stesso mese sú d'un memoriale avanzato dal Marse Padre, il quale chiese un ordine a me diretto p. doverla informare se é il caso di ~~[illegible]~~ mettersi in libertá il succennato suo Primogenito per convivere coll'oratore, e colla di lui famiglia

In esecuzione di questo suo venerato comando hó l'onore di rassegnarle, che p. quel che riguarda all'escarcerazione dell'anzidetto Marsino di Lungarini faccio rifletterle, che il di lui arresto non processe, che p. disposizione di V. E. all'oggetto di dare una sodisfazione al Genitore, epperó dipenderá dal suo superiore Arbitrio se giudicherá restituirlo in libertá, dopoché il Padre si é giá dichiarato sodisfatto

Circa poi al di lui ritorno alla casa Paterna p. convivere colla sua famiglia, e a non trattare col fratto D. Salvadore, faccio pure rifletterle, che questi sono due punti, che dovrebbero farsi dipendere dalla volontá del figlio, il quale dovrebbe secondare le intenzioni paterne dirette certamente al suo bene, e vantaggio, ma contando 48. anni della sua etá, e Padre di molti figli, ed essendo in conseguenza nella sua piena libertá, par, che non gli si possa fare veruna coazione, egli per altro

mi ha fatto sapere, che presentemente non sa ritrovarsi
a dare sù di ciò veruna risposta concreta, ma che uscito,
che sarà dal Castello, ove attualmente dimora, saprà
prendere quegli espedienti, che crederà i più adattati
per consultare alla sua pace, ed al suo vantaggio.
In quanto finalmente ai debiti contratti, mi è sta-
ta dal cennato Martino rimessa una nota informe del-
le somme dal medesimo dovute a varie persone, le to-
tale di esse non è indifferente. Io ho richiesto gli atti, e
i documenti giustificanti tali ~~somme~~ debiti ed egli sebbe-
ne avesse indicato il luogo, dove nella sua abitazione
avrebbero potuto trovarsi, quantunque fatte le
maggiori diligenze, non si sono potute rinvenire, e
non essersi potuti aprire quei nascondigli, in cui gli ha
conservati, di che inteso il predetto Martino ha fatto sa-
permi, che restituito, che sarà in libertà, si darà la pre-
sta di trovarli. Frattanto avendo io dato un occhiata al-
la nota succennata, ho rilevato, che la maggior parte di
tali debiti deve pagarsi colla speranza della successione
futura, dopo la morte del Padre. Locchè mi ha dato mo-
tivo di credere con qualche fondamento di potervi es-
sere qualche falsità, oltre dell'indecente somma com-
messa dal figlio, nell'averli contratti sotto questa condi-
zione. Ma la riduzione a giustizia, che si pretende
dal Padre non è un affare, che può risolversi econo-

micamente, e con sollecitudine, eligendo ciò del tempo, ed un esame strettissimo dal Tribunale competente.

Il mio parere adunque è quello, che V.E. potrebbe degnarsi, ove non giudica diversamente, di rimettere alla Gran C.a, che è il Tribunale competente, o pure ad un altro Giudice a V.E. ben visto l'esame di tal affare, affinché egli sentendo le ragioni dei creditori, potesse riferire all'E.V. la risulta per indi dar quelle disposizioni, che crederà convenienti.

E col solito profondo rispetto mi rassegno

Di V.E. Palermo 15. Nov.e 1803

Ecc.mo Sig.r Principe di Cutò Luogotenente, e Cap.o Gen.le di questo Regno.

Dev.mo Obl.mo Ser.e vero Antonino Maria Delbono.

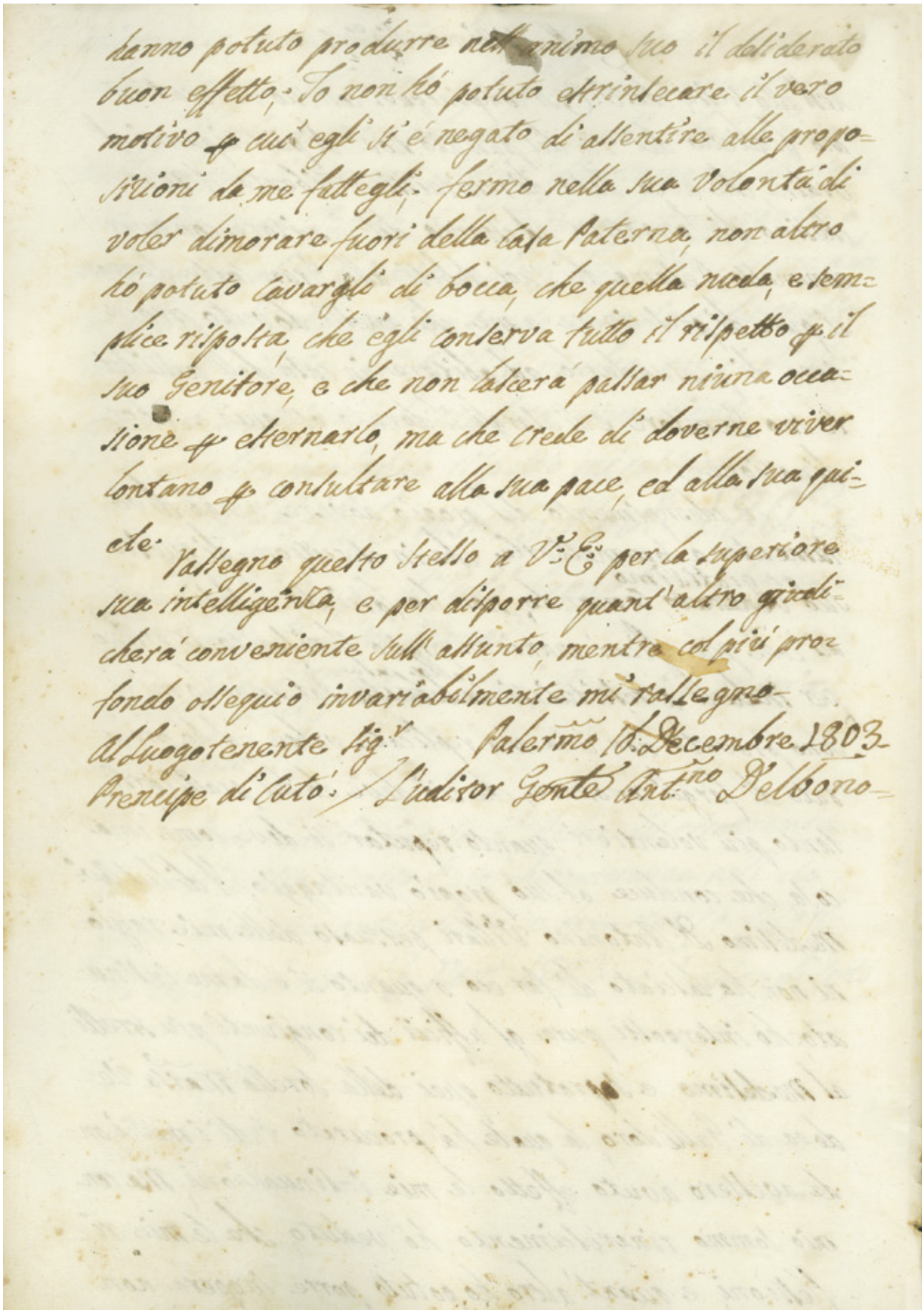
L'Uditor Greco inteso il Padre del ricorrente faccia di questo ricorso Puto, che convenga nell'eseguire l'incarico antecedente, e dove occorra riferisca col suo parere. 3. Nov.e 1803. Il Principe di Cutò.

Eccellentissimo Sig.re

Nell'atto stesso che V.E. si compiacque con suo veneratissimo biglietto dei 28. del passato Nov.e di parteciparmi gl'ordini, che avea dato di restituirsi in libertà il Marchesino di Longarini ad istanza del Genitore, con aver commesso l'esame dei suoi debiti alla Gran Corte, degnossi pure di prescrivere a me, che avessi dovuto procurare di persuaderlo ad abitare in casa dell'anzidetto suo Genitore, e di usargli il dovuto ossequio, e subordinazione.

In adempimento del propio dovere, vengo divotamente a sommetterle, che in esecuzione di questo suo pregiatissimo comando, non hò lasciato d'insinuarmi colle più efficaci maniere presso il riferito Marchesino per indurlo a restituirsi alla paterna. Io mi ci sono provato non una ma replicate volte, ed hò procurato di fargli conoscere, che ciò deve da lui praticarsi tanto più volentieri, quanto reputar si deve, come una cosa, che conduce al suo propio vantaggio; Il di cui Zio medesimo D. Antonino Villari persuaso delle mie ragioni non hà lasciato di far eco a quanto si è da me insinuato. hò interposti pure gl'ufficii dei congiunti più stretti al medesimo, e sopratutto quei della sorella Marisa Vedova di Galli d'oro, la quale hà procurato tutti i mezzi onde avessero avuto effetto le mie insinuazioni. Ma con mio sommo rincrescimento hò veduto, che le mie riflessioni, e quant'altro hò potuto porre in opera non

Manoscritto
pag. 36a



hanno potuto produrre nell'animo suo il desiderato buon effetto. Io non hò potuto estrinsecare il vero motivo per cui egli si è negato di assentire alle proposizioni da me fattegli. fermo nella sua Volontà di voler dimorare fuori della Casa Paterna, non altro hò potuto cavargli di bocca, che quella nuda, e semplice risposta, che egli conserva tutto il rispetto per il suo Genitore, e che non lascerà passar niuna occasione per esternarlo, ma che crede di doverne viver lontano per consultare alla sua pace, ed alla sua quiete.

Rassegno questo stesso a V. E. per la superiore sua intelligenza, e per disporre quant'altro giudicherà conveniente sull'assunto, mentre col più profondo ossequio invariabilmente mi rassegno.

Al Luogotenente Sig.r Palermo 16. Decembre 1803.
Prencipe di Cutò. / L'uditor Gente Ant.no Delbono

Dispacci del Prencipe di Cutò.

Il Marse di Longarini, e la Vedova Pressa di Carini coll'annessi due memoriali lagnansi rispettivamente del loro figlio, e Genero D. Ignazio Abate, e Branciforti Marsino di Longarini asserendo d'essersi il medesimo involto nei vizii, e di essersi colla compagnia del fratto D. Salvadore Abate caricato di debiti, dal che ne sono derivate le continue dissenzioni colla moglie, e il poco rispetto usato ad esso ricorrente Marse, onde chiedono, che si riducano a giustizia tali debiti che s'impedisca il detto Marsino di contrarne degl'altri, che gli si proibisca di più trattare col cennato D. Salvadore Abate, e che sia ristretto in castello per le disattenzioni usate ad esso Marse, Laonde rimetto a V. S. li sudetti due memoriali, perchè esamini tutto, e riferisca col suo parere, sulle providenze da darsi prevenendola, che ò già disposto, che il riferito Marsino sia arrestato nel regio Castello del Molo di questa Capitale sin a nuova mia disposizione. Nro Sig.e la feliciti. Palmo 21. Ottobre 1803. Il Prence di Cutò.

Sig.r Uditor Genele Delbono

Di riscontro alla relazione dei 15. del corrente la prevengo, che il Marsino di Longarini D. Ignazio Abate ad istanza del Padre è stato messo in libertà, e lo esame dei suoi debiti è stato commesso alla Gran Corte, ma intanto io desidero, che V. S. persuada il figlio di andare ad abitare in casa del Padre, e di usargli il dovuto ~~rispetto~~ ossequio, e subordinazione tanto più dovuto, quanto ogni impegno del Padre non à altro oggetto, che

il di lui vantaggio, laonde lo partecipo a V. S. per sua
intelligenza, ed esecuzione; Vro Sig.e la feliciti.
Palmo 23 Nov.e 1803. Cutò
Sig.r Uditor Gen.le Delbono

Memoriale della Vedova Maria di Leonvago D. Francesca
La Squiglia, e Vanni dei Bni del Landro appellata la Vuffiana.

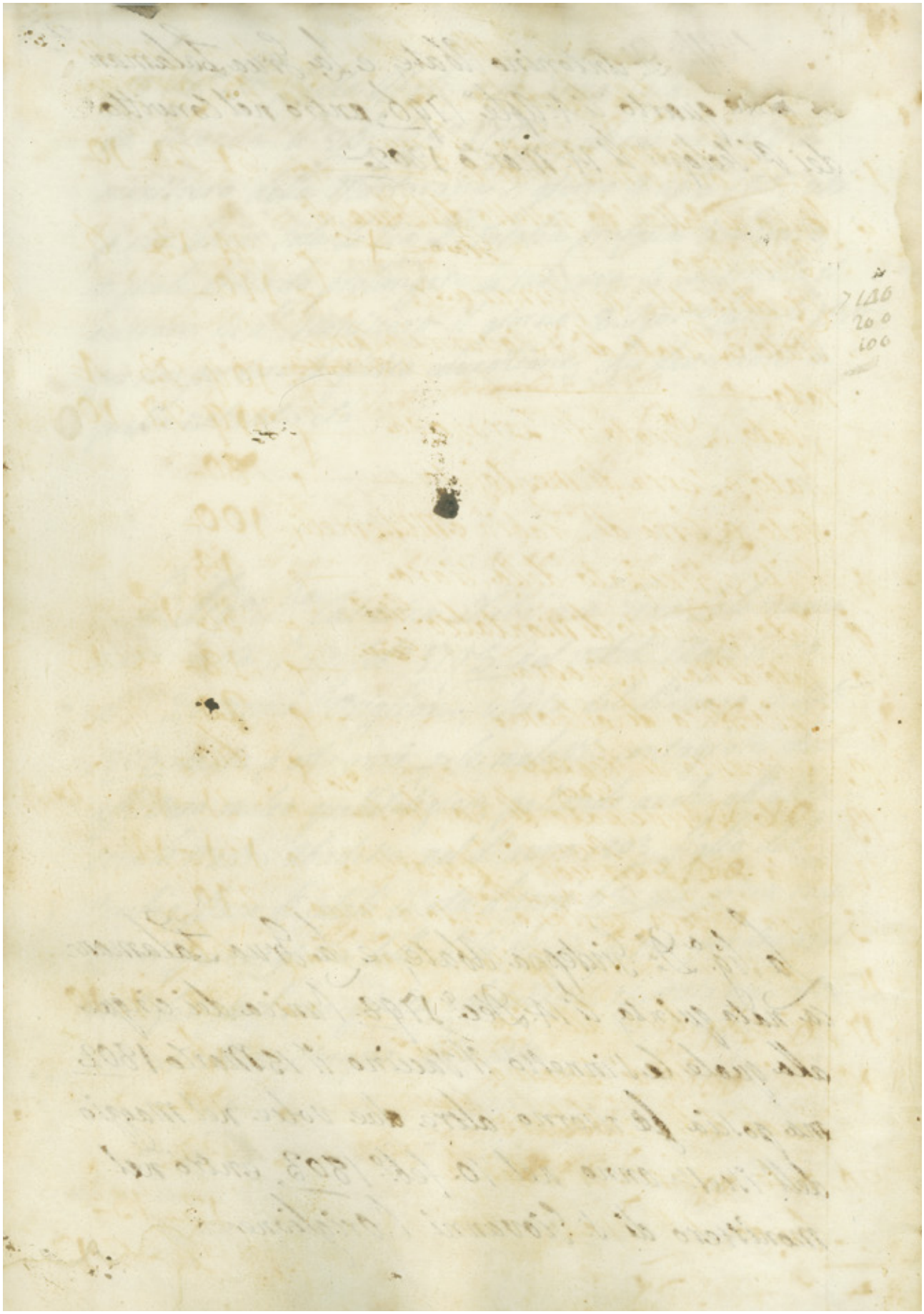
Comanda il Re, che il Presidente della G. C. C.: informato riser=
vatamente dell'affare dia quelle providenze, che convengano
per allontanare ogni disordine, e bisognando providenze supe=
riori le proponga. Palazzo li 19 Aprile 1806.

12. Maggio 1806.
Informe del Canonico Zerbo, in cui dice d'essere di buona con=
dotta, Analoga a detto informe Lettera di Monsignor Gravina
li 24. Maggio 1806.

2. Gen.o 1807. Nuovo informe di Zerbo tutto contrario che poi detto
Zerbo fu proseguito dal Canonico Masca Filippone P. Preposito dell'
Olivella, e Paroco Bauccina. 6. Gen.o 1807. Nuovo informe di Gravina

se siete senza un tarì, a segno d'inviare da me, p. un po-
co di spirito, doppo aver avuto -74 d' Emanuela, ed altre-
tanta da me, vado chiaram.te; che nō somigliavate più
mai a voi stesso, quando eravo in Concetto.-
Bisogate sapere p. imancabile, che nō sono più nel caso
di proseguire a nō pensare alle moltissime necessità,
nelle quali sonomi ridotto p. voialtri, mancando di tutto
p. nō andare arringando minutam.te le cose in parti-
colare; perciò nelle presenti circostanze, di pe' debito
che ho, nō è il caso di più pensare alla solita me-
sata, o minore che sia. Vi ho dato -160 p. l'esito
consap.e che sono più che sufficienti p. la qualità del
debito, e più ancora mi hanō costato i v.ri fratelli.
Vi invio le -17 richiestemi che imancabilm.te voglio
restituite a preferenza di qualunque altri a cui
dovrete. Cinque oncie le credo più che sufficien-
ti p. l'Ajutante. 23 Nove. 1803-

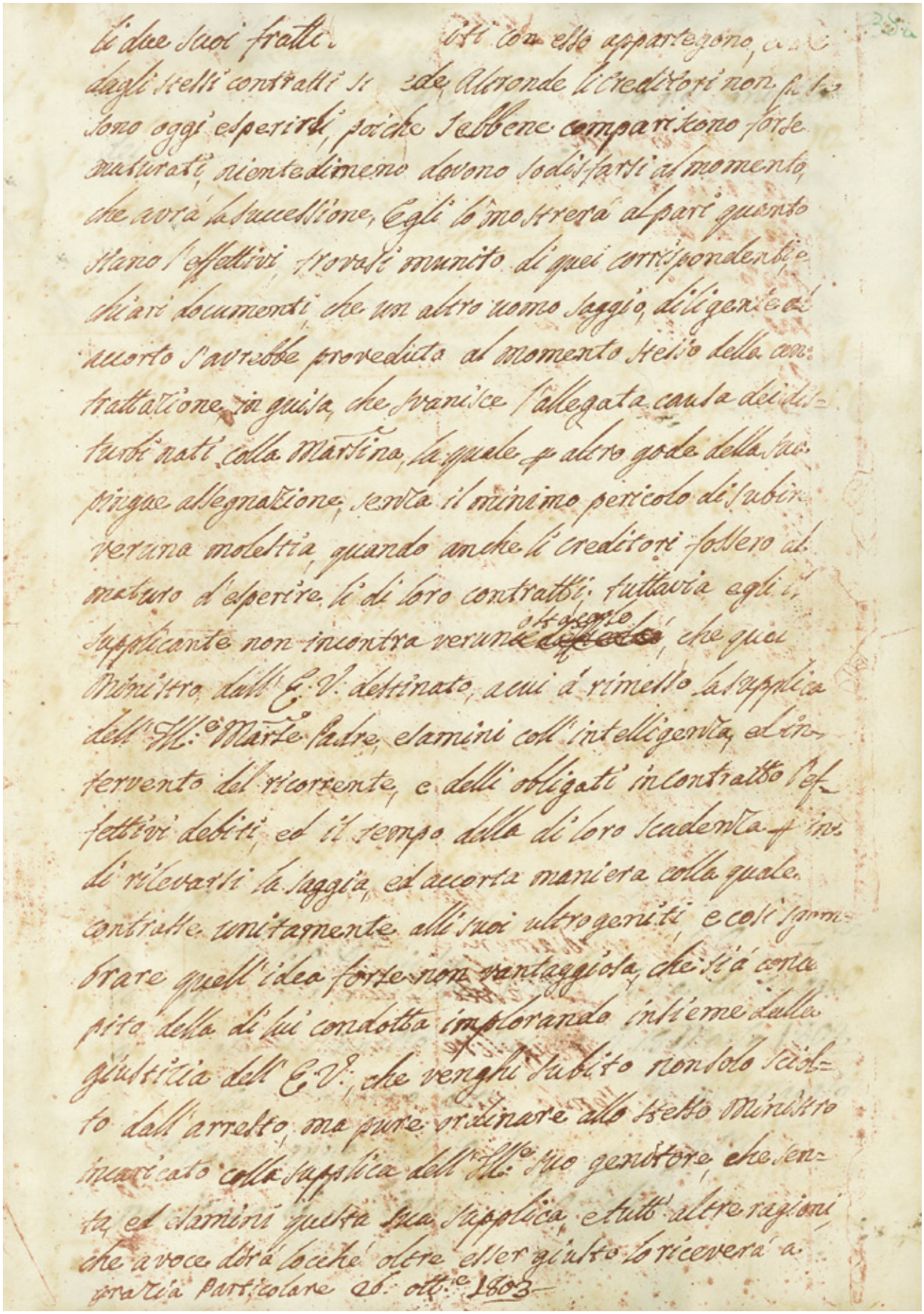
Manoscritto
pag. 37c



Eccell.mo

Ignatio Abate, e Brancifort' Marchesino di Longarini, con ossequio espone a V.E. che ad istanza dell'Ill.e Marchese Suo Genitore con venerato dispaccio dell'E.V. le venne intimato l'arresto nel piccolo Castello del Molo di questa città, ove oggidì trovasi, a causa delle allerte impertinenze fatte a costui, e delli continui disturbi colla Moglie nascenti dalli debiti dall'esponente contratti. L'Supplicante è rimasto stranizzato nell'apprendere il carico si ha voluto fare dell'Abate impertinenze al Genitore. Egli lo ha sempre rispettato, e venerato, ne si rammenta la menoma inobbedienza verso il medesimo, molto più il piccolo disturbo accaduto colla sua marchesina non nacque per li debiti, ma per altra cagione, oltrecché questo non seguì alla presenza del Genitore. Veri li debiti commessi, quali fù obligato per occorrere alle sue urgenze, e precisamente per formarsi un decente equipaggio che le bisognava all'epoca del suo sponsalizio, e per supplire alle mancanze del suo sostenimento, essendo stato molto tenue quel tanto che il divisato suo Genitore gli corrispondeva, e pure delli stessi egli non ha altro carico che d'una terza parte, giacché per l'altre due tiene obligati solidariamente

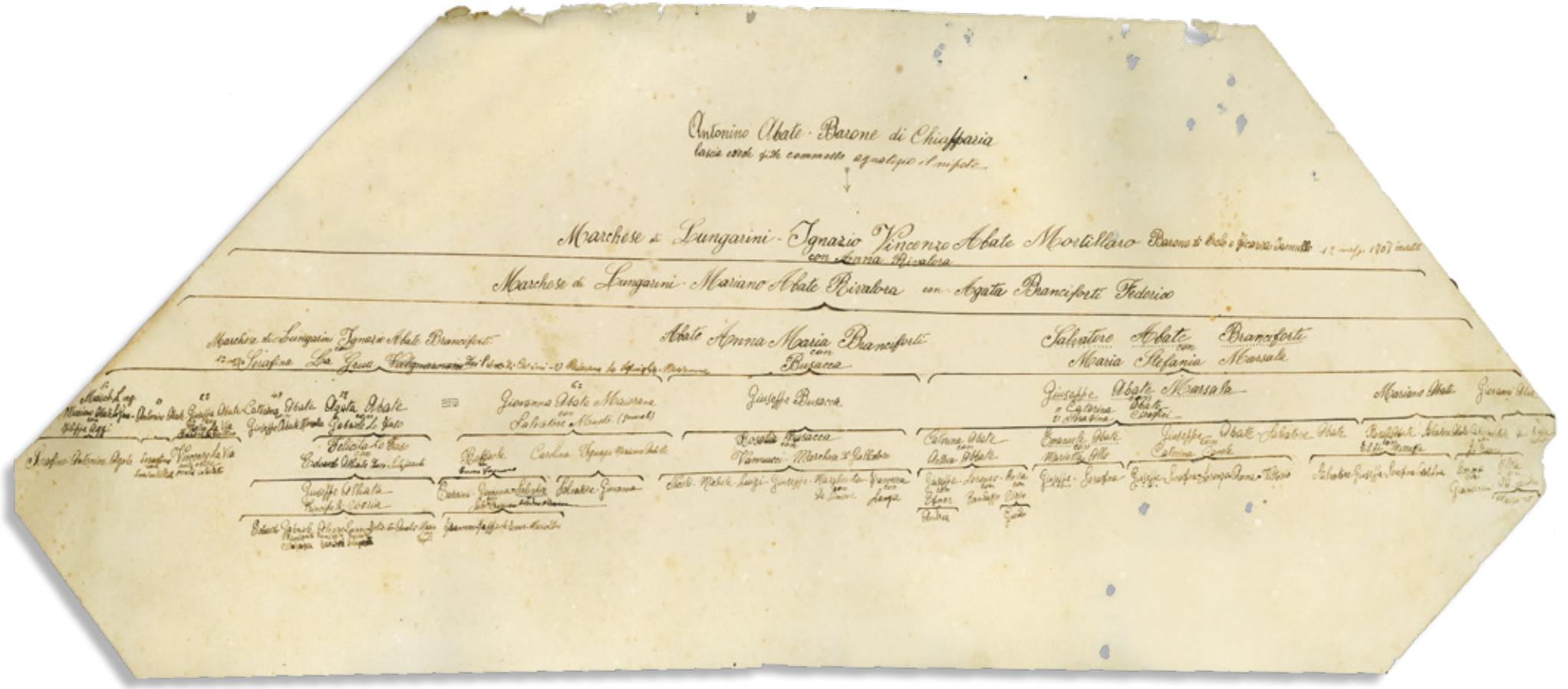
Manoscritto
pag. 38a



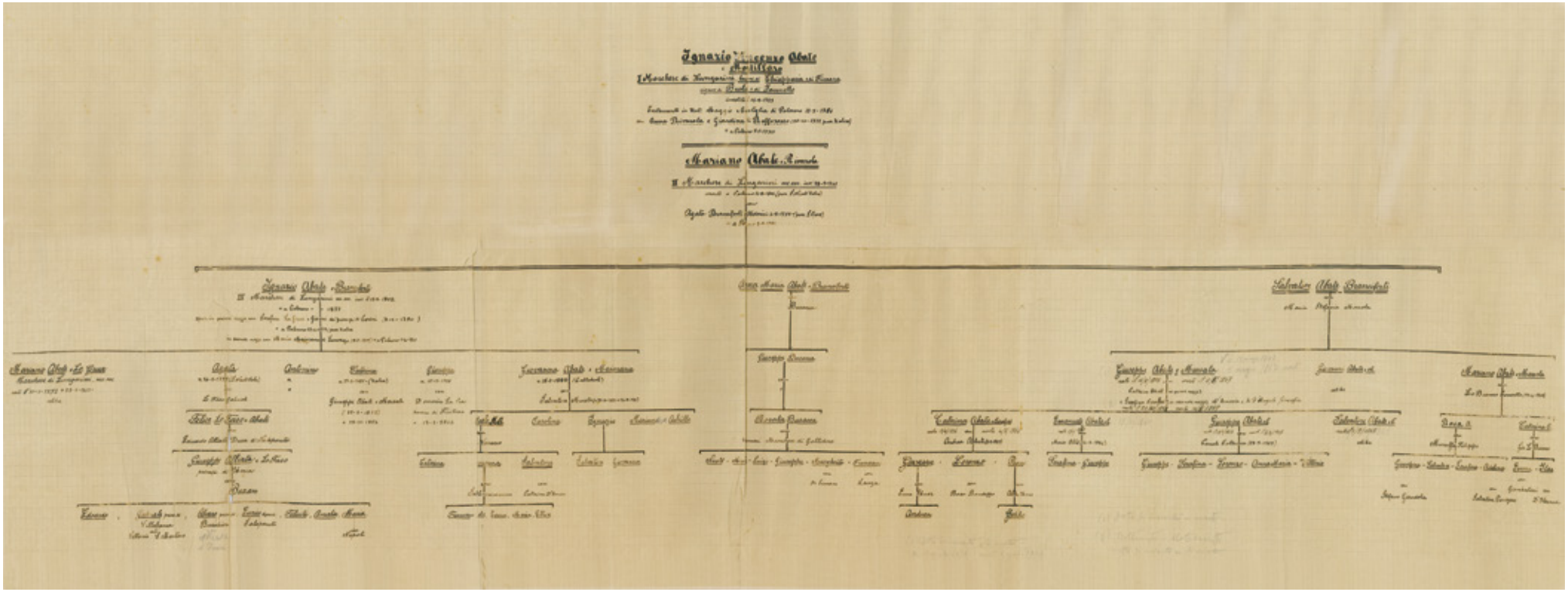
li due suoi fratti [illegible] iti con esso appartegono, [illegible]
dagli stessi contratti si [illegible] ede. Altronde li creditori non [illegible]
sono oggi esperirli, poiche sebbene compariscono forse
maturati, nientedimeno devono sodisfarsi al momento,
che avrà la successione, Egli lo mostrerà al pari quanto
siano l'effettivi, trovasi munito di quei corrispondenti e
chiari documenti, che un altro uomo saggio, diligente ed
accorto s'avrebbe proveduto al momento stesso della con-
trattazione, in guisa, che svanisce l'allegata causa dei dis-
turbi nati colla Marsina, la quale per altro gode della sua
pingue assegnazione, senza il minimo pericolo di subire
veruna molestia, quando anche li creditori fossero al
maturo d'esperire li di loro contratti; tuttavia egli il
supplicante non incontra veruno ostacolo, che quel
Ministro dall'E. V. destinato, a cui à rimesso la supplica
dell'Ill.e Marse Padre, esamini coll'intelligenza, ed in-
tervento del ricorrente, e delli obligati in contratto l'ef-
fettivi debiti, ed il tempo della di loro scadenza per in-
di rilevarsi la saggia, ed accorta maniera colla quale
contrasse unitamente alli suoi ultrogeniti, e così sgom-
brare quell'idea forse non vantaggiosa, che si à conce-
pito della di lui condotta implorando insieme dalla
giustizia dell'E. V., che venghi subito non solo sciol-
to dall'arresto, ma pure ordinare allo stesso Ministro
incaricato colla supplica dell'Ill.e suo genitore, che sen-
ta, ed esamini questa sua supplica, e tutt'altre ragioni
che a voce dirà locchè oltre esser giusto lo riceverà a
grazia particolare 26. ott.re 1803

Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate)
Riproduzione dei manoscritti n. 2, 3

Documenti conservati presso la biblioteca privata del Dott. Emanuele Abate dei Marchesi di Lungarini



Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate) - Riproduzione del manoscritto n. 2 che inizia con Antonino Abate



Albero Genealogico della Famiglia Abbate (Abate) - Riproduzione del manoscritto n. 3 che inizia con Ignazio Vincenzo Abate

Ringraziamenti

Ringrazio il Prof. Bernardo Puleio che molti anni or sono per primo e con grande amore e dedizione ha iniziato e seguito questo processo di recupero storico.

Ringrazio la Prof.ssa Laura Sciascia, per la sua profonda conoscenza della storia della famiglia Abbate in epoca medievale con la quale ho condiviso durante i nostri giornalieri contatti attraverso gli oceani l'interesse per la storia di una famiglia che ha attratto entrambe.

Ringrazio *in memoriam* il professore Francesco Giuseppe Sirna, di profonda conoscenza linguistica, al quale ho chiesto la traduzione delle parti in latino del manoscritto e anche l'analisi del manoscritto per quanto riguarda l'origine e il possibile autore sia del manoscritto che del poema intitolato *Ad majorem Dei gloriam*.

Ringrazio la dottoressa Maria Carmela Zimmardi per il suo invito a perseverare con questo mio progetto e per la sua preziosa supervisione e i suoi consigli durante la revisione delle bozze e la correzione della mia ultra che cinquantenne lingua italo-canadese.

Ringrazio l'architetto Giovanni Canale, mia indispensabile cassa armonica durante questa esperienza per me dissimile da quella mia professionale, e il suo costante aiuto durante la stesura del lavoro.

Ringrazio tutti coloro, primo fra tutti il carissimo Pino Badalamenti e la signora Giusi Calò che in un modo o in un altro mi sono stati vicini e mi hanno incoraggiata.

Ringrazio mio marito, Sebastiano Riccardo Sammarco, che da 55 anni mi sostiene senza sosta nei miei progetti donchisciotteschi e ringrazio i miei figli Carlo Alessandro e Pietro Maria Paolo che mi hanno seguito con amore nella realizzazione dei miei sogni.

In particolare ringrazio mio cugino, il dottore Emanuele Abate, che ha messo a mia disposizione il materiale storico durante la progettazione di questo volume.

Maria C. Rizzo Abate Sammarco

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2024
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)